



Aprile 1999

Quaderni
del Centro Nazionale
di Documentazione
ed Analisi per l'Infanzia
e l'Adolescenza

PIANETA INFANZIA

Questioni e documenti

Istituto degli Innocenti
di Firenze

8
otto

DOSSIER DI DOCUMENTAZIONE

**Centro Nazionale
di Documentazione e Analisi
per l'Infanzia e l'Adolescenza**
Istituto degli Innocenti
Piazza della SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
Tel. 055/2491743
Fax 055/2491744
Email: cndm@minori.it
<http://www.minori.it>

Direttore scientifico:
Alfredo Carlo Moro

Comitato di redazione:
Valerio Belotti (coordinatore),
Paolo Onelli, Stefano Ricci,
Milena Rosso, Antonella Schena

Gruppo di lavoro:
Carolina Albergucci, Maria
Bortolotto, Ermenegildo Ciccotti,
Enrico Moretti, Michele Neri,
Alessandra Poli, Riccardo Poli,
Cristina Ruiz, Paola Sanchez-Moreno,
Paola Senesi, Paola Vezzosi

hanno collaborato a questo numero:
Mara Cardona, Patrizia Faustini,
Anna Rita Giacomini, Silvia
De Giuli, Giorgio Macario, Valeria
Sagnotti, Patrizia Visconti,
Tiziana Zannini

Progetto grafico:
Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica:
Elena Medri

DOSSIER DI DOCUMENTAZIONE

LEGISLAZIONE NAZIONALE

- 9 - Legge 31 dicembre 1998, n. 476. *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*
- 21 - Legge 20 gennaio 1999, n. 9. *Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione*
- 24 - Segnalazioni di modifiche legislative

PROPOSTE E DISEGNI DI LEGGE

- 25 - Disegno di legge C. 5838, *Norme per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini di età inferiore ai tre anni e per le loro famiglie*, 24 marzo 1999

ATTIVITÀ PARLAMENTARE

- 37 - Commissione parlamentare in materia di infanzia: attività e composizione

ATTIVITÀ GOVERNATIVA

- 41 - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comitato per la tutela dei minori stranieri, *I minori stranieri extracomunitari non accompagnati, autorizzati all'ingresso in Italia. Periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1998.*
- 49 - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 10 novembre 1998, *Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro on. Livia Turco in materia di solidarietà sociale*
- 53 - Consiglio dei Ministri, *Schema di regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche*, 25 febbraio 1999
- 66 - Ministero dell'Ambiente, *Il riconoscimento "Città sostenibile delle bambine e dei bambini"*

LEGISLAZIONE REGIONALE

- 77 - Rassegna delle leggi regionali approvate dal 1 gennaio 1998 al 31 dicembre 1998

- 88 - Legge della Regione Emilia Romagna, *Norme per il parto nelle strutture ospedaliere, nelle case di maternità e a domicilio* (B.U. n. 104 del 14 agosto 1998), 11 agosto 1998, n. 26
- 94 - Friuli Venezia Giulia, *La Carta dei diritti dei bambini in ospedale*, 23 dicembre 1997

ATTUAZIONE LEGGE 285/1997

- 99 - Banca Dati degli interventi e delle esperienze sull'infanzia e l'adolescenza realizzate a livello locale con i fondi della L. 285/97
- 103 - Gruppo tecnico interregionale Politiche Minori, Centro nazionale di documentazione ed analisi, Istituto degli Innocenti. *I seminari formativi nazionali sulla legge 285/97*

CONFERENZA NAZIONALE, 19-21 NOVEMBRE 1998

- 117 - Breve cronaca della prima Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza e della Giornata per i diritti dell'infanzia
- 119 - *Relazione di apertura della Conferenza*, di Livia Turco
- 137 - *I bambini sono cambiati, e gli adulti?*, di Silvia Vegetti Finzi
- 146 - Profilo dei partecipanti alla Conferenza

ATTIVITÀ DELL'UNIONE EUROPEA

- 149 - Parlamento europeo, *Risoluzione sulla protezione della famiglia e dell'infanzia* (28/1/99)
- 156 - Iniziativa Dafne, *Misure per combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne*

ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO D'EUROPA

- 165 - Assemblea parlamentare, *Raccomandazione 1398 (1999) sulla situazione dei bambini in Albania*

ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

- 169 - Centro internazionale per lo sviluppo del bambino dell'Unicef di Firenze (ICDC)
- 176 - UNESCO, *Abuso sessuale sui bambini, pornografia infantile e pedofilia su Internet: Una sfida internazionale - Incontro di Esperti*, Parigi, 18 - 19 gennaio 1999

RASSEGNE

- 181 - Rassegna di giurisprudenza (giugno 1998 - gennaio 1999)
- 187 - Rassegna bibliografica (gennaio - febbraio 1999)

RICERCHE E INDAGINI

- 213 - Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia 1997 (ed. 1998). *Sintesi della Relazione ed osservazioni sull'informazione statistica relativa ai minori*

CONVEGNI E SEMINARI

- 221 - Comune di Modena, Telefono Azzurro, "I diritti dei bambini, i doveri degli adulti", convegno internazionale, Modena, 8-10 ottobre 1998, *La "Carta delle azioni" dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*
- 226 - Elenco delle segnalazioni pervenute al Centro nel periodo gennaio-aprile 1999.

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI SULL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

- 235 - Notizie sull'attività del Centro (gennaio-aprile 1999)
- 243 - Le pubblicazioni del Dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Centro Nazionale
- 244 - Le pubblicazioni del Centro



Documenti

DOSSIER
DI DOCUMENTAZIONE

8
otto

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 8 del 12 gennaio 1999

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993, di seguito denominata "Convenzione".

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 46 della Convenzione medesima.

Art. 3.

1. Il Capo I del Titolo III della legge 4 maggio 1983, n. 184, è sostituito dal seguente:

"Capo I. - Dell'adozione di minori stranieri.

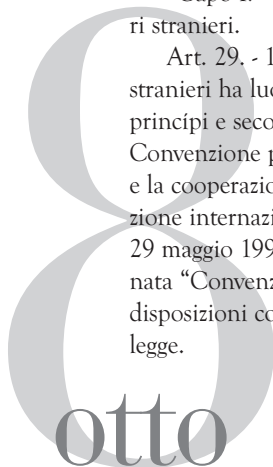
Art. 29. - 1. L'adozione di minori stranieri ha luogo conformemente ai principi e secondo le direttive della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993, di seguito denominata "Convenzione", a norma delle disposizioni contenute nella presente legge.

Art. 29-bis. - 1. Le persone residenti in Italia, che si trovano nelle condizioni prescritte dall'articolo 6 e che intendono adottare un minore straniero residente all'estero, presentano dichiarazione di disponibilità al tribunale per i minorenni del distretto in cui hanno la residenza e chiedono che lo stesso dichiari la loro idoneità all'adozione.

2. Nel caso di cittadini italiani residenti in uno Stato straniero, fatto salvo quanto stabilito nell'articolo 36, comma 4, è competente il tribunale per i minorenni del distretto in cui si trova il luogo della loro ultima residenza; in mancanza, è competente il tribunale per i minorenni di Roma.

3. Il tribunale per i minorenni, se non ritiene di dover pronunciare immediatamente decreto di inidoneità per manifesta carenza dei requisiti, trasmette, entro quindici giorni dalla presentazione, copia della dichiarazione di disponibilità ai servizi degli enti locali.

4. I servizi socio-assistenziali degli enti locali singoli o associati, anche avvalendosi per quanto di competenza delle aziende sanitarie locali e ospedaliere, svolgono le seguenti attività:



- a) informazione sull'adozione internazionale e sulle relative procedure, sugli enti autorizzati e sulle altre forme di solidarietà nei confronti dei minori in difficoltà, anche in collaborazione con gli enti autorizzati di cui all'articolo 39-ter;
- b) preparazione degli aspiranti all'adozione, anche in collaborazione con i predetti enti;
- c) acquisizione di elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori adottivi, sul loro ambiente sociale, sulle motivazioni che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulla loro capacità di rispondere in modo adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo, sulle eventuali caratteristiche particolari dei minori che essi sarebbero in grado di accogliere, nonché acquisizione di ogni altro elemento utile per la valutazione da parte del tribunale per i minorenni della loro idoneità all'adozione.

5. I servizi trasmettono al tribunale per i minorenni, in esito all'attività svolta, una relazione completa di tutti gli elementi indicati al comma 4, entro i quattro mesi successivi alla trasmissione della dichiarazione di disponibilità.

Art. 30. - 1. Il tribunale per i minorenni, ricevuta la relazione di cui all'articolo 29-bis, comma 5, sente gli aspiranti all'adozione, anche a mezzo di un giudice delegato, dispone se necessario gli opportuni approfondimenti e pronuncia, entro i due mesi successivi, decreto motivato attestante

la sussistenza ovvero l'insussistenza dei requisiti per adottare.

2. Il decreto di idoneità ad adottare ha efficacia per tutta la durata della procedura, che deve essere promossa dagli interessati entro un anno dalla comunicazione del provvedimento. Il decreto contiene anche indicazioni per favorire il migliore incontro tra gli aspiranti all'adozione ed il minore da adottare.

3. Il decreto è trasmesso immediatamente, con copia della relazione e della documentazione esistente negli atti, alla Commissione di cui all'articolo 38 e, se già indicato dagli aspiranti all'adozione, all'ente autorizzato di cui all'articolo 39-ter.

4. Qualora il decreto di idoneità, previo ascolto degli interessati, sia revocato per cause sopravvenute che incidano in modo rilevante sul giudizio di idoneità, il tribunale per i minorenni comunica immediatamente il relativo provvedimento alla Commissione ed all'ente autorizzato di cui al comma 3.

5. Il decreto di idoneità ovvero di inidoneità e quello di revoca sono reclamabili davanti alla corte d'appello, a termini degli articoli 739 e 740 del codice di procedura civile, da parte del pubblico ministero e degli interessati.

Art. 31. - 1. Gli aspiranti all'adozione, che abbiano ottenuto il decreto di idoneità, devono conferire incarico a curare la procedura di adozione ad uno degli enti autorizzati di cui all'articolo 39-ter.

2. Nelle situazioni considerate dall'articolo 44, primo comma, lette-

ra *a*), il tribunale per i minorenni può autorizzare gli aspiranti adottanti, valutate le loro personalità, ad effettuare direttamente le attività previste alle lettere *b*), *d*), *e*), *f*) ed *h*) del comma 3 del presente articolo.

3. L'ente autorizzato che ha ricevuto l'incarico di curare la procedura di adozione:

- a*) informa gli aspiranti sulle procedure che inizierà e sulle concrete prospettive di adozione;
- b*) svolge le pratiche di adozione presso le competenti autorità del Paese indicato dagli aspiranti all'adozione tra quelli con cui esso intrattiene rapporti, trasmettendo alle stesse la domanda di adozione, unitamente al decreto di idoneità ed alla relazione ad esso allegata, affinché le autorità straniere formulino le proposte di incontro tra gli aspiranti all'adozione ed il minore da adottare;
- c*) raccoglie dall'autorità straniera la proposta di incontro tra gli aspiranti all'adozione ed il minore da adottare, curando che sia accompagnata da tutte le informazioni di carattere sanitario riguardanti il minore, dalle notizie riguardanti la sua famiglia di origine e le sue esperienze di vita;
- d*) trasferisce tutte le informazioni e tutte le notizie riguardanti il minore agli aspiranti genitori adottivi, informandoli della proposta di incontro tra gli aspiranti all'adozione ed il minore da adottare e assistendoli in tutte le attività da svolgere nel Paese straniero;
- e*) riceve il consenso scritto all'incontro tra gli aspiranti all'adozione ed

il minore da adottare, proposto dall'autorità straniera, da parte degli aspiranti all'adozione, ne autentica le firme e trasmette l'atto di consenso all'autorità straniera, svolgendo tutte le altre attività dalla stessa richieste; l'autenticazione delle firme degli aspiranti adottanti può essere effettuata anche dall'impiegato comunale delegato all'autentica o da un notaio o da un segretario di qualsiasi ufficio giudiziario;

- f*) riceve dall'autorità straniera attestazione della sussistenza delle condizioni di cui all'articolo 4 della Convenzione e concorda con la stessa, qualora ne sussistano i requisiti, l'opportunità di procedere all'adozione ovvero, in caso contrario, prende atto del mancato accordo e ne dà immediata informazione alla Commissione di cui all'articolo 38 comunicandone le ragioni; ove sia richiesto dallo Stato di origine, approva la decisione di affidare il minore o i minori ai futuri genitori adottivi;
- g*) informa immediatamente la Commissione, il tribunale per i minorenni e i servizi dell'ente locale della decisione di affidamento dell'autorità straniera e richiede alla Commissione, trasmettendo la documentazione necessaria, l'autorizzazione all'ingresso e alla residenza permanente del minore o dei minori in Italia;
- h*) certifica la data di inserimento del minore presso i coniugi affidatari o i genitori adottivi;
- i*) riceve dall'autorità straniera copia degli atti e della documentazione

- relativi al minore e li trasmette immediatamente al tribunale per i minorenni e alla Commissione;
- l) vigila sulle modalità di trasferimento in Italia e si adopera affinché questo avvenga in compagnia degli adottanti o dei futuri adottanti;
 - m) svolge in collaborazione con i servizi dell'ente locale attività di sostegno del nucleo adottivo fin dall'ingresso del minore in Italia su richiesta degli adottanti;
 - n) certifica la durata delle necessarie assenze dal lavoro, ai sensi delle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 39-*quater*, nel caso in cui le stesse non siano determinate da ragioni di salute del bambino, nonché la durata del periodo di permanenza all'estero nel caso di congedo non retribuito ai sensi della lettera c) del medesimo comma 1 dell'articolo 39-*quater*;
 - o) certifica, nell'ammontare complessivo agli effetti di quanto previsto dall'articolo 10, comma 1, lettera l-bis), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, le spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento della procedura di adozione.

Art. 32. - 1. La Commissione di cui all'articolo 38, ricevuti gli atti di cui all'articolo 31 e valutate le conclusioni dell'ente incaricato, dichiara che l'adozione risponde al superiore interesse del minore e ne autorizza l'ingresso e la residenza permanente in Italia.

2. La dichiarazione di cui al comma 1 non è ammessa:

- a) quando dalla documentazione trasmessa dall'autorità del Paese straniero non emerge la situazione di abbandono del minore e la constatazione dell'impossibilità di affidamento o di adozione nello Stato di origine;
- b) qualora nel Paese straniero l'adozione non determini per l'adottato l'acquisizione dello stato di figlio legittimo e la cessazione dei rapporti giuridici fra il minore e la famiglia di origine, a meno che i genitori naturali abbiano espressamente consentito al prodursi di tali effetti.

3. Anche quando l'adozione pronunciata nello Stato straniero non produce la cessazione dei rapporti giuridici con la famiglia d'origine, la stessa può essere convertita in una adozione che produca tale effetto, se il tribunale per i minorenni la riconosce conforme alla Convenzione. Solo in caso di riconoscimento di tale conformità, è ordinata la trascrizione.

4. Gli uffici consolari italiani all'estero collaborano, per quanto di competenza, con l'ente autorizzato per il buon esito della procedura di adozione. Essi, dopo aver ricevuto formale comunicazione da parte della Commissione ai sensi dell'articolo 39, comma 1, lettera h), rilasciano il visto di ingresso per adozione a beneficio del minore adottando.

Art. 33. - 1. Fatte salve le ordinarie disposizioni relative all'ingresso nello Stato per fini familiari, turistici, di studio e di cura, non è consentito l'ingresso nello Stato a minori che non sono muniti di visto di ingresso

rilasciato ai sensi dell'articolo 32 ovvero che non sono accompagnati da almeno un genitore o da parenti entro il quarto grado.

2. È fatto divieto alle autorità consolari italiane di concedere a minori stranieri il visto di ingresso nel territorio dello Stato a scopo di adozione, al di fuori delle ipotesi previste dal presente Capo e senza la previa autorizzazione della Commissione di cui all'articolo 38.

3. Coloro che hanno accompagnato alla frontiera un minore al quale non viene consentito l'ingresso in Italia provvedono a proprie spese al suo rimpatrio immediato nel Paese d'origine. Gli uffici di frontiera segnalano immediatamente il caso alla Commissione affinché prenda contatto con il Paese di origine del minore per assicurarne la migliore collocazione nel suo superiore interesse.

4. Il divieto di cui al comma 1 non opera nel caso in cui, per eventi bellici, calamità naturali o eventi eccezionali secondo quanto previsto dall'articolo 18 della legge 6 marzo 1998, n. 40, o per altro grave impedimento di carattere oggettivo, non sia possibile l'espletamento delle procedure di cui al presente Capo e sempre che sussistano motivi di esclusivo interesse del minore all'ingresso nello Stato. In questi casi gli uffici di frontiera segnalano l'ingresso del minore alla Commissione ed al tribunale per i minorenni competente in relazione al luogo di residenza di coloro che lo accompagnano.

5. Qualora sia comunque avvenuto l'ingresso di un minore nel territo-

rio dello Stato al di fuori delle situazioni consentite, il pubblico ufficiale o l'ente autorizzato che ne ha notizia lo segnala al tribunale per i minorenni competente in relazione al luogo in cui il minore si trova. Il tribunale, adottato ogni opportuno provvedimento temporaneo nell'interesse del minore, provvede ai sensi dell'articolo 37-bis, qualora ne sussistano i presupposti, ovvero segnala la situazione alla Commissione affinché prenda contatto con il Paese di origine del minore e si proceda ai sensi dell'articolo 34.

Art. 34. - 1. Il minore che ha fatto ingresso nel territorio dello Stato sulla base di un provvedimento straniero di adozione o di affidamento a scopo di adozione gode, dal momento dell'ingresso, di tutti i diritti attribuiti al minore italiano in affidamento familiare.

2. Dal momento dell'ingresso in Italia e per almeno un anno, ai fini di una corretta integrazione familiare e sociale, i servizi socio-assistenziali degli enti locali e gli enti autorizzati, su richiesta degli interessati, assistono gli affidatari, i genitori adottivi e il minore. Essi in ogni caso riferiscono al tribunale per i minorenni sull'andamento dell'inserimento, segnalando le eventuali difficoltà per gli opportuni interventi.

3. Il minore adottato acquista la cittadinanza italiana per effetto della trascrizione del provvedimento di adozione nei registri dello stato civile.

Art. 35. - 1. L'adozione pronunciata all'estero produce nell'ordina-

mento italiano gli effetti di cui all'articolo 27.

2. Qualora l'adozione sia stata pronunciata nello Stato estero prima dell'arrivo del minore in Italia, il tribunale verifica che nel provvedimento dell'autorità che ha pronunciato l'adozione risulti la sussistenza delle condizioni delle adozioni internazionali previste dall'articolo 4 della Convenzione.

3. Il tribunale accerta inoltre che l'adozione non sia contraria ai principi fondamentali che regolano nello Stato il diritto di famiglia e dei minori, valutati in relazione al superiore interesse del minore, e se sussistono la certificazione di conformità alla Convenzione di cui alla lettera i) e l'autorizzazione prevista dalla lettera h) del comma 1 dell'articolo 39, ordina la trascrizione del provvedimento di adozione nei registri dello stato civile.

4. Qualora l'adozione debba perfezionarsi dopo l'arrivo del minore in Italia, il tribunale per i minorenni riconosce il provvedimento dell'autorità straniera come affidamento preadottivo, se non contrario ai principi fondamentali che regolano nello Stato il diritto di famiglia e dei minori, valutati in relazione al superiore interesse del minore, e stabilisce la durata del predetto affidamento in un anno che decorre dall'inserimento del minore nella nuova famiglia. Decorso tale periodo, se ritiene che la sua permanenza nella famiglia che lo ha accolto è tuttora conforme all'interesse del minore, il tribunale per i minorenni pronuncia l'adozione e ne dispone la trascrizione nei registri dello

stato civile. In caso contrario, anche prima che sia decorso il periodo di affidamento preadottivo, lo revoca e adotta i provvedimenti di cui all'articolo 21 della Convenzione. In tal caso il minore che abbia compiuto gli anni 14 deve sempre esprimere il consenso circa i provvedimenti da assumere; se ha raggiunto gli anni 12 deve essere personalmente sentito; se di età inferiore può essere sentito ove sia opportuno e ove ciò non alteri il suo equilibrio psico-emotivo, tenuto conto della valutazione dello psicologo nominato dal tribunale.

5. Competente per la pronuncia dei provvedimenti è il tribunale per i minorenni del distretto in cui gli aspiranti all'adozione hanno la residenza nel momento dell'ingresso del minore in Italia.

6. Fatto salvo quanto previsto nell'articolo 36, non può comunque essere ordinata la trascrizione nei casi in cui:

- a) il provvedimento di adozione riguarda adottanti non in possesso dei requisiti previsti dalla legge italiana sull'adozione;
- b) non sono state rispettate le indicazioni contenute nella dichiarazione di idoneità;
- c) non è possibile la conversione in adozione produttiva degli effetti di cui all'articolo 27;
- d) l'adozione o l'affidamento stranieri non si sono realizzati tramite le autorità centrali e un ente autorizzato;
- e) l'inserimento del minore nella famiglia adottiva si è manifestato contrario al suo interesse.

Art. 36. - 1. L'adozione internazionale dei minori provenienti da Stati che hanno ratificato la Convenzione, o che nello spirito della Convenzione abbiano stipulato accordi bilaterali, può avvenire solo con le procedure e gli effetti previsti dalla presente legge.

2. L'adozione o l'affidamento a scopo adottivo, pronunciati in un Paese non aderente alla Convenzione né firmatario di accordi bilaterali, possono essere dichiarati efficaci in Italia a condizione che:

- a) sia accertata la condizione di abbandono del minore straniero o il consenso dei genitori naturali ad una adozione che determini per il minore adottato l'acquisizione dello stato di figlio legittimo degli adottanti e la cessazione dei rapporti giuridici fra il minore e la famiglia d'origine;
- b) gli adottanti abbiano ottenuto il decreto di idoneità previsto dall'articolo 30 e le procedure adottive siano state effettuate con l'intervento della Commissione di cui all'articolo 38 e di un ente autorizzato;
- c) siano state rispettate le indicazioni contenute nel decreto di idoneità;
- d) sia stata concessa l'autorizzazione prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera h).

3. Il relativo provvedimento è assunto dal tribunale per i minorenni che ha emesso il decreto di idoneità all'adozione. Di tale provvedimento è data comunicazione alla Commissione, che provvede a quanto disposto dall'articolo 39, comma 1, lettera e).

4. L'adozione pronunciata dalla competente autorità di un Paese straniero a istanza di cittadini italiani, che dimostrino al momento della pronuncia di aver soggiornato continuativamente nello stesso e di avervi avuto la residenza da almeno due anni, viene riconosciuta ad ogni effetto in Italia con provvedimento del tribunale per i minorenni, purché conforme ai principi della Convenzione.

Art. 37. - 1. Successivamente all'adozione, la Commissione di cui all'articolo 38 può comunicare ai genitori adottivi, eventualmente tramite il tribunale per i minorenni, solo le informazioni che hanno rilevanza per lo stato di salute dell'adottato.

2. Il tribunale per i minorenni che ha emesso i provvedimenti indicati dagli articoli 35 e 36 e la Commissione conservano le informazioni acquisite sull'origine del minore, sull'identità dei suoi genitori naturali e sull'anamnesi sanitaria del minore e della sua famiglia di origine.

3. Per quanto concerne l'accesso alle altre informazioni valgono le disposizioni vigenti in tema di adozione di minori italiani.

Art. 37-bis. - 1. Al minore straniero che si trova nello Stato in situazione di abbandono si applica la legge italiana in materia di adozione, di affidamento e di provvedimenti necessari in caso di urgenza.

Art. 38. - 1. Ai fini indicati dall'articolo 6 della Convenzione è costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la Commissione per le adozioni internazionali.

2. La Commissione è composta da:

a) un presidente nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri nella persona di un magistrato avente esperienza nel settore minorile ovvero un dirigente dello Stato avente analogha specifica esperienza;

b) due rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali;

c) un rappresentante del Ministero degli affari esteri;

d) un rappresentante del Ministero dell'interno;

e) due rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia;

f) un rappresentante del Ministero della sanità;

g) tre rappresentanti della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

3. Il presidente dura in carica due anni e l'incarico può essere rinnovato una sola volta.

4. I componenti della Commissione rimangono in carica quattro anni. Con regolamento adottato dalla Commissione è assicurato l'avvicendamento graduale dei componenti della Commissione stessa allo scadere del termine di permanenza in carica. A tal fine il regolamento può prorogare la durata in carica dei componenti della Commissione per periodi non superiori ad un anno.

5. La Commissione si avvale di personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri e di altre amministrazioni pubbliche.

Art. 39. - 1. La Commissione per le adozioni internazionali:

a) collabora con le autorità centrali

per le adozioni internazionali degli altri Stati, anche raccogliendo le informazioni necessarie, ai fini dell'attuazione delle convenzioni internazionali in materia di adozione;

b) propone la stipulazione di accordi bilaterali in materia di adozione internazionale;

c) autorizza l'attività degli enti di cui all'articolo 39-ter, cura la tenuta del relativo albo, vigila sul loro operato, lo verifica almeno ogni tre anni, revoca l'autorizzazione concessa nei casi di gravi inadempienze, insufficienze o violazione delle norme della presente legge. Le medesime funzioni sono svolte dalla Commissione con riferimento all'attività svolta dai servizi per l'adozione internazionale, di cui all'articolo 39-bis;

d) agisce al fine di assicurare l'omogenea diffusione degli enti autorizzati sul territorio nazionale e delle relative rappresentanze nei Paesi stranieri;

e) conserva tutti gli atti e le informazioni relativi alle procedure di adozione internazionale;

f) promuove la cooperazione fra i soggetti che operano nel campo dell'adozione internazionale e della protezione dei minori;

g) promuove iniziative di formazione per quanti operino o intendano operare nel campo dell'adozione;

h) autorizza l'ingresso e il soggiorno permanente del minore straniero adottato o affidato a scopo di adozione;

- i) certifica la conformità dell'adozione alle disposizioni della Convenzione, come previsto dall'articolo 23, comma 1, della Convenzione stessa;
- l) per le attività di informazione e formazione, collabora anche con enti diversi da quelli di cui all'articolo 39-ter.

2. La decisione dell'ente autorizzato di non concordare con l'autorità straniera l'opportunità di procedere all'adozione è sottoposta ad esame della Commissione, su istanza dei coniugi interessati; ove non confermi il precedente diniego, la Commissione può procedere direttamente, o delegando altro ente o ufficio, agli incompetenti di cui all'articolo 31.

3. La Commissione attua incontri periodici con i rappresentanti degli enti autorizzati al fine di esaminare le problematiche emergenti e coordinare la programmazione degli interventi attuativi dei principi della Convenzione.

4. La Commissione presenta al Presidente del Consiglio dei ministri, che la trasmette al Parlamento, una relazione biennale sullo stato delle adozioni internazionali, sullo stato della attuazione della Convenzione e sulla stipulazione di accordi bilaterali anche con Paesi non aderenti alla stessa.

Art. 39-bis. - 1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nell'ambito delle loro competenze:

- a) concorrono a sviluppare una rete di servizi in grado di svolgere i compiti previsti dalla presente legge;

b) vigilano sul funzionamento delle strutture e dei servizi che operano nel territorio per l'adozione internazionale, al fine di garantire livelli adeguati di intervento;

c) promuovono la definizione di protocolli operativi e convenzioni fra enti autorizzati e servizi, nonché forme stabili di collegamento fra gli stessi e gli organi giudiziari minorili.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono istituire un servizio per l'adozione internazionale che sia in possesso dei requisiti di cui all'articolo 39-ter e svolga per le coppie che lo richiedano al momento della presentazione della domanda di adozione internazionale le attività di cui all'articolo 31, comma 3.

3. I servizi per l'adozione internazionale di cui al comma 2 sono istituiti e disciplinati con legge regionale o provinciale in attuazione dei principi di cui alla presente legge. Alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano sono delegate le funzioni amministrative relative ai servizi per l'adozione internazionale.

Art. 39-ter. - 1. Al fine di ottenere l'autorizzazione prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera c), e per conservarla, gli enti debbono essere in possesso dei seguenti requisiti:

- a) essere diretti e composti da persone con adeguata formazione e competenza nel campo dell'adozione internazionale, e con idonee qualità morali;
- b) avvalersi dell'apporto di professionisti in campo sociale, giuridico e

- psicologico, iscritti al relativo albo professionale, che abbiano la capacità di sostenere i coniugi prima, durante e dopo l'adozione;
- c) disporre di un'adeguata struttura organizzativa in almeno una regione o in una provincia autonoma in Italia e delle necessarie strutture personali per operare nei Paesi stranieri in cui intendono agire;
 - d) non avere fini di lucro, assicurare una gestione contabile assolutamente trasparente, anche sui costi necessari per l'espletamento della procedura, ed una metodologia operativa corretta e verificabile;
 - e) non avere e non operare pregiudiziali discriminazioni nei confronti delle persone che aspirano all'adozione, ivi comprese le discriminazioni di tipo ideologico e religioso;
 - f) impegnarsi a partecipare ad attività di promozione dei diritti dell'infanzia, preferibilmente attraverso azioni di cooperazione allo sviluppo, anche in collaborazione con le organizzazioni non governative, e di attuazione del principio di sussidiarietà dell'adozione internazionale nei Paesi di provenienza dei minori;
 - g) avere sede legale nel territorio nazionale.

Art. 39-*quater*. - 1. Fermo restando quanto previsto in altre disposizioni di legge, i genitori adottivi e coloro che hanno un minore in affidamento preadottivo hanno diritto a fruire dei seguenti benefici:

- a) l'astensione dal lavoro, quale regolata dall'articolo 6, primo comma, della legge 9 dicembre 1977, n.

- 903, anche se il minore adottato ha superato i sei anni di età;
- b) l'assenza dal lavoro, quale regolata dall'articolo 6, secondo comma, e dall'articolo 7 della predetta legge n. 903 del 1977, sino a che il minore adottato non abbia raggiunto i sei anni di età;
- c) congedo di durata corrispondente al periodo di permanenza nello Stato straniero richiesto per l'adozione".

Art. 4.

1. Nell'articolo 10, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dopo la lettera l) è aggiunta la seguente:

"l-bis) il cinquanta per cento delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento della procedura di adozione disciplinata dalle disposizioni contenute nel Capo I del Titolo III della legge 4 maggio 1983, n. 184".

Art. 5.

1. All'articolo 40 della legge 4 maggio 1983, n. 184, è aggiunto il seguente comma:

"Agli stranieri stabilmente residenti in Paesi che hanno ratificato la Convenzione, in luogo della procedura disciplinata dal primo comma si applicano le procedure stabilite nella Convenzione per quanto riguarda l'intervento ed i compiti delle autorità centrali e degli enti autorizzati. Per il resto si applicano le disposizioni della presente legge".

2. All'articolo 41 della legge 4 maggio 1983, n. 184, è aggiunto il seguente comma:

“Nel caso di adozione di minore stabilmente residente in Italia da parte di cittadini stranieri residenti stabilmente in Paesi che hanno ratificato la Convenzione, le funzioni attribuite al console dal presente articolo sono svolte dall'autorità centrale straniera e dall'ente autorizzato”.

Art. 6.

1. Dopo l'articolo 72 della legge 4 maggio 1983, n. 184, è inserito il seguente:

“Art. 72-bis. - 1. Chiunque svolga per conto di terzi pratiche inerenti all'adozione di minori stranieri senza avere previamente ottenuto l'autorizzazione prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera c), è punito con la pena della reclusione fino a un anno o con la multa da uno a dieci milioni di lire.

2. La pena è della reclusione da sei mesi a tre anni e della multa da due a sei milioni di lire per i legali rappresentanti ed i responsabili di associazioni o di agenzie che trattano le pratiche di cui al comma 1.

3. Fatti salvi i casi previsti dall'articolo 36, comma 4, coloro che, per l'adozione di minori stranieri, si avvalgono dell'opera di associazioni, organizzazioni, enti o persone non autorizzati nelle forme di legge sono puniti con le pene di cui al comma 1 diminuite di un terzo”.

Art. 7.

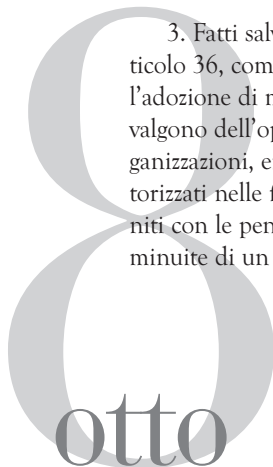
1. Con regolamento, da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità, è data attuazione alle norme della presente legge riguardanti la costituzione e l'organizzazione della Commissione per le adozioni internazionali, anche per quanto concerne il contingente di personale e le relative qualifiche. Con il medesimo regolamento sono disciplinate le procedure per ottenere l'autorizzazione, i suoi contenuti, la modifica o la revoca della medesima, la tenuta dell'albo ed ogni altra modalità operativa relativa agli enti autorizzati di cui all'articolo 39-ter della legge 4 maggio 1983, n. 184, introdotto dall'articolo 3 della presente legge.

2. Il regolamento di cui al comma 1 disciplina altresì l'invio da parte della Commissione per le adozioni internazionali di proprio personale in missione presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

3. La Commissione è costituita nei tre mesi successivi all'emanazione del regolamento di cui al comma 1.

Art. 8.

1. Le dichiarazioni di idoneità all'adozione ed i provvedimenti di adozione e di affidamento preadottivo, pronunziati in data anteriore a quella



di entrata in vigore della Convenzione, conservano piena efficacia.

2. Le domande già presentate alla data di entrata in vigore della presente legge e quelle inoltrate successivamente continuano ad essere esaminate e trattate secondo le disposizioni di natura procedimentale anteriori, sino alla avvenuta costituzione della Commissione per le adozioni internazionali e alla pubblicazione dell'albo degli enti autorizzati.

3. Le disposizioni di attuazione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993, contenute nell'articolo 3 della presente legge, hanno efficacia a partire dalla data di entrata in vigore della Convenzione stessa.

Art. 9.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 13.200 milioni annue a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento

iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, per 11.200 milioni di lire, l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e, per 2.000 milioni di lire, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. Le somme di cui al comma 1 confluiscono nel Fondo per le politiche sociali istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con esclusione della quota di minori entrate pari a 3.000 milioni di lire recate dall'articolo 39-quater della legge 4 maggio 1983, n. 184, introdotto dall'articolo 3 della presente legge, nonché dall'articolo 4 della presente legge.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

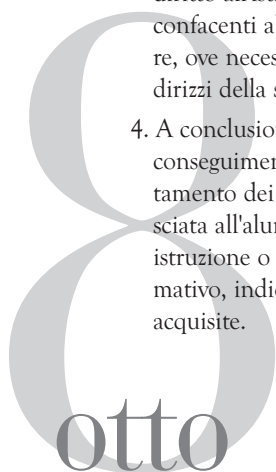
Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 21 del 27 gennaio 1999)

Art. 1.

(Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione)

1. A decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo di istruzione è elevato da otto a dieci anni. L'istruzione obbligatoria è gratuita. In sede di prima applicazione, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione ha durata novennale. Mediante programmazione da definire nel quadro del suddetto riordino, sarà introdotto l'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possano acquisire un diploma di scuola secondaria superiore o una qualifica professionale.
2. A coloro i quali, adempiuto l'obbligo di istruzione o prosciolti dal medesimo, non intendono proseguire gli studi nell'istruzione secondaria superiore è garantito, nell'ambito della programmazione dell'offerta educativa, come previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, il diritto alla frequenza di iniziative formative volte al conseguimento di una qualifica professionale, ivi comprese quelle previste dalla legge 24 giugno 1997, n. 196.
3. Nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione di cui al comma 1, in coerenza con i principi di autonomia di cui all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, le istituzioni scolastiche prevedono sia iniziative formative sui principali temi della cultura, della società e della scienza contemporanee, volte a favorire l'esercizio del senso critico dell'alunno, sia iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione, di garantire il diritto all'istruzione e alla formazione, di consentire agli alunni le scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita e di agevolare, ove necessario, il passaggio dell'alunno dall'uno all'altro degli specifici indirizzi della scuola secondaria superiore.
4. A conclusione del periodo di istruzione obbligatoria, nel caso di mancato conseguimento del diploma o della qualifica di cui al comma 1, previo accertamento dei livelli di apprendimento, di formazione e di maturazione, è rilasciata all'alunno una certificazione che attesta l'adempimento dell'obbligo di istruzione o il proscioglimento dal medesimo e che ha valore di credito formativo, indicante il percorso didattico ed educativo svolto e le competenze acquisite.



5. In prima applicazione dell'elevamento dell'obbligo di istruzione, le disposizioni di cui alla presente legge si applicano a tutti gli alunni che nell'anno scolastico precedente hanno frequentato una classe di scuola elementare o media, con eccezione degli alunni che potevano considerarsi prosciolti dall'obbligo già negli anni precedenti in base alla previgente normativa.
6. Il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato ad integrare in via regolamentare le norme riguardanti la vigilanza sull'adempimento dell'obbligo di istruzione.
7. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con i Ministri competenti, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, è disciplinata, entro il 31 dicembre 1998, l'attuazione del presente articolo, tenendo conto delle disposizioni sull'autonomia delle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni.
8. In attesa dell'emanazione dei regolamenti previsti dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, le istituzioni scolastiche sono autorizzate a sperimentare l'autonomia didattica e organizzativa, anche ai fini del potenziamento delle azioni di orientamento sia in vista del proseguimento degli studi, sia dell'inserimento nel mondo del lavoro, con le modalità previste dal decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 251 del 29 maggio 1998, che potranno all'uopo essere modificate e integrate. A tal fine è autorizzato l'incremento della dotazione del fondo di cui all'articolo 4 della legge 18 dicembre 1997, n. 440, nella misura di lire 174.285 milioni per l'anno 1998, di lire 149.823 milioni per l'anno 1999 e di lire 165 milioni a decorrere dall'anno 2000.
9. Agli alunni portatori di handicap si applicano le disposizioni in materia di integrazione scolastica nella scuola dell'obbligo vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 4.104 milioni per l'anno 1999 e di lire 10.672 milioni a decorrere dall'anno 2000.
10. Per la realizzazione delle procedure, degli interventi e dei progetti connessi con l'attuazione dei commi 7 e 8, nonché per le relative attività preparatorie, è autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni per l'anno 1998 e di lire 3.000 milioni per l'anno 1999.
11. Le province autonome di Trento e di Bolzano e la regione Valle d'Aosta, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, disciplinano l'elevamento dell'obbligo di istruzione adottando, eventualmente in via amministrativa, soluzioni coerenti con i propri ordinamenti vigenti, purché queste assicurino l'insegnamento delle materie fondamentali comuni degli istituti secondari superiori e siano in armonia con le finalità di cui al comma 1, tenendo conto di quanto previsto dal comma 20 dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Art. 2.*(Norme finanziarie)*

- 1.1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato complessivamente in lire 179.285 milioni per l'anno 1998, in lire 221.518 milioni per l'anno 1999 e in lire 153.359 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione per lire 179.285 milioni per l'anno 1998, per lire 149.823 milioni per l'anno 1999 e per lire 105.323 milioni per l'anno 2000 e l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per lire 71.695 milioni per l'anno 1999 e per lire 48.036 milioni per l'anno 2000.
2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.



Segnalazioni di modifiche legislative

Con **Legge 21 maggio 1998, n. 162** (pubblicata in Gazzetta Ufficiale 29.5.1998, n. 123) sono state apportate alcune modifiche alla **Legge 5 febbraio 1992, n. 104 “legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”**.

In primo luogo, aggiungendo i commi 1-bis e 1-ter all’art. 39 della L. 104/1992, sono stati ampliati i compiti delle Regioni in materia di interventi sociali, educativo-formativi e riabilitativi relativi ai portatori di handicap e alle loro famiglie.

Altra innovazione rilevante, introdotta dall’art. 41-bis, consiste nella previsione di una Conferenza nazionale sulle politiche dell’handicap a cui prendono parte soggetti pubblici, privati e del privato sociale che esplicano la loro attività nel campo dell’assistenza e dell’integrazione sociale delle persone handicappate. Le conclusioni di tale conferenza, convocata dal Ministro per la solidarietà sociale ogni tre anni, sono trasmesse al Parlamento al fine di individuare eventuali correzioni alla legislazione vigente.

Infine si attribuisce al Ministro per la solidarietà sociale il compito di promuovere indagini statistiche e conoscitive sull’handicap, nonché di favorire e coordinare progetti sperimentali aventi per oggetto gli interventi previsti dagli artt. 10, 23, 25 e 26 della L. n. 104/1992.

Altre modifiche, alla **Legge 5 febbraio 1992, n. 104 “legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”**, sono state apportate con **Legge 28 gennaio 1999, n. 17** (pubblicata in Gazzetta Ufficiale 2.2.1999, n. 26), questa volta dirette a tutelare il diritto allo studio universitario delle persone portatrici di handicap.

In particolare all’art. 13 della L. n. 104/1992 è stato aggiunto il comma 6-bis che garantisce agli studenti handicappati iscritti all’università sussidi tecnici e didattici specifici, nonché il supporto di appositi servizi di tutorato specializzato istituiti dalle università nei limiti del proprio bilancio.

Inoltre il novellato art. 16 della L. 104/1992 prevede, per il superamento degli esami universitari, l’impiego di mezzi tecnici specifici in relazione alla tipologia di handicap, nonché la possibilità di svolgere prove equipollenti su proposta del servizio di tutorato specializzato.

Ultima novità consiste nell’obbligo delle università di istituire un docente delegato dal rettore con funzioni di coordinamento, monitoraggio e supporto di tutte le iniziative concernenti l’integrazione dei portatori di handicap nell’ambito dell’Ateneo.

Disegno di legge C. 5838 "Norme per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini di età inferiore ai tre anni e per le loro famiglie", 24 marzo 1999

Sintesi della relazione illustrativa al disegno di legge C. 5838

Tra gli impegni assunti dal Governo mediante il Piano d'azione per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, il tema della riforma dei servizi rivolti ai bambini da 0 a 3 anni si configura come prioritario, ed il disegno di legge C. 5838 si prefigge di modificare l'attuale desueta normativa. La legge attualmente in vigore, la n.1044 del 1971, è di notevole importanza, poiché riconosce nel nido un servizio socio-assistenziale utile ad aiutare la crescita del bambino e la mamma, ma la normativa attuale - che risale ormai a 26 anni fa - necessita di una riforma dettata dalla carenza dei servizi rivolti ai primi anni di vita.

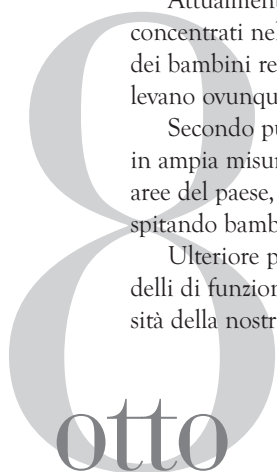
Gli obiettivi di fondo che hanno portato alla riforma sono principalmente due: da un lato il tentativo di sviluppare politiche organiche in grado di dare risposte efficaci ai bambini fin dai primi anni di vita e alle loro famiglie, in modo che i genitori possano di scegliere tra varie possibilità, rispetto alla cura e all'educazione dei figli; dall'altro lato la necessità di attuare una politica dei servizi per i bambini più piccoli che consenta di superare le carenze attualmente esistenti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Per far ciò, la legge definisce e chiarisce gli obiettivi, le caratteristiche e le modalità di attuazione di questi servizi, in relazione al mutato contesto sociale, nonché le responsabilità e i compiti istituzionali.

Per questo il disegno di legge si prefigge quali obiettivi primari, rispetto ai servizi: l'aumento del numero, con particolare attenzione alle aree in cui essi sono in minore quantità, la qualificazione e la possibilità di rendere i costi più accessibili.

Attualmente, sul territorio sono presenti poco più di 2000 nidi, per lo più concentrati nelle aree del Centro-Nord del Paese, accessibili mediamente al 6% dei bambini residenti, con punte che arrivano al 20-30 % in alcune città. Si rilevano ovunque liste d'attesa lunghissime.

Secondo punto su cui si registrano profonde differenze, un elemento che in ampia misura ha concorso a frenare lo sviluppo degli asili nido in differenti aree del paese, riguarda i costi di tali servizi, sicuramente alti, proprio perché ospitando bambini molto piccoli richiedono un numero elevato di educatori.

Ulteriore punto da considerare riguarda l'organizzazione degli stessi e i modelli di funzionamento dei servizi da adattare alle caratteristiche e alla complessità della nostra società, in particolare all'organizzazione familiare nel contesto



attuale. Le esperienze analizzate hanno fatto emergere in molte realtà, a fronte di bisogni sociali differenziati delle famiglie, elementi di rigidità, in relazione sia all'organizzazione interna, sia alla presenza di un unico servizio, sottolineando così la necessità di diversificare l'offerta attraverso altri interventi da affiancare al nido. Le enormi trasformazioni che hanno coinvolto la nostra società, come il basso tasso di natalità, l'aumento delle donne nel mondo del lavoro e la sempre maggiore flessibilità dello stesso, nonché l'aumento delle famiglie monoparentali, hanno portato a far sì che la nascita di un figlio comporti modifiche sostanziali dell'organizzazione familiare, nell'uso del tempo e dello spazio nello stile di vita e sul piano delle risorse economiche.

Riassumendo, è emerso come i tipi di bisogno siano estremamente diversi: bisogni dei bambini, dei loro genitori e dell'organizzazione in cui si sviluppano. Sono necessarie, quindi, risposte molteplici e ben articolate.

Il nido a tempo pieno rimane certamente un servizio indispensabile per genitori con orari di lavoro tradizionali, ma certamente in ragione delle necessità sopra elencate, non può restare l'unico modello di servizio proposto, perché certamente è il servizio più costoso. Ad affiancare l'attuale modello, organizzato con flessibilità di orario, sono previste altre tipologie, alcune già contemplate dalla L.285/97, che rispondano al meglio alle attuali esigenze sociali e familiari. Vengono previsti: servizi educativi di cura con orari ridotti; spazi di socializzazione di gioco e di autonomia per i bambini, di aggregazione sociale e di confronto per le famiglie, di sostegno per quei genitori che non usufruiscono di servizi, per l'infanzia per ragioni di natura economica, o culturale e che non hanno oggi alcun supporto.

Occorre partire, senza falsa retorica, dai bambini stessi, prestando attenzione sin dai primi anni di vita al loro benessere psico-fisico, alle loro potenzialità e ai loro ritmi di crescita, in una prospettiva in cui i loro diritti non siano contrapposti a quelli degli adulti, e gli uni non ledano quelli degli altri.

I mutamenti sociali, istituzionali e culturali rendono pertanto indispensabile l'adozione di un nuovo provvedimento legislativo, i cui presupposti fondamentali possono essere così riassunti:

- necessità di ridefinire le politiche dei servizi per l'infanzia, come diritti universali che il sistema pubblico deve garantire, indipendentemente dal fatto che i bambini siano utenti pubblici o privati;
- maggiori livelli di complessità di bisogni sociali richiedono maggiore articolazione, flessibilità e personalizzazione delle risposte, esse debbono fondarsi sulla reale conoscenza dei bisogni, da verificarsi a livello locale;
- la differenziazione di domande unita a minori disponibilità finanziarie porta a valorizzare e mettere in rete l'insieme dei soggetti pubblici e privati e delle risorse finanziarie ed umane, delle competenze, delle conoscenze con l'obiettivo di sollecitare anche nuove forme di partecipazione e di responsabilità sociale;

- al pubblico, a livello nazionale, regionale e locale sulla base delle rispettive competenze spetta il compito e la responsabilità di assicurare le condizioni necessarie per garantire ai bambini e ai loro genitori, sia utenti pubblici che privati, gli stessi diritti e le stesse opportunità, mediante regole e garanzie che consentano il massimo dell'equità e dell'efficacia. Tali aspettative sono realizzabili mediante una chiara esplicitazione degli obiettivi, degli indirizzi, degli standard organizzativi, degli indicatori di qualità, dei sistemi di verifica e valutazione della stessa qualità.

A fronte del contesto brevemente descritto si inserisce la proposta di legge di cui proponiamo in forma integrale l'articolato. La nuova normativa si propone il fine di raggiungere differenti obiettivi:

- promuovere e sostenere lo sviluppo dei servizi per i bambini da 0 a 3 anni, senza differenze territoriali;
- offrire risposte qualitativamente e quantitativamente adeguate ai diritti e alle esigenze dei bambini e delle loro famiglie;
- ridefinire il ruolo e i compiti delle istituzioni a livello nazionale, ma soprattutto locale;
- promuovere un rapporto tra cittadini e istituzioni che veda una condivisione di responsabilità tra Enti locali, soggetti pubblici e privati e famiglie, rendendo in tal modo i genitori maggiormente protagonisti;
- definire i fini e le caratteristiche delle tipologie di intervento, al fine di avere modelli educativi eguali su tutto il territorio nazionale, partendo dalla ricerca e dalle esperienze più avanzate;
- individuare gli standard strutturali e organizzativi necessari, partendo dalla formazione degli educatori, in modo da assicurare la necessaria professionalità che è richiesta a chi si occupa di bambini in tenera età;
- partecipazione degli utenti ai costi dei servizi, con particolare attenzione ai principi di equità del trattamento di tutti i cittadini ed alla razionalizzazione della spesa.



**Disegno di Legge annunciato alla Camera il 24 marzo 1999, C. 5838,
presentato dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema e dal
Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco**

Art. 1

(Finalità)

1. Il diritto alla formazione di ogni persona, a partire dai primi anni di età e nel quadro delle azioni di sostegno alle famiglie nella cura ed educazione dei figli, si realizza anche attraverso l'istituzione dei servizi per la prima infanzia.
2. La presente legge, nel rispetto delle competenze delle regioni e degli enti locali in materia, detta norme di principio per la realizzazione, lo sviluppo, la qualificazione e la gestione di un sistema generale di servizi per i bambini di età inferiore ai 3 anni e per le loro famiglie, e in particolare dei nidi d'infanzia e dei servizi integrativi.
3. Le funzioni concernenti il sistema dei servizi per la prima infanzia sono attribuite agli enti locali, alle regioni e allo Stato, secondo le rispettive competenze a norma della legislazione vigente e in particolare della legge 15 marzo 1997 n. 59, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 e dei relativi provvedimenti attuativi, nonché dei principi stabiliti dalla presente legge.
4. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono ad adeguare i rispettivi ordinamenti alle norme fondamentali contenute nella presente legge secondo le previsioni dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione.

Art. 2

*(Obiettivi e caratteristiche
dei nidi d'infanzia)*

1. Il nido d'infanzia è un servizio educativo e sociale di interesse pubblico che accoglie i bambini e le bambine in età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni.
2. Gli obiettivi e le caratteristiche del nido d'infanzia sono i seguenti:
 - a) offrire ai bambini un luogo di formazione, di cura e di socializzazione nella prospettiva del loro benessere psico-fisico e dello sviluppo delle loro potenzialità cognitive, affettive e sociali;
 - b) sostenere le famiglie, con particolare attenzione a quelle monoparentali, nella cura dei figli, anche in un contesto esterno a quello familiare, attraverso un loro affidamento quotidiano e continuativo a figure dotate di specifica competenza professionale, diverse da quelle parentali;
 - c) facilitare l'accesso delle donne al lavoro e promuovere la conciliazione delle scelte professionali e familiari di entrambi i genitori in un quadro di pari opportunità tra i sessi.
3. Il nido d'infanzia, in collaborazione con i competenti servizi comunali e delle aziende sanitarie locali, svolge un'azione di prevenzione contro ogni forma di emarginazione derivante da svantaggio psico-fisico e sociale, provvedendo, in particolare, all'inserimento e all'integrazione dei bambi-

ni disabili o in situazioni di disagio relazionale e socio-culturale e dei bambini di cittadinanza non italiana.

Art. 3

(Obiettivi e caratteristiche dei servizi integrativi)

1. I servizi integrativi dei nidi di infanzia, che si configurano come luoghi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale, hanno come obiettivo quello di ampliare l'azione dei nidi d'infanzia, garantendo risposte flessibili e differenziate alle esigenze delle famiglie e dei bambini attraverso soluzioni diversificate sul piano strutturale ed organizzativo.

2. Più specificamente essi possono prevedere:

a) centri per bambini e genitori nei quali l'accoglienza dei bambini, dei loro genitori o degli adulti accompagnatori, si realizza in un contesto che garantisce occasioni di socialità e di gioco per i bambini, e di incontro e comunicazione per gli adulti, in spazi opportunamente attrezzati ed organizzati, secondo modalità che garantiscano la corresponsabilità tra adulti genitori ed educatori;

b) spazi di accoglienza giornaliera dei bambini in età 18-36 mesi, ove i bambini sono accolti per un tempo massimo di 5 ore. L'accoglienza è articolata in modo da consentire una frequenza diversificata, anche in modo continuativo, in rapporto alle esigenze dell'utenza. Tali servizi garantiscono la disponibilità di un luogo di cura per i bambini, orga-

nizzato e attrezzato per consentire loro opportunità educative, di socialità e comunicazione con i propri coetanei e si differenziano dai nidi a tempo parziale in quanto privi di servizi di alimentazione, di mensa e di riposo pomeridiano e più complessivamente in quanto garantiscono tempi e modalità di funzionamento più ridotti;

c) servizi che offrono entrambe le soluzioni indicate alle precedenti lettere a) e b) in modo da prevedere un ampliamento delle opportunità offerte ai bambini e alle famiglie all'interno della medesima struttura e consentire un pieno utilizzo della stessa.

3. Al fine di realizzare l'obiettivo di cui al comma 1, i comuni, avvalendosi di personale in possesso dei requisiti professionali di cui all'articolo 13 e nelle forme previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, possono sperimentare, nel rispetto dei principi fissati dalle leggi regionali, e sulla base di standard strutturali ed organizzativi individuati dalle regioni, i seguenti servizi educativi e di cura a domicilio:

a) servizi presso il domicilio di famiglie con bambini di età inferiore ai 3 anni, per l'affidamento, in modo stabile e continuativo, della cura dei figli;

b) servizi presso il domicilio degli educatori, che garantiscano la stabilità e la continuità degli interventi.

Art. 4

*(Accesso e modalità organizzative
dei nidi d'infanzia)*

1. L'accesso ai nidi d'infanzia e ai servizi integrativi pubblici e a finanziamento pubblico è aperto ai bambini e alle bambine fino ai tre anni di età, senza distinzione alcuna. Esso è aperto anche ai bambini non stabilmente residenti.
2. In rapporto alle scelte educative, ai tempi di lavoro dei genitori ed alle esigenze locali, i nidi d'infanzia possono funzionare a tempo parziale, con modalità organizzative e di funzionamento diversificate in riferimento sia ai tempi di apertura dei servizi, sia alla loro ricettività, ferma restando l'elaborazione di progetti pedagogici specifici in corrispondenza dei diversi moduli organizzativi. I nidi d'infanzia a tempo parziale garantiscono comunque i servizi di alimentazione, di mensa e di riposo pomeridiano.
3. A fronte di particolari esigenze sociali ed organizzative possono essere istituiti micro-nidi d'infanzia che prevedano l'accoglienza di un numero ridotto di bambini, anche quali servizi aggregati ad altri servizi per l'infanzia già funzionanti. I comuni prevedono la ricettività minima dei micro-nidi.
4. Per le finalità educative e sociali di cui al presente articolo, i nidi d'infanzia ed i servizi integrativi non rientrano tra i servizi pubblici a domanda individuale di cui all'art. 6 del decreto legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131. La partecipazione ai costi di gestione è disciplinata secondo i principi di cui all'articolo 7.

Art. 5

*(Sistema territoriale dei servizi
per la prima infanzia)*

1. I nidi d'infanzia e i servizi integrativi costituiscono il sistema dei servizi per la prima infanzia e si configurano come centri educativi territoriali in grado di garantire una pluralità di offerte, nonché sede di confronto per i genitori e di elaborazione e promozione di una cultura dell'infanzia, anche attraverso il coinvolgimento della comunità locale.
2. Alla gestione e all'offerta dei servizi provvedono gli enti locali, nonché gli organismi di utilità sociale non lucrativi, gli organismi della cooperazione sociale, le associazioni di educatori, le associazioni delle famiglie e soggetti privati aventi i requisiti previsti dalle leggi regionali attuative della presente legge.
3. Sono elementi peculiari e unificanti del sistema territoriale dei servizi per la prima infanzia: a) l'integrazione tra le diverse tipologie di servizi e la collaborazione tra gli enti e i soggetti gestori; b) l'accessibilità per tutti i bambini e le bambine e la partecipazione delle famiglie alle scelte educative; c) l'omogeneità dei titoli di studio del personale addetto, così come specificato all'articolo 13.
4. Al fine di conseguire la massima integrazione degli interventi, i servizi di cui alla presente legge realizzano la continuità con gli altri servizi educativi, in particolare con la scuola dell'infanzia, e con i servizi sociali e sanitari, in una logica di raccordo e interazione tra le diverse competenze.

Art. 6*(Partecipazione delle famiglie)*

1. Gli enti e i soggetti gestori dei nidi d'infanzia e dei servizi integrativi valorizzano il ruolo attivo delle famiglie; garantiscono loro la massima informazione sulla gestione dei servizi e la più ampia partecipazione, quale strumento di condivisione delle scelte educative e di verifica delle attività, anche attraverso l'istituzione di organismi specifici, assicurando modalità articolate e flessibili di incontro e di collaborazione.

Art. 7*(Contribuzione degli utenti ai costi dei servizi)*

1. Gli enti e i soggetti che gestiscono nidi d'infanzia e servizi integrativi pubblici o destinatari di finanziamento pubblico, definiscono i criteri per la partecipazione degli utenti alle spese di gestione, prevedendo una contribuzione economica differenziata in relazione alle condizioni socio-economiche delle famiglie e la tutela delle fasce sociali meno abbienti. La verifica delle condizioni reddituali è effettuata secondo le disposizioni previste dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109.

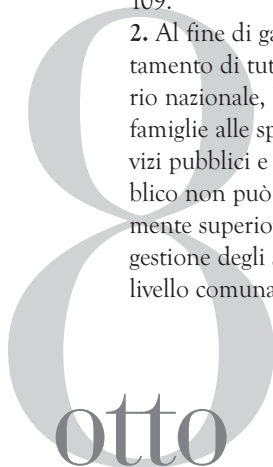
2. Al fine di garantire equità di trattamento di tutti i cittadini sul territorio nazionale, la contribuzione delle famiglie alle spese di gestione dei servizi pubblici e a finanziamento pubblico non può essere complessivamente superiore al 30 % dei costi di gestione degli stessi servizi rilevati a livello comunale, escluse le eventuali

spese per costi di ammortamento dei mutui per la realizzazione delle strutture.

Art. 8*(Funzioni dei Comuni)*

1. I comuni, singoli o associati, ai sensi dell'articolo 131, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, esercitano le seguenti funzioni:

- a) autorizzazione al funzionamento, vigilanza e controllo sulle strutture e sui servizi per la prima infanzia di cui alla presente legge, nonché accreditamento delle strutture in possesso dei requisiti strutturali ed organizzativi stabiliti nelle norme regionali;
- b) progettazione, localizzazione e realizzazione dei servizi per la prima infanzia pubblici, favorendo la loro integrazione nel contesto urbano e micro-urbano, anche al fine di facilitarne l'accesso e la fruizione da parte delle famiglie;
- c) gestione dei servizi nelle forme previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, o tramite strutture accreditate, secondo quanto previsto dalla presente legge e dalle norme regionali;
- d) realizzazione, nell'ambito dei principi della legislazione regionale, di iniziative finalizzate alla qualificazione del sistema dei servizi, ivi comprese le attività di formazione permanente degli operatori e dei coordinatori pedagogici di cui all'articolo 15.



Art. 9

(Autorizzazione

al funzionamento e accreditamento)

1. L'apertura e la gestione dei servizi per la prima infanzia da parte dei soggetti privati di cui all'articolo 5, comma 2, di cui alla presente legge, e di eventuali altri servizi aperti al pubblico, sono soggette all'autorizzazione al funzionamento da parte dell'ente locale nel cui territorio sono ubicati i servizi, indipendentemente dalla loro denominazione e dalla loro localizzazione, sulla base degli standard strutturali e organizzativi definiti dalle norme regionali.

2. I soggetti gestori di servizi autorizzati possono ottenerne l'accreditamento alle condizioni stabilite dalle leggi regionali. L'accreditamento del servizio, che deve tenere conto della qualità della progettazione, delle prestazioni offerte e della economicità della spesa, costituisce titolo per l'accesso ai finanziamenti pubblici da parte dei soggetti privati che lo gestiscono.

3. I finanziamenti di cui al comma 2 sono concessi sulla base delle risorse all'uopo destinate nel bilancio dei comuni, comprensive dei trasferimenti dagli enti regionali.

Art. 10

(Funzioni delle Regioni)

1. Le regioni, nell'ambito delle funzioni loro attribuite, nei limiti delle proprie risorse di bilancio e di quelle aggiuntive di cui all'articolo 11 e tenuto conto delle risorse già destinate dagli enti locali ai servizi per la prima infanzia, provvedono alla:

- a) definizione delle linee di indirizzo e dei criteri generali di programmazione per lo sviluppo del sistema dei servizi sul territorio regionale;
- b) definizione degli standard strutturali, qualitativi, organizzativi e gestionali che connotano i servizi, nonché dei criteri per la costruzione degli immobili;
- c) definizione di criteri per il controllo della qualità e della gestione dei servizi nonché alla definizione, in accordo con gli enti locali, di modalità e strumenti omogenei per il monitoraggio della qualità e per la valutazione dei servizi e delle attività sul territorio regionale;
- d) definizione dei requisiti per ottenere l'autorizzazione al funzionamento delle strutture e dei servizi;
- e) definizione di una procedura di accreditamento per i servizi in possesso dei requisiti qualitativi uniformi e aggiuntivi rispetto a quelli stabiliti per l'autorizzazione al funzionamento;
- f) individuazione, in accordo con gli enti locali, degli ambiti territoriali e dei soggetti attuatori dei piani di sviluppo di nuovi servizi, nonché delle forme e delle modalità per la qualificazione del sistema e per l'integrazione tra i servizi educativi, sociali e sanitari rivolti all'infanzia;
- g) promozione di iniziative di sperimentazione e volte al miglioramento della qualità del sistema dei servizi.

Art. 11*(Funzioni dello Stato)*

1. L'esercizio delle funzioni di competenza statale spetta al Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministro per la solidarietà sociale e con il Ministro della sanità.
2. I poteri sostitutivi sono esercitati, secondo le modalità di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, d'intesa con i Ministri per la solidarietà sociale e della sanità.
3. Le funzioni indicate dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 129 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, riferibili ai servizi per l'infanzia, sono assicurate dal Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia di cui all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1997, n. 451.
4. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministro per la solidarietà sociale e con il Ministro della sanità, previa intesa con la Conferenza Stato, regioni, città e autonomie locali, secondo le modalità di cui all'articolo 8 della legge 15 marzo 1997, n. 59, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sono adottati, tenuto conto delle risorse già destinate ai servizi per la prima infanzia dalle regioni, dagli enti locali e di quelle di cui al comma 5, uno o più atti di indirizzo e coordinamento al fine di indicare: a) i criteri generali per la programmazione dei servizi per la prima infanzia; b) i criteri per l'individuazione del rapporto numerico bambini ed

educatori, anche in relazione alla presenza di bambini con handicap; c) i criteri di ripartizione delle risorse di cui al comma 5; d) gli standard organizzativi per l'espletamento degli interventi di cui all'articolo 12, comma 2; e) gli orientamenti nazionali sul piano educativo; f) gli indicatori di qualità relativi all'attività dei servizi per la prima infanzia.

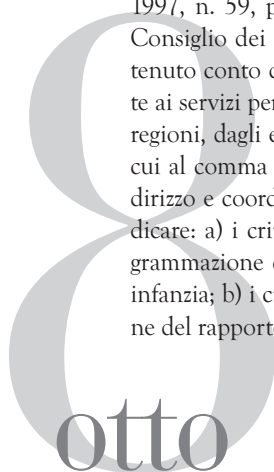
5. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire trecento miliardi a decorrere dall'anno 2000.

Art. 12*(Compiti delle Aziende Sanitarie Locali)*

1. Le Aziende Sanitarie Locali esercitano la tutela e la vigilanza igienico sanitaria sulle strutture e sui servizi per la prima infanzia..
2. Le Aziende Sanitarie Locali, con le modalità fissate dalle regioni ed in collaborazione con i comuni e con gli enti ed i soggetti gestori dei servizi per la prima infanzia garantiscono a livello dei distretti appartenenti alle zone in cui insistono le strutture ed i servizi per la prima infanzia, adeguati interventi preventivi di ordine sanitario, individuano altresì strumenti per garantire la piena integrazione dei bambini disabili e con disagio socio-culturale, e realizzano interventi di educazione alla salute.

Art. 13*(Educatori e personale addetto ai servizi generali)*

1. Il funzionamento dei servizi per la prima infanzia di cui alla presente legge è assicurato, secondo i principi



della metodologia del lavoro di gruppo e della collegialità, da personale educatore con competenze psico-pedagogiche e, per i servizi di cui all'articolo 2 e all'articolo 3, comma 2, lettere a) e b), anche da personale addetto ai servizi generali, in rapporto alle specificità dei singoli servizi e ai diversi moduli organizzativi.

2. Gli educatori hanno competenze relative all'educazione e alla cura dei bambini e alla relazione con le famiglie e svolgono funzioni connesse all'organizzazione e al funzionamento del servizio. In particolare per quanto riguarda i servizi di cui all'articolo 3, comma 2, lettera a), gli educatori svolgono anche un ruolo di facilitatori della comunicazione tra i genitori e della loro partecipazione all'attività dei servizi.

3. Gli addetti ai servizi generali svolgono compiti di assistenza e vigilanza dei bambini, di pulizia e riordino degli ambienti e dei materiali e collaborano con il personale educativo alla manutenzione e preparazione dei materiali didattici e al buon funzionamento dell'attività del servizio. Nei nidi d'infanzia gli addetti ai servizi generali svolgono anche i compiti relativi alla predisposizione e alla distribuzione del vitto.

4. Per l'accesso ai posti di educatore è previsto il titolo universitario di primo livello di durata triennale, il cui ordinamento didattico è definito ai sensi della normativa vigente. In via transitoria e fino al termine del terzo anno di rilascio dei titoli universitari gli educatori debbono essere in possesso di un diploma di scuola media superiore ad indirizzo socio-psico-pe-

dagogico.

5. L'accesso ai posti di educatore è comunque consentito con il possesso delle lauree in pedagogia, in scienze dell'educazione e in scienze della formazione.

6. Per il personale in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge valgono i titoli di studio riconosciuti dalla normativa vigente al momento dell'assunzione in servizio ai soli fini dell'attribuzione del profilo professionale di educatore.

7. I requisiti culturali e professionali degli addetti ai servizi generali sono definiti in sede di contrattazione collettiva ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 14

(Requisiti e profili professionali dei coordinatori pedagogici)

1. I comuni, in forma singola o associata, e gli altri enti o soggetti gestori dei servizi per la prima infanzia pubblica o a finanziamento pubblico, assicurano le funzioni di coordinamento pedagogico dei nidi d'infanzia e dei servizi integrativi tramite specifiche figure professionali, denominate *coordinatori pedagogici*, con compiti di:

- a) indirizzo e sostegno tecnico al lavoro degli operatori, anche attraverso l'organizzazione e la conduzione di iniziative di formazione permanente;
- b) elaborazione e verifica del progetto educativo, organizzativo e gestionale dei servizi, in collaborazione con gli operatori, e coordinamento delle attività;

c) iniziative di raccordo con le famiglie e con gli altri servizi educativi, sociali e sanitari;

d) promozione e monitoraggio della qualità dei servizi e sostegno alla crescita di una cultura dell'infanzia all'interno della comunità locale.

2. I coordinatori pedagogici devono essere in possesso della laurea in pedagogia, o in scienze dell'educazione, o in scienze della formazione, o in psicologia. Per i coordinatori pedagogici in servizio al momento dell'entrata in vigore della presente legge sono ritenuti validi i titoli di studio e professionali di cui sono in possesso, ai soli fini dell'attribuzione del profilo professionale.

3. Le qualifiche e i profili professionali dei coordinatori pedagogici, nonché il loro trattamento economico, sono disciplinati in sede di contrattazione collettiva ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 15

(Formazione permanente)

1. Al fine di garantire un'adeguata professionalità del personale educativo e dei coordinatori pedagogici le regioni, a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, comma 5,

promuovono iniziative di formazione prima dell'immissione in servizio e iniziative di formazione permanente.

2. Le regioni promuovono iniziative di ricerca, documentazione e informazione sull'attività dei servizi per la prima infanzia e le condizioni della vita dei bambini.

Art. 16

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dalla presente legge, pari a 300 miliardi a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base "Fondo nazionale per le politiche sociali" di cui all'articolo 59, comma 44, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e successive integrazioni.

Art. 17

(Abrogazioni)

1. È abrogata la legge 6 dicembre 1971, n. 1044.

2. All'articolo 6, comma 1, del decreto legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, sono soppresse le parole "per gli asili nido".

3. È abrogato l'articolo 5 della legge 23 dicembre 1992, n. 498.



ATTIVITÀ

La Commissione parlamentare per l'infanzia è stata istituita con L. 23 dicembre 1997, n.451. È composta da venti senatori e venti deputati rispettivamente nominati rispettivamente dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato in base al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo.

L'art.1 della legge citata attribuisce alla Commissione compiti di indirizzo e di controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativa ai diritti e allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

Per adempiere alle proprie funzioni chiede informazioni, dati e documenti sui risultati delle attività svolte dalla pubblica amministrazione e da organismi che si occupano di questioni attinenti ai diritti all'infanzia.

La Commissione riferisce alle Camere, almeno con cadenza annuale, relativamente ai risultati del proprio operato formulando osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente, con particolare attenzione all'adeguamento della normativa comunitaria internazionale.

Rientra tra i principali compiti della Commissione esprimere il proprio parere relativo al Piano d'azione del Governo per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia, a norma della Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dell'infanzia, adottata a New York il 30 settembre 1990, ratificata in Italia con legge il 27 maggio 1991, n.176.

Alla seduta del 3 febbraio 1999 vi è stata l'audizione del Ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, invitata ad informare la Commissione sullo stato di attuazione del programma di Governo in materia di tutela dei minori, sulla costituzione e l'attività dell'Osservatorio, istituito con legge 451 del 1997, nonché sull'iniziativa del Governo in tema di abusi sessuali sui minori, immigrazione clandestina e rapporto tra minori e mass-media.

In data 10 febbraio la Commissione è stata chiamata a valutare l'ipotesi di organizzarsi in gruppi di lavoro interni per agevolare l'attività della stessa.

La Commissione si è espressa riguardo alle metodologie di ripartizione del lavoro facendo emergere alcuni temi prioritari quali: il lavoro minorile, l'immigrazione clandestina, il rapporto tra minori e mass-media e le condizioni di vita dell'infanzia nella realtà metropolitana.

Nell'ultima seduta, in data 24 febbraio, è stato chiesto al Presidente del Comitato per l'attuazione del codice di autoregolamentazione dei rapporti tra TV e minori, prof. Francesco Tonucci, di spiegare i motivi per cui alcuni membri del comitato si sono dimessi.

A chiusura dei lavori il Presidente ha evidenziato l'esigenza di una concreta applicazione del codice e di uno stimolo da parte del Parlamento ad un fattivo impegno del Governo volto a tutelare i minori nei confronti dei mass-media.

Nel corso delle sedute del 10 marzo e del 7 aprile sono svolte le audizioni della dott.ssa Gina Nieri, direttore affari generali di Mediaset, del dott. Carmine Fotia, vice direttore di TMC News-Cecchi Gori Communications e del presidente della Rai Prof. Roberto Zaccaria, chiamati a esprimersi riguardo i Codici di autoregolamentazione dei rapporti tra televisione e minori redatto dal Comitato insediato presso la Presidenza del Consiglio e dell'analogo Codice redatto in seno alla Federazione Radio Televisioni. La dott.ssa Gina Nieri osserva che in Europa non sono stati attuati codici analoghi a quelli redatti in Italia e sottolinea la difficoltà di regolamentare attraverso la legge le trasmissioni televisive, da vedersi quali manifestazioni di pensiero. Il dott. Fotia si esprime favorevolmente riguardo la continuazione dei lavori da parte del Comitato formatosi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ricordando che le televisioni commerciali hanno bisogno di stimoli riguardo la protezione dei minori.

Al termine delle audizioni, il presidente, Mariella Cavanna Scirea invita i rappresentanti auditi a far pervenire memoria riguardo la valutazione dei codici di autoregolamentazione in vigore.

Le memorie relative l'argomento sopra riportato vengono espone dal Prof. Roberto Zaccaria, il quale dopo aver esposto il quadro delle regole della RAI, le strategie riguardanti le trasmissioni che interessano direttamente e indirettamente i minori risponde alle domande rivoltegli, approfondendo così le tematiche riguardanti le programmazioni RAI e i ragazzi.

L'attenzione della Commissione si è spostata sull'emergenza Kosovo, in particolare alla situazione relativa ai minori provenienti dal territorio. La Commissione ha richiesto in data 20 e 21 aprile le audizioni rispettivamente del direttore generale del Comitato Unicef Italia, Roberto Salvan e del ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco.

Il dott. Salvan dopo aver illustrato alla Commissione che cosa fa attualmente il Comitato Unicef in Italia espone la situazione presente all'interno dei vari campi di accoglienza profughi. Evidenzia infine gli interventi dell'organizzazione in campo sanitario, e scolastico.

Durante la seduta del 21 aprile il ministro Turco comunica alla Commissione l'istituzione di un tavolo di lavoro che vede la partecipazione di tutti i ministeri competenti, degli organismi internazionali e nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli organismi del privato sociale. All'interno di esso è stato creato un tavolo di coordinamento delle iniziative a favore dei minori. L'attenzione è stata focalizzata sulla gestione del numero verde della Missione Arcobaleno, attivato per il sostegno a distanza dei minori kossovari, e per la raccolta di beni di specifico interesse dei bambini.

<i>Presidente:</i>	Cavanna Scirea Mariella	
<i>Vicepresidenti:</i>	Montagnino Antonio Michele Guidi Antonio	
<i>Segretari:</i>	De Luca Athos Pianetta Enrico	
<i>Senatori:</i>	Avogrado Roberto	Mele Giorgio
	Bernasconi Anna Maria	Monteleone Antonino
	Bosi Francesco	Nava Davide
	Castellani Carla	Occhipinti Mario
	Daniele Galdi Maria Grazia	Pagano Maria Grazia
	Follieri Luigi	Pellicini Piero
	Gruosso Vito	Petrucci Patrizio
	Maggiore Giuseppe	Scopelliti Francesca
	Manieri Maria Rosaria	
<i>Deputati:</i>	Aprea Valentina	Giacco Luigi
	Bianchi Clerici Giovanna	Mussolini Alessandra
	Buontempo Teodoro	Piscitello Calogero
	Burani Procaccini Maria	Santandrea Daniela
	Capitelli Piera	Sbarbati Luciana
	Caruano Giovanni	Scantamburlo Dino
	Chiavacci Francesca	Serafini Anna Maria
	Cossutta Maura	Valetto Bitelli Maria Pia
	Dedoni Antonina	Valpiana Tiziana



I minori stranieri extracomunitari non accompagnati, autorizzati all'ingresso in Italia. Periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1998

Estratto dalla relazione

L'analisi è stata effettuata raccogliendo ed elaborando i dati risultanti dalle autorizzazioni (nullaosta) rilasciate dal Comitato per la tutela dei minori stranieri, in relazione ad ingressi previsti nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1998 ed effettuando il confronto con gli analoghi dati relativi allo stesso periodo degli anni 1996-1997.

Nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1998, i proponenti (associazioni di volontariato, enti locali, enti religiosi, etc.) hanno presentato 1.268 progetti; a seguito di valutazione, il Comitato ha rilasciato 1.225 nullaosta per un totale di 40.891 minori e 2870 accompagnatori.

Per quanto concerne alcune elaborazioni, non è stato possibile effettuare il raffronto con il 1996 in quanto non vi sono dati disponibili. Valga quale esempio, la distribuzione effettiva dei minori per regione, rilevabile solo a partire dal 1997 in funzione della limitazione territoriale stabilita dal Comitato, che impone al proponente (salvo particolari deroghe) di ospitare i minori presso famiglie o strutture site nella regione di appartenenza del proponente stesso.

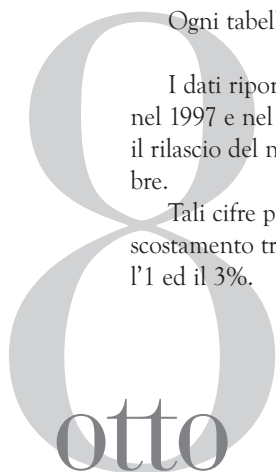
È importante precisare che la cifra 40.891 indica gli ingressi autorizzati, ma non rappresenta il numero effettivo di minori; è infatti frequente che per un minore si registrino più ingressi, effettuati per esempio nel periodo estivo e nel periodo natalizio; ovviamente lo stesso minore verrà conteggiato due volte.

Al momento non è disponibile il dato annuale relativo al reale numero di minori intesi come individui; lo stesso può comunque essere stimato all'incirca in 22-25.000 unità.

Ogni tabella è preceduta da una nota di presentazione dei dati.

I dati riportati nella Tabella 1 si riferiscono ai minori autorizzati nel 1996, nel 1997 e nel 1998 dal Comitato per la tutela dei minori stranieri, attraverso il rilascio del nullaosta, in relazione ad ingressi tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre.

Tali cifre pertanto non indicano i minori effettivamente entrati, pur se lo scostamento tra "autorizzati" ed "effettivamente entrati" può essere stimato tra l'1 ed il 3%.



Per l'anno 1996, il dato relativo ai minori bosniaci e croati è disponibile esclusivamente cumulativo sotto la voce "Ex-Jugoslavia". Pertanto, per esigenze tecniche, in relazione agli anni 1997 e 1998, nella tabella si riporta il solo dato cumulativo "Ex-Jugoslavia" frutto della somma dei dati "Bosnia" e "Croazia", comunque disponibili nella tabella.

Per quanto concerne il calo di ospitalità di minori rumeni, va precisato che nel 1996 una notevole parte dei 2.805 minori è stata autorizzata per turismo effettivo, essendo, alcuni proponenti, agenzie viaggi, titolari di villaggi-vacanze siti nella riviera romagnola, con agenzie turistiche rumene quali controparti. Pertanto il dato reale dei minori rumeni, ospitati per motivi solidaristici nel 1996 è difficilmente estrapolabile; per quanto riguarda il raffronto dei valori relativi al 1997 e 1998, si rileva una certa flessione.

Il dato "ALTRO" relativo a gruppi di minori di varie nazionalità è vistosamente diminuito in quanto il Comitato, nel 1997 e nel 1998, in relazione a varie iniziative aventi particolari caratteristiche (gemellaggi tra istituti scolastici, iniziative CEE, etc.), ha ritenuto non necessario il rilascio del nullaosta, rimettendo pertanto la valutazione dei singoli casi alle autorità competenti.

La Tabella 2 consente di effettuare una comparazione tra i minori autorizzati negli anni dal 1994 al 1998.

I dati relativi al 1994 decorrono dal 15 aprile, ovvero dall'istituzione del Comitato; pertanto, un ipotetico dato globale può essere indicato in circa 30.500 minori.

La Tabella 3 consente di visualizzare i mesi di ingresso dei gruppi di minori, sulla base della data di arrivo autorizzata.

Nella Tabella 4 si forniscono i dati relativi al tipo di ospitalità. Appare evidente che la quasi totalità dei minori viene ospitata presso nuclei familiari. Alla voce "MISTO" è riportato il dato, di complessa estrapolazione, relativo ai gruppi di minori di cui una parte era ospite in famiglia, ed altri presso una o più strutture. Non vi sono dati disponibili per gli anni 1994, 1995 e 1996.

La Tabella 5 individua la quantità di minori in funzione della durata della permanenza in Italia, ovvero dell'ospitalità. Il dato più significativo è quello relativo ad un'ospitalità di circa 30-40 giorni, seguito dalla permanenza per 20-30 giorni. I dati relativi al 1996 non sono disponibili.

I dati espressi nella Tabella 6 fanno riferimento ai "proponenti", ovvero quegli enti (pubblici o privati) che presentano al Comitato per la tutela dei minori stranieri specifici progetti di ospitalità.

Le “Associazioni di volontariato” comprendono tutte quelle organizzazioni private, regolarmente costituite, aventi finalità solidaristiche. La voce “Enti locali” comprende Comuni (la totalità nel 1998), Province (2 nel 1997) e Regioni (1 nel 1997). La voce “Enti religiosi” comprende Parrocchie, Caritas, Conventi, Ordini francescani e simili. La voce “Vari” comprende tipologie di proponenti non a sfondo solidaristico, quali associazioni sportive o culturali, agenzie viaggi, istituti di istruzione pubblici, società, cooperative e quant’altro non rientrante nelle altre categorie.

I dati espressi nella Tabella 7 visualizzano la distribuzione dei “proponenti”, ovvero quegli enti (pubblici o privati) che presentano al Comitato per la tutela dei minori stranieri specifici progetti di ospitalità, secondo la regione di residenza.

La Tabella 8 visualizza il numero di minori ospitati in ciascuna regione.

Nella Tabella 9 viene indicato, per ogni singola regione, il numero di minori ospitati ogni 100.000 abitanti. Ciascun valore è frutto del rapporto tra il totale dei minori stranieri ospitati ed il totale dei residenti nella regione stessa. Va precisato che, per l’effettuazione dei calcoli sia per il 1997 che per il 1998 si è utilizzata la relativa tabella ISTAT 1997.

Tabella 1 - Minori autorizzati - periodo 1 gennaio/31 dicembre, anni 1996 - 1997 - 1998

NAZIONE	MINORI		
	1996	1997	1998
Bielorussia	28.978	31.263	28.907
Ucraina	11.151	10.431	8.011
Russia	1.626	1.580	1.614
Ex-Jugoslavia (Bosnia e Croazia)	4.943	vedi specifici dati sottoriportati	vedi specifici dati sottoriportati
Bosnia		1.944	1.232
Croazia		921	400
Serbia	186	154	82
Romania	2.805	529	382
Algeria (Saharawi)	355	415	89
Georgia	148	268	154
Altro	204	95	20
TOTALE	50.396	47.600	40.891

Tabella 2 - Totali approssimati per eccesso dei minori e degli accompagnatori autorizzati: 15 aprile - 31 dicembre, anno 1994, 1 gennaio/31 dicembre, anni 1995 - 1998

	MINORI	ACCOMPAGNATORI
1994	29.000	2.300
1995	41.000	2.500
1996	51.000	3.100
1997	47.000	3.000
1998	41.000	2.900

Tabella 3 - Previsione di ingresso di minori in base ai nullaosta rilasciati (1 gennaio/31 dicembre, anni 1996 - 1997 - 1998)

MESE	1996	1997	1998
Gennaio	41	375	78
Febbraio	531	283	418
Marzo	940	588	584
Aprile	972	1.328	1.174
Maggio	949	1.967	1.895
Giugno	9.080	11.433	10.080
Luglio	17.321	18.197	14.244
Agosto	9.449	5.898	4.595
Settembre	3.030	1.701	2.125
Ottobre	996	719	521
Novembre	264	143	93
Dicembre	6.823	4.968	5.084

**Tabella 4 - Distribuzione dei minori secondo la tipologia dell'ospitalità
(1 gennaio - 31 dicembre, anni 1997 - 1998)**

TIPOLOGIA DELL'OSPITALITÀ	1997	1998
Famiglie	43.578	37.373
Strutture	1.950	1.489
Misto (famiglie e strutture)	2.072	2.029
Totale	47.600	40.891

**Tabella 5 - Numero dei minori secondo la durata della permanenza
(1 gennaio - 31 dicembre, anni 1997 - 1998)**

GIORNI DI PERMANENZA	1997	1998
1 - 10	782	146
11 - 20	1.538	887
21 - 30	12.411	8.803
31 - 40	20.374	19.733
41 - 50	2.849	1.969
51 - 60	3.863	3.814
61 - 70	3.711	3.003
71 - 80	489	818
81 - 90	1.583	1.718

**Tabella 6 - Totale dei proponenti divisi per tipologia ed indicazione dei
minori autorizzati (1 maggio - 31 agosto, anni 1997 - 1998)**

TIPOLOGIA PROPONENTI	1997		1998	
	PROPONENTI	MINORI AUTORIZZATI	PROPONENTI	MINORI AUTORIZZATI
Associazioni di volontariato	186	38.629	173	35.087
Enti locali	79	3.110	51	1.912
Enti religiosi	70	4.378	55	2.595
Vari	17	1.483	24	1.297
TOTALE	352	47.600	303	40.891

46 **Tabella 7 - Distribuzione regionale dei proponenti, suddivisi per tipologia
(1 gennaio - 31 dicembre, anno 1998)**

Regione	Ass. di volontariato	Enti locali	Enti religiosi	Vari	Totale
Abruzzo	10	0	1	0	11
Basilicata	3	1	2	0	6
Calabria	2	0	1	1	4
Campania	17	0	7	2	26
Emilia	11	2	3	1	17
Friuli	2	0	0	1	3
Lazio	16	3	7	3	29
Liguria	6	2	1	1	10
Lombardia	14	17	12	5	48
Marche	10	1	3	0	14
Molise	3	0	2	0	5
Piemonte	21	7	3	2	33
Puglia	10	2	7	0	19
Sardegna	2	0	0	1	3
Sicilia	10	3	1	3	17
Toscana	14	4	4	1	23
Trentino	3	0	1	0	4
Umbria	4	2	0	0	6
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1
Veneto	15	7	0	2	24

Tabella 8 - Numero di minori ospitati secondo la regione di residenza delle famiglie/strutture (1 gennaio - 31 dicembre, anni 1997 e 1998)

Regioni	1997	1998
Abruzzo	1.257	828
Basilicata	871	521
Calabria	2.360	1.783
Campania	6.194	4.815
Emilia	2.368	2.198
Friuli	391	394
Lazio	4.412	4.106
Liguria	1.077	823
Lombardia	7.905	6.934
Marche	1.627	1.392
Molise	254	242
Piemonte	2.947	3.140
Puglia	1.548	1.152
Sardegna	2.149	1.622
Sicilia	2.816	2.060
Toscana	4.572	3.625
Trentino	1.675	1.870
Umbria	880	692
Valle d'Aosta	11	23
Veneto	2.286	2.680



**Tabella 9 - Numero di minori ospitati per regione ogni 100.000 abitanti
(1 gennaio - 31 dicembre, anni 1997 e 1998)**

REGIONI	1997	1998
Abruzzo	99	65
Basilicata	143	85
Calabria	114	86
Campania	107	83
Emilia	60	55
Friuli	33	33
Lazio	84	78
Liguria	66	50
Lombardia	89	78
Marche	112	96
Molise	77	74
Piemonte	69	73
Puglia	38	28
Sardegna	129	98
Sicilia	55	40
Toscana	130	103
Trentino	181	202
Umbria	106	83
Valle d'Aosta	9	19
Veneto	51	60

**Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al
Ministro on. Livia Turco in materia di solidarietà sociale.**

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 272 del 20 novembre 1998

Visto il proprio decreto in data 22 ottobre 1998, con il quale al Ministro senza portafoglio on. Livia Turco è stato conferito l'incarico per la solidarietà sociale;

Visti gli articoli 5 e 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Viste le vigenti disposizioni recanti attribuzioni al Ministro medesimo; Sentito il Consiglio dei Ministri;

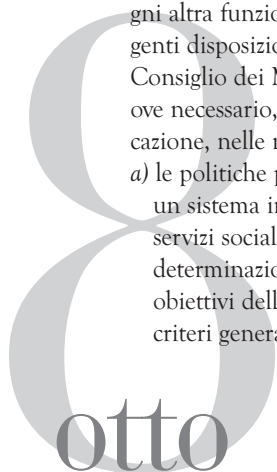
Decreta:

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale on. Livia Turco è delegata ad esercitare le funzioni di programmazione, di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei Ministri, avvalendosi, ove necessario, dei mezzi di comunicazione, nelle materie concernenti:

a) le politiche per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, anche mediante la determinazione dei principi e degli obiettivi della politica sociale, dei criteri generali per la programma-

zione della rete degli interventi di integrazione sociale da attuare a livello locale e degli standard dei servizi essenziali, nonché mediante la valutazione ed il monitoraggio dell'efficacia della spesa per le politiche sociali;

- b) le politiche per la famiglia, con particolare riguardo al sostegno alla maternità ed alla paternità al fine di consentire di conciliare la vita lavorativa e familiare;
- c) le politiche per i minori, promuovendo e coordinando tutte le iniziative volte a tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed a contrastare ogni forma di violenza e di abuso dei minori, nonché a fronteggiare, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, gli interventi in caso di emergenze di carattere internazionale, anche verificando l'attuazione della Convenzione sui diritti del fanciulla, fatta a New York il 20 novembre 1989;
- d) le politiche per l'adozione, portando anche a conclusione, d'intesa con i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, la riforma della legislazione in materia;



- e) le politiche giovanili, coordinando gli scambi internazionali giovanili ed attuando i programmi per la gioventù promossi dall'Unione europea, avvalendosi del Comitato italiano gioventù per l'Europa, nonché svolgendo una funzione di monitoraggio sull'attuazione delle leggi nazionali in materia di politiche giovanili;
- f) le politiche per gli anziani, promuovendo e coordinando le azioni a tutela della vita delle persone anziane, anche mediante la predisposizione della relazione biennale al Parlamento sulla condizione dell'anziano;
- g) le politiche a favore dei disabili, promuovendo indagini statistiche e conoscitive sull'handicap, anche mediante la Conferenza nazionale sulle politiche dell'handicap e la predisposizione della relazione annuale al Parlamento sull'handicap;
- h) le politiche contro l'esclusione sociale, avvalendosi della Commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione, promuovendo le azioni finalizzate a contrastare le nuove povertà e curando la sperimentazione dell'istituto del reddito minimo di inserimento;
- i) le politiche per l'associazionismo di promozione sociale e dei volontari muovendo le attività a favore del disagio sociale ed avvalendosi dell'Osservatorio nazionale per il volontariato;
- j) le politiche per contrastare le tossicodipendenze e le alcoolodipendenze, anche mediante la presidenza del Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga e coordinandosi con l'Osservatorio europeo sulle tossicodipendenze;
- k) le politiche migratorie, con particolare riguardo all'integrazione sociale degli immigrati, anche mediante la presidenza della Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie, al contrasto del fenomeno del razzismo e della xenofobia, anche in coordinamento con l'Osservatorio europeo dei fenomeni del razzismo e della xenofobia, al coordinamento delle iniziative volte ad accogliere temporaneamente i minori stranieri, anche avvalendosi del Comitato per i minori stranieri alla partecipazione all'elaborazione del documento programmatico sulla politica dell'immigrazione e degli stranieri sul territorio dello Stato ed al decreto di determinazione delle quote per l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato, al coordinamento degli interventi umanitari in Italia e all'estero, alla promozione, d'intesa con il Ministro dell'interno, della riforma della legislazione in materia di cittadinanza;
- l) le politiche per l'inclusione e la coesione sociale, coordinando i rapporti con gli organismi dell'Unione europea operanti nel settore delle politiche sociali, con particolare riguardo alla programmazione ed alla gestione dei fondi comunitari nelle materie di promozione dell'inclusione e della coesione sociale.

Il Ministro è altresì delegato:

1) ad assicurare l'applicazione dei seguenti provvedimenti legislativi:

decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza";

legge 19 luglio 1991, n. 216 "Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose",

legge 11 agosto 1991, n. 266 "Legge-quadro sul volontariato";

legge 5 febbraio 1992, n. 104 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate",

decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174 "Partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania",

legge 28 agosto 1997, n. 284 "Disposizioni per la prevenzione della cecità e per la riabilitazione visiva e l'integrazione sociale e lavorativa dei ciechi pluriminorati";

legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza",

legge 23 dicembre 1997, n. 451 "Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia";

legge 27 dicembre 1997, n. 449 "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" (ari. 59, commi 44-46);

legge 21 maggio 1998, n. 162 "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, concernenti misure di sostegno in favore di persone con handicap grave";

decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";

decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237 "Disciplina dell'introduzione in via sperimentale, in talune arti, dell'istituto del reddito minimo di inserimento";

legge 3 agosto 1998, n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù",

2) ad assicurare l'esecuzione dei compiti che ogni altra legge assegna al Ministro già denominato per gli affari sociali o per la famiglia e la solidarietà sociale;

3) a provvedere, nelle materie di cui al presente decreto, ad intese e concerti di competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri necessari per le iniziative, anche normative, di altre amministrazioni;

4) a designare rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Mini-

stri in organi, commissioni, comitati, gruppi di lavoro ed altri organismi di studio, tecnico-amministrativi e consultivi, operanti, nelle materie di cui alla presente delega, presso altre amministrazioni ed istituzioni;

5) a costituire comitati, commissioni ed altri organismi collegiali di studio, consulenza e supporto tecnico nelle materie di cui al presente decreto.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, previa registrazione da parte della Corte dei conti.

Roma, 10 novembre 1998

Il Presidente: D'ALEMA

Schema di regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche

Testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 25 febbraio 1999

Il Presidente della Repubblica

(Omissis) Sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della Funzione pubblica e per gli Affari regionali e del lavoro e della previdenza sociale

emana

il seguente regolamento:

**AUTONOMIA
DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE****TITOLO I
Istituzioni scolastiche
nel quadro dell'autonomia****CAPO I
DEFINIZIONI E OGGETTO****Art.1**

(Natura e scopi dell'autonomia delle istituzioni scolastiche)

1. Le istituzioni scolastiche sono espressioni di autonomia funzionale e provvedono alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa, nel rispetto delle funzioni delegate alle Regioni e dei compiti e funzioni trasferiti agli enti locali, ai sensi degli articoli 138 e 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. A tal fine interagiscono tra loro e con gli enti lo-

cali promuovendo il raccordo e la sintesi tra le esigenze e le potenzialità individuali e gli obiettivi nazionali del sistema di istruzione.

2. L'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento.

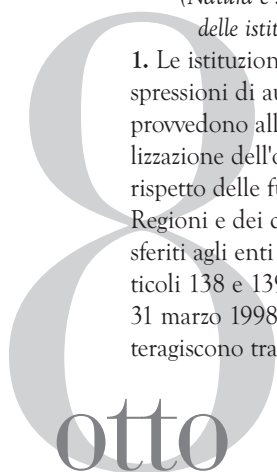
Art.2

(Oggetto)

1. Il presente regolamento detta la disciplina generale dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, individua le funzioni ad esse trasferite e provvede alla ricognizione delle disposizioni di legge abrogate.

2. Il presente regolamento, fatta salva l'immediata applicazione delle disposizioni transitorie, si applica alle istituzioni scolastiche a decorrere dal 1° settembre 2000.

3. Le istituzioni scolastiche parificate, pareggiate e legalmente riconosciute



entro il termine di cui al comma 2 adeguano, in coerenza con le proprie finalità, il loro ordinamento alle disposizioni del presente regolamento relative alla determinazione dei curricula, e lo armonizzano con quelle relative all'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo e alle iniziative finalizzate all'innovazione. A esse si applicano altresì le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13.

4. Il presente regolamento riguarda tutte le diverse articolazioni del sistema scolastico, i diversi tipi e indirizzi di studio e le esperienze formative e le attività nella scuola dell'infanzia. La terminologia adottata tiene conto della pluralità di tali contesti.

CAPO II

AUTONOMIA DIDATTICA
E ORGANIZZATIVA, DI RICERCA,
SPERIMENTAZIONE E SVILUPPO

Art. 3

(Piano dell'offerta formativa)

1. Ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia.

2. Il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e indirizzi di

studi determinati a livello nazionale a norma dell'articolo 8 e riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, tenendo conto della programmazione territoriale dell'offerta formativa. Esso comprende e riconosce le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari, e valorizza le corrispondenti professionalità.

3. Il Piano dell'offerta formativa è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto.

4. Ai fini di cui al comma 2 il dirigente scolastico attiva i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

5. Il Piano dell'offerta formativa è reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione.

Art. 4

(Autonomia didattica)

1. Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema, a norma dell'articolo 8 concretizzano gli obiettivi nazionali in

percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni, riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo.

2. Nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni. A tal fine le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:

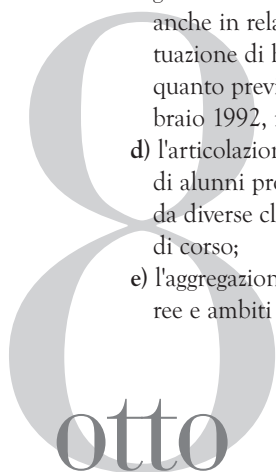
- a) l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività;
- b) la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione e l'utilizzazione, nell'ambito del curriculum obbligatorio di cui all'articolo 8, degli spazi orari residui;
- c) l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, nel rispetto del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche in relazione agli alunni in situazione di handicap secondo quanto previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104;
- d) l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso;
- e) l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.

3. Nell'ambito dell'autonomia didattica possono essere programmati, anche sulla base degli interessi manifestati dagli alunni, percorsi formativi che coinvolgono più discipline e attività nonché insegnamenti in lingua straniera in attuazione di intese e accordi internazionali.

4. Nell'esercizio della autonomia didattica le istituzioni scolastiche assicurano comunque la realizzazione di iniziative di recupero e sostegno, di continuità e di orientamento scolastico e professionale, coordinandosi con le iniziative eventualmente assunte dagli enti locali in materia di interventi integrati a norma dell'articolo 139, comma 2, lett. b) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Individuano inoltre le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale ed i criteri per la valutazione periodica dei risultati conseguiti dalle istituzioni scolastiche rispetto agli obiettivi prefissati.

5. La scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, ivi compresi i libri di testo, sono coerenti con il Piano dell'offerta formativa di cui all'articolo 3 e sono attuate con criteri di trasparenza e tempestività. Esse favoriscono l'introduzione e l'utilizzazione di tecnologie innovative.

6. I criteri per il riconoscimento dei crediti e per il recupero dei debiti scolastici riferiti ai percorsi dei singoli alunni sono individuati dalle istituzioni scolastiche avuto riguardo agli obiettivi specifici di apprendimento



di cui all'articolo 8 e tenuto conto della necessità di facilitare i passaggi tra diversi tipi e indirizzi di studio, di favorire l'integrazione tra sistemi formativi, di agevolare le uscite e i rientri tra scuola, formazione professionale e mondo del lavoro. Sono altresì individuati i criteri per il riconoscimento dei crediti formativi relativi alle attività realizzate nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa o liberamente effettuate dagli alunni e debitamente accertate o certificate.

7. Il riconoscimento reciproco dei crediti tra diversi sistemi formativi e la relativa certificazione sono effettuati ai sensi della disciplina di cui all'articolo 17 della legge 24 giugno 1997 n. 196, fermo restando il valore legale dei titoli di studio previsti dall'attuale ordinamento.

Art. 5

(Autonomia organizzativa)

1. Le istituzioni scolastiche adottano, anche per quanto riguarda l'impiego dei docenti, ogni modalità organizzativa che sia espressione di libertà progettuale e sia coerente con gli obiettivi generali e specifici di ciascun tipo e indirizzo di studio, curando la promozione e il sostegno dei processi innovativi e il miglioramento dell'offerta formativa.

2. Gli adattamenti del calendario scolastico sono stabiliti dalle istituzioni scolastiche in relazione alle esigenze derivanti dal Piano dell'offerta formativa, nel rispetto delle funzioni in materia di determinazione del calendario scolastico esercitate dalle Regioni

a norma dell'articolo 138, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

3. L'orario complessivo del curriculum e quello destinato alle singole discipline e attività sono organizzati in modo flessibile, anche sulla base di una programmazione plurisettimanale, fermi restando l'articolazione delle lezioni in non meno di cinque giorni settimanali e il rispetto del monte ore annuale, pluriennale o di ciclo previsto per le singole discipline e attività obbligatorie.

4. In ciascuna istituzione scolastica le modalità di impiego dei docenti possono essere diversificate nelle varie classi e sezioni in funzione delle eventuali differenziazioni nelle scelte metodologiche ed organizzative adottate nel piano dell'offerta formativa.

Art. 6

(Autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo)

1. Le istituzioni scolastiche, singolarmente o tra loro associate, esercitano l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali e curando tra l'altro:

- a) la progettazione formativa e la ricerca valutativa;
- b) la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico;
- c) l'innovazione metodologica e disciplinare;
- d) la ricerca didattica sulle diverse valenze delle tecnologie dell'informa-

- zione e della comunicazione e sulla loro integrazione nei processi formativi;
- e) la documentazione educativa e la sua diffusione all'interno della scuola;
 - f) gli scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici;
 - g) l'integrazione fra le diverse articolazioni del sistema scolastico e, d'intesa con i soggetti istituzionali competenti, fra i diversi sistemi formativi, ivi compresa la formazione professionale.

2. Se il progetto di ricerca e innovazione richiede modifiche strutturali che vanno oltre la flessibilità curricolare prevista dall'articolo 8, le istituzioni scolastiche propongono iniziative finalizzate alle innovazioni con le modalità di cui all'articolo 11.

3. Ai fini di cui al presente articolo le istituzioni scolastiche sviluppano e potenziano lo scambio di documentazione e di informazioni attivando collegamenti reciproci, nonché con il Centro europeo dell'educazione, la Biblioteca di documentazione pedagogica e gli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi; tali collegamenti possono estendersi a università e ad altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca.

Art. 7

(Reti di scuole)

1. Le istituzioni scolastiche possono promuovere accordi di rete o aderire ad essi per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali.

2. L'accordo può avere a oggetto attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento; di amministrazione e contabilità, ferma restando l'autonomia dei singoli bilanci; di acquisto di beni e servizi, di organizzazione e di altre attività coerenti con le finalità istituzionali; se l'accordo prevede attività didattiche o di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento, è approvato, oltre che dal consiglio di circolo o di istituto, anche dal collegio dei docenti delle singole scuole interessate per la parte di propria competenza.

3. L'accordo può prevedere lo scambio temporaneo di docenti, che liberamente vi consentono, fra le istituzioni che partecipano alla rete i cui docenti abbiano uno stato giuridico omogeneo. I docenti che accettano di essere impegnati in progetti che prevedono lo scambio rinunciano al trasferimento per la durata del loro impegno nei progetti stessi, con le modalità stabilite in sede di contrattazione collettiva.

4. L'accordo individua l'organo responsabile della gestione delle risorse e del raggiungimento delle finalità del progetto, la sua durata, le sue competenze e i suoi poteri, nonché le risorse professionali e finanziarie messe a disposizione della rete dalle singole istituzioni; l'accordo è depositato presso le segreterie delle scuole, ove gli interessati possono prenderne visione ed estrarne copia.

5. Gli accordi sono aperti all'adesione di tutte le istituzioni scolastiche

che intendano parteciparvi e prevedono iniziative per favorire la partecipazione alla rete delle istituzioni scolastiche che presentano situazioni di difficoltà.

6. Nell'ambito delle reti di scuole, possono essere istituiti laboratori finalizzati tra l'altro a:

- a) la ricerca didattica e la sperimentazione;
- b) la documentazione, secondo procedure definite a livello nazionale per la più ampia circolazione, anche attraverso rete telematica, di ricerche, esperienze, documenti e informazioni;
- c) la formazione in servizio del personale scolastico;
- d) l'orientamento scolastico e professionale.

7. Quando sono istituite reti di scuole, gli organici funzionali di istituto possono essere definiti in modo da consentire l'affidamento a personale dotato di specifiche esperienze e competenze di compiti organizzativi e di raccordo interistituzionale e di gestione dei laboratori di cui al comma 6.

8. Le scuole, sia singolarmente che collegate in rete, possono stipulare convenzioni con università statali o private, ovvero con istituzioni, enti, associazioni o agenzie operanti sul territorio che intendono dare il loro apporto alla realizzazione di specifici obiettivi.

9. Anche al di fuori dell'ipotesi prevista dal comma 1, le istituzioni scolastiche possono promuovere e partecipare ad accordi e convenzioni per il coordinamento di attività di comune

interesse che coinvolgono, su progetti determinati, più scuole, enti, associazioni del volontariato e del privato sociale. Tali accordi e convenzioni sono depositati presso le segreterie delle scuole dove gli interessati possono prenderne visione ed estrarne copia.

10. Le istituzioni scolastiche possono costituire o aderire a consorzi pubblici e privati per assolvere compiti istituzionali coerenti col Piano dell'offerta formativa di cui all'articolo 3 e per l'acquisizione di servizi e beni che facilitino lo svolgimento dei compiti di carattere formativo.

CAPO III

CURRICOLO NELL'AUTONOMIA

Art. 8

(Definizione dei curricoli)

1. Il Ministro della pubblica istruzione, previo parere delle competenti commissioni parlamentari sulle linee e sugli indirizzi generali, definisce a norma dell'articolo 205 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, per i diversi tipi e indirizzi di studio:

- a) gli obiettivi generali del processo formativo;
- b) gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni;
- c) le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricoli e il relativo monte ore annuale;
- d) l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricoli comprensivo

- della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche;
- e) i limiti di flessibilità temporale per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curriculum;
 - f) gli standard relativi alla qualità del servizio;
 - g) gli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni, il riconoscimento dei crediti e dei debiti formativi;
 - h) i criteri generali per l'organizzazione dei percorsi formativi finalizzati all'educazione permanente degli adulti, anche a distanza, da attuare nel sistema integrato di istruzione, formazione, lavoro, sentita la Conferenza unificata Stato-regioni-città ed autonomie locali.

2. Le istituzioni scolastiche determinano, nel Piano dell'offerta formativa il curriculum obbligatorio per i propri alunni in modo da integrare, a norma del comma 1, la quota definita a livello nazionale con la quota loro riservata che comprende le discipline e le attività da esse liberamente scelte. Nella determinazione del curriculum le istituzioni scolastiche precisano le scelte di flessibilità previste dal comma 1, lettera e).

3. Nell'integrazione tra la quota nazionale del curriculum e quella riservata alle scuole è garantito il carattere unitario del sistema di istruzione ed è valorizzato il pluralismo culturale e territoriale, nel rispetto delle diverse finalità della scuola dell'obbligo e della scuola secondaria superiore.

4. La determinazione del curriculum tiene conto delle diverse esigenze formative degli alunni concretamente rilevate, della necessità di garantire efficaci azioni di continuità e di orientamento, delle esigenze e delle attese espresse dalle famiglie, dagli enti locali, dai contesti sociali, culturali ed economici del territorio. Agli studenti e alle famiglie possono essere offerte possibilità di opzione.

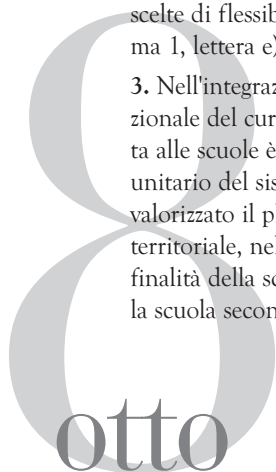
5. Il curriculum della singola istituzione scolastica, definito anche attraverso una integrazione tra sistemi formativi sulla base di accordi con le Regioni e gli Enti locali negli ambiti previsti dagli articoli 138 e 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, può essere personalizzato in relazione ad azioni, progetti o accordi internazionali.

6. L'adozione di nuove scelte curriculari o la variazione di scelte già effettuate deve tenere conto delle attese degli studenti e delle famiglie in rapporto alla conclusione del corso di studi prescelto.

Art. 9

(Ampliamento dell'offerta formativa)

1. Le istituzioni scolastiche, singolarmente, collegate in rete o tra loro consorziate, realizzano ampliamenti dell'offerta formativa che tengano conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali. I predetti ampliamenti consistono in ogni iniziativa coerente con le proprie finalità, in favore dei propri alunni e, coordinandosi con eventuali iniziative promosse dagli enti



locali, in favore della popolazione giovanile e degli adulti.

2. I curricoli determinati a norma dell'articolo 8 possono essere arricchiti con discipline e attività facoltative, che per la realizzazione di percorsi formativi integrati le istituzioni scolastiche programmano sulla base di accordi con le Regioni e gli Enti locali.

3. Le istituzioni scolastiche possono promuovere e aderire a convenzioni o accordi stipulati a livello nazionale, regionale o locale, anche per la realizzazione di specifici progetti.

4. Le iniziative in favore degli adulti possono realizzarsi, sulla base di specifica progettazione, anche mediante il ricorso a metodi e strumenti di autoformazione e a percorsi formativi personalizzati. Per l'ammissione ai corsi e per la valutazione finale possono essere fatti valere crediti formativi maturati anche nel mondo del lavoro, debitamente documentati, e accertate esperienze di autoformazione. Le istituzioni scolastiche valutano tali crediti ai fini della personalizzazione dei percorsi didattici, che può implicare una loro variazione e riduzione.

5. Nell'ambito delle attività in favore degli adulti possono essere promosse specifiche iniziative di informazione e formazione destinate ai genitori degli alunni.

Art.10

(Verifiche e modelli di certificazione)

1. Per la verifica del raggiungimento degli obiettivi di apprendimento e degli standard di qualità del servizio il Ministero della pubblica istruzione

fissa metodi e scadenze per rilevazioni periodiche. Fino all'istituzione di un apposito organismo autonomo le verifiche sono effettuate dal Centro europeo dell'educazione, riformato a norma dell'articolo 21, comma 10 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

2. Le rilevazioni di cui al comma 1 sono finalizzate a sostenere le scuole per l'efficace raggiungimento degli obiettivi attraverso l'attivazione di iniziative nazionali e locali di perequazione, promozione, supporto e monitoraggio, anche avvalendosi degli ispettori tecnici.

3. Con decreto del Ministro della pubblica istruzione sono adottati i nuovi modelli per le certificazioni, le quali, indicano le conoscenze, le competenze, le capacità acquisite e i crediti formativi riconoscibili, compresi quelli relativi alle discipline e alle attività realizzate nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta formativa o liberamente scelte dagli alunni e debitamente certificate.

Art. 11

(Iniziative finalizzate all'innovazione)

1. Il Ministro della pubblica istruzione, anche su proposta del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, del Servizio nazionale per la qualità dell'istruzione, di una o più istituzioni scolastiche, di uno o più Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, di una o più Regioni o enti locali, promuove, eventualmente sostenendoli con appositi finanziamenti disponibili negli ordinari stanziamenti di bilancio,

progetti in ambito nazionale, regionale e locale, volti a esplorare possibili innovazioni riguardanti gli ordinamenti degli studi, la loro articolazione e durata, l'integrazione fra sistemi formativi, i processi di continuità e orientamento. Riconosce altresì progetti di iniziative innovative delle singole istituzioni scolastiche riguardanti gli ordinamenti degli studi quali disciplinati ai sensi dell'articolo 8. Sui progetti esprime il proprio parere il Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

2. I progetti devono avere una durata predefinita e devono indicare con chiarezza gli obiettivi; quelli attuati devono essere sottoposti a valutazione dei risultati, sulla base dei quali possono essere definiti nuovi curricoli e nuove scansioni degli ordinamenti degli studi, con le procedure di cui all'articolo 8. Possono anche essere riconosciute istituzioni scolastiche che si caratterizzano per l'innovazione nella didattica e nell'organizzazione.

3. Le iniziative di cui al comma 1 possono essere elaborate e attuate anche nel quadro di accordi adottati a norma dell'articolo 2, commi 203 e seguenti della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

4. È riconosciuta piena validità agli studi compiuti dagli alunni nell'ambito delle iniziative di cui al comma 1, secondo criteri di corrispondenza fissati nel decreto del Ministro della pubblica istruzione che promuove o riconosce le iniziative stesse.

5. Sono fatte salve, fermo restando il potere di revoca dei relativi decreti, le

specificità ordinamentali e organizzative delle scuole riconosciute ai sensi dell'articolo 278, comma 5 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

CAPO IV

DISCIPLINA TRANSITORIA

Art. 12

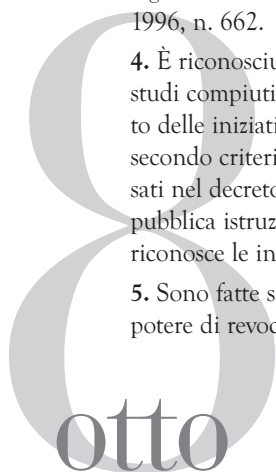
(Sperimentazione dell'autonomia)

1. Fino alla data di cui all'articolo 2, comma 2, le istituzioni scolastiche esercitano l'autonomia ai sensi del decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 29 maggio 1998, i cui contenuti possono essere progressivamente modificati ed ampliati dal Ministro della pubblica istruzione con successivi decreti.

2. Le istituzioni scolastiche possono realizzare compensazioni fra le discipline e le attività previste dagli attuali programmi. Il decremento orario di ciascuna disciplina e attività è possibile entro il quindici per cento del relativo monte orario annuale.

3. Nella scuola materna ed elementare l'orario settimanale, fatta salva la flessibilità su base annua prevista dagli articoli 4, 5 e 8, deve rispettare, per la scuola materna, i limiti previsti dai commi 1 e 3 dell'articolo 104 e, per la scuola elementare, le disposizioni di cui all'articolo 129, commi 1, 3, 4, 5, 7 e all'articolo 130 del decreto legislativo del 16 aprile 1994, n. 297.

4. Le istruzioni generali di cui all'articolo 21, commi 1 e 14, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sono applicate in



via sperimentale e progressivamente estese a tutte le istituzioni scolastiche dall'anno finanziario immediatamente successivo alla loro emanazione.

Art. 13

(Ricerca metodologica)

1. Fino alla definizione dei curricoli di cui all'articolo 8 si applicano gli attuali ordinamenti degli studi e relative sperimentazioni, nel cui ambito le istituzioni scolastiche possono contribuire a definire gli obiettivi specifici di apprendimento di cui all'articolo 8 riorganizzando i propri percorsi didattici secondo modalità fondate su obiettivi formativi e competenze.
2. Il Ministero della pubblica istruzione garantisce la raccolta e lo scambio di tali ricerche ed esperienze, anche mediante l'istituzione di banche dati accessibili a tutte le istituzioni scolastiche.

TITOLO II

**Funzioni amministrative e gestione
del servizio di istruzione**

CAPO I

**ATTRIBUZIONE, RIPARTIZIONE
E COORDINAMENTO DELLE FUNZIONI**

Art. 14

*(Attribuzione di funzioni
alle istituzioni scolastiche)*

1. A decorrere dal 1° settembre 2000 alle istituzioni scolastiche sono attribuite le funzioni già di competenza dell'amministrazione centrale e peri-

ferica relative alla carriera scolastica e al rapporto con gli alunni, all'amministrazione e alla gestione del patrimonio e delle risorse e allo stato giuridico ed economico del personale non riservate, in base all'articolo 15 o ad altre specifiche disposizioni, all'amministrazione centrale e periferica. Per l'esercizio delle funzioni connesse alle competenze escluse di cui all'articolo 15 e a quelle di cui all'articolo 138 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 le istituzioni scolastiche utilizzano il sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione. Restano ferme le attribuzioni già rientranti nella competenza delle istituzioni scolastiche non richiamate dal presente regolamento.

2. In particolare le istituzioni scolastiche provvedono a tutti gli adempimenti relativi alla carriera scolastica degli alunni e disciplinano, nel rispetto della legislazione vigente, le iscrizioni, le frequenze, le certificazioni, la documentazione, la valutazione, il riconoscimento degli studi compiuti in Italia e all'estero ai fini della prosecuzione degli studi medesimi, la valutazione dei crediti e debiti formativi, la partecipazione a progetti territoriali e internazionali, la realizzazione di scambi educativi internazionali. A norma dell'articolo 4 del regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1998, n. 249, le istituzioni scolastiche adottano il regolamento di disciplina degli alunni.

3. Per quanto attiene all'amministrazione, alla gestione del bilancio e dei beni e alle modalità di definizione e di stipula dei contratti di prestazione d'opera di cui all'articolo 40, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, le istituzioni scolastiche provvedono in conformità a quanto stabilito dal regolamento di contabilità di cui all'articolo 21, commi 1 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59, che può contenere deroghe alle norme vigenti in materia di contabilità dello Stato, nel rispetto dei principi di universalità, unicità e veridicità della gestione e dell'equilibrio finanziario. Tale regolamento stabilisce le modalità di esercizio della capacità negoziale e ogni adempimento contabile relativo allo svolgimento dell'attività negoziale medesima, nonché modalità e procedure per il controllo dei bilanci della gestione e dei costi.

4. Le istituzioni scolastiche riorganizzano i servizi amministrativi e contabili tenendo conto del nuovo assetto istituzionale delle scuole e della complessità dei compiti ad esse affidati, per garantire all'utenza un efficace servizio. Assicurano comunque modalità organizzative particolari per le scuole articolate in più sedi. Le istituzioni scolastiche concorrono, altresì, anche con iniziative autonome, alla specifica formazione e aggiornamento culturale e professionale del relativo personale per corrispondere alle esigenze derivanti dal presente regolamento.

5. Alle istituzioni scolastiche sono attribuite competenze in materia di articolazione territoriale della scuola.

Tali competenze sono esercitate a norma dell'articolo 4, comma 2, del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233.

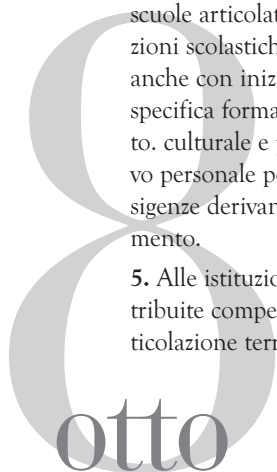
6. Sono abolite tutte le autorizzazioni e le approvazioni concernenti le funzioni attribuite alle istituzioni scolastiche, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 15. Ove allo scadere del termine di cui al comma 1 non sia stato ancora adottato il regolamento di contabilità di cui al comma 3, nelle more della sua adozione alle istituzioni scolastiche seguivano ad applicarsi gli articoli 26, 27, 28 e 29 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

7. I provvedimenti adottati dalle istituzioni scolastiche, fatte salve le specifiche disposizioni in materia di disciplina del personale e degli studenti, divengono definitivi il quindicesimo giorno dalla data della loro pubblicazione nell'albo della scuola. Entro tale termine, chiunque abbia interesse può proporre reclamo all'organo che ha adottato l'atto, che deve pronunciarsi sul reclamo stesso nel termine di trenta giorni, decorso il quale l'atto diviene definitivo. Gli atti divengono altresì definitivi a seguito della decisione sul reclamo.

Art. 15

(Competenze escluse)

1. Sono escluse dall'attribuzione alle istituzioni scolastiche le seguenti funzioni in materia di personale il cui esercizio è legato ad un ambito territoriale più ampio di quello di compe-



tenza della singola istituzione, ovvero richiede garanzie particolari in relazione alla tutela della libertà di insegnamento:

- a) la formazione delle graduatorie permanenti riferite ad ambiti territoriali più vasti di quelli della singola istituzione scolastica;
- b) reclutamento del personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario con rapporto di lavoro a tempo indeterminato;
- c) mobilità esterna alle istituzioni scolastiche e utilizzazione del personale eccedente l'organico funzionale di istituto;
- d) autorizzazioni per utilizzazioni ed esoneri per i quali sia previsto un contingente nazionale; comandi, utilizzazioni e collocamenti fuori ruolo;
- e) riconoscimento di titoli di studio esteri, fatto salvo quanto previsto nell'articolo 14, comma 2.

2. Resta ferma la normativa vigente in materia di provvedimenti disciplinari nei confronti del personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario.

Art. 16

(Coordinamento delle competenze)

1. Gli organi collegiali della scuola garantiscono l'efficacia dell'autonomia delle istituzioni scolastiche nel quadro delle norme che ne definiscono competenze e composizione.
2. Il dirigente scolastico esercita le funzioni di cui al decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, nel rispetto delle competenze degli organi collegiali.

3. I docenti hanno il compito e la responsabilità della progettazione e della attuazione del processo di insegnamento e di apprendimento.

4. Il responsabile amministrativo assume funzioni di direzione dei servizi di segreteria nel quadro dell'unità di conduzione affidata al dirigente scolastico.

5. Il personale della scuola, i genitori e gli studenti partecipano al processo di attuazione e sviluppo dell'autonomia assumendo le rispettive responsabilità.

6. Il servizio prestato dal personale della scuola ai sensi dell'articolo 15, comma 1, lettera d), purché riconducibile a compiti connessi con la scuola, resta valido a tutti gli effetti come servizio di istituto.

TITOLO III **Disposizioni finali**

CAPO I **ABROGAZIONI**

Art.17

(Ricognizione delle disposizioni di legge abrogate)

1. Ai sensi dell'articolo 21, comma 13 della legge 15 marzo 1997, n. 59 sono abrogate con effetto dal 1° settembre 2000, le seguenti disposizioni del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297: articolo 5, commi 9, 10 e 11; articolo 26; articolo 27, commi 3, 4, 5, 6, 8,

10, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20; articolo 28, commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7 limitatamente alle parole "e del consiglio scolastico distrettuale", 8 e 9; articolo 29, commi 2, 3, 4 e 5; articolo 104, commi 2, 3 e 4; articoli 105 e 106; articolo 119, commi 2 e 3; articolo 121; articolo 122, commi 2 e 3; articoli 123, 124, 125 e 126; articolo 128, commi 2, 5, 6, 7, 8 e 9; articolo 129, commi 2, 4 limitatamente alla parola "settimanale" e 6; articolo 143, comma 2; articoli 144, 165, 166, 167 e 168; articolo 176, commi 2 e 3; articolo 185, commi 1 e 2; articolo 193, comma 1, limitatamente alle parole "e ad otto decimi in condotta"; artico-

li 193 bis e 193 ter ; articoli. 276, 277, 278, 279, 280 e 281; articolo 328, commi 2, 3, 4, 5 e 6; articoli 329 e 330; articolo 603.

2. Resta salva la facoltà di emanare, entro il 1° settembre 2000 regolamenti che individuino eventuali ulteriori disposizioni incompatibili con le norme del presente regolamento.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.



Ministero dell'Ambiente

Il riconoscimento "Città sostenibile delle bambine e dei bambini"

Il 3 agosto 1998 il Ministero dell'Ambiente - con un proprio decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12/9/98, sulla base delle previsioni della legge 344/97, ha istituito il riconoscimento "Città sostenibile delle bambine e dei bambini" da assegnarsi ai Comuni d'Italia. Per il primo anno, in via sperimentale l'iniziativa è stata destinata ai Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Il riconoscimento consiste in una targa ufficiale consegnata alle città vincitrici, e in un premio di 200 milioni per il comune che ha conseguito maggiori risultati sul fronte della sostenibilità urbana a favore dell'infanzia.

L'oggetto principale dell'attribuzione del riconoscimento è costituito dalle azioni che i Comuni hanno realizzato per migliorare le condizioni e le opportunità di vita dei bambini, con particolare riferimento all'area ambientale, per giungere a premiare le azioni più significative.

Per questo, sono stati selezionati indicatori in grado di misurare alcune azioni in campo ambientale di sicuro interesse per l'intera città, ma individuando interventi rispondenti in maniera più diretta alle esigenze di tutela e riqualificazione delle condizioni di vita urbana proprie dell'infanzia.

Gli ambiti di intervento identificati dal riconoscimento sono:

- la riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico,
- la fruibilità/praticabilità degli spazi,
- l'eco-gestione dei rifiuti
- l'eliminazione delle barriere architettoniche,
- il potenziamento delle aree verdi,
- i programmi per l'educazione ambientale soprattutto in riferimento al riciclaggio dei rifiuti,
- la mobilità.

Costituiscono inoltre criteri qualificanti per l'ottenimento del riconoscimento,

- l'aver coinvolto i minori nelle attività e nelle iniziative proposte così come previsto dall'art. 12 della Convenzione internazionale dell'O.N.U. sui diritti dell'infanzia (il diritto alla partecipazione);
- l'essere attivamente impegnati a realizzare interventi relativi anche alle due aree tematiche "culturale" e "istituzionale" in maniera coordinata all'avvio o alla prosecuzione di azioni volte al miglioramento delle esigenze di tutela e riqualificazione delle condizioni di vita urbana dell'infanzia.

Si considera come criterio preminente l'attuazione (effettiva o in corso d'opera) di azioni relative alle aree culturale e istituzionale. Il criterio ha lo scopo di valutare l'effettiva esistenza di una strategia globale e integrata in cui la realizzazione di interventi relativi all'area ambientale sia inserita in modo coerente.

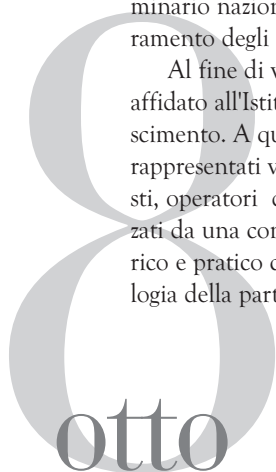
Le iniziative devono inoltre dimostrare:

1. il coinvolgimento diretto delle bambine e dei bambini nella valutazione delle iniziative attuate o in corso di attuazione;
2. il carattere innovativo dei progetti (per es. approccio integrato ai problemi ambientali urbani, uso di nuove tecnologie o sistemi di gestione, ecc.);
3. il carattere dimostrativo, pilota (un'iniziativa tesa a sperimentare soluzioni avanzate, non di routine);
4. le potenzialità di disseminazione (un'iniziativa locale, ma che possa rappresentare un esempio attuabile anche in altre città);
5. la capacità di dialogo con la città, il carattere di compartecipazione (che coinvolga in modo attivo diversi soggetti locali: imprese associazioni, ecc.);
6. gli effetti positivi sulla riqualificazione professionale e occupazionale (da documentare quantitativamente);
7. l'impegno finanziario e l'effettiva volontà "politica" dell'amministrazione a proseguire con l'iniziativa.

All'edizione 1998 del riconoscimento hanno partecipato 82 comuni, inviando i propri progetti e interventi messi in atto negli ultimi cinque anni. La popolazione totale dei comuni partecipanti è di 9. 567. 940 abitanti.

Il 17 novembre 1998 è stata nominata una Commissione per l'esame e la valutazione di tali progetti, formata da rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente, degli Affari Sociali, della Commissione Stato-Città, dell'ANPA e del Comitato Italiano per l'UNICEF, e per la prima volta anche da 3 ragazzi in rappresentanza del Coordinamento nazionale dei Consigli dei ragazzi e di alcune associazioni ambientaliste che hanno partecipato l'11 luglio a Sirolo al Seminario nazionale dedicato alla partecipazione dei ragazzi a progetti di miglioramento degli spazi urbani, promosso dal Ministero dell'Ambiente.

Al fine di vagliare tutti i materiali inviati dai comuni partecipanti è stato affidato all'Istituto degli Innocenti di Firenze il lavoro di istruttoria del riconoscimento. A questo scopo è stato costituito un Gruppo Tecnico in cui erano rappresentati vari ambiti professionali (urbanisti, architetti, sociologi, pedagogisti, operatori dei servizi). I diversi profili dei componenti erano tutti caratterizzati da una competenza specifica nel settore dell'infanzia e da un approccio teorico e pratico che privilegia l'attenzione alle problematiche locali e alla metodologia della partecipazione.



L'istruttoria

Il Gruppo Tecnico ha vagliato i documenti di progetto inviati da 80 comuni poiché 2 sono stati esclusi per decorrenza dei termini di presentazione (fissata al 31 ottobre 1998, facendo fede la data di protocollo dell'ente inviante o del timbro postale).

La scheda

È stata predisposta una griglia d'analisi che permettesse di registrare, descrivere e classificare le esperienze documentate dai comuni, secondo i criteri quantitativi e qualitativi indicati dal decreto istitutivo del riconoscimento. È stata utilizzata una scheda analitica (la "scheda - progetto") divisa per aree: area ambientale (con 8 sub-aree); area culturale (2 sub-aree); area istituzionale (7 sub-aree) in cui ad ogni indicatore corrispondono una o più attività documentate dai comuni.

Si è teso così a realizzare uno strumento che garantisse quanto più possibile la trasmissione della diversità e della ricchezza delle singole esperienze urbane. Al tempo stesso la scheda riporta dimensioni chiave per la valutazione di sostenibilità infantile come interpretata dal decreto: il "grado di coinvolgimento dei bambini nelle attività e nella fase di progettazione degli interventi attuati" e la "strategia integrata utilizzata per la realizzazione delle attività".

Le due dimensioni qualitative sono state espresse sulla scheda tramite un'apposita colonna che affianca la descrizione delle attività. L'altro elemento evidenziato è quello temporale (colonna: "periodo di realizzazione delle attività"). Per ogni area è stato inoltre riservato uno spazio alla formulazione di un giudizio sintetico. Questo ha consentito alla Commissione di valutare gli interventi, sia in relazione agli indicatori, sia in base ad altri fattori di contesto non esprimibili all'interno della griglia ma rilevati dall'esame complessivo della documentazione. Ha inoltre permesso di comunicare note relative all'innovatività, alla sperimentabilità e alla replicabilità delle attività intraprese dai Comuni.

Nell'analisi dei progetti si è cercato di realizzare il principio dell'interdisciplinarietà che la complessità delle iniziative per la sostenibilità socio-ambientale in aree urbane richiede, anche per gli elementi di trasversalità istituzionale e amministrativa che le caratterizzano.

Il punteggio

La Commissione ha attribuito il punteggio ai comuni partecipanti sulla base di quanto previsto dal D.M. 3 agosto 1998. Per l'area ambientale, che presenta 8 sub-aree, è stato attribuito un punto da 1 a 3 per ogni sub-area documentata. La mancanza di indicazioni per 3 sub-aree è stato ritenuto motivo di esclusione.

Per l'area culturale e istituzionale è stato attribuito un punto pari a 1 per ogni sub-area documentata.

Un ulteriore 10% è stato attribuito ai progetti che hanno dimostrato un importante grado di coinvolgimento dei bambini nelle attività e nelle fasi progettuali degli interventi.

Il riconoscimento è stato assegnato il 22 dicembre 1998 a 15 Comuni italiani. Al Comune di Fano, le cui attività sono state valutate dalla Commissione con il massimo del punteggio, è stato attribuito oltre al riconoscimento anche un premio di 200 milioni.

Nelle pagine seguenti si trova l'elenco di tutti i Comuni partecipanti all'iniziativa ordinati in base al punteggio ottenuto.

Alcune considerazioni

Dai progetti analizzati quest'anno emerge una ricchezza di iniziative ed esperienze spesso non adeguatamente conosciute. Emergono anche problematiche legate alle differenze regionali, comprese quelle determinate dal contesto territoriale Nord/Sud, alle dimensioni dei comuni, al grado di sviluppo e di organizzazione della macchina amministrativa (comunale, ma anche di altre amministrazioni - il distretto scolastico, l'azienda USSL, etc. - per esempio la presenza o meno di uffici tecnici, di settori e servizi con consolidata capacità operativa in supporto agli Assessorati e alle Commissioni Consiliari), alla capacità di raccordo verticale tra amministrazioni (Regione e Provincia, Provveditorato agli studi, Comune - circoscrizioni), alla presenza e vitalità dell'associazionismo e alla capacità di effettivo raccordo tra quest'ultimo e l'amministrazione comunale.

Dal lavoro di analisi è emersa con forza la necessità di tenere conto delle caratteristiche specifiche di ogni realtà urbana - che potrà divenire ancora più marcata se in futuro si deciderà di allargare il riconoscimento alla partecipazione dei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti. In particolare:

- La dimensione
- Il contesto geografico e ambientale
- La situazione di partenza (economica e socio-culturale)
- Il contesto locale e regionale.

Proprio per valorizzare queste differenze e specificità può essere opportuno cercare di evidenziare in ogni comune una iniziativa particolarmente emblematica, che si ritiene maggiormente significativa all'interno delle attività realizzate. Questo in considerazione della necessità di distinguere tra quelli che sono atti di "buona amministrazione" per tutti i cittadini, e una reale attenzione all'infanzia.

Vanno valorizzati quelli che possono essere considerati dei punti di forza nelle esperienze cittadine: la presenza di un strumento operativo (un ufficio o assessorato, un referente specifico per le politiche urbane a favore dell'infanzia), il coinvolgimento delle risorse del territorio; iniziative e approcci che stimolano la partecipazione, che danno un riferimento istituzionale e che creano integrazione e collaborazione tra le aree urbano-ambientale, educativa-culturale ed istituzionale.

Scheda - Area culturale

Area culturale Subaree	Indicatori	Descrizione	Coinv. bamb.	Strat. integr.	Periodo	Riferimento documenti allegati
1) Promozione dell'incontro	per bambine/ni					
	con bambine/ni					
2) Valorizzazione/storicizzazione	n° programmi specifici					
Giudizio sintetico						

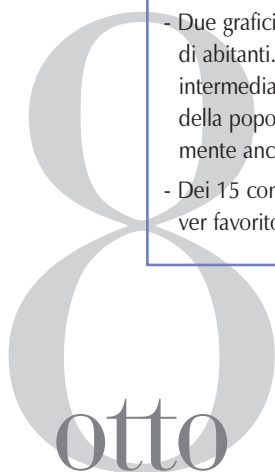
Scheda - Area istituzionale

Area istituzionale - Subaree	Indicatori	Descrizione	Coinv. bamb.	Strat. integr.	Periodo	Riferimento documenti allegati
1) Impegno temi Convenzione	inserimento statuto comunale					
2) Spesa pubblica infanzia	destinazione fondi per anno					
3) Partecipazione	sindaco amico infanzia					
	consiglio dei ragazzi					
4) Formazione	numero corsi educatori					
	numero campagne pubbliche					
5) Servizi socio-sanitari a misura	numero servizi/tipologia					
6) Politica dei tempi: iniziative riferite a	tempi brevi					
	tempi medi					
	tempi lunghi					
7) Monitoraggio , verifica	istituzione ufficio di verifica					
Giudizio sintetico						
ANNOTAZIONI COMPLESSIVE:						

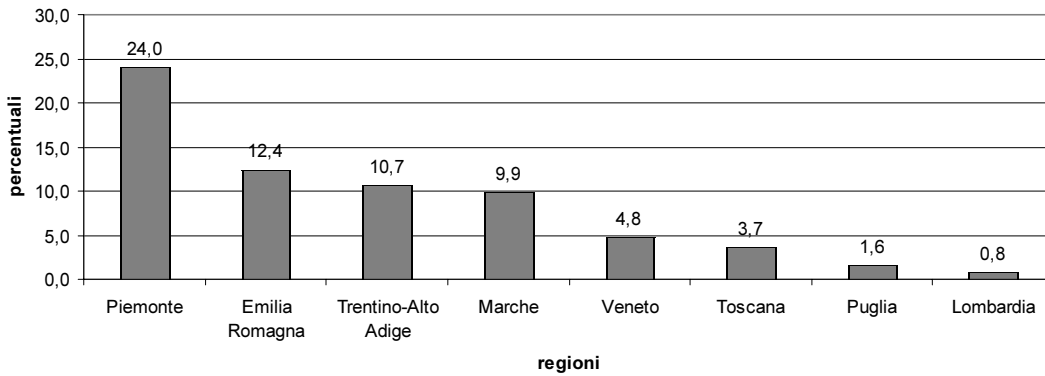
RICONOSCIMENTO CITTA SOSTENIBILE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI 1998 COMUNE DI		Scheda in uso		N°		Abitanti	
Area ambientale Subaree:	Indicatori	Descrizione	Coinv. bamb.	Strat. integr.	Periodo	Riferimento documenti allegati	
1) Riduzione inquinamento atmosferico	realizzazione di barriere verdi/edifici scolastici						
	realizzazione di barriere verdi/campi gioco						
	potenziamento mezzi collettivi/scuole						
2) Riduzione inquinamento acustico	diminuzione popolazione esposta						
	inserimento complessi in aree verdi						
3) Ecogestione dei rifiuti solidi urbani	contenimento rifiuti prodotti studio/tempo libero						
4) Fruibilità praticabilità degli spazi	recupero spazi esterni realizzaz cortili verdi						
	recupero spazi interni condominiali						
	recupero manutenzione scolastici						
	accessibilità spazi scolastici extra orario						
	accessibilità spazi fluviali marini						
5) No barriere architettoniche	negli edifici pubblici						
	nei marciapiedi						
	nei mezzi di trasporto pubblico						
6) Potenziamento aree verdi	verde attrezzato pubblico						
	verde sportivo pubblico						
	parchi naturali						
7) Modifica interazione uomo-ambiente	n° iniziative/contenuti programmi educaz. ambientale						
8) Mobilità	percorsi sicuri piste ciclabili						
	oasi pedonali						
	segnaletica per infanzia						
Giudizio sintetico							

**Dati di sintesi
e di accompagnamento
ai grafici**

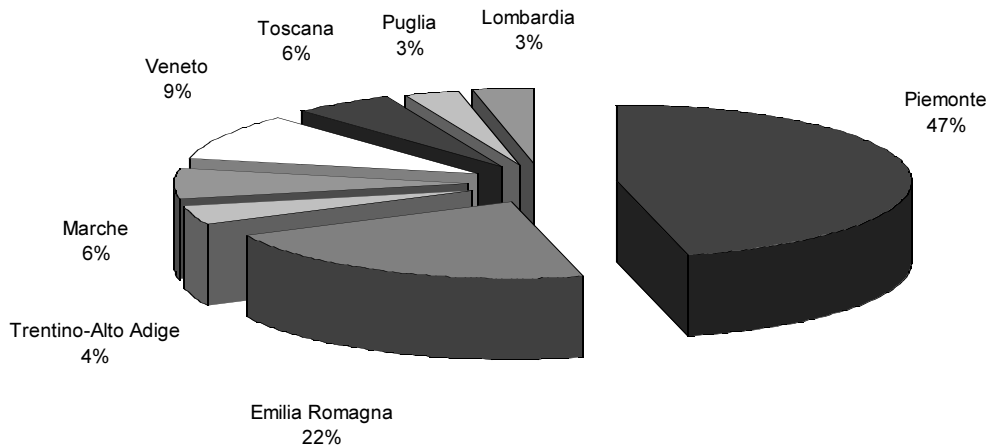
- I comuni italiani sono in tutto 8.113 (ISTAT).
- Il numero dei comuni italiani con popolazione superiore ai 15000 abitanti è di 648 con una popolazione complessiva che ammonta a 33.393.580 persone.
- Il concorso per il riconoscimento ha coinvolto comuni dove risiede circa il 30% della popolazione potenzialmente interessata dall'iniziativa.
- I comuni che hanno partecipato al riconoscimento sono stati 82 (il 12,7 % di quelli potenzialmente interessati) ma con una popolazione totale di 9.567.940, che rappresenta il 28,7% della popolazione complessiva di questo gruppo.
- I comuni partecipanti appartengono a 13 regioni : Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino e Veneto.
- Degli 82 comuni partecipanti, 50 sono stati ammessi alla valutazione da parte della commissione giudicatrice. La loro popolazione complessiva è di 7.309.014 abitanti. La popolazione dei comuni esclusi dalla valutazione è di circa 2.000.000.
- Il riconoscimento è stato attribuito a 15 comuni di 8 regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Trentino Alto-Adige, Marche, Veneto, Toscana, Puglia e Lombardia).
- La popolazione residente in città e comuni che hanno ottenuto il riconoscimento è concentrata per oltre il 60 % in Piemonte e Emilia Romagna e rappresenta una percentuale che va dal 24 all'1 per cento della popolazione di queste regioni (le regioni a maggiore "sostenibilità infantile" secondo i criteri del riconoscimento risultano essere il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Trentino Alto-Adige e le Marche).
- Due grafici mostrano la relazione tra livelli di punteggio ottenuti e numero di abitanti. Le città più "sostenibili" si collocano nella fascia di dimensione intermedia, sopra i 50.000 abitanti e al di sotto dei 200.000. Col diminuire della popolazione, nel nostro campione diminuisce abbastanza drasticamente anche il punteggio.
- Dei 15 comuni vincitori, 11 hanno ottenuto un punteggio aggiuntivo per aver favorito e promosso la partecipazione dei bambini nelle loro iniziative.



Percentuali delle popolazioni regionali residenti in comuni che hanno ottenuto il riconoscimento "Città Sostenibile delle bambine e dei bambini"



Popolazione dei Comuni che hanno ottenuto il riconoscimento di "Città Sostenibile delle bambine e dei bambini" - Composizione percentuale

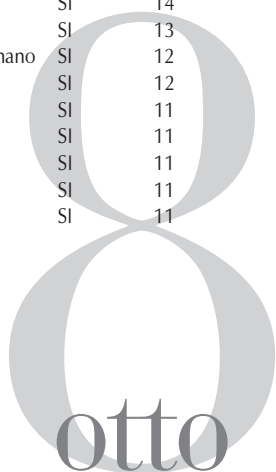


74 **Lista dei Comuni che hanno presentato un progetto per il Riconoscimento di “Città sostenibile delle bambine e dei bambini”**

Ancona	AN	Marche	Mesagne	BR	Puglia
Arezzo	AR	Toscana	Messina	ME	Sicilia
Bari	BA	Puglia	Mirandola	MO	Emilia Romagna
Biella	BI	Piemonte	Mirano	VE	Veneto
Bolzano	BZ	Trentino	Modena	MO	Emilia Romagna
Buccinasco	MI	Lombardia	Molfetta	BA	Puglia
Caltagirone	CT	Sicilia	Monfalcone	GO	Friuli Venezia Giulia
Campi Bisenzio	FI	Toscana	Monopoli	BA	Puglia
Campobasso	CB	Molise	Monterotondo	RM	Lazio
Carpi	MO	Emilia Romagna	Muggiò	MI	Lombardia
Casagiove	CE	Campania	Mugnano di Napoli	NA	Campania
Cascina	PI	Toscana	Nardò	LE	Puglia
Cassano Magnago	VA	Lombardia	Novara	NO	Piemonte
Castelfiorentino	FI	Toscana	Novate Milanese	MI	Lombardia
Cervia	RA	Emilia Romagna	Novi Ligure	AL	Piemonte
Cinisello Balsamo	MI	Lombardia	Paderno Dugnano	MI	Lombardia
Collegno	TO	Piemonte	Padova	PD	Veneto
Comacchio	FE	Emilia Romagna	Pesaro	PS	Marche
Conversano	BA	Puglia	Piacenza	PC	Emilia Romagna
Corigliano Calabro	CS	Calabria	Pistoia	PT	Toscana
Cosenza	CS	Calabria	Pontassieve	FI	Toscana
Cossato	BI	Piemonte	Prato	PO	Toscana
Cremona	CR	Lombardia	Ravenna	RA	Emilia Romagna
Crotone	KR	Calabria	Reggio Calabria	RC	Calabria
Cuneo	CN	Piemonte	Rimini	RN	Emilia Romagna
Empoli	FI	Toscana	Rivoli	TO	Piemonte
Ercolano	NA	Campania	Roma	RM	Lazio
Fano	PS	Marche	San Giorgio a Cremano	NA	Campania
Ferrara	FE	Emilia Romagna	San Donato Milanese	MI	Lombardia
Firenze	FI	Toscana	San Lazzaro di Savena	BO	Emilia Romagna
Formia	LT	Lazio	Savigliano	CN	Piemonte
Fossano	CN	Piemonte	Siderno Marina	RC	Calabria
Giovinazzo	BA	Puglia	Siena	SI	Toscana
Grosseto	GR	Toscana	Torino	TO	Piemonte
La Spezia	SP	Liguria	Trieste	TR	Friuli Venezia Giulia
Lamezia Terme	CZ	Calabria	Valenza	AL	Piemonte
Lecce	LE	Puglia	Venezia	VE	Veneto
Lodi	LO	Lombardia	Verbania	VB	Piemonte
Lugo	RA	Emilia Romagna	Verona	VR	Veneto
Maglie	LE	Puglia	Viareggio	LU	Toscana
Mantova	MN	Lombardia	Vibo Valentia	VB	Calabria

Comuni che hanno ottenuto il Riconoscimento di "Città sostenibile delle bambine e dei bambini" 1998 75

Comune	Ammesso alla valutazione	Punteggio ottenuto	Ha ottenuto il riconoscimento	Comune	Ammesso alla valutazione	Punteggio ottenuto	Ha ottenuto il riconoscimento
Fano	SI	27,5	SI	Verona	SI	11	NO
Ferrara	SI	26,4	SI	Casagiove	SI	10	NO
Modena	SI	25,3	SI	Comacchio	SI	10	NO
Torino	SI	25,3	SI	Conversano	SI	10	NO
Pesaro	SI	23,1	SI	Trieste	SI	10	NO
Rivoli	SI	23,1	SI	Verbania	SI	10	NO
Molfetta	SI	22,0	SI	Monfalcone	SI	8	NO
Bolzano	SI	20,9	SI	Reggio Calabria	SI	8	NO
Pistoia	SI	20,9	SI	Grosseto	SI	7	NO
Cinisello Balsamo	SI	19,0	SI	Ancona	NO		NO
Padova	SI	19,0	SI	Bari	NO		NO
Empoli	SI	18,7	SI	Buccinasco	NO		NO
Ravenna	SI	18,7	SI	Campobasso	NO		NO
San Lazzaro di Savena	SI	18,7	SI	Cascina	NO		NO
Cuneo	SI	18	SI	Cassano Magnago	NO		NO
La Spezia	SI	17,7	NO	Collegno	NO		NO
Fossano	SI	17,6	NO	Corigliano Calabro	NO		NO
Cervia	SI	17	NO	Cosenza	NO		NO
Cremona	SI	17	NO	Crotone	NO		NO
Mantova	SI	17	NO	Formia	NO		NO
Firenze	SI	16,5	NO	Lamezia Terme	NO		NO
Carpi	SI	16	NO	Lugo di Ravenna	NO		NO
Giovinazzo	SI	16	NO	Maglie	NO		NO
Piacenza	SI	15,4	NO	Mirano	NO		NO
Arezzo	SI	15	NO	Mirandola	NO		NO
Biella	SI	15	NO	Monopoli	NO		NO
Lodi	SI	15	NO	Muggiò	NO		NO
Novate milanese	SI	15	NO	Nardò	NO		NO
Roma	SI	15	NO	Novara	NO		NO
Castelfiorentino	SI	14	NO	Novi Ligure	NO		NO
Cossato	SI	14	NO	Paderno Dugnano	NO		NO
Lecce	SI	14	NO	Pontassieve	NO		NO
Savigliano	SI	14	NO	Prato	NO		NO
Siena	SI	13	NO	San Donato Milanese	NO		NO
S.Giorgio a Cremano	SI	12	NO	Siderno Marina	NO		NO
Valenza	SI	12	NO	Venezia	NO		NO
Campi Bisenzio	SI	11	NO	Viareggio	NO		NO
Mesagne	SI	11	NO	Vibo Valentia	NO		NO
Monterotondo	SI	11	NO	Ercolano	NO		NO
Mugnano	SI	11	NO	Messina	NO		NO
Rimini	SI	11	NO				



La presente rassegna illustra, riportandone i titoli e una breve descrizione elaborata dal Centro, le leggi regionali emanate dal 1° gennaio al 31 dicembre 1998 in materia di infanzia e famiglia.

REGIONE ABRUZZO

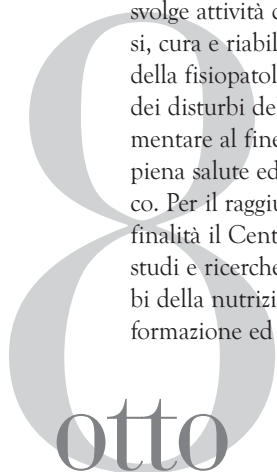
L.R. 3 febbraio 1998, n. 6

Istituzione del centro di Fisiopatologia della nutrizione e dei disturbi del comportamento alimentare.

(B.U. n. 3 del 13 marzo 1998)

La legge ha istituito presso l'Azienda USL di Teramo il Centro regionale di fisiopatologia della nutrizione e dei disturbi del comportamento alimentare che costituisce punto di riferimento regionale per le problematiche della nutrizione umana, fornisce il necessario supporto conoscitivo e di consulenza per le istituzioni sanitarie regionali, si collega con i servizi ospedalieri e territoriali che si occupano di disturbi del comportamento alimentare e della nutrizione, presenti nelle Aziende USL della Regione. Per quanto concerne le finalità del Centro, questo svolge attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione nel campo della fisiopatologia della nutrizione e dei disturbi del comportamento alimentare al fine di promuovere la piena salute ed il benessere psicofisico. Per il raggiungimento di dette finalità il Centro, da un lato, realizza studi e ricerche sulle cause dei disturbi della nutrizione e provvede alla formazione ed all'aggiornamento

degli operatori, anche attraverso forme di collaborazione e relativo convenzionamento con le Università abruzzesi, dall'altro, promuove e realizza iniziative di sensibilizzazione anche in collaborazione con strutture pubbliche e associazioni di volontariato, infine, fornisce consulenze ad Enti ed istituzioni, pubbliche e private, che si occupano di educazione alimentare e di ristorazione collettiva. Dal punto di vista operativo, il Centro agisce, tra l'altro, promuovendo modelli di intervento alternativi al trattamento tradizionale quali campi scuola, interventi educativi nelle scuole e nelle comunità, gruppi di auto-aiuto, da realizzarsi in stretta collaborazione con i pazienti e con le rispettive famiglie e con il fattivo supporto delle associazioni di volontariato. Inoltre, il Centro, partendo da una valutazione dello stato nutrizionale, dei comportamenti alimentari e motori e degli aspetti intrapsichici e relazionali della popolazione afferente, sviluppa modelli di gestione integrata dai pazienti, attraverso il lavoro in équipe e le reti di consulenza, tale da assicurare la possibilità di interventi nell'area internistica, endocrinologica, psicologica psichiatrica e riabilitativa.



L.R. 16 settembre 1998, n. 82

Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della Legge Regionale 22 luglio 1997, n. 67 avente per oggetto: "Disposizioni a tutela della maternità delle donne non occupate"

(B.U. n. 24 del 9 ottobre 1998)

La legge ha modificato gli articoli 1 e 2 della Legge Regionale 22 luglio 1997, n. 67 avente per oggetto:

"Disposizioni a tutela della maternità delle donne non occupate". In particolare si è previsto un aumento dell'indennità di maternità introdotta dalla precedente legge (da L. 500.000 a L. 1.500.000) da corrispondere a donne non occupate e casalinghe, residenti in Abruzzo da almeno 12 mesi prima della data del parto, sulla base di un'apposita graduatoria predisposta annualmente dall'Assessorato Sanità e Sicurezza Sociale della Regione. Detta graduatoria, non prevista dalla precedente legge, è redatta sulla base del reddito del nucleo familiare delle richiedenti le cui domande siano state presentate entro il 30 novembre dell'anno in corso. A parità di reddito viene data la precedenza alle richiedenti con maggior numero di figli a carico ed in caso di ulteriore parità si fa riferimento all'anzianità anagrafica.

L.R. 27 marzo 1998, n. 22

Norme per la programmazione e l'organizzazione dei servizi di assistenza sociale - Piano sociale regionale 1998/2000

(B.U. n. 7bis del 28 aprile 1998)

Con questa legge la Regione Abruzzo intende realizzare un sistema organico di servizi e interventi di assi-

stenza sociale in grado di assicurare risposte unitarie e globali ai bisogni delle persone, partendo dal livello territoriale e funzionale più vicino ai cittadini interessati. A tale scopo, con la legge in oggetto, si dettano norme per la programmazione, l'organizzazione e la gestione dei servizi e interventi di assistenza sociale, nonché per la loro integrazione con il sistema dei servizi sanitari.

Vengono quindi enunciati i principi fondamentali a cui l'ordinamento regionale dei servizi sociali deve informarsi, ossia: la valorizzazione del ruolo degli enti locali territoriali e delle comunità locali nella costruzione e attuazione del nuovo sistema regionale dei servizi alla persona; lo sviluppo delle collaborazioni istituzionali e operative finalizzate a garantire l'integrazione socio-sanitaria in tutte le situazioni in cui essa è necessaria; il superamento del concetto di assistenza sociale come assistenza economica e inserimento delle prestazioni alla persona in un quadro di servizi finalizzati alla promozione ed alla integrazione sociale delle persone in difficoltà; la valorizzazione del ruolo svolto dai soggetti sociali, in modo particolare di quelli no-profit; il coordinamento dei servizi e degli interventi socio-assistenziali con quelli sanitari, culturali, educativi.

La legge prevede, inoltre, che il sistema dei servizi di assistenza sociale sia organizzato con la metodologia del lavoro per progetti e caratterizzato dalla verifica sistematica dei risultati raggiunti in termini di efficienza e di efficacia. A tale scopo, i servizi e gli

interventi di assistenza sociale sono integrati in piani e programmi finalizzati ad evitare la sovrapposizione delle competenze, la frammentazione delle risposte e la settorializzazione delle prestazioni. Anche gli interventi a favore dei soggetti in stato di bisogno sono inseriti negli strumenti di programmazione assistenziale, comprendenti le eventuali erogazioni economiche, e tendenti alla soluzione dei problemi causativi del bisogno, nonché al potenziamento e lo sviluppo delle risorse individuali necessarie per il superamento della dipendenza assistenziale.

Lo strumento di governo del sistema dei servizi e degli interventi di assistenza sociale è costituito dal piano sociale regionale, di durata triennale, mediante il quale la Regione stabilisce le priorità di intervento per il periodo di riferimento ed individua le responsabilità e le collaborazioni istituzionali e sociali necessarie per realizzare un sistema organico dei servizi sociali. Poi in ciascun ambito territoriale vengono specificate le previsioni contenute nel Piano sociale regionale mediante il Piano di zona dei servizi sociali, predisposto e approvato dai Comuni che individua, in particolare:

- il personale e le risorse strutturali e finanziarie da utilizzare;
- i criteri di ripartizione della spesa a carico di ciascun comune negli Ambiti a gestione associata;
- le modalità di integrazione e coordinamento delle attività socio-assistenziali con quelle sanitarie ed educative;

- le modalità di realizzazione del coordinamento con le pubbliche istituzioni e con gli enti interessati;
- le forme di collaborazione dei servizi territoriali con i soggetti della solidarietà sociale a livello locale e con le altre risorse della comunità.

La legge prevede inoltre che la Regione promuova, in attuazione del Piano sociale, l'integrazione delle attività socio-assistenziali con quelle sanitarie di competenza delle Aziende USL, in tutte le situazioni in cui ciò è necessario e in particolare nelle aree materno-infantile, degli anziani non autosufficienti e della disabilità.

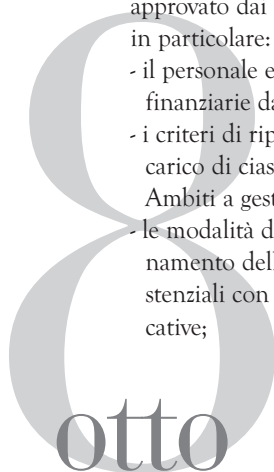
È previsto, infine, che la Giunta presenti annualmente al Consiglio Regionale una relazione di verifica sullo stato di attuazione del Piano sociale, contenente elementi di valutazione in ordine al conseguimento degli obiettivi di Piano.

L.R. 28 luglio 1998, n. 57

Modifiche ed integrazioni alla L.R. 20 giugno 1980, n. 60 "Interventi in favore di cittadini portatori di handicaps", già modificata ed integrata con L.R. 28 agosto 1981, n. 34

(B.U. n. 16 del 4 agosto 1998)

La legge introduce delle modifiche ed integrazioni alla L.R. 20 giugno 1980, n. 60, con la quale si è voluto promuovere lo sviluppo e la qualificazione dei servizi sociali che sono diretti a prevenire e rimuovere situazioni di bisogno, di emarginazione e di disagio di portatori di handicaps, nonché a favorire il più possibile il loro mantenimento ed inserimento nel proprio nucleo familiare e



nel proprio ambiente di vita. Il rinnovato art. 3, al fine di favorire l'inserimento nella scuola materna, dell'obbligo e di istruzione superiore, degli studenti residenti in Abruzzo, portatori di handicap riconosciuti tali a seguito di certificazione medica, promuove una serie di iniziative concernenti l'assegnazione di speciali sussidi didattici, la predisposizione di idonee forme di trasporto sia collettive che individuali e, infine, l'assegnazione alle scuole di personale ausiliario, qualora quello a ciò destinato non è sufficiente a garantire l'assistenza necessaria.

Viene inoltre previsto che l'Azienda USL contribuisca, nella misura del 20% della spesa, alle modifiche necessarie degli autoveicoli di proprietà dei portatori di handicap con incapacità motoria o dei loro familiari, nonché conceda contributi, in casi di particolare gravità, finalizzati alla dotazione di arredi personalizzati che permettano di risolvere le esigenze di fruibilità della propria abitazione e strumentazioni tecnologiche necessarie per lo svolgimento delle attività quotidiane.

PROVINCIA AUTONOMA BOLZANO

L.P. 8 aprile 1998, n. 3

Interventi a favore dell'assistenza, dell'integrazione sociale e dei diritti delle persone in situazione di handicap
(B.U. n. 17 del 21 aprile 1998)

Con questa legge la Provincia di Bolzano ha apportato modifiche ed integrazioni alla normativa provincia-

le in materia di tutela degli invalidi e portatori di handicap.

Ha modificato in particolare la L.P. 21 agosto 1978, n. 46 "Provvedimenti concernenti gli invalidi civili, i ciechi civili e i sordomuti" e la L.P. 30 giugno 1983, n. 20 "Nuove provvidenze in favore dei soggetti portatori di handicap".

Riguardo al primo provvedimento legislativo che prevede prestazioni economiche a favore degli invalidi civili, ciechi civili e sordomuti, la recente legge provinciale ha previsto l'istituzione, a partire dal 1° gennaio 1999, presso ciascuna Azienda speciale USL, di tre commissioni sanitarie, una per gli invalidi civili, una per i ciechi civili e una per i sordomuti con il compito di accertare la sussistenza delle minorazioni, la relativa gravità nonché la capacità relazionale e lavorativa dei soggetti richiedenti le prestazioni economiche.

Più sostanziali sono state le modifiche alla L.P. 30 giugno 1983, n. 20 "Nuove provvidenze in favore dei soggetti portatori di handicap". In primo luogo la L.P. 3/1998, nell'enunciare i nuovi obiettivi in materia di handicap, prevede l'impegno della Provincia a:

- a) garantire il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona in situazione di handicap e promuoverne la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società;
- b) prevenire e rimuovere le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il

- raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona in situazione di handicap alla vita della collettività;
- c) perseguire il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali e assicurare i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni, nonché la tutela giuridica ed economica della persona in situazione di handicap;
- d) predisporre interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale della persona in situazione di handicap.

Viene anche offerta una definizione di persone in situazione di handicap, intese come quelle che presentano una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione.

In materia di diritto allo studio, con la recente legge, la Provincia di Bolzano prevede l'attuazione di una serie di interventi volti a offrire ogni servizio idoneo a garantire il diritto allo studio e la piena formazione della personalità della persona in situazione di handicap. In particolare gli articoli 21bis, 21ter e 21quater stabiliscono rispettivamente gli obiettivi dell'integrazione scolastica, i mezzi per attuarli, i criteri per la valutazione del rendimento dell'alunno portatore di handicap nonché le modalità per l'espletamento delle prove d'esa-

me. Sono inoltre previsti dei gruppi di lavoro aventi il compito di affrontare i vari problemi relativi all'integrazione scolastica (artt. 21quinquies e 21sexies). La L.P. 3/1998 detta anche disposizioni in materia di formazione professionale allo scopo di realizzare e agevolare l'inserimento dei soggetti portatori di handicap ai vari corsi dei centri pubblici e privati.

Infine la Provincia viene autorizzata a concedere contributi alle famiglie per l'adattamento di automezzi per il trasporto dei figli in situazione di handicap anche maggiorenni, nonché del coniuge disabile e di qualsiasi altra persona facente parte del nucleo familiare

REGIONE CALABRIA

L.R. 23 luglio 1998, n. 8

Eliminazione delle barriere architettoniche
(B.U. n. 70 del 28 luglio 1998)

Con la presente legge si dettano disposizioni dirette alla realizzazione e piena utilizzazione dell'ambiente progettato e costruito e, quindi, allo svolgimento di ogni attività da parte di tutti i cittadini con la massima autonomia possibile, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalle caratteristiche anatomiche, fisiologiche e senso-percettive, nonché dalle variazioni temporanee o permanenti delle stesse.

A tale scopo viene offerta la definizione di barriera architettonica e localizzativa, intesa come ogni "ostacolo che limita o nega l'uso autonomo a tutti i cittadini di spazi, edifici,

servizi, strutture e, in particolare, impedisce la mobilità dei soggetti con difficoltà motoria, sensoriale e/o psichica, di natura permanente o temporanea, dipendente da qualsiasi causa". Ne consegue che le disposizioni contenute nella legge si applicano a tutte le costruzioni, gli ambienti, le strutture, anche a carattere temporaneo, ed ai servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, che prevedano il passaggio o la permanenza di persone.

Le prescrizioni tecniche di attuazione da osservarsi nella progettazione, nell'esecuzione e nel controllo degli edifici sono contenute nell'allegato tecnico costituente parte integrante della legge stessa.

L'art. 12 indica le sanzioni da applicarsi nel caso di inosservanza della legge da parte del titolare della concessione edilizia, del committente e del direttore dei lavori.

REGIONE LAZIO

L.R. 11 giugno 1998, n. 17

Modifiche alla legge regionale 9 luglio 1997, n. 24 e altre disposizioni in materia di tutela sanitaria delle attività sportive
(B.U. 30 giugno 1998, n. 18)

La presente legge ha introdotto integrazioni alla L.R. 9 luglio 1997, n. 24 "Medicina dello sport e tutela sanitaria delle attività sportive" volta a promuovere la tutela sanitaria delle attività sportive e a diffondere l'educazione sanitaria relativa alla pratica della attività motoria e sportiva.

In particolare la nuova legge ha introdotto l'obbligo per gli enti che organizzino manifestazioni pubbliche a partecipazione libera, concernenti attività ludico-motorie o sportive, di assicurare a proprie spese adeguati servizi di assistenza medica e di pronto soccorso, secondo le disposizioni delle Federazioni. Viene inoltre istituito un comitato tecnico-consultivo per la medicina dello sport con il compito di fornire pareri in merito alle attività svolte presso gli ambulatori e gli studi di medicina dello Sport anche ai fini della vigilanza e del controllo.

REGIONE LIGURIA

L.R. 28 gennaio 1998, n.6

Norme per la tutela e la regolamentazione dei soggiorni socio-educativi e didattici
(B.U. n. 3 del 18 febbraio 1998)

La regione a norma dell'art.45 della l. 6 giugno 1988, n.21 riconosce e tutela gli Enti e le Associazioni sociali, religiose, sportive, ambientaliste, culturali, educative e senza scopo di lucro che svolgono attività socio-educative e formative nell'ambito dei propri fini istituzionali e statutari.

La legge 28 gennaio 1998, n.6 regola l'attività delle Associazioni e degli Enti che organizzano soggiorni a scopo sociale, educativo o didattico di durata non inferiore a sei giorni. La normativa prevede differenti tipologie di soggiorno distinguendo: soggiorni in area attrezzata, in accampamento, itinerante e in accantonamento. Gli articoli suc-

cessivi della norma prevedono la descrizione delle tipologie di soggiorno, definendo gli standard minimi da garantire per ogni tipo di dimora.

Occorre ricordare che, per la partecipazione dei giovani di età inferiore ai diciotto anni, la partecipazione al soggiorno è subordinata alla presentazione della scheda sanitaria, in cui sono indicati lo stato di salute e le vaccinazioni a cui è stato sottoposto.

L.R. 9 settembre 1998, n. 30

Riordino e programmazione dei servizi sociali della Regione e modifiche alla Legge Regionale 8 agosto 1994 n. 42 in materia di organizzazione e funzionamento delle Unità Sanitarie Locali
(B.U. 23 settembre 1998, n. 12)

La legge in esame mira a introdurre nella Regione un sistema di Servizi Sociali finalizzato a realizzare una rete di protezione sociale per la promozione del benessere della persona e della comunità, dei diritti di cittadinanza, nonché per il sostegno dei progetti di vita delle persone e delle famiglie e per la rimozione del disagio sociale.

I principali obiettivi perseguiti sono, da un lato, la prevenzione e la rimozione delle cause di vario tipo che possono determinare situazioni di bisogno o di disagio o fenomeni di emarginazione e di disadattamento, dall'altro il coordinamento e l'integrazione con i servizi sanitari al fine di assicurare una risposta unitaria alle esigenze della persona in varie aree, tra cui quella materno-infantile, dei disabili, e delle patologie psichia-

triche, infine, la promozione di interventi informativi volti alla diffusione della consapevolezza dei diritti dei cittadini con particolare attenzione alle categorie fragili.

La legge individua quali destinatari dei Servizi Sociali sia i cittadini italiani residenti in Liguria, sia gli apolidi, gli stranieri e i nomadi che dimorano stabilmente nella Regione, sia, infine, i profughi, i rimpatriati e i rifugiati aventi titolo all'assistenza secondo le leggi dello Stato, dimoranti nel territorio ligure.

Gli artt. 6-17 disciplinano in modo dettagliato la ripartizione tra i vari enti delle funzioni sociali e, per orientare l'evoluzione dei servizi e garantirne un'omogenea erogazione su tutto il territorio, l'art. 22 dispone che il Consiglio Regionale approvi il Piano triennale dei Servizi Sociali.

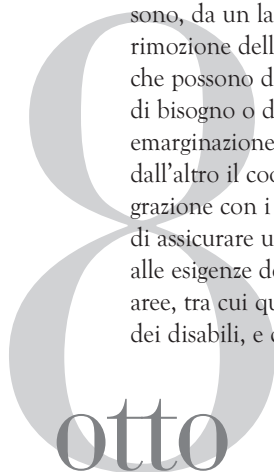
In materia di interventi socio-assistenziali, ai Comuni è attribuito il compito di garantire, mediante una serie di interventi e misure, i diritti dell'infanzia, dell'adolescenza, degli anziani, dei portatori di handicap nonché di prevenire le tossicodipendenze e di promuovere l'inserimento e l'integrazione di cittadini stranieri (Titolo IV della Legge).

REGIONE MARCHE
.....

L.R. 30 ottobre 1998, n. 36

Sistema di emergenza sanitaria
(B.U. n. 92 del 5 novembre 1998)

Con questa legge si istituisce e si disciplina il sistema di emergenza sanitaria inteso come l'insieme delle



funzioni di soccorso, trasporto e comunicazione, organizzate al fine di assicurare l'assistenza sanitaria al verificarsi di emergenze o urgenze. Nell'ambito del sistema così individuato viene costituito, presso l'Azienda ospedaliera "Salesi" di Ancona, un apposito Dipartimento di emergenza pediatrico avente il compito di garantire prestazioni di emergenza nei confronti di soggetti di età non superiore ai quattordici anni, nonché nelle urgenze ostetriche (art. 17).

Viene, inoltre, previsto che i neonati bisognosi di terapia intensiva siano assistiti dalle unità operative di terapia intensiva neonatale istituite presso i presidi o le aziende ospedaliere (art. 19).

REGIONE PUGLIA

L.R. 16 dicembre 1998, n.30

Norme e principi per il funzionamento dei Dipartimenti di salute mentale previsti dalla legge regionale 28 dicembre 1994, n. 36
(B.U. n. 126 del 22 dicembre 1998).

L'Azienda Unità Sanitaria Locale (AUSL) del territorio regionale assicura l'assistenza nel campo della salute mentale mediante il Dipartimento di Salute Mentale, di cui la l. 16 dicembre 1998, n.30, prevede principi e norme per il funzionamento.

L'art.1 della norma in esame stabilisce che il Dipartimento di Salute Mentale preveda almeno 1 operatore ogni 1500 abitanti. Sono compresi nel termine operatore medici psichia-

tri, psicologi, infermieri professionali e psichiatrici, sociologi, assistenti sociali, terapisti della riabilitazione, educatori professionali, e operatori tecnici di assistenza.

Vengono inoltre definite dallo stesso articolo le attività del Dipartimento, tra le quali vanno ricordate: la prevenzione, la diagnosi e la cura nel campo della salute mentale a livello ambulatoriale, domiciliare, territoriale e ospedaliero in rapporto alle fasce di età, la prevenzione del rischio attinente la salute mentale in età evolutiva.

REGIONE TOSCANA

L.R. 30 settembre 1998, n. 72

Norme sulle procedure e gli strumenti della programmazione sanitaria e sull'organizzazione del servizio sanitario regionale

(B.U. n. 34 dell'8 ottobre 1998)

La Regione Toscana, con la legge in oggetto, detta norme sulle procedure e strumenti della programmazione sanitaria e sull'organizzazione del servizio sanitario regionale ai fini dell'adeguamento dell'assetto organizzativo ai principi e ai contenuti previsti dalla L.R. 3 ottobre 1997, n. 72

“Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio assistenziali e socio sanitari integrati”.

Riguardo alla programmazione sanitaria regionale, si stabilisce che questa individua, in coerenza con il piano sanitario nazionale, gli stru-

menti per assicurare lo sviluppo dei servizi di prevenzione collettiva, dei servizi ospedalieri in rete, dei servizi sanitari territoriali di zona e la loro integrazione con i servizi di assistenza sociale e che si attua sul territorio della Regione attraverso le Aziende USL e le Aziende ospedaliere.

Infatti le Aziende USL provvedono alla programmazione e alla gestione delle attività sanitarie, ivi comprese quelle di prevenzione, delle attività socio-assistenziali a rilievo sanitario e delle attività di assistenza sociale la cui gestione è ad esse attribuita in base a delega da parte di enti locali che ne assicurano il relativo finanziamento. Tali Aziende assicurano, inoltre, i livelli uniformi ed essenziali di assistenza definiti dalla programmazione sia nazionale che regionale, erogando le prestazioni tramite articolazioni funzionali di zona e di distretto socio-sanitario. D'altro canto, le Aziende ospedaliere sono preposte ad attività specialistiche ed assicurano le prestazioni di ricovero, le prestazioni specialistiche e diagnostiche ambulatoriali, nonché le attività di emergenza e urgenza ospedaliera.

A livello organizzativo l'Azienda USL si articola in zone, al cui livello vengono assunte le decisioni programmatiche ed operative per la gestione dei servizi sanitari territoriali di zona, vengono adottati i provvedimenti necessari per assicurare che i servizi sanitari territoriali di zona operino in modo integrato con i servizi di assistenza sociale, viene, infine, data attuazione alle determinazioni assunte a livello di Azienda per garan-

tire che i servizi sanitari territoriali di zona si sviluppino in forma coordinata con i servizi ospedalieri in rete e con i servizi di prevenzione. La zona a sua volta si articola in distretti al cui livello il servizio sanitario regionale attiva il percorso assistenziale, i servizi di assistenza sociale attivano gli interventi di sostegno e di reinserimento sociale, infine, si realizza l'integrazione delle attività sanitarie e sociali.

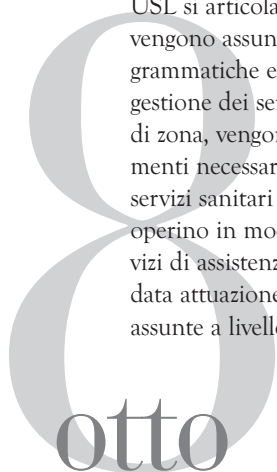
L.R. 26 novembre 1998, n. 85

Attribuzione agli enti locali e disciplina generale delle funzioni e dei compiti amministrativi in materia di tutela della salute, servizi sociali, istruzione scolastica, formazione professionale, beni e attività culturali e spettacolo, conferiti alla Regione dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112

(B.U. n. 40 del 4 dicembre 1998)

Con questa legge la Regione Toscana ha voluto definire l'attribuzione agli Enti territoriali delle funzioni amministrative e dei compiti in materia, tra l'altro, di "tutela della salute", "servizi sociali", "istruzione scolastica" e "formazione professionale", conferiti alla Regione ai sensi del Titolo IV del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (di seguito chiamato decreto), recante "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59".

A tal fine, nelle disposizioni generali del provvedimento, si riservano alla Regione le funzioni concernenti:



il concorso alla elaborazione e all'attuazione delle politiche comunitarie e nazionali di settore, gli atti di intesa e di concertazione con lo Stato e le altre Regioni nonché, per quanto di competenza, i rapporti con le istituzioni comunitarie, l'attuazione di specifici progetti e programmi di interesse regionale, il coordinamento dei sistemi informativi e, infine, la cura di specifici interessi di carattere unitario. Pertanto, in via residuale, sono attribuiti agli Enti locali tutti i compiti non espressamente riservati alla Regione.

Più in particolare, in materia di "tutela della salute", l'art. 11 individua le specifiche funzioni attribuite alla Regione (compiti amministrativi di cui all'art. 115 comma 2 del decreto in materia di "salute umana" e di "sanità veterinaria", compito di costituire, avvalendosi delle Aziende sanitarie, scorte di medicinali di uso non ricorrente, sieri, vaccini e presidi profilattici; riconoscimento del servizio sanitario prestato all'estero, etc.), mentre l'art. 12 attribuisce ai Comuni tutte le funzioni amministrative concernenti la pubblicità sanitaria di cui all'art. 118, comma 2 del decreto.

In materia di "istruzione scolastica" mentre ai Comuni sono riservate le funzioni concernenti i contributi alle scuole non statali, alla regione è riconosciuta la competenza in materia di programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale, programmazione della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, determinazione del calendario scolastico, sud-

divisione del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa.

Per quanto concerne poi la "formazione professionale", la Regione esercita le funzioni amministrative relative agli interventi sperimentali finalizzati all'integrazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro, le Province svolgono i compiti di formazione e aggiornamento del personale impiegato nelle iniziative promosse in questa materia.

Infine, in materia di "servizi sociali" la legge rinvia, circa il riparto delle competenze tra i vari Enti, alla L.R. 3 ottobre 1997, n. 72 recante: "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati".

REGIONE SARDEGNA

L.R. 12 agosto 1998, n. 25

Interventi a favore dei bambini affetti da labiopalatoschisi. Integrazioni alla legge regionale 24 dicembre 1991, n. 39 "Finanziamenti in favore di diversi settori e disposizioni varie" già modificata dalla legge regionale 1 agosto 1996, n. 34 e dalla legge regionale 9 gennaio 1998, n. 2.

(B.U. n. 25 del 21 agosto 1998)

Il provvedimento legislativo in esame interviene ad integrare la L.R. 24 dicembre 1991, n. 39 "Finanziamenti in favore di diversi settori e disposizioni varie" che in materia di assistenza sociale e sanita-

ria prevede, da un lato il compito delle USL di assicurare la fruizione di prestazioni connesse con particolari condizioni patologiche di rilevanza socio-sanitaria, per le quali non è prevista altra forma di rimborso, dall'altro la facoltà delle stesse di autorizzare a favore degli aventi diritto ai sensi della vigente legislazione, l'erogazione di varie prestazioni sanitarie integrative straordinarie (forniture straordinarie di protesi, presidi ed ausili non previsti dal nomenclatore tariffario delle protesi, medicinali posti dalla vigente normativa a totale carico degli assistiti da concedere agli affetti da rare forme morbose per cui si configurino come farmaci salvavita, fornitura di specifici prodotti dietetici non compresi tra le prestazioni sanitarie integrative erogate dal SSN, a favore degli affetti da patologie croniche, per le quali tali prodotti risultino indispensabili ai fini terapeutici-nutrizionali) a cui viene aggiunta, ad opera della L.R. 12 agosto 1998, n. 25, a tutela dei bambini affetti da labiopalatoschisi, la fornitura di apparecchi ortognatodontici per gravi malformazione maxillo-facciali e prestazioni medico-strumentali specialistiche connesse alla loro applicazione ed ai relativi indispensabili controlli periodici.



REGIONE VENETO

87

L.R. 10 aprile 1998, n.11

Interventi a favore della nutrizione artificiale domiciliare

(B.U. n. 33 del 14 aprile 1998)

Per far sì che i pazienti che necessitano di nutrizione artificiale per periodi prolungati o anche in via definitiva non siano ospedalizzati, la regione veneto, con l. 10 aprile 1998, n.11, disciplina tale servizio a domicilio.

Una Commissione regionale, presieduta dall'assessore alle politiche sanitarie predispone le linee guida che individuano i fruitori del servizio domiciliare.

All'art.2, tra le condizioni per poter usufruire della NAD (Nutrizione Artificiale Domiciliare) rientra fra le altre il rischio nutrizionale nel bambino e nell'adulto.

La NAD viene garantita mediante il coordinamento tra servizi distrettuali di assistenza domiciliare e il presidio ospedaliero di riferimento.

I distretti sanitari e i responsabili dei distretti socio-sanitari, in base alle linee guida sopra ricordate definiscono i protocolli operativi per l'attuazione della nutrizione artificiale domiciliare.

Legge della Regione Emilia Romagna 11 agosto 1998, n. 26

Norme per il parto nelle strutture ospedaliere, nelle case di maternità e a domicilio (B.U. n. 104 del 14 agosto 1998)

Art. 1

(Oggetto e finalità)

1. La presente legge detta disposizioni in materia di diritti della donna relativi al parto, al fine di:

- a) soddisfare i bisogni di benessere psico-fisico della donna e del nascituro durante la gravidanza, il parto ed il puerperio;
- b) promuovere l'informazione e la conoscenza sulle modalità di assistenza e le pratiche sanitarie in uso presso le strutture del Servizio sanitario regionale;
- c) favorire la libertà di scelta da parte della donna circa i luoghi dove partorire e circa l'organizzazione assistenziale e sanitaria dell'evento, ferme restando le esigenze primarie della sicurezza e della riduzione dei fattori di rischio ambientali, personali e sanitari incidenti sui tassi di morbilità e mortalità materna e neonatale.

Art. 2.

(Luoghi dove partorire)

1. Per favorire il graduale superamento della ospedalizzazione generalizzata, la donna, debitamente informata sull'evento e sulle tecniche da adottare, liberamente può scegliere di partorire:

- a) nelle strutture ospedaliere;
- b) nelle case di maternità;
- c) a domicilio.

Art. 3.

(Informazione e garanzie)

1. Al fine di garantire l'informazione e la tutela della donna, fatte salve le iniziative che la Regione vorrà assumere, le Aziende sanitarie predispongono ed attivano strumenti informativi specifici, anche in collaborazione con associazioni di volontariato ed organizzazioni del privato sociale interessate, tesi a diffondere sia tra la popolazione che tra gli operatori socio-sanitari la conoscenza degli aspetti clinici, tecnico-organizzativi e normativi sul percorso nascita e sull'evento parto.

2. La Giunta regionale, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, definisce con apposita direttiva criteri e modalità attuative del percorso nascita e dell'evento parto, sotto il profilo tecnico-organizzativo e prevedendo anche indicazioni a garanzia di un adeguato collegamento con le strutture ospedaliere e con i servizi di emergenza-urgenza.

3. Sulla base di tale direttiva, le Aziende sanitarie sono impegnate ad attivare percorsi organizzativi ed amministrativi per garantire su tutto il territorio regionale l'assistenza alle gestanti che richiedono di partorire a domicilio o in casa di maternità, fatte salve le condizioni di sicurezza per la madre ed il bambino. In particolare devono essere assicurati:

- a) la disponibilità di personale ostetrico nel periodo previsto per il parto, garantendo comunque la continuità del rapporto assistenziale;
- b) il collegamento con le strutture ospedaliere e con i servizi di emergenza-urgenza;
- c) l'adeguata assistenza alla donna nei primi giorni del puerperio;
- d) la visita pediatrica nella prima giornata di vita e la tempestiva esecuzione degli screening neonatali.

Art. 4

(Parto a domicilio)

1. La Regione opera per introdurre nel Servizio sanitario regionale le condizioni di assistenza alle gestanti, che richiedono di espletare il parto a domicilio.

2. Sulla base dei criteri e delle modalità attuative previste dalla direttiva della Giunta di cui al comma 2 dell'art. 3, le Aziende sanitarie garantiscono il servizio di parto a domicilio, con il coordinamento di personale ostetrico, attraverso:

- a) rimborso alla donna delle spese sostenute, in caso di assistenza al parto a domicilio da parte di personale operante in regime libero-professionale, secondo le modalità di cui al comma 4 dell'art. 5;
- b) erogazione diretta del servizio, anche attraverso forme di convenzionamento, come previsto dal comma 5 dell'art. 8 della L.R. 14 agosto 1989, n. 27.

3. Al momento del parto, l'ostetrica od il medico ginecologo-ostetrico che ha in carico la gestante deve informare i servizi di emergenza-urgenza della struttura ospedaliera di riferimento, anche ai fini di un eventuale pronto intervento.

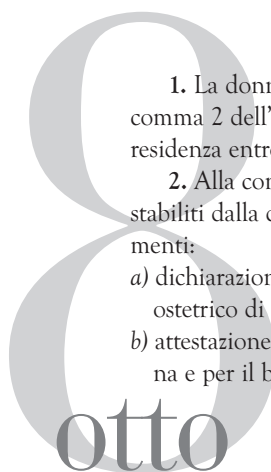
Art. 5

(Modalità organizzative del parto a domicilio)

1. La donna che intende partorire a domicilio, con le modalità di cui al comma 2 dell'art. 4, ne dà comunicazione all'Azienda unità sanitaria locale di residenza entro e non oltre l'ottavo mese di gravidanza.

2. Alla comunicazione devono essere allegati, nei termini e con le modalità stabiliti dalla direttiva regionale di cui al comma 2 dell'art. 3, i seguenti documenti:

- a) dichiarazione di presa in carico con cui l'ostetrica/o o il medico ginecologo-ostetrico di fiducia della donna si assume la responsabilità assistenziale;
- b) attestazione del rispetto delle condizioni di sicurezza e di garanzia per la donna e per il bambino rilasciata da chi prende in carico la gestante;



- c) certificati sullo stato di salute della gestante rilasciati dal medico di base o dal ginecologo-ostetrico di fiducia;
- d) consenso informato da parte della donna secondo le modalità indicate dalla direttiva di Giunta di cui al comma 2 dell'art. 3;
- e) segnalazione dell'opzione tra le due modalità previste al comma 2 dell'art. 4, indicazione del domicilio prescelto per il parto ed eventuale richiesta di rimborso nel caso di assistenza da parte di personale operante in regime libero-professionale.

3. Entro 15 giorni dalla comunicazione di cui al precedente comma 1, l'Azienda unità sanitaria locale, sulla base della documentazione regolarmente fornita ai sensi del comma 2, informa la donna dell'avvenuta presa d'atto ed accoglie le modalità organizzative ed amministrative scelte per il parto a domicilio.

4. Per le spese inerenti al parto a domicilio, come previsto alla lettera a) del comma 2 dell'art. 4, comprendenti tutte le prestazioni ad esso connesse, dalla presa in carico al termine del puerperio, l'Azienda unità sanitaria locale eroga un rimborso pari all'80% della spesa documentata, per un importo massimo non superiore alla tariffa DRG regionale, prevista per il parto fisiologico senza complicanze, in ospedale di fascia B, in vigore all'atto del pagamento.

Art. 6

(Parto nelle case di maternità)

1. Ai fini della presente legge è considerata casa di maternità la struttura di accoglienza extraospedaliera che offre un ambiente idoneo allo svolgersi dell'evento parto in una dimensione logistica, affettiva e psico-relazionale riconducibile, sotto diversi aspetti, al parto a domicilio.

2. La casa di maternità garantisce condizioni di sicurezza per l'espletamento dei parti fisiologici al di fuori delle strutture ospedaliere. È costituita da spazi individuali collegati tra loro da locali comuni debitamente attrezzati per le esigenze di assistenza al parto. Deve essere altresì salvaguardato il rapporto più stretto tra genitori e neonato e l'accesso di persone liberamente scelte dalla partoriente.

3. La casa di maternità è diretta da un'ostetrica/o; opera in stretta integrazione con gli altri servizi socio-sanitari del percorso nascita. All'interno della casa di maternità, il personale ostetrico, adeguatamente formato, garantisce alla donna l'assistenza durante la gravidanza fino al puerperio.

4. L'assistenza, nonché la tempestiva ospedalizzazione in caso di eventi patologici sopravvenuti, sono assicurate da una struttura ospedaliera che opera in stretto contatto con la casa di maternità.

5. Per le donne che intendono partorire nella casa di maternità valgono i medesimi criteri e le modalità organizzative previste dall'art. 5.

6. Le Aziende sanitarie, secondo le indicazioni definite dalla direttiva regionale di cui al comma 2 dell'art. 3, garantiscono il parto in case di maternità, sulla base di specifico progetto aziendale, mediante la gestione diretta o la collaborazione con le organizzazioni del volontariato e del privato sociale.

7. La direttiva di cui al comma 2 dell'art. 3 fisserà, sentite le Aziende sanitarie, criteri e modalità per l'avvio, entro un anno dalla sua emanazione, di case di maternità anche con valenza sperimentale.

Art. 7

(Parto nelle strutture ospedaliere)

1. Le strutture ospedaliere pubbliche e private realizzano le condizioni strutturali ed organizzative per consentire, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 9 della L.R. n. 27 del 1989, il più stretto rapporto tra genitori e neonato, con particolare riferimento alla permanenza nel medesimo ambiente di madre e bambino, ai fini della continuità del rapporto familiare affettivo anche durante il periodo di ospedalizzazione.

2. Fermo restando quanto previsto in materia di autorizzazione ed accreditamento, le strutture ospedaliere pubbliche e private, per garantire la libertà di scelta della donna riguardo ai modi del parto e per attuare le finalità di cui al comma 1, riorganizzano i propri presidi deputati all'assistenza ostetrico-ginecologica e neonatale per realizzare i seguenti obiettivi:

- a) spazi singoli per l'evento travaglio-parto-nascita;
- b) camere di degenza costituite da non più di due letti provvisti di relative culle;
- c) collegamenti funzionali tra le strutture ostetriche e quelle dedicate all'assistenza neonatale;
- d) programmi organizzativi tesi a favorire la continuità assistenziale.

3. È garantito l'accesso del padre o di altra persona con cui la gestante desidera condividere l'evento del parto.

Art. 8.

(Formazione, qualificazione ed aggiornamento del personale)

1. Nell'ambito delle attività di riqualificazione ed aggiornamento del personale sanitario, la Giunta regionale individua, avvalendosi anche della collaborazione dell'Università, di enti ed istituti a carattere scientifico qualificati in materia, specifici programmi che perseguano le seguenti finalità:

- a) qualificazione del personale addetto all'assistenza socio-sanitaria della donna durante la gravidanza, il parto, il puerperio e l'allattamento, in funzione del parto a domicilio e nelle case di maternità;
- b) aggiornamento specifico sulla revisione critica della validità scientifica e dell'efficacia delle tecniche e metodologie utilizzate nell'assistenza alla gravidanza ed al parto;
- c) formazione pluridisciplinare degli operatori anche rispetto agli aspetti culturali e relazionali dell'evento nascita;
- d) aggiornamento dei medici specialisti e di medicina generale, al fine di adeguare la cultura e la disponibilità ad informare correttamente le donne in merito alla scelta del parto in ambiente extraospedaliero;

- e) formazione ed aggiornamento degli operatori socio-sanitari sulle pratiche di mutilazione genitale femminile, con particolare attenzione alle conseguenze dell'infibulazione e reinfibulazione sulla gravidanza e sul parto ed alle tecniche di intervento più adeguate a fronteggiare tali problematiche, per la tutela della madre e del nascituro;
- f) informazione e sensibilizzazione degli operatori riguardo alla promozione dell'accesso di donne straniere ai servizi sanitari e sociali, così da favorire l'incontro tra la donna e l'operatore socio-sanitario, ai fini della salvaguardia della salute della donna e della sicurezza della maternità.

Art. 9

(Speciali raccomandazioni)

1. La Regione Emilia-Romagna, nell'ambito della tutela della maternità e delle modalità di assistenza alla gravidanza, al parto ed al puerperio, si ispira alle raccomandazioni relative alla tecnologia appropriata per la nascita emanate dall'OMS.
2. La Regione s'impegna a promuovere la pratica dell'allattamento al seno tramite la corretta informazione e sensibilizzazione della donna in gravidanza e l'avvicinamento immediato a tal fine della madre e del neonato fin dal parto.
3. Nel rispetto del diritto di libera scelta della donna sulle modalità e lo svolgimento del parto, particolare attenzione e garanzie devono essere riservate alle eventuali richieste di parto indolore, mediante tecniche e modalità aggiornate di analgesia.

Art. 10

(Commissione consultiva tecnico-scientifica)

1. È istituita, presso l'Assessorato regionale alla sanità, una Commissione consultiva tecnico-scientifica sul percorso nascita, con il compito di assistere la Giunta nel perseguimento delle finalità della presente legge, nonché di quanto previsto agli artt. 6, 7, 8 e 9 della L.R. n. 27 del 1989, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:
 - a) valutazione della qualità dell'assistenza alla gravidanza ed al parto, relativamente a tempestività di accesso ai servizi, continuità dell'assistenza, appropriatezza delle procedure, stato di salute della donna e del bambino, gradimento espresso dalle donne riguardo alle diverse modalità assistenziali e di espletamento del parto;
 - b) qualità delle informazioni ricevute dalle donne relative al percorso nascita ed alla scelta dei modi e dei luoghi del parto;
 - c) monitoraggio delle modalità dei parti avvenuti nelle strutture ospedaliere pubbliche e private, nelle case di maternità ed a domicilio;
 - d) valutazione dei costi derivanti dalle diverse tipologie del parto nelle Aziende sanitarie;

e) elaborazione di protocolli relativi all'attuazione delle più appropriate ed efficaci modalità organizzative per l'assistenza ostetrica.

2. La Commissione, nominata con delibera della Giunta regionale, sentito il parere della commissione consiliare Sicurezza Sociale, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, resta in carica tre anni ed i componenti possono essere nuovamente nominati. È presieduta dall'Assessore regionale alla sanità o da un suo delegato. È composta da esperti del settore, assicurando la presenza di almeno un rappresentante delle seguenti categorie e figure professionali: ginecologo-ostetrico, ostetrica/o, epidemiologo, psicologo, neonatologo, esperto in organizzazione dei servizi, igienista, medico di medicina generale, pediatra di base, pediatra di comunità, assistente sanitario, sociologo, assistente sociale, esperto di comunicazione-informazione. È altresì garantita la presenza di un rappresentante delle Aziende sanitarie della Regione, delle strutture sanitarie private accreditate, delle organizzazioni del privato sociale.

3. La Commissione può costituire al suo interno gruppi di lavoro per settori o compiti specifici, eventualmente integrati da altri esperti indicati dalla Commissione stessa e nominati con determinazione del Direttore generale alla Sanità.

4. La Commissione, sulla base dei dati disponibili in Assessorato e presso l'Agenzia sanitaria regionale e delle relazioni fornite annualmente dalle Aziende sanitarie, predispone ed invia ogni anno alla Commissione sicurezza sociale del Consiglio regionale un rapporto contenente i dati e le valutazioni relativi ai temi di cui al precedente comma 1, con esplicito riferimento a:

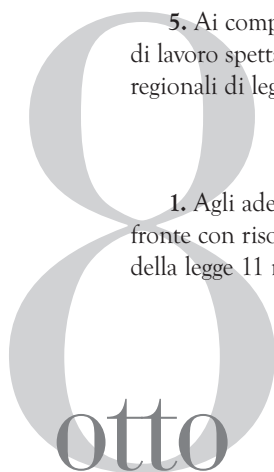
- a) morbilità e mortalità perinatale e neonatale;
- b) morbilità e mortalità materna;
- c) modalità di espletamento dei parti ed in particolare dei parti strumentali;
- d) complicanze in gravidanza;
- e) appropriatezza delle procedure di monitoraggio ed intervento farmacologico utilizzate durante il travaglio ed il parto;
- f) diffusione e modalità dell'allattamento al seno;
- g) diffusione del parto a domicilio e nelle case di maternità.

5. Ai componenti la Commissione ed agli esperti che partecipano ai gruppi di lavoro spettano i compensi ed i rimborsi previsti dalle vigenti disposizioni regionali di legge.

Art. 11

(Norma finanziaria)

1. Agli adempimenti di cui alla presente legge le Aziende sanitarie fanno fronte con risorse proprie, nonché con i finanziamenti derivanti dall'art. 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67.



Friuli Venezia Giulia La Carta dei diritti dei bambini in ospedale, 23 dicembre 1997

Il testo del documento è stato redatto da una commissione mista formata all'interno del Burlo Garofolo, ospedale, nonché Istituto scientifico, specializzato nell'ambito materno infantile. Al gruppo hanno anche collaborato altri esperti a vario titolo, e le associazioni dei diritti degli utenti. Approvato il 23 dicembre 1997, il documento è stata recepito formalmente dalla Giunta regionale con delibera n. 1240 del 4 maggio 1998 e costituisce atto di indirizzo per tutte le Aziende sanitarie della Regione Friuli Venezia Giulia.

1. Il bambino¹ ha diritto al godimento del massimo grado raggiungibile di salute.

L'Istituto si impegna per la promozione della salute del bambino già in epoca prenatale attraverso interventi educativi e di assistenza durante la gravidanza ed il parto.

Il personale favorisce un sereno inserimento del neonato all'interno del nucleo familiare e promuove l'allattamento al seno.

Il personale attua interventi di educazione sanitaria nei confronti del bambino e della famiglia, con particolare riferimento alla nutrizione, all'igiene personale e ambientale, e alla prevenzione degli incidenti.

2. Il bambino ha diritto ad essere assistito in modo "globale" '.

L'assistenza del personale si esprime oltre che nella "cura" anche nel "prendersi cura" delle condizioni generali del bambino e del suo contesto di vita.

Il personale opererà integrandosi in sintonia con le altre strutture sanitarie, educative e sociali competenti, esistenti nel territorio.

3. Il bambino ha diritto a ricevere il miglior livello di cura e di assistenza.

Tutto il personale dell'istituto, in base alle proprie specifiche responsabilità, funzioni ed attribuzioni, si adopera per garantire al bambino ed alla famiglia il migliore livello di cure e di assistenza, anche impegnandosi ad aggiornare la propria competenza professionale in rapporto allo sviluppo tecnico scientifico.

¹In questo documento il termine bambino comprende tutte le età dello sviluppo della persona, dalla venuta alla luce alla conclusione dell'adolescenza. In questo periodo della vita, le persone passano da una situazione di completa dipendenza nei confronti dell'adulto alla completa autonomia, attraverso un processo di maturazione che investe la sfera biologica, psicologica e relazionale. Il documento si riferisce quindi ad una popolazione estremamente eterogenea in termini di competenze cognitive, di capacità e di elaborazione della realtà e delle proprie esperienze. Si precisa altresì che il termine famiglia, ricorrente nel documento, in questo ambito è stato utilizzato con un'accezione ampia che comprende l'insieme delle figure affettivamente significative per il bambino.

Il ricorso all'ospedalizzazione è limitato solo nelle situazioni in cui non sia possibile far fronte in altro modo alle esigenze assistenziali del bambino: vengono favoriti il day-hospital, il day-surgery e l'assistenza domiciliare.

Nel caso in cui le risorse dell'istituto non consentano di far fronte alle esigenze del bambino è dovere dei sanitari indirizzare la famiglia presso altre strutture che offrano maggiori garanzie di cura e di assistenza.

4. Il bambino ha diritto al rispetto della propria identità.

Tutto il personale ha il dovere di identificare il bambino con il suo nome in tutte le circostanze legate alla sua permanenza in ambiente ospedaliero, e di non sostituire il nome con termini che rimandino alla sua patologia, al numero di letto, ecc...

5. Il bambino ha diritto al rispetto della propria privacy.

Tutto il personale dell'Istituto si adopera per creare le condizioni atte a garantire il rispetto del pudore e della riservatezza di cui hanno bisogno i bambini ed i loro familiari. Una particolare attenzione sarà dedicata alle esigenze degli adolescenti.

Il personale è tenuto a rispettare l'obbligo del segreto professionale/segreto d'ufficio. Il trattamento dei dati "sensibili" è conforme a quanto disposto dalla normativa vigente.

6. Il bambino ha diritto alla tutela del proprio sviluppo fisico, psichico e relazionale. Il bambino ha diritto alla sua vita di relazione anche nei casi in cui necessiti di isolamento. Il bambino ha diritto a non essere trattato con mezzi di contenzione.

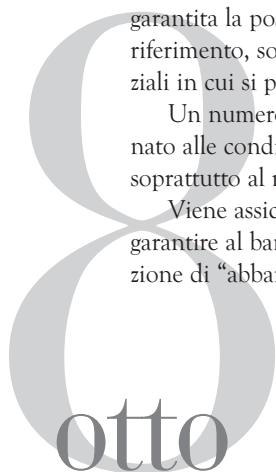
Il personale assicura e promuove il rispetto delle esigenze affettive, espressive ed educative ed in particolare la continuità delle relazioni familiari.

Il personale ha l'obbligo di offrire la possibilità del rooming-in al fine di favorire l'attaccamento madre-bambino.

La famiglia viene coinvolta attivamente nel processo di cura. Sarà sempre garantita la possibilità di permanenza di un familiare, o di un'altra figura di riferimento, soprattutto nei servizi di cure intensive e nelle situazioni assistenziali in cui si prevedono interventi invasivi.

Un numero maggiore di visitatori al di fuori degli orari definiti, è subordinato alle condizioni del bambino, alle caratteristiche del reparto/servizio, ma soprattutto al rispetto della privacy di tutti i ricoverati.

Viene assicurato un collegamento con le associazioni di volontariato per garantire al bambino relazioni significative, qualora si dovesse trovare in situazione di "abbandono".



Il bambino può decidere di tenere con sé i propri giochi, i) proprio vestiario e qualsiasi altro oggetto da lui desiderato purché questi non rappresentino un pericolo od un ostacolo per il suo o altrui programma di cure.

In caso di ricovero prolungato, viene garantita al bambino la continuità del suo percorso educativo - scolastico.

Il ricorso a mezzi limitanti la libertà di azione e di movimento avviene nelle situazioni in cui si ravvisa un rischio di compromissione del processo diagnostico-terapeutico, ovvero nelle situazioni in cui venga messa in pericolo l'incolumità del bambino stesso o di altri.

7. Il bambino ha diritto ad essere informato sulle proprie condizioni di salute e sulle procedure a cui verrà sottoposto, con un linguaggio comprensibile ed adeguato al suo sviluppo ed alla sua maturazione. Ha diritto ad esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa. Le opinioni del bambino devono essere prese in considerazione tenendo conto della sua età e del grado di maturazione.

Il personale si impegna ad instaurare con il bambino e la sua famiglia una relazione improntata sul rispetto e sulla collaborazione.

Lo spazio per l'ascolto, i tempi, le modalità e gli strumenti comunicativi più idonei andranno sempre ricercati.

Si utilizzerà un linguaggio quanto più vicino a quello del bambino ricorrendo anche al gioco, alle narrazioni, ai disegni, alle immagini.

Per le persone straniere con una scarsa padronanza della lingua italiana l'istituto si impegna ad attivare rapporti con le Associazioni di volontariato e con i Consolati di riferimento.

8 Il bambino ha diritto ad essere coinvolto nel processo di espressione del consenso/dissenso alle pratiche sanitarie che lo riguardano.

Un consenso/dissenso progressivamente consapevole in rapporto alla maturazione del minore andranno sempre promossi e ricercati anche e soprattutto attraverso le relazioni familiari.

Il bambino non ha tutti gli strumenti per utilizzare appieno un'informazione adeguata ad esprimere un consenso in merito a decisioni legate alla malattia, tuttavia il silenzio aumenta le paure. Pertanto, prima che per un'istanza giuridica, per l'imperativo etico di una cura qualitativamente adeguata, in cui anche gli aspetti emotivi sono presi in considerazione, occorre parlare al bambino di quanto gli sta accadendo, tenendo conto delle sue capacità di comprensione: è opportuno presentare gli scenari possibili, i cui confini rientrano nella sua pensabilità. Ciò comporta un consenso su atti concreti vicini alla sua

² E. Ceccarelli, A. Gamba, *Il consenso informato e i minorenni*, in (a cura di) A. Santosuosso, *Il consenso informato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, pagg. 133-167.

esperienza. Il consenso nel caso del bambino è da intendersi soprattutto come un'alleanza con l'adulto².

È difficile pensare ad un consenso ed un dissenso informato prima dei sette anni. Successivamente, quando il bambino esplora meglio le proprie motivazioni e le confronta con ciò che gli altri dicono e fanno, è concepibile un consenso e dissenso informato insieme con quello dei genitori³. A partire dai dodici anni, si può credere in un consenso o dissenso progressivamente consapevoli⁴: i preadolescenti e gli adolescenti, riescono a prefigurarsi il futuro e ad assumersi la responsabilità di fronte al proprio progetto di vita⁵.

9. Il bambino ha diritto ad essere coinvolto nel processo di espressione del consenso/dissenso ad entrare in un progetto di ricerca - sperimentazione clinica.

I medici hanno l'obbligo di informare il bambino e i genitori, con un linguaggio il più possibile comprensibile, della diagnosi, della prognosi, del tipo di trattamento sperimentale proposto, delle alternative terapeutiche disponibili, degli effetti collaterali e tossici, della libertà di uscire dallo studio in qualsiasi momento e della possibilità di conoscere i risultati conclusivi dello studio.

In caso di rifiuto ad entrare nello studio, i sanitari hanno comunque l'obbligo di garantire al bambino le cure convenzionali.

10. Il bambino ha diritto di manifestare il proprio disagio e la propria sofferenza. Ha diritto ad essere sottoposto agli interventi meno invasivi e dolorosi

Una specifica attenzione del personale sanitario è dedicata alla prevenzione e alle manifestazioni del dolore del bambino. Vengono adottate tutte le precauzioni atte a prevenirne l'insorgenza e a ridurlo al minimo la percezione, nonché tutti gli accorgimenti necessari a ridurre le situazioni di paura, ansia e stress, anche attraverso il coinvolgimento attivo dei familiari.

Un supporto particolare, sarà fornito ai familiari al fine di favorire la comprensione ed il contenimento del dolore dei propri figli.

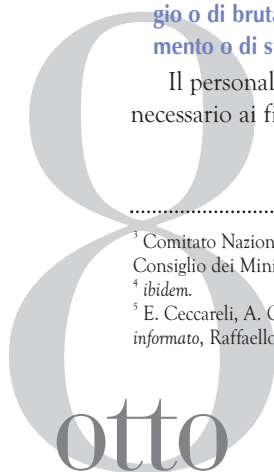
11. Il bambino ha diritto ad essere protetto da ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisica o mentale, di abbandono o di negligenza, di maltrattamento o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale.

Il personale sanitario ha il dovere di fornire al bambino tutto l'appoggio necessario ai fini dell'individuazione del maltrattamento e delle situazioni a

³ Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica con l'infanzia*, pubblicazione a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 22 gennaio 1994, pag. 57.

⁴ *ibidem*.

⁵ E. Ceccarelli, A. Gamba, *Il consenso informato e i minorenni*, in (a cura di) A. Santosuosso, *Il consenso informato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996, pagg. 133-167.



rischio, che comporta-no la segnalazione alle autorità competenti e/o ai servizi preposti alla tutela dei mi-nore.

Il personale si impegna altresì a collaborare, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, con gli enti accreditati.

12. Il bambino ha diritto ad essere educato ad eseguire il più possibile autonomamente gli interventi di "autocura" e in caso di malattia ad acquisire la consapevolezza dei segni e dei sintomi specifici.

Il personale promuove stili di vita finalizzati al mantenimento e alla cura della salute. Il personale sanitario ha il dovere di mettere il bambino e la famiglia nella condizione di poter acquisire tutte le conoscenze, le capacità e le abilità richieste per una gestione il più possibile autonoma della malattia.

13. Il minore ha diritto di usufruire di un rapporto riservato paziente-medico. ha diritto altresì di chiedere e di ricevere informazioni che lo aiutino a comprendere la propria sessualità, a proteggerlo da gravidanze indesiderate e dalle malattie a trasmissione sessuale.

Ha diritto inoltre di chiedere e di ricevere informazioni sulle tossicodipendenze, nonché di essere adeguatamente indirizzato ai servizi di riabilitazione.

Il personale, adeguatamente preparato, si impegna a rispondere alle domande poste dal minore anche indirizzandolo ai servizi preposti alla prevenzione, al trattamento e alla riabilitazione delle problematiche adolescenziali.

14. Il bambino e la famiglia hanno diritto alla partecipazione.

L'istituto promuove iniziative finalizzate al miglioramento della qualità delle prestazioni erogate, coinvolgendo attivamente i bambini, le famiglie e le associazioni di volontariato.

La tutela e la partecipazione degli utenti è conforme a quanto previsto dalla normativa vigente.

ATTUAZIONE DELLA LEGGE 285/1997

Banca Dati degli interventi e delle esperienze sull'infanzia e l'adolescenza realizzate a livello locale con i fondi della L. 285/97

99

Il progetto e lo stato di avanzamento dei lavori

Il Ministro per la Solidarietà sociale, con il decreto 2 dicembre 1997, ha assegnato al Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza 'la realizzazione di una banca dati degli interventi più significativi già realizzati nonché di tutti i progetti e gli interventi attuati in applicazione della legge 28 agosto 1997, n.285'.

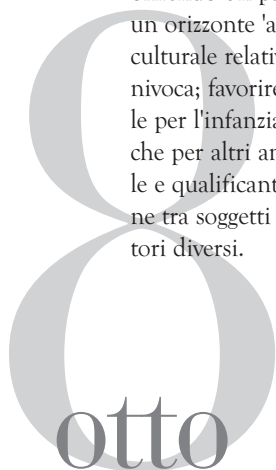
1. Motivazioni e obiettivi

La 'Banca dati degli interventi e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza realizzate a livello locale con i fondi della L. 285/97' si pone l'obiettivo di raccogliere la documentazione, opportunamente organizzata e catalogata, dei Piani di intervento territoriali, dei Progetti esecutivi e delle attività realizzati a livello di ogni ambito territoriale e di città riservataria.

La Banca dati non intende essere solo un contenitore di 'informazioni' ma anche un 'luogo' di 'comunicazione e di scambio', di descrizione di 'materiali', in quanto la sua implementazione continua si svilupperà sia nella direzione dell'aggiornamento e dell'incremento dei documenti sulle esperienze realizzate con i fondi della L. 285/97 che nella direzione di un lavoro di diffusione delle informazioni relative alle diverse iniziative realizzate.

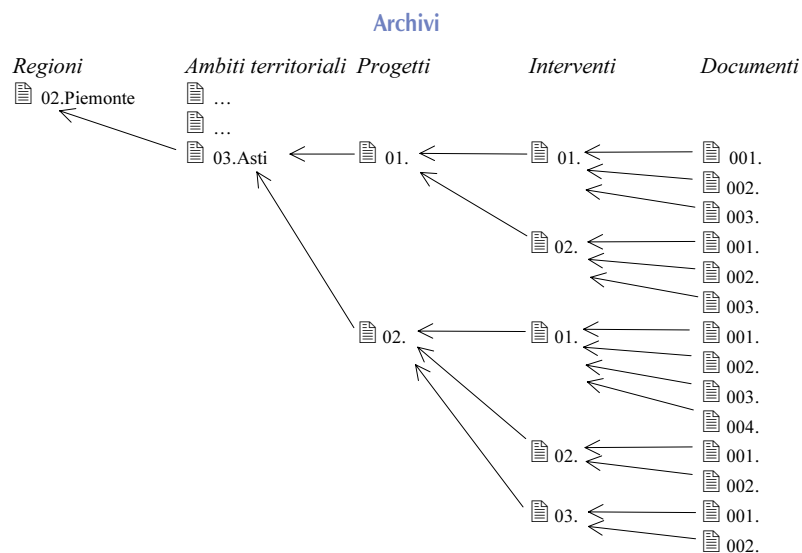
L'intento di far conoscere e valorizzare nella loro specifica significatività le attività realizzate, anche per favorire la diffusione e la replicabilità di quelle ritenute più adatte ai bisogni locali, si pone in continuità con le motivazioni che hanno portato alla progettazione, alla realizzazione e alla diffusione del 'manuale' di Orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella L.285/97, dal titolo 'Infanzia e adolescenza - Diritti e opportunità', pubblicato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Come il manuale, anche la 'Banca Dati 285', vorrebbe: 'accorciare' l'Italia offrendo un panorama del possibile per chi non ha sviluppato esperienze ed un orizzonte 'aperto ma definito' per chi è 'più attrezzato'; offrire una proposta culturale relativa alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza unitaria ma non univoca; favorire la connessione tra azioni, interventi e servizio di politica sociale per l'infanzia e l'adolescenza... e non solo (offrire una 'pista' percorribile anche per altri ambiti); stimolare la documentazione come dimensione strutturale e qualificante di ogni intervento di politica sociale, attivare la comunicazione tra soggetti istituzionali e non impegnati a realizzare interventi simili in territori diversi.



2. Struttura della Banca Dati

La struttura della Banca Dati L.285/97 si articola in cinque archivi di 'documenti' distinti ma collegati secondo lo schema seguente:



L' 'oggetto' base da archiviare nella 'Banca Dati dei servizi e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia promosse a livello locale' è ogni singolo documento che descrive uno o più aspetti di un intervento realizzato. La tipologia di materiale che interessa la Banca Dati è abbastanza diversificata e copre diversi aspetti dei Piani di intervento territoriali: progettazione, modalità di gestione, iniziative di coordinamento, attività, iniziative, interventi, 'prodotti' realizzati, 'risultati' ottenuti, attività di monitoraggio e valutazione. Per ogni 'materiale' pervenuto relativo ad uno degli archivi previsti viene compilata una 'scheda-record' che lo descrive secondo le indicazioni previste dal progetto. C'è una 'scheda' per ogni 'archivio' che raccoglie e cataloga le informazioni specifiche relative ad ogni 'archivio': le informazioni del livello Regionale, quelle di ogni Ambito territoriale e Città riservataria, quelle che identificano e definiscono i Progetti, i dati che descrivono gli Interventi. La scheda catalogografica di base è quella dell'archivio Documenti, in quanto per ogni materiale pervenuto, indipendentemente dal livello (e quindi dall'archivio) a cui si riferisce, viene compilata una scheda dell'archivio documento che illustra il materiale. In effetti le schede Documento possono riferirsi, in base alla catalogazione, sia agli Interventi (es.: una videocassetta...), che ai Progetti (es.: un manifesto o gli atti di un convegno...), che all'Ambito territoriale/Città Riservataria (es.: il Piano territoriale), che alle Regioni (es.: Delibera di approvazione dei Piani, Studio preparatorio per la definizione degli Ambiti territoriali...).

Il software di catalogazione, che permette un dialogo con tutto il sistema bibliografico utilizzato dal Centro nazionale, ha un'interfaccia finale molto 'amichevole' per facilitare la ricerca delle schede in base ai più diversi criteri. Infatti, l'utilizzo di molte variabili e di diverse liste di indicatori permetteranno molteplici possibilità di ricerca da parte dell'utenza, che potrà consultare la 'Banca Dati 285' direttamente sulle pagine WEB del Centro nazionale. Per differenziare e favorire la diffusione delle informazioni sono allo studio altre modalità di utilizzo e circolazione della 'Banca Dati 285' (CDRom, Newsletter, Mostre, Incontri...).

3. Azioni previste

Il Centro nazionale in relazione all'attività di sviluppo della Banca Dati L.285/97 realizzerà le seguenti azioni:

- reperimento, raccolta e catalogazione (cartacea e informatica) dei materiali prodotti nell'ambito degli interventi realizzati con i fondi della L.285/97;
- sostegno alla ricognizione periodica sullo stato di attuazione della L.285/97.

Ambedue le azioni saranno realizzate in stretto raccordo con il Coordinamento tecnico interregionale sulle politiche per i minori e con i referenti regionali per l'attuazione della L.285/97 e con i referenti delle 15 Città riservatarie.

Rispetto alla prima azione saranno le Regioni a raccogliere i materiali prodotti dai rispettivi ambiti territoriali e ad inviarli, in originale o in copia, al Centro nazionale per la catalogazione. Il compito di informare e sensibilizzare sulla necessità di inviare la documentazione dei servizi e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia promosse a livello locale è, quindi, di ogni Regione per i propri ambiti territoriali di competenza; il Centro nazionale può, se richiesto, attivarsi per fornire informazioni e suggerimenti sulle modalità operative.

Rispetto alla ricognizione sullo stato di attuazione della L.285/97 il Coordinamento tecnico interregionale, in collaborazione con il Centro nazionale, ha predisposto una 'scheda' che, periodicamente, permetterà di raccogliere le informazioni necessarie per avere il quadro complessivo della situazione a livello di singole regioni, anche in funzione della elaborazione della Relazione sullo stato di attuazione della Legge.

4. Organizzazione operativa

A regime, i materiali da catalogare nella 'Banca Dati 285', saranno presenti nel Centro nazionale in quanto da una parte il Centro funziona come luogo di 'studio' per esperti e, dall'altra, potranno essere oggetto per l'attivazione di un ritorno ai destinatari/fruitori della Banca Dati. Saranno le Regioni ad inviare periodicamente al Centro nazionale i materiali raccolti dai diversi ambiti territoriali; lo stesso sarà per le Città riservatarie.

L'organizzazione operativa interna al Centro nazionale per la gestione della Banca Dati L.285/97 si articola in quattro funzioni principali: Segreteria, Archiviazione materiali, Catalogazione, Manutenzione Banca Dati. Per queste a-

zioni il Centro nazionale si avvale di diverse figure funzionali: una responsabilità di supervisione (articolata in funzioni tecnico-organizzative e di contenuto), una équipe di collaboratori per la catalogazione dei piani e per l'accompagnamento successivo, una responsabilità operativa, una funzionalità operativa.

5. La situazione

Allo stato di avanzamento attuale del progetto è terminata la fase di 'progettazione della Banca Dati' e di 'creazione di archivi informatici per la catalogazione'.

Per l'implementazione sulle pagine Web del Centro nazionale si stanno effettuando delle simulazioni con il software prescelto per la catalogazione.

Attualmente si sta procedendo alla catalogazione dei Piani territoriali di intervento che le Regioni e le Città riservatarie stanno inviando al Centro nazionale. In effetti saranno proprio tutti i Piani territoriali di intervento i primi 'documenti' catalogati e inseriti negli archivi; questo permetterà di definire nel concreto l'architettura complessiva, l' 'impalcatura', della 'Banca Dati 285', su cui verranno progressivamente inseriti i documenti relativi ai materiali che illustreranno, via via, la realizzazione degli interventi previsti.

L'auspicio e l'impegno è che una volta terminata la fase di immissione delle notizie riguardanti gli 'archivi' Regioni, Ambiti territoriali e Città riservatarie, Progetti, sarà possibile inserire i materiali sugli interventi per l'invio dei quali si sollecitano già i referenti dei Progetti a mettersi in contatto con i responsabili amministrativi della L.285/97 a livello regionale. Certamente già il complesso dei Piani territoriali inseriti nella 'Banca Dati 285' costituirà una 'base' di informazione e di studio interessante e significativa.

Rispetto alla ricognizione sullo stato di attuazione della L.285/97 il Coordinamento tecnico interregionale sta concordando le scadenze della raccolta periodica delle informazioni secondo le modalità verificate con il Centro nazionale.

I seminari formativi nazionali sulla legge 285/97

Presentazione

Dopo le iniziative seminariali nazionali a carattere interregionale svolte a Bologna nel luglio del 1998 che hanno visto la partecipazione di 340 funzionari, dirigenti ed operatori sociali provenienti da 17 regioni (vedi resoconto su Pianeta Infanzia n.2/1998), è stata realizzata una progettazione congiunta fra Gruppo tecnico interregionale politiche minori, Centro Nazionale di Documentazione ed Istituto degli Innocenti nei mesi settembre-dicembre 1998 per la preparazione delle attività seminariali relative al 1° semestre del 1999.

Nel corso del 1998 a Bologna, con la realizzazione dei seminari su *La progettazione nell'ambito della L. 285/97 - Coordinare i progetti, progettare il coordinamento* sono state approfondite le tematiche progettuali.

Per il 1° semestre del 1999 sono state individuate come centrali le seguenti tematiche:

- la pianificazione e programmazione nelle politiche sociali, con riferimenti al monitoraggio ed alla valutazione di esito, per i contesti regionali e provinciali;
- il passaggio dalla progettazione di massima alla progettazione operativa, l'accompagnamento, la valorizzazione e la formazione delle risorse umane coinvolte nella gestione, il monitoraggio e la valutazione di esito per i referenti territoriali degli ambiti;
- il contesto legislativo regionale, nazionale e comunitario e la finalizzazione progettuale delle procedure amministrative attivabili per la concreta attuazione della L. 285/97.

Per rispondere a tali esigenze formative, sono stati promossi 3 seminari nazionali a carattere interregionale:

- *Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali*, seminario di 2 giorni che sarà svolto in 3 edizioni.
- *Gestire e valutare*, seminario di 6 giorni suddiviso in 2 moduli di 3 giorni ("Gestire un progetto" e "Valutare un progetto"), che sarà svolto in 6 edizioni.
- "Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della L.285/97", seminario di 2 giorni che sarà svolto in 3 edizioni.

A tali iniziative parteciperanno 650 dirigenti, funzionari ed operatori sociali impegnati nell'attuazione della L. 285/97, provenienti dalle regioni Abruzzo,

**Il contesto
formativo**

La dimensione nazionale ed interregionale dell'intervento formativo comporta un'adeguata attenzione alle esigenze di differenziazione degli interventi: non si tratta di assumere un'ottica localistica bensì di consentire approfondimenti mirati ed un confronto fra diversi ambiti territoriali su tematiche organizzative, gestionali e professionali rilevanti.

La tematica progettuale percorre tutta la fase iniziale di attuazione della L.285/97:

dalla realizzazione degli Accordi di programma e dalla preparazione dei piani territoriali di intervento (1° semestre '98), alla loro presentazione in ambito regionale (agosto-settembre '98), all'approvazione in ambito regionale (settembre-ottobre '98), fino all'avvio della fase realizzativa dei progetti che implica un passaggio dalla progettazione di massima alla progettazione operativa ed una prima fase di attuazione degli interventi progettati.

Questa nuova fase comporterà quindi a breve, data l'assenza di indicazioni omogenee circa i criteri per l'esercizio delle funzioni di accompagnamento, formazione risorse umane, documentazione, monitoraggio e valutazione, situazioni di criticità legate ai differenti criteri operativi utilizzati.

Si cominciano a riscontrare altresì due tipologie nelle progettazioni presentate nell'ambito dei piani territoriali: l'idea progettuale della progettazione di 'larga massima' e la progettazione fortemente articolata e di dettaglio come due estremi verso cui tendono gran parte dei progetti presentati, con una prevalenza per i primi.

Il passaggio dalla progettazione di massima alla progettazione operativa, le attenzioni relative ai diversi livelli di destinatari individuati nell'area progettazione e l'avvio di un percorso di traduzione operativa delle ipotesi progettuali costituiscono lo sfondo a cui riferirsi per la presentazione delle proposte formative.

Il primo seminario su *Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali* ed il secondo su *Gestire e valutare* sono connessi a queste problematiche.

Un'ulteriore rilevante elemento del contesto attuale riguarda la necessità di attivare servizi, interventi, presidi previsti nei progetti presentati nell'ambito dei piani territoriali, che motivano una sensazione diffusa di disomogeneità, localismo e di 'solitudine' nell'affrontare problematiche che nell'immaginario collettivo sono caratterizzate da precisione, univocità, razionalità.

Si tratta quindi di individuare elementi conoscitivi socializzabili, anche in rapporto al ruolo crescente del Terzo Settore e del non profit, per favorire un confronto che consenta maggiore sicurezza sulle procedure applicabili per coloro che a diverso titolo sono coinvolti nelle procedure amministrative e negli aspetti gestionali conseguenti.

Il terzo seminario, *Finalità progettuali e procedure amministrative*, è quindi connesso a tali finalità.

Per la prosecuzione delle attività formative, oltre all'approfondimento di tematiche già trattate, è prevista la prefigurazione di un'area dati, ricerca di base, documentazione per far fronte ai diversi intrecci derivanti dalla contemporanea attuazione della L. 451/97 per la raccolta ed elaborazione dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale, e la loro finalizzazione all'osservatorio nazionale per l'infanzia.

Infine, facendo seguito alla approvazione dei piani territoriali e tenendo anche conto delle indicazioni emerse dai seminari di Bologna del luglio '98, sarà possibile identificare alcune aree tematiche relative alle tipologie di intervento per le quali sia attivabile un percorso formativo orientato alla concreta praticabilità di servizi di eccellenza nei diversi contesti territoriali.

Programmi

1° SEMINARIO INTERREGIONALE PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE NELLE POLITICHE SOCIALI Metodi e strumenti per la promozione e il coordinamento dei progetti

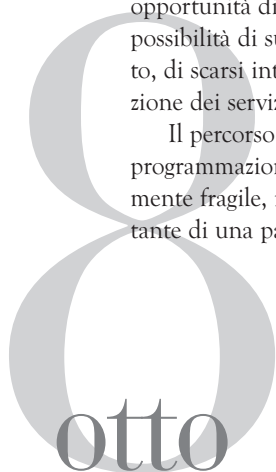
Premessa

Il modulo formativo si inserisce in un processo programmatico già avviato introducendo in esso elementi conoscitivi, metodi e strumenti che ne favoriscano uno sviluppo adeguato rispetto alle priorità e agli obiettivi individuati, alle fasi successive di riprogrammazione degli interventi, alla conclusione della prima esperienza programmatica e, nell'ambito di un processo circolare, alla formulazione di quella successiva.

La legge 285/97 prevede molteplici interventi di carattere programmatico che richiedono, per essere adeguatamente sviluppati, l'acquisizione di conoscenze specifiche non solo relativamente ai fenomeni e ai soggetti dell'ambito di vita considerato - l'adolescenza, l'infanzia, le aspettative in termini di diritti, qualità della vita, realizzazione individuale - ma anche come acquisizione di elementi, di variabili, dimensioni teoriche ed applicative proprie della programmazione.

Per la programmazione sociale il quadro normativo rappresenta una grande opportunità di crescita e di sviluppo, di accumulo riflessivo di esperienze, la possibilità di superare una condizione di marginalità, di sostanziale isolamento, di scarsi interscambi con gli sviluppi che la programmazione e la progettazione dei servizi hanno avuto in altri settori.

Il percorso formativo è pertanto di rilevanza cruciale per consolidare una programmazione fortemente innovativa e, allo stesso tempo, ancora sostanzialmente fragile, non ben definita nei suoi percorsi e nei suoi strumenti, necessitante di una particolare attenzione attuativa.



Obiettivi

Il modulo formativo assume molteplici obiettivi, prevedendo l'acquisizione di metodi, modalità operative, di conoscenze, relativamente:

- ai principali termini della cultura programmatoria;
- ai modelli di programmazione e di progettazione utilizzabili in un sistema quale quello delineato dai provvedimenti previsti dalla legge 285/97;
- al coordinamento dei progetti;
- al governo delle interazioni tra i vari livelli del sistema programmatorio;
- al coinvolgimento dei principali soggetti.

Metodologia

Il seminario utilizza metodologie interattive, prevede un costante coinvolgimento dei partecipanti ad integrazione delle informazioni ricevute e per la riformulazione di concetti su sollecitazione del docente e mediante lavori di gruppo.

Programma

Prima giornata

- 9.30-10.00** Saluti ai partecipanti.
Gruppo tecnico interregionale 'Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza'
Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'infanzia e l'Adolescenza
Istituto degli Innocenti
Presentazione del Seminario
- 10.00-10.15** Introduzione ai lavori
Dr. P. Onelli -Vice Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale
- 10.15-11.45** Plenaria: relazione su alcune definizioni di base: progetto, piano e programmazione. Il modello di programmazione della 285/97 e la comparazione con altri modelli.
- 12.00-13.00** Gruppi di lavoro: modalità di coordinamento privilegiate nei vari ambiti regionali.
- 14.30-15.00** Plenaria: Relazioni dei gruppi di lavoro e confronto
- 15.00-16.15** Plenaria: Le fasi del processo programmatorio: implicazioni operative.
- 16.30-18.00** Gruppi di lavoro: punti forza e criticità nelle programmazioni regionali.
- 18-18.30** Plenaria: sintesi dei gruppi di lavoro e sintesi dei principali contenuti della giornata.

Seconda giornata

- 9.00-10.50** Plenaria: Relazione su monitoraggio e valutazione dei risultati dei progetti.
- 11.10-13.00** Gruppi di lavoro: un caso di monitoraggio.
- 14.30-16.00** Plenaria: sintesi dei gruppi di lavoro.
Considerazioni inerenti la valutazione del piano.
- 16.00-16.30** Plenaria: Valutazione conclusiva e chiusura dei lavori

Staff formativo

Dr. Giorgio Macario: responsabile del seminario
Prof. Remo Siza : responsabile scientifico - docente
Prof. Giovanni Bertin: docente
Dr.ssa Stefania Porchia: docente
Dr. Roberto Maurizio (Torino): esperto-tutor
Dr.ssa Milena Rosso (Roma): esperta-tutor
Dr. Salvatore Cacciola (Catania): esperto-tutor
Dr.ssa Silvia De Giuli (Firenze): esperta-tutor
Dr. Franco Santamaria (Gorizia): esperto-tutor
Dr. Achille Tagliaferri (Roma): esperto-tutor

107

Sede ed edizioni

La sede del seminario è situata a Firenze, presso la struttura STUDIUM srl, Via della Piazzola 71 - 50133 Firenze, Tel 055-50.32.111 - Fax 055-57.80.57.
La segreteria organizzativa è individuata presso la stessa struttura.
La segreteria per la formazione 285/97 è presso Istituto degli Innocenti - Area formazione, Piazza SS. Annunziata 12, 50122 Firenze, Dr.ssa Vanna Cherici; Fax 055-24.16.63 (oppure 055-24.91.744), Tel. 055-24.91.766.

Edizioni del 1° Seminario: Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali

1° edizione	8 - 9 Marzo
2° edizione	22 - 23 Marzo
3° edizione	8 - 9 Aprile

**2° SEMINARIO INTERREGIONALE
GESTIRE E VALUTARE****Azioni e progetti per l'infanzia e l'adolescenza**

Primo modulo: GESTIRE UN PROGETTO

**Premessa
ed obiettivi**

Il momento in cui si svolge il seminario vede i referenti locali alle prese con il problema della progettazione esecutiva. I progetti approvati sono in gran parte frutto di intese di massima tra istituzioni (Comuni, ASL, Provveditorato agli Studi, cooperative sociali, ecc.) che individuano finalità e azioni macro. Il passaggio attuale ai progetti mirati chiede di scomporre il macro-progetto in sotto-progetti, con target, attività, tempi e responsabili per ciascuno dei risultati specifici individuati. Nel seminario verranno approfondite le modalità di utilizzo di una logica di piano nella fase esecutiva per centri di responsabilità rispetto ai risultati.

Il seminario intende offrire ai partecipanti stimoli utili a chiarificare le differenze e le connessioni tra:

A) rete dei soggetti proponenti e dei soggetti partner, interessati al risultato politico del progetto e



otto

B) rete di implementazione del progetto ("meta-servizio"), ovvero l'insieme degli operatori che devono svolgere le azioni e che rispondono dei risultati operativi.

Si tratta di individuare chi fa che cosa, con quali risorse di tempo e di competenze, a chi ciascun responsabile deve rispondere e come, chi coordina le parti che agiscono in ambiti specifici, per ricondurle alle finalità comuni (scomposizione e ricomposizione del lavoro necessario al progetto).

Il seminario intende stimolare la ricerca di un metodo per utilizzare in modo efficace la risorsa più preziosa della 285. Mettere insieme e continuare ad alimentare la collaborazione tra istituzioni, non profit e gli stessi utenti è uno degli scopi e delle abilità richiesti. I partecipanti verranno invitati a presentare casi reali, vissuti dai partecipanti, di alto coinvolgimento degli utenti e di utenti che si trasformano in produttori di servizi. I casi aiuteranno a ragionare sul metodo del partenariato e della convergenza di interessi tra fornitori e utenti.

Il responsabile di un "meta-servizio" ha più problemi del responsabile di un servizio vero e proprio: il programma è a termine e come tale è sentito da chi ci lavora, c'è un budget ma non può disporre con elasticità e autonomia, non dispone di vero e proprio organico, bensì quasi sempre soltanto di un organico virtuale, nel senso che gli operatori continuano ad avere poco tempo, altre appartenenze organizzative ed altri compiti. Non può agire nei confronti degli operatori in base ad una autorità gerarchica, bensì solo utilizzando l'autorevolezza che gli viene riconosciuta dai collaboratori.

Il seminario porrà all'attenzione dei partecipanti anche il tema della comunicazione interna ed esterna del progetto. Troppe iniziative diventano irrilevanti per la comunità locale e producono delusione negli operatori, proprio perché si inabissano nel mondo invisibile e incomunicabile del sociale sommerso. I partecipanti verranno sollecitati a raccontare delle strategie di visibilità adottate anche in altri contesti, per trarre apprendimenti per il progetto 285.

Metodologia

Il seminario, in entrambi i moduli, utilizza metodologie interattive, prevede un costante coinvolgimento dei partecipanti ad integrazione delle informazioni ricevute e per la riformulazione di concetti su sollecitazione del docente e mediante lavori di gruppo.

Programma

Prima giornata

- 09.30 - 10.00** Saluti ai partecipanti.
Gruppo tecnico interregionale 'Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza'
Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'infanzia e l'Adolescenza
Istituto degli Innocenti
Presentazione del Seminario e del primo modulo
- 10.00-10.15** Introduzione ai lavori
Dr. P. Onelli -Vice Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale

- 10.15 - 11.45** I PROTAGONISTI DEL CORSO
Gruppi di lavoro: auto-presentazione dei partecipanti sul tema: "cosa mi attira e mi piace della 285"
- 12 - 13.00** LE PAROLE DEL CORSO
Plenaria: comunicazione dei temi emersi nei tre gruppi dove vengono raccolte le indicazioni e proposta una lista di temi da affrontare nel seminario. Vengono scelte alcune parole-chiave da utilizzare in modo univoco (accordo semantico) e vengono selezionati gli obiettivi raggiungibili nelle tre giornate (contratto formativo)
- 14.30 - 15.00** *Plenaria:* Relazione su alcuni problemi che si presentano in fase esecutiva, quando il progetto 285 è stato approvato. Distinzione tra il ruolo dei sostenitori e quello degli esecutori. Come rafforzare l'architettura istituzionale che deve sostenere il progetto e come individuare la struttura di implementazione.
- 15.00 - 16.30** GLI UTENTI SOSTENITORI
Gruppi di lavoro: breve descrizione della rete dei sostenitori attivi nei progetti locali. I partecipanti sono invitati a raccontare un caso reale, sperimentato, in cui gli utenti sono diventati partner attivi di un intervento sociale. Il gruppo sceglie un caso da esaminare il giorno dopo.
- 17.00 - 18.00** *Plenaria:* presentazione delle discussioni avvenute nei gruppi e dei casi che sono stati scelti.
- Seconda giornata**
- 09.00 - 10.00** *Gruppi di lavoro:* analisi del caso di attivazione degli utenti
- 10.00 - 11.00** *Plenaria:* presentazione del lavoro di gruppo e apprendimento dai casi
- 11.30 - 12.00** L'ESECUZIONE DEL PROGETTO
Plenaria: Relazione sui problemi tipici di una struttura di implementazione, finalizzata alla esecuzione di un progetto 285. Organico reale e virtuale. Vantaggi e svantaggi.
- 12.00 - 13.00** *Gruppi di lavoro:* analisi delle risorse umane impiegate nei progetti locali
- 14.30 - 16.00** *Gruppi di lavoro:* i partecipanti scelgono e analizzano un caso rispetto alle risorse umane di cui è dotato, ai vincoli di tempo e competenze, alle modalità di coordinamento.
- 16.30 - 18.00** *Plenaria:* relazione dei gruppi e apprendimenti dai casi
- Terza giornata**
- 09.00 - 10.00** IL PROGETTO SI RENDE VISIBILE
Plenaria: Relazione sul tema del trasferimento di informazioni e conoscenze all'interno del gruppo esecutivo e della comunicazione all'esterno, con gli utenti e i sostenitori del progetto. Come fare buon uso della documentazione richiesta dalla 285.
- 10.30 - 12.00** *Gruppi di lavoro:* i partecipanti mettono in comune le loro esperienze di comunicazione degli interventi sociali, finalizzati a migliorare la visibilità del lavoro, del servizio, dei risultati.
- 12.00 - 13.00** *Plenaria:* restituzione del lavoro di gruppo
- 14.30 - 16.30** Valutazione del modulo e temi da consegnare al modulo "Valutare"

**Premessa ed
obiettivi**

L'attivazione della Legge 285 vede l'intervento di diversi attori, coinvolti nella realizzazione di progetti di innovazione e cambiamento. Accanto ai problemi di gestione dei progetti connessi al passaggio dalla progettazione di massima alla progettazione esecutiva, occorre approfondire la valutazione in ambito progettuale. Infatti in questo contesto è la valutazione a consentire di:

- guidare il processo di realizzazione dei progetti;
- riflettere sui risultati prodotti;
- comunicare ai diversi attori i processi attivati ed i risultati raggiunti.

Per far questo è necessario che la realizzazione dei progetti sia accompagnata dall'attivazione di un processo di raccolta e trattamento di informazioni progettate per rispondere a tali esigenze valutative.

Questo modulo intende proporre un possibile percorso metodologico utile alla progettazione di queste informazioni. L'elemento base dal quale sviluppare la progettazione degli strumenti di valutazione è costituito dagli obiettivi del progetto ridefiniti per far loro assumere il carattere della misurabilità. Su questa base il modulo proporrà le fasi e le avvertenze metodologiche da seguire per lo sviluppo delle attività di valutazione.

La formazione si svilupperà alternando momenti di presentazione del quadro teorico di riferimento, con la simulazione della costruzione degli strumenti di valutazione, a partire da un caso.

Gli obiettivi perseguibili saranno quindi i seguenti:

- chiarire il ruolo e le potenzialità dell'attività di monitoraggio nella gestione dei progetti;
- migliorare la capacità di progettare i flussi informativi utili alla gestione del progetto
- migliorare la capacità di interpretare le informazioni di processo
- far acquisire la capacità di definire obiettivi operazionabili
- far acquisire i criteri di valutazione dell'affidabilità degli strumenti di valutazione dei risultati
- far capire le principali differenze fra descrizione e valutazione dei risultati

Programma

Prima giornata

- 09.30 - 10.30** Presentazione del secondo modulo del Seminario
Plenaria: Relazione sulle potenzialità della valutazione nella gestione della legge: controllo di processo/monitoraggio, valutazione dei risultati, sull'operazionalizzazione degli obiettivi dei progetti.
- 11.00 - 13.00** *Gruppi di lavoro:* analisi di un caso costruito
- 14.30 - 16.00** *Plenaria:* Relazione sul controllo della pertinenza e della rilevanza degli obiettivi
- la struttura gerarchica degli obiettivi

- la definizione delle priorità di intervento
- l'analisi degli universi semantici di appartenenza dei singoli obiettivi
- inquadramento teorico

16.30 - 18.00 *Gruppi di lavoro:* Analisi di un caso costruito
Output della giornata: obiettivi operazionalizzati, a partire dai quali definire tutti gli strumenti informativi utili per la valutazione del progetto

Seconda giornata

09.00 - 10.00 *Plenaria:* Relazione sul monitoraggio dei progetti: attori e ruoli, finalità e processi:
 - la progettazione e la realizzazione degli strumenti di monitoraggio,
 - la progettazione e l'implementazione dei flussi informativi .

10.30 - 13.00 *Gruppi di lavoro:* Analisi di un caso costruito

14.30 - 16.00 *Plenaria:* Relazione su:
 - l'uso delle informazioni di processo nella gestione dei progetti,
 - dai dati alle informazioni: l'elaborazione dei dati e la definizione di indicatori,
 - dalle informazioni alle decisioni .

16.30 - 18.00 *Gruppi di lavoro:* Analisi di un caso costruito

Output della giornata: gli strumenti di monitoraggio relativi al caso presentato in prima giornata, un modello per la definizione dei flussi informativi legati al monitoraggio dei progetti

Terza giornata

09.00 - 10.00 *Plenaria:* Relazione sulla valutazione dei risultati: problemi metodologici e strategie di analisi.
 - la definizione delle regole del giudizio
 - la scelta degli strumenti valutazione
 - le regole di giudizio degli strumenti di valutazione

10.30 - 12.00 *Gruppi di lavoro:* Analisi di un caso costruito

12.00 - 13.00 *Plenaria:* Relazione sull'interpretazione delle informazioni e la produzione di decisioni. La valutazione del cambiamento: criteri di giudizio e strumenti.

14.30 - 16.30 Gruppi di lavoro e valutazione del seminario. Conclusioni.

Output della giornata: i criteri da considerare nella scelta degli strumenti di rilevazione, come utilizzare le informazioni prodotte per giudicare un progetto

All'inizio del percorso verrà consegnato a tutti i partecipanti un questionario di autovalutazione della valutabilità dei propri progetti.

Lo stesso questionario verrà riproposto alla fine dei tre giorni di percorso formativo in modo da far riflettere i partecipanti sulla propria capacità di definire la valutabilità di un progetto e quindi di applicare strategie di valutazione di processo (monitoraggio) e di risultato.

Staff formativo

Dr. Giorgio Macario: responsabile del seminario
Dr.ssa Paola Piva: responsabile scientifico (1° modulo) - docente
Prof. Giovanni Bertin: responsabile scientifico (2° modulo) - docente
Dr.ssa Ornella Casale: docente (1° modulo)
Dr.ssa Patrizia Di Santo: docente (1° modulo)
Dr.ssa Stefania Porchia: docente (2° modulo)
Dr.ssa Nadia Carolina Oprandi: docente (2° modulo)
Dr. Roberto Maurizio (Torino): esperto-tutor
Dr.ssa Milena Rosso (Roma): esperta-tutor
Dr. Giovanni Amodio (Bologna): esperto-tutor
Dr. Salvatore Cacciola (Catania): esperto-tutor
Dr.ssa Silvia De Giuli (Firenze): esperta-tutor
Dr. Franco Santamaria (Gorizia): esperto-tutor
Dr. Achille Tagliaferri (Roma): esperto-tutor

Sede

La sede del seminario è situata a Firenze, presso la struttura STUDIUM srl
Via della Piazzola 71 - 50133 Firenze, Tel 055-50.32.111 - Fax 055-57.80.57.

La segreteria organizzativa è individuata presso la stessa struttura.

La segreteria per la formazione 285/97 è presso Istituto degli Innocenti - Area
formazione, Dr.ssa Vanna Cherici, Piazza SS. Annunziata 12, 50122 Firenze,
Fax 055-24.16.63 (oppure 055-24.91.744), Tel. 055-24.91.766.

Edizioni

	Modulo A	Modulo B
1° edizione:	10/12 marzo	29/31 marzo
2° edizione:	24-26 marzo	3/5 maggio
3° edizione:	10/12 maggio	31mag./2giu
4° edizione:	17/19 maggio	7/9 giugno
5° edizione:	20/22 maggio	10/12 giugno
6° edizione:	26/28 maggio	14/16 giugno

**3° SEMINARIO INTERREGIONALE
FINALITÀ PROGETTUALI E PROCEDURE AMMINISTRATIVE
PER L'ATTUAZIONE DELLA L. 285/97**

Ruoli istituzionali e partnership in funzione della qualità dei servizi

Premessa

Dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ad oggi l'evoluzione del sistema delle autonomie nel nostro Paese si è articolata parallelamente con lo sviluppo del sistema dei servizi sociali, che può essere considerato una componente del più vasto processo di realizzazione dei principi autonomistici e pluralistici contenuti nella Carta costituzionale.

Ciò è dimostrato dal fatto che l'unica, grande occasione di riforma dei servizi sociali (sanitari e sociali in senso stretto) sino ad ora realizzata in Italia è contenuta nel D.P.R. n. 616/1977, che costituisce la prima, vera attuazione dei principi costituzionali di decentramento autonomistico.

Tutto ciò è ben noto ed è generalmente condiviso da tempo.

È solo negli ultimi anni, però, che dai principi costituzionali di autonomia, solidarietà e responsabilità e dai principi posti a base dell'ordinamento dell'Unione Europea, è stato tratto il principio di sussidiarietà.

La sintesi del nuovo principio di sussidiarietà ha avuto quali elementi "catalizzatori" l'accelerazione del processo di integrazione europea e la maturazione - sia pure fra molteplici contraddizioni - della società civile.

Il profilo fondamentale del principio di sussidiarietà è proprio quello del superamento dell'ottica dell'intervento pubblico unilaterale - meramente amministrativa ed istituzionale - e la matura scoperta della dimensione comunitaria, intesa come logica "orizzontale", di autonomia, solidarietà e responsabilità che va ad aggiungersi a quella, ormai tradizionale, di tipo verticale.

Il momento normativo centrale di questo nuovo modo di intendere i rapporti fra le istituzioni pubbliche e la società civile è costituito dall'articolo 11 della legge n. 241/1990, che rappresenta il superamento dell'ottocentesca identificazione della "funzione" con l' "autorità" ed è il frutto di una secolare evoluzione legislativa, dottrinale e giurisprudenziale.

Se la legge n. 285/1997 ha assunto le caratteristiche che le sono proprie, ciò è avvenuto in funzione di questo quadro d'insieme; la legge n. 285/97 non può essere correttamente interpretata e, tanto meno, realizzata se non attraverso la chiave della sussidiarietà così intesa.

In questo modo emergono nel loro corretto significato i contenuti, gli obiettivi e gli strumenti della legge, ed è possibile affrontare adeguatamente i nodi procedurali che caratterizzano l'attuale fase realizzativa di questo progetto per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Il seminario formativo assume l'obiettivo complessivo di fornire un quadro generale dell'evoluzione del ruolo e degli strumenti operativi delle Istituzioni e dei soggetti comunitari nella risposta ai bisogni di servizi sociali della popolazione, con riferimento alle specificità legate all'attuazione della legge n. 285/97.

Per il perseguimento di un tale obiettivo verranno analizzati in particolare:

- l'evoluzione del sistema delle autonomie locali e dei servizi dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi
- il sistema della programmazione locale
- il decentramento autonomistico ed il federalismo con particolare riferimento alla legge Bassanini

- l'autonomia, la solidarietà e la responsabilità nei rapporti delle istituzioni pubbliche e della società civile
- le caratteristiche del sistema delle responsabilità ed i ruoli
- gli strumenti per la collaborazione interistituzionale (unioni, accordi di programma, convenzioni, conferenze di servizi,)
- gli strumenti la collaborazione comunitaria (diverse modalità di gestione, forme di esternalizzazione, procedure concorsuali, intermediazioni, accreditamenti, programmazione concertata,)
- le formazioni sociali e la partecipazione
- la "decodifica" della legge 285/1997 alla luce delle riflessioni fatte.

Il seminario prevede un costante coinvolgimento dei partecipanti mediante la discussione ed il lavoro di gruppo, le comunicazioni del docente, l'intervento di esperti di settore.

Prima giornata

- 9.30-10.00** Saluti ai partecipanti.
Gruppo tecnico interregionale 'Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza'
Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'infanzia e l'Adolescenza
Istituto degli Innocenti
Presentazione del Seminario
- 10.00-10.15** Introduzione ai lavori
Dr. P. Onelli -Vice Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale
- 10.15 - 11.15** *Plenaria:* Relazione sull'evoluzione del sistema delle autonomie locali e dei servizi dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi; il sistema della programmazione locale dal decentramento autonomistico al federalismo con particolare riferimento alla legge Bassanini.
- 11.30-12.15** *Plenaria:* Relazione su Autonomia, solidarietà e responsabilità nei rapporti delle istituzioni pubbliche e della società civile; caratteristiche del sistema delle responsabilità e ruoli; strumenti per la collaborazione interistituzionale (unioni, accordi di programma, convenzioni, conferenze di servizi ...).
- 12.15-13.00** Gruppi di discussione
- 14.30 - 15.45** *Plenaria:* relazione sulle collaborazioni interistituzionali: nodi, problematiche e strumenti alla luce dell'esperienza concreta
- 16.00 - 18.00** Gruppi di discussione

Seconda giornata

- 09.00 - 11.00** *Plenaria:* presentazione delle riflessioni elaborate nei gruppi di discussione.
Relazione su strumenti per la collaborazione comunitaria (diverse modalità di gestione, forme di esternalizzazione, procedure concorsuali, intermediazioni, accreditamenti, programmazione concertata, ...); formazioni sociali e partecipazione.

11.15 - 12.00 Gruppi di discussione

115

12.00 - 13.00 *Plenaria*: Relazione sul corretto utilizzo degli strumenti tradizionali e di strumenti innovativi per le collaborazioni pubblico-privato nell'esperienza concreta.

14.30 - 16.00 *Plenaria*: La "decodifica" della legge 285/1997 alla luce delle riflessioni fatte

16.00 -16.30 Valutazione del seminario e conclusioni.

Staff formaivo

Dr. Giorgio Macario: responsabile del seminario
Dr. Franco Dalla Mura: responsabile scientifico - docente
Dr.ssa Marina Merana: docente
Dr. Paolo De Maina: docente
Dr. Roberto Maurizio (Torino): esperto-tutor
Dr. Salvatore Cacciola (Catania): esperto-tutor
Dr. Franco Santamaria (Gorizia): esperto-tutor
Dr. Achille Tagliaferri (Roma): esperto-tutor

Sede

La sede del seminario è situata presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze.

La segreteria per la formazione 285/97 è anch'essa presso l'Istituto degli Innocenti - Area formazione, Dr.ssa Vanna Cherici, Piazza SS. Annunziata 12, 50122 Firenze, Fax 055-24.16.63 (oppure 055-24.91.744), Tel. 055-24.91.766.

La segreteria organizzativa fa anche riferimento alla struttura STUDIUM srl, Via della Piazzola 71, 50133 Firenze, Tel. 055-50.32.111, Fax 055-57.80.57.

Edizioni

1° edizione: 17/18 Marzo
2° edizione: 19/20 Marzo
3° edizione: 6/7 Maggio



CONFERENZA NAZIONALE, 19-21 NOVEMBRE 1998

In testa ai miei pensieri - Conferenza Nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza
Io cittadino - Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

117

Pubblichiamo qui di seguito un breve resoconto del programma dei lavori svolti nella prima Conferenza Nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza e della Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Seguono la relazione di apertura di Livia Turco, Ministra per la solidarietà sociale e la relazione iniziale della professoressa Silvia Vegetti Finzi.

Infine viene proposto un breve profilo dei partecipanti alla Conferenza desunto dalle iscrizioni dei partecipanti.

Gli atti della Conferenza e della Giornata sono in corso di pubblicazione presso il Poligrafico dello Stato a cura del Dipartimento per gli Affari Sociali.

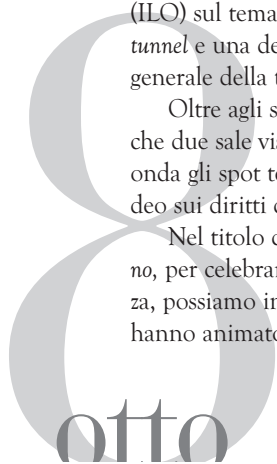
Breve cronaca della prima Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza e della Giornata per i diritti dell'infanzia

In testa ai miei pensieri, è stato questo il titolo della prima conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza che si è svolta a Firenze, presso la Fortezza da Basso, dal 19 al 21 novembre 1998. *Io cittadino* invece è stato il titolo della Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, celebrata il 20 novembre, ricorrenza legata alla data della firma della convenzione sui diritti del fanciullo, ribadita poi anche dalla legge 451/97.

Numerosi sono stati i partecipanti, più di quattromila in media per ciascuno giorno. Trentadue gli espositori, in rappresentanza di Ministeri, Enti locali e Associazioni del terzo settore, che negli stand hanno avuto modo di divulgare e promuovere la propria attività a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Due le mostre fotografiche ospitate: una dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) sul tema dello sfruttamento del lavoro minorile dal titolo *La luce oltre il tunnel* e una del Comitato italiano per l'Unicef, *Obiettivo infanzia*, sul tema più generale della tutela dei diritti dei bambini e delle bambine nel mondo.

Oltre agli spazi espositivi nei locali della conferenza sono state allestite anche due sale visione, con due grandi monitor sui quali sono stati mandati in onda gli spot televisivi che hanno pubblicizzato la manifestazione e materiali video sui diritti dell'infanzia selezionati dal Dipartimento Affari Sociali.

Nel titolo della conferenza e in quello utilizzato il 20 novembre, *Io cittadino*, per celebrare la Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, possiamo in qualche modo veder riassunte le due principali istanze che hanno animato i lavori della conferenza.



Da una parte l'idea della tutela, intesa come preoccupazione e necessità del prendersi cura, da parte degli adulti e in senso lato della società dei "grandi", dei bambini e dei loro diritti, come pure di una loro difesa.

Dall'altra la "promozione" di quei diritti, sintetizzata dal concetto di cittadinanza. Si è voluto con ciò sottolineare sia gli elementi di positività presenti nelle pratiche, nei servizi e nei contesti di sviluppo, sia l'importanza di prestare attenzione alla "normalità", alla vita quotidiana di bambini, ragazzi e delle loro famiglie, piuttosto che sempre e solo all'emergenza e alle situazioni limite, sia anche gli elementi di creatività, da valorizzare per dare nuove e più convincenti risposte alle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza.

All'interno di questa cornice, tutela/promozione, si è articolato il programma della conferenza, che prevedeva nella giornata iniziale di giovedì 19 novembre, dopo il saluto delle autorità e la relazione di apertura della Ministra Livia Turco, l'avvio nel pomeriggio dei lavori dei cinque seminari di studio, dedicati rispettivamente alle azioni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, al tema delle forme di disagio dei bambini e alle prospettive di tutela, alla riforma dei servizi per l'infanzia e per la famiglia, alle opportunità e prospettive offerte dalle leggi 285/97 e 451/97, al rapporto fra mass media e nuove generazioni.

I lavori dei seminari sono proseguiti nel pomeriggio della giornata successiva per concludersi, con le relazioni dei coordinatori, nella plenaria di sabato 21 novembre, giornata di chiusura della manifestazione. Assai nutrita è stata la partecipazione, anche in forma attiva, ai lavori dei seminari, considerando che è stato raggiunto il numero di 180 fra relazioni, interventi e comunicazioni.

Venerdì 20 novembre è stata celebrata la Giornata per i diritti dell'infanzia. La mattinata è stata caratterizzata dalla *question time* fra il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e una nutrita rappresentanza di studenti (più di mille) delle scuole elementari, medie e superiori fiorentine che hanno rivolto domande dirette al *premier*: si è spaziato dalla pedofilia al lavoro minorile, dalla pubblicità agli spazi urbani e verdi, dagli handicappati agli immigrati, ai problemi della scuola da riformare.

Ai bambini che hanno partecipato alla conferenza è stato regalato uno zainetto contenente pennarelli, matite e tempere e un bel blocco per disegnare, mentre libri e cd rom sono stati distribuiti agli adulti, materiali di documentazione e di stimolo ai lavori della conferenza.

Sabato 21 la chiusura, alla presenza, oltre che della Ministra Livia Turco, del Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, del Ministro della Pubblica Istruzione e della Ministra della Sanità.

On.le Livia Turco
Ministro per la Solidarietà Sociale

Vorrei anzitutto ringraziare voi tutti che siete qui.

La vostra presenza così numerosa ci è di incoraggiamento perché testimonia il grande impegno presente nella società italiana a favore dell'infanzia e anche la fiducia e l'attesa nei confronti delle istituzioni.

Ma il nostro grazie va al vostro lavoro quotidiano: lavoro prezioso, difficile, eppure, paradossalmente, tante volte invisibile o, al più considerato di serie B.

Noi, anzitutto, vogliamo esprimere considerazione ed amicizia per questo vostro impegno e proporvi di continuare a lavorare insieme.

Organizzare una Conferenza Nazionale sull'infanzia non è un di più, un lusso per caratterizzare al meglio un governo progressista, non è neppure la proiezione di quei buoni sentimenti materni che ci si aspetta da un ministro di sesso femminile, ma vuole essere il segno concreto di una scelta strategica che deve orientare tutta la politica. Un paese che non investe sull'infanzia, che non dedica attenzione ai più piccoli, è un paese che non ha futuro e che disprezza le sue risorse più preziose. Un'economia che non si misurasse con l'infanzia, con i problemi della formazione, della prevenzione dei disagi, del sostegno ai genitori, sarebbe un'economia di sperpero che prepara il peggio alle generazioni che verranno. Un governo che non sapesse mettere i bambini "in testa ai suoi pensieri", sarebbe un governo di piccolo cabotaggio, miope, incapace di preparare il paese alle sfide del nuovo millennio.

Ma chi sono i bambini, le bambine, gli adolescenti di cui parliamo?

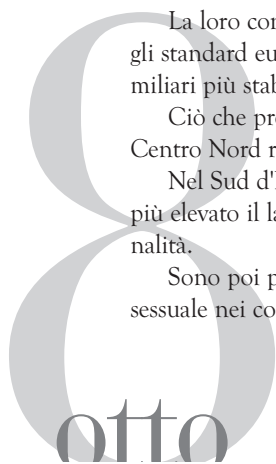
I bambini/e dagli 0 - 14 anni sono 8.382.000 pari al 14% del totale della popolazione. Lombardia e Compagnia sono le Regioni con il più alto numero di bambini. 150.000 sono i bambini e ragazzi stranieri presenti in Italia.

La loro condizione di vita è nettamente migliorata e si colloca ai livelli degli standard europei, con un vantaggio: i bambini italiani vivono in nuclei familiari più stabili.

Ciò che preoccupa è la forte disparità di opportunità per i bambini del Centro Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Nel Sud d'Italia, si concentra la povertà minorile, l'abbandono scolastico; è più elevato il lavoro minorile ed il coinvolgimento di ragazzi nella microcriminalità.

Sono poi presenti i fenomeni dell'incuria, del maltrattamento, dell'abuso sessuale nei confronti di minori.



Ma il dato che vogliamo mettere al centro di questa Conferenza è il diritto dei bambini ad essere bambini. E dunque, la necessità di cambiare, a partire dalle piccole cose quotidiane, una società che li "adultizza" in modo precoce, li riempie di "cose" ma li annoia, non consente loro di giocare quanto e come vorrebbero, di stare bene con gli altri bambini, di stare bene con gli adulti.

Ciò che dobbiamo mettere in discussione sono i nostri stili di vita di adulti che sottraggono ai nostri bambini beni preziosi come il tempo, il gioco, il calore umano.

Occuparsi di bambini vuol dire pensare in grande, anche se, per ora, ciò che noi vi mettiamo a disposizione per lavorare insieme, non sono strutture potenti ma passione, determinazione politica, stile di lavoro, disponibilità all'ascolto.

Ma oggi, con un po' di orgoglio, vorrei dire che non siamo qui solo per annunciare quello che vogliamo fare, ma anche per fare un primo bilancio di quello che insieme già abbiamo fatto, dei risultati che già abbiamo ottenuto.

Sono contenta, come cittadina e madre, di poter dire ai nostri bambini che le istituzioni italiane - il Governo, il Parlamento, gli Enti Locali - hanno cominciato a metterli in cima ai loro pensieri.

Ho avuto l'onore di essere Ministro della Solidarietà Sociale del Governo Prodi e credo voglia dire qualcosa il fatto che in due anni quel Governo ha discusso 5 volte nel Consiglio dei Ministri dei problemi dell'infanzia, adottando provvedimenti concreti e stanziando risorse mai spese prima per i bambini.

La Legge 285, il Piano d'Azione per l'infanzia, la Legge di riforma della 184 sulle adozioni internazionali, la Carta di impegni contro lo sfruttamento del lavoro minorile, il varo della Commissione per prevenire e contrastare gli abusi e i maltrattamenti nei confronti dei bambini.

E ancora: le leggi istitutive dell'Osservatorio Nazionale e della Commissione Bicamerale per l'infanzia; le nuove norme sull'immigrazione così importanti per i bambini e i loro genitori; i molti provvedimenti a favore delle famiglie.

Questo sforzo del Governo è stato fortemente sostenuto dal Parlamento e dagli Enti Locali che hanno espresso, soprattutto in questi ultimi anni, una attenzione nuova nei confronti delle politiche sociali. Lo dimostrano le molte leggi regionali di riordino dell'assistenza, le leggi regionali per l'infanzia e la famiglia, i molti provvedimenti di tanti Comuni sull'insieme delle politiche sociali.

La Legge 285, in particolare, ora nelle mani degli Enti Locali, si sta dimostrando uno strumento prezioso. Grazie ad essa tutte le città italiane hanno oggi un programma di interventi a favore delle nuove generazioni.

La legge 285 ha stimolato la crescita di una progettualità su tutto il territorio nazionale basata sulla metodologia della concertazione, del lavoro a rete, della costruzione di sinergie tra i vari soggetti istituzionali, tra le istituzioni ed il no-profit.

Avevamo detto a Palermo nel 1996, presentando il primo Rapporto sull'infanzia al quartiere Brancaccio che mai più ci sarebbe stata l'indifferenza ed il colpevole ritardo verso l'infanzia che avevano contrassegnato la storia del nostro paese.

Oggi, a distanza di due anni, possiamo insieme dirlo: siamo stati fedeli a quella promessa e su questa strada andremo avanti.

Discuteremo nel corso di questa Conferenza i problemi, le valutazioni ed il futuro dell'applicazione di questa legge.

Ma intanto non possiamo non considerare quello che è stato già fatto dal terzo settore, dai comuni e dalle regioni. Vorrei dare atto pubblicamente dell'impegno straordinario con cui amministratori ed operatori hanno accolto le durezze della legge: i tempi stretti, il faticoso lavoro per realizzare gli accordi di programma e tutto il resto.

È grazie a questo sforzo che i bambini delle città di Taranto, Catania, Bari, dei comuni della Locride in Calabria, di Napoli, di Reggio Calabria, di Roma, di Torino, di Brindisi, di Milano, di Venezia e di tante altre Province e comuni d'Italia potranno usufruire di:

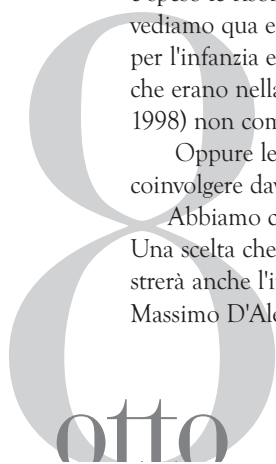
- centri gioco e di nuovi spazi per vivere in pace la loro stagione
- nuovi centri di aggregazione e laboratori per l'espressione della creatività
- potranno trovare più famiglie disponibili all'affidamento familiare
- centri di pronta accoglienza per coloro che si trovano in difficoltà familiari
- iniziative che li riavvicinino alla scuola combattendo la dispersione scolastica
- ospedali più accoglienti nei loro confronti
- centri che aiutino i loro genitori a risolvere i conflitti
- " nuove ludoteche
- iniziative per aiutare i bambini stranieri a vivere meglio tra noi
- nuove occasioni di partecipazione
- asili nido più vicini a casa

Non mancano, però, le zone d'ombra che qui dovremo discutere e denunciare apertamente.

Come quelle rappresentate dalle Regioni che non hanno ancora stanziato e speso le risorse del 1997-98 come la Regione Puglia; oppure la tendenza che vediamo qua e là ad utilizzare le risorse che il Governo ha messo a disposizione per l'infanzia e per le politiche sociali (ricordo che siamo passati dai 350 MLD che erano nella Finanziaria 1996 ai 2700 MLD che saranno nella Finanziaria 1998) non come risorse aggiuntive ma compensative degli stanziamenti locali.

Oppure le difficoltà a misurarsi con i progetti innovativi; le difficoltà a coinvolgere davvero il No-profit nella fase progettuale e di programmazione.

Abbiamo cominciato a mettere i bambini al centro dell'agenda politica. Una scelta che questo Governo intende confermare e rafforzare come dimostrerà anche l'incontro di domani dei ragazzi con il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema.



D'altra parte, la Legge di Bilancio che si sta discutendo in questi giorni in Parlamento è un altro tassello importante degli interventi a favore dell'infanzia e della famiglia. Mi riferisco alle risorse stanziare per la scuola, per il diritto allo studio, per il sostegno alla maternità, per l'aiuto alle famiglie numerose, per la legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali.

Abbiamo detto che occuparsi di bambini significa occuparsi di grande politica. Perché loro, i bambini, ci fanno andare al cuore dei problemi e di quelli più difficili.

Infatti è a partire da loro, dai bambini, dalle bambine e dai ragazzi, da quelli che vivono con più difficoltà nel Mezzogiorno a quelli di molte città del Nord che si misurano con i nuovi compagni che vengono da paesi lontani che abbiamo capito l'urgenza di cambiare il sistema di protezione sociale, di dar vita a un nuovo welfare che non sia iniquo verso le famiglie e che non sia più indifferente verso gli esclusi, verso i giovani, gli immigrati, verso coloro che sono rimasti fuori dal mercato del lavoro.

È a partire dai nostri bambini che abbiamo capito che ci vuole una maggiore equità tra le generazioni e che bisogna costruire una nuova solidarietà tra adulti e bambini.

La riforma del welfare è cominciata ed è stata suggellata emblematicamente dal tavolo di trattativa tra il Governo e le parti sociali svoltosi nel 1997 che affrontò per la prima volta la riforma delle politiche sociali e la promozione delle politiche familiari.

Questa riforma deve rispendere e deve procedere speditamente. Avendo la consapevolezza che aumentare le risorse per le famiglie non comporta solo l'onere di trovare risorse aggiuntive, ma anche quello di aggredire il nodo della composizione della spesa sociale nel nostro Paese.

Trent'anni fa il rapporto fra le prestazioni familiari e quelle pensionistiche era di uno a due circa. Già nel 1980 il rapporto era di uno a dieci e si attesta oggi intorno al valore di uno a venti: al sostegno della famiglia va solo il 3,4% della spesa sociale complessiva, di contro ad un gigantesco 69,6% destinato alle pensioni. In nessun paese comunitario (tranne forse la Grecia) si è verificato un simile scarto. Nella media europea, nel 1995 le prestazioni familiari assorbivano il 7,3% della spesa sociale, con punte superiori all'11% nei paesi scandinavi (ma anche in Francia il valore è alto: 8,5%).

È ben vero che il sistema pensionistico italiano, proprio per la sua ipertrofia, ha finito per svolgere anche funzioni di politica familiare (pensiamo alle pensioni baby, alle pensioni di invalidità, ai trattamenti ai superstiti e così via). Ma lo ha fatto in modi tortuosi, socialmente inefficienti e spesso iniqui.

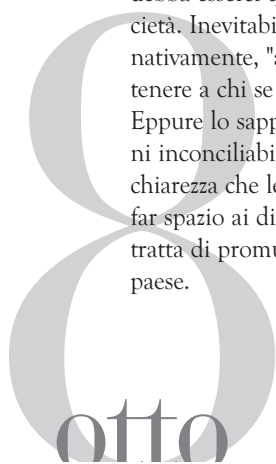
Gli indicatori empirici del resto parlano da soli. I tassi di fertilità italiani sono ormai scesi ai valori più bassi del mondo.

La partecipazione femminile al mercato del lavoro (43,2% nel 1996) è a sua volta la più bassa d'Europa: lontanissima dai tassi nord-europei (73,7% in Svezia) e persino più bassa dei livelli spagnoli e greci. Cosa ancora più preoccupante, i dati segnalano che l'insufficienza del sostegno pubblico alle famiglie ha serie implicazioni in termini di povertà. Oggi in Italia i soggetti più esposti al rischio di povertà sono le famiglie numerose monoreddito o con entrambi i genitori disoccupati. A fare le spese degli squilibri distributivi del nostro welfare sono soprattutto i minori. Secondo le indagini della Commissione povertà ed il I° Rapporto sull'infanzia, il 16% dei minori vivono oggi al di sotto della linea di povertà: una percentuale superiore a quella rilevata fra gli anziani (circa 13,5%). Rilanciare la politica per la famiglia significa dunque, nel nostro Paese, non solo promuovere pari opportunità per le donne, non solo sbloccare il mercato del lavoro, non solo contribuire al riequilibrio tra previdenza e assistenza, ma anche combattere più efficacemente la povertà laddove essa oggi tende ad essere più diffusa, e soprattutto promuovere i diritti dell'infanzia, a partire dal diritto primo del bambino che è quello di essere curato, educato dalla sua famiglia.

Per questo avanzo qui una proposta: siglato il Patto per il lavoro e lo sviluppo si riapra il Tavolo di trattativa sulla riforma del Welfare con al centro le politiche sociali e quelle a sostegno della famiglia per valutare i risultati ottenuti, quanto resta da fare e come farlo.

Ma come appare, nonostante tutto questo sforzo, la realtà quotidiana del nostro Paese agli occhi di un bambino? Quali sono i segnali che riceve non solo dalle persone che incontra quotidianamente ma dalla natura fisica dei luoghi, dal linguaggio delle istituzioni, dall'organizzazione dei servizi pubblici e privati? Da quali di questi messaggi ricava qualcosa circa il suo essere cittadino, oggi, titolare di diritti e doveri? E quale natura ha questa cittadinanza, di che qualità è? Quale identità di figlio, alunno o consumatore trae da tutto questo che è il mondo così come gli appare?

Dell'infanzia si occupa una lunga lista di professionisti e poi, certo, i genitori che professionisti non sono, ma rimane radicata l'idea che dell'infanzia debba esserci qualcuno che se ne deve far carico per conto del resto della società. Inevitabilmente così si rischia di confinare i bambini nel ruolo di, alternativamente, "affare di Stato" o "affare privato". I bambini finiscono per appartenere a chi se ne occupa: l'insegnante, l'allenatore della squadretta, il genitore. Eppure lo sappiamo: diritti dell'infanzia e concezione proprietaria sono termini inconciliabili del discorso. È forse giunto il momento di dire con grande chiarezza che le cose non possono andare avanti così: la società italiana deve far spazio ai diritti delle persone, compresi quelli attribuiti ai minori d'età. Si tratta di promuovere la cittadinanza dei bambini e delle bambine di questo paese.



Questo significa cose molto concrete:

- Rispettare la crescita delle persone, i tempi e le regole della crescita: perché il primo dei diritti è quello ad essere bambini.
- Promuovere una società che tenga conto dei bambini: dei loro spostamenti, della loro sicurezza, della loro alimentazione, del loro bisogno di città pulite, del loro bisogno di giocare, del loro diritto ad avere rapporti con coetanei, del loro diritto ad avere un'istruzione ed una educazione che li aiuti a crescere.
- Favorire e non mortificare la formazione delle identità personali: aiutando le relazioni tra i sessi e facilitando l'integrazione delle culture e delle etnie.
- Aiutare gli adulti ad intrattenere con i bambini e le bambine relazioni personali rispettose, ricche e significative, rendendo più umano l'ambiente sociale in cui vivono bambini ed adulti. Relazioni basate "sull'attenzione", sull'ascolto, dove gli adulti sappiano essere guide autorevoli più che occhiuti e paternalisti protettori.
- Sollecitare gli adulti a recuperare la loro funzione educativa che garantisca la trasmissione di valori, di saperi e di memoria tra le generazioni. La società umana evolve infatti se essa non si riduce ad una catena di voraci ed inquinanti consumatori che non hanno senso della bellezza, della solidarietà, dell'ascolto delle esperienze, delle cose che debbono essere cambiate accanto a quelle che vanno conservate perché rappresentano un bagaglio prezioso.
- Favorire l'offerta di percorsi educativi che sostengano la partecipazione democratica dei ragazzi e delle ragazze alla vita delle istituzioni.

Questi - mi sembra - debbano essere i presupposti per promuovere la cittadinanza delle nuove generazioni. Occorre, allora, una strategia politica innovativa a livello nazionale e locale. Questa Conferenza, soprattutto attraverso i lavori che si svolgeranno nei seminari, offrirà al Governo un materiale prezioso per mettere a punto il nuovo Piano d'azione per l'infanzia. Per questo voglio ribadire qui l'atteggiamento di ascolto del Governo nei confronti delle elaborazioni e delle proposte che ci avvanzerete.

Ritengo però doveroso indicare i temi, gli obiettivi sui quali intendiamo impegnarci nei prossimi mesi e chiedere il Vostro contributo di idee e di partecipazione.

I temi sono:

- 1) costruire un patto tra istituzioni, imprese, soggetti pubblici e privati per affermare nel concreto i diritti quotidiani dei bambini;
- 2) realizzare una rete integrata ed innovativa di servizi per l'infanzia e la famiglia;
- 3) garantire l'effettiva tutela ai bambini e alle bambine a rischio attraverso una profonda riqualificazione degli operatori e dei sistemi dedicati all'infanzia e proseguire le politiche d'inclusione sociale e di sostegno delle responsabilità familiari;

- 4) far crescere l'attenzione ai bambini e alle bambine in difficoltà del sud e dell'est del mondo e ai bambini stranieri che vivono tra noi.

Un patto per i diritti quotidiani

Abbiamo detto che le istituzioni pubbliche, con l'aiuto del volontariato e del no profit, devono impegnarsi a fondo sui temi dell'infanzia e della famiglia. Ma è sufficiente questo per favorire il benessere delle persone? Bastano i servizi, la scuola, la sanità per dare il senso che l'infanzia è una priorità diffusa in tutta la società?

Ovviamente non bastano. Ci vuole altro, ci vuole il concorso di tutti, devono attivarsi anche altri soggetti. Per esempio: possono, il mondo dell'impresa, del commercio, del trasporto, della pubblicità, dell'urbanistica, mobilitare attenzione ed energie per considerare maggiormente le specifiche necessità dell'infanzia e delle famiglie con figli?

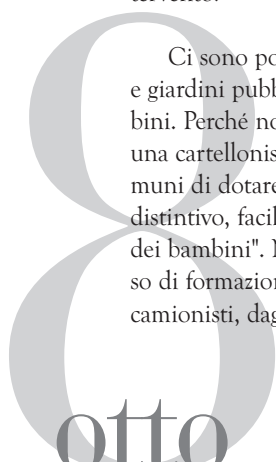
Possono le imprese, il trasporto, il commercio, la pubblicità ecc. diventare partner stabili delle politiche sociali, mettendo a disposizione le innovazioni tecnologiche, le abilità, le risorse di cui sono capaci contribuendo così concretamente alla promozione del benessere inteso come equità della vita? Io penso di sì.

È a tutti noto che in molti paesi si è sviluppata una forte sensibilità verso strategie commerciali, di servizio pubblico, di comunicazione cosiddetta "familiare e amichevole". Sono scelte destinate a influenzare il quotidiano di tutti noi: sul fare la spesa, andare al cinema, viaggiare in aereo o in treno, orientarsi in città.

Viaggiare, dicevo. Perché non immaginare che gli aeroporti, le stazioni, gli autogrill delle strade ed autostrade si dotino di strutture di accoglienza per i bambini? Sale amiche non soltanto per i Vip, nursery, angoli ricreativi. Viviamo in un mondo globale, dove il viaggio è per molti necessità, per altri piacere, ma è comunque esperienza di tutti.

Ma i bambini non sono valige o pacchi postali, chiedono altre attenzioni. Ed anche qualche vantaggio economico in più: creare tariffe più vantaggiose per i piccoli può incentivare la mobilità dei grandi. Ecco un altro terreno di intervento.

Ci sono poi i piccoli viaggi quotidiani, i percorsi tra casa e scuola o tra casa e giardini pubblici, che troppo spesso diventano percorsi ad ostacoli per i bambini. Perché non inventare in accordo con l'ACI e il Ministero dei trasporti una cartellonistica speciale che parli all'infanzia? E perché non chiedere ai comuni di dotare i vigili addetti ai luoghi frequentati dai piccoli, di uno speciale distintivo, facilmente riconoscibile, che li contraddistingua come "vigili amici dei bambini". Naturalmente al distintivo dovrebbe corrispondere un breve corso di formazione perché sia chiaro che i bambini sono diversi dai tassisti, dai camionisti, dagli automobilisti in genere.



Ma rendere le strade amiche dei bambini potrebbe anche voler dire che i commercianti che lo desiderano accettino di essere punto di riferimento per una telefonata, un bisogno, un riparo in caso di pioggia, un'emergenza, una paura.

D'accordo con le associazioni dei commercianti non si potrebbe adottare un segnale sulle vetrine, un marchio, che contraddistingua i negozi "amici dei bambini" ? E' inutile dire che quei negozi potrebbero così contare anche su una maggior amichevolezza dei genitori.

Il tempo libero : sappiamo quanto sia prezioso quello degli adulti e quanto sia importante che adulti e bambini lo condividano insieme. Perché non ipotizzare anche in Italia tariffe scontate per i bambini nei ristoranti e negli alberghi ? I menu ridotti per i bambini, così diffusi nei luoghi di ristoro europei, sono una rarità nel nostro paese. Ma credo sarebbe un vantaggio per tutti i gestori dei locali attrezzarsi al grande flusso turistico familiare che si prevede per il Duemila, predisponendo una particolare accoglienza per i bambini, attivando spazi a loro dedicati con tavoli e sedie a loro misura.

Il cinema, il teatro, le mostre d'arte : qualcosa si sta già facendo, ma molto si potrà ancora fare per facilitare ai bambini l'ingresso in questi circuiti e rendere fruibile quel patrimonio di storia e di creatività su cui si fonda la costruzione dell'identità.

Percorsi speciali nei musei, itinerari protetti attraverso i monumenti cittadini, biblioteche di quartiere specializzate per l'infanzia. Sale cinematografiche sicure dove si proiettino pellicole rivolte ai bambini e dove i genitori possano accompagnarli e lasciarli soli durante lo spettacolo. Teatri aperti durante la giornata (e con tariffe ad hoc) per favorire la vitalità di un mondo che all'infanzia ha molto da dire e che però ha difficoltà a trovare circuiti in cui esprimersi.

Se ci mettiamo insieme a pensare tutti gli aspetti della vita quotidiana dal punto di vista dei bambini, ci accorgiamo subito che quasi niente è stato pensato per loro. E che è ora che si cominci.

Che può fare il Governo su questo terreno? Per esempio promuovere una Convention dei protagonisti dei servizi non sociali a favore dell'infanzia e della famiglia, affinché si possa avviare un laboratorio di sperimentazioni per garantire consumi e tempi, rispettare linguaggi e abilità delle persone più giovani e rinnovare anche così l'immagine del nostro paese.

Creare una rete integrata ed innovativa di servizi per l'infanzia e la famiglia

La legge 285 sta promuovendo una nuova stagione di sviluppo delle politiche locali a favore dell'infanzia

Ma non potremo progredire davvero su questa strada senza:

- senza la legge di riforma dell'assistenza e senza un grande sforzo di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche
- senza riqualificare e dare dignità a chi lavora in questo settore
- senza realizzare - e per davvero - una rete integrata di servizi educativi, sociali e

sanitari fortemente orientata alla promozione delle persone ed al loro benessere e non solo a tardive strategie di riparazione del danno.

127

Realizzare buone politiche per l'infanzia e l'adolescenza significa ricordarci che il bambino ed il ragazzo sono soggetti in crescita, sono un unicum, che esprime bisogni e domande che devono essere colti nella relazione che li unisce e che chiede risposte integrate che non separino la promozione della salute, dall'attenzione alle relazioni umane, dall'affettività, dalla socializzazione, dalla formazione ed educazione.

Dunque risposte integrate e personalizzate.

Ed allora, se questo è l'approccio, molta strada deve ancora essere compiuta dall'insieme dei nostri servizi sociali, sanitari, formativi, educativi.

Alcuni punti sono particolarmente critici: il sostegno alla nascita, la tutela della fascia d'età 0-3 anni, l'adolescenza.

Un bambino, soprattutto nella fascia di età 0-3 anni ha bisogno di godere della presenza materna e paterna ed ha bisogno di socializzare con gli altri bambini.

Dunque, bisogna mettere in campo un sistema di opportunità che va dai servizi, agli interventi monetari, alle politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro ed il tempo di vita.

Quest'ultimo aspetto in particolare è molto importante. Pertanto mi auguro che il Parlamento approvi rapidamente il DDL "Norme per sostenere la maternità e la paternità, per armonizzare il tempo di lavoro con il tempo della cura e della vita familiare".

Ma altre riforme, alcune già in Parlamento, devono essere celermente avviate ed applicate.

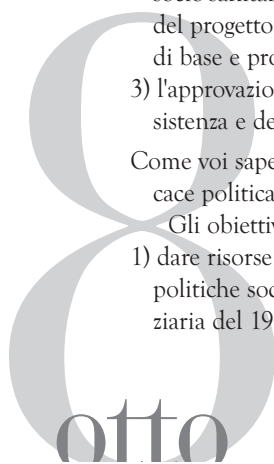
Mi riferisco a:

- 1) la riforma sull'autonomia scolastica che non solo prevede l'autogoverno della scuola, un rapporto più diretto e ricco tra scuola e territorio, tra scuola e famiglia ma prevede anche la costruzione di percorsi formativi personalizzati.
- 2) l'applicazione della Legge delega di riforma sanitaria relativa alla integrazione socio-sanitaria, del Piano Sanitario Nazionale attraverso la predisposizione del progetto Materno Infantile per estendere e qualificare i servizi territoriali di base e procedere alla riforma dei consultori familiari.
- 3) l'approvazione da parte del Parlamento della Legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali.

Come voi sapete quest'ultima è una legge fondamentale per costruire una efficace politica per l'infanzia.

Gli obiettivi che ci prefiggiamo con la legge quadro sono:

- 1) dare risorse certe alle politiche sociali attraverso il Fondo Nazionale per le politiche sociali (la cui costituzione è già stata anticipata nella Legge Finanziaria del 1997);



- 2) definire gli standard essenziali delle politiche sociali ed indicare i diritti sociali esigibili dai cittadini, attraverso l'elaborazione del Piano Nazionale delle politiche sociali e investendo fortemente nei servizi alle persone;
- 3) definire un assetto istituzionale chiaro per evitare la sovrapposizione di competenze ed in particolare definire un unico punto nazionale di indirizzo, coordinamento e monitoraggio delle politiche sociali;
- 4) valorizzare le professionalità sociali; valorizzare il ruolo del no-profit e del volontariato, dell'associazionismo delle famiglie.

Mi auguro che da questa assise emerga una forte pressione sul parlamento perché questa fondamentale legge sia rapidamente approvata.

Per completare la rete integrata di servizi socio-educativi, è necessaria un'altra piccola - grande riforma: quella dei nidi d'infanzia.

Per capire l'importanza di questo servizio, basta parlarne con le mamme ed i papà.

Lunghe liste di attesa, tariffe elevate e diverse da città a città, servizi a volte inadeguati, orari insufficienti.

In tutta Italia, gli asili nido sono 2000, concentrati nel Centro Nord pur con alcune esperienze importanti nel Sud.

Sono accessibili mediamente al 6% dei bambini in età ed arrivano in Emilia Romagna a punte del 20 - 30%.

Apriamo oggi qui le consultazioni su un testo di legge di riforma della Legge 1044 che vorremmo chiamare "Norme per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini di età inferiore ai tre anni e per le loro famiglie" e che sottoporremo nei prossimi giorni alla concertazione con gli Enti Locali e le forze sociali per portarlo presto alla approvazione nel Consiglio dei Ministri.

Questa riforma vuole:

- estendere e migliorare l'offerta di un servizio che deve essere considerato educativo e non assistenziale;
- abbassare sensibilmente i costi attualmente a carico delle famiglie;
- offrire ai bambini un luogo di formazione, cura e socializzazione affinché ne siano sviluppate le potenzialità cognitive e relazionali;
- sostenere la funzione educativa dei genitori;
- sostenere e qualificare la professionalità degli operatori.

I punti fondamentali del DDL sono:

- La definizione di un sistema di servizi in cui sono previste tipologie diverse che hanno come comune denominatore l'obiettivo della socializzazione e formazione del bambino e si prefiggono di rispondere ai diversi stili di vita ed alle diverse esigenze delle famiglie. Così, accanto ai nidi d'infanzia che possono essere a tempo pieno, a tempo parziale, oppure micro nidi, possono essere istituiti (i) servizi integrativi che si configureranno come luoghi con caratteri-

stiche educative, ludiche, culturali, e di aggregazione sociale, rivolti ai bambini, anche insieme ai loro genitori o ad altri adulti accompagnatori.

Per servizi integrativi possiamo intendere quindi :

- * i centri per i bambini e i genitori
- * gli spazi bambini
- * l'educatore o educatrice familiare
- * l'educatore o educatrice a domicilio

- La legge inoltre contiene la definizione del Nido d'infanzia come servizio educativo e non servizio a domanda individuale e prevede
- Il ruolo di programmazione e gestione degli Enti Locali con la funzione di indirizzo e monitoraggio nazionale affidato al Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con il Ministero della Solidarietà Sociale.
- La partecipazione delle famiglie alle scelte educative ed alla gestione dei Nidi d'infanzia.
- La valorizzazione della professionalità degli operatori attraverso l'istituzione della figura dell'educatore dei nidi d'infanzia con diploma universitario ed i coordinatori pedagogici con laurea in pedagogia, in scienze dell'educazione, in scienze della formazione, in psicologia. Sarà necessario, quindi, un forte investimento nella formazione e nell'aggiornamento del personale.
- La riduzione del costo dei servizi per le famiglie per superare anzitutto le attuali disparità nelle tariffe. Al fine di garantire equità di trattamento di tutti i cittadini sul territorio nazionale si prevede che la contribuzione delle famiglie alle spese di gestione dei servizi pubblici o al finanziamento pubblico non possa essere superiore in media al 30% dei costi di gestione degli stessi servizi, ovviamente tenendo conto delle fasce di reddito.
- L'integrazione tra pubblico e privato attraverso il sistema dell'accreditamento.

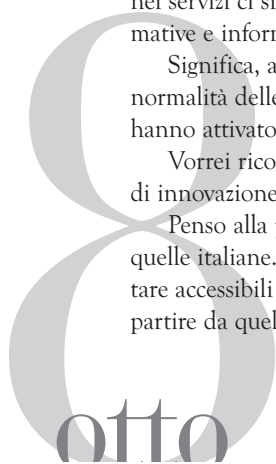
Realizzare efficaci politiche per l'infanzia significa sostenere la funzione educativa degli adulti, in particolare dei genitori. Questo deve diventare un indirizzo di lavoro per l'insieme dei servizi socio-sanitari-educativi.

Per valorizzare la funzione educativa dei genitori bisogna che gli operatori costruiscano con loro una relazione positiva di ascolto e coinvolgimento; che nei servizi ci sia spazio per dedicare loro attenzione e offrire opportunità formative e informative.

Significa, altresì, attuare una tipologia di servizi che sia di sostegno alla normalità delle relazioni familiari come i Centri per la famiglia che molte città hanno attivato.

Vorrei ricordare inoltre che l'efficacia dei servizi è legata alla loro capacità di innovazione per rispondere ai mutamenti in atto nella nostra società.

Penso alla presenza di persone con cultura, lingua, tradizione diverse da quelle italiane. Nella normalità del loro funzionamento i servizi devono diventare accessibili a queste persone e, dunque, farsi carico delle loro esigenze, a partire da quelle dei bambini.



Nell'ambito della innovazione dei servizi c'è un aspetto che considero molto rilevante: riconoscere l'importanza delle reti informali.

Di fronte ai drammi e alle violenze vissute dai bambini e raccontati, spesso con troppa enfasi, dai mass media, nasce dalla società la domanda di leggi, regole, tutele pubbliche. Esse, ovviamente, servono. Tuttavia vi sono livelli di prevenzione e forme di disagio che sarebbe illusorio pensare di affidare a politiche settoriali e ad interventi specialistici.

Quali possono essere infatti le soluzioni veramente in grado di prevenire l'isolamento, l'abbandono, la rinuncia a progetti di vita stabili, la violenza, la tristezza, la mancanza di colore e di creatività di cui troppe persone soffrono? Fino a che punto è lecito parlare di tutto ciò come di un problema sociale concepito come un qualcosa a cui dare risposte sempre più tecniche, sofisticate, intelligenti?

Una strada, ancora tutta da percorrere, mi sembra da costruire attraverso una maggiore concreta valorizzazione delle persone e delle famiglie e delle loro competenze relazionali e sociali. Dobbiamo puntare quindi allo sviluppo, dunque, di servizi autogestiti dalle famiglie affinché possano essere rilanciate le relazioni di vicinato e di prossimità.

Non sono certo novità. Nel parlare di relazioni di prossimità e di vicinato si rischia di scoprire l'acqua calda. Ma quando si passa a parlare di come le istituzioni possano favorirne il rafforzamento e la dimensione microimprenditoriale dobbiamo riconoscere che burocrazia, corporativismi (pubblici e privati) non sono ancora amici di queste esperienze.

È per questo che c'è bisogno di una politica locale e nazionale che sia sensibile ed attenta a favorire questi processi di civilizzazione della nostra società.

Che cosa ci aspettiamo allora dalle amministrazioni locali?

Il rispetto della dimensione locale e l'adozione di prassi d'ascolto, consultazione e coinvolgimento delle famiglie e dei cittadini da parte degli enti locali nella programmazione e localizzazione degli interventi.

La valorizzazione dell'affidamento familiare in tutte le sue possibili forme nella gestione di crisi familiari che coinvolgono minori ed in cui si renda necessario il loro allontanamento per brevi periodi.

La valorizzazione delle relazioni di vicinato per l'assistenza a bambini, malati cronici, anziani soli e disabili, previo consenso dei familiari, anche con forme "leggere" di rimborso.

La messa a disposizione di spazi di proprietà della pubblica amministrazione per la gestione controllata e verificata di servizi d'utilità sociale da parte di gruppi di famiglie e di cittadini.

L'affidamento di servizi di cura, manutenzione di spazi d'interesse collettivo a gruppi organizzati di cittadini e famiglie.

La valorizzazione delle forme microimprenditoriali costruite e gestite da gruppi di famiglia soprattutto quando il servizio sia rivolto a favore di bambini bambine, anziani e disabili.

L'alleggerimento delle formalità burocratiche nel convenzionamento e nel riconoscimento delle organizzazioni che erogano servizi di pubblica utilità soprattutto quando esse operano in situazioni di cui sono espressione e parte.

Garantire la tutela
dei diritti,
promuovere
l'inclusione sociale

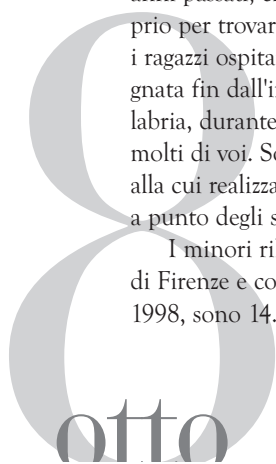
Il sogno è questo: fare dell'Italia un Paese in cui chiunque lavori per il benessere delle nuove generazioni lo possa fare con professionalità e riconoscimento da parte di tutta la società. Questo vale, ovviamente, per le nobili e tradizionali professioni così come per le nuove e vitali professioni di cui vive l'intervento sociale.

C'è molto da fare in questa direzione ma mi pare che un nuovo welfare debba passare attraverso questo passaggio strutturale: più formazione, più scambi e confronti, più strumenti d'intervento, meno solitudine, meno presappochismo. Il lavoro con i minori richiede una professionalità semmai maggiore.

L'infanzia non vive in una irreale dimensione semplificata e perfetta. I bambini sono immersi, come noi tutti del resto, in un universo per certi aspetti complicato e mutevole fatto anche - non solo - di conflitti, di povertà, di patologie, di rischi e di solitudine. I bambini che sono sopraffatti da tutti questi problemi sono spesso bambini non sufficientemente tutelati e protetti. Spesso non lo sono perché chi doveva proteggere non ha protetto o perché pensando di aiutare ha confermato il problema. Due esempi su tutti. Il primo: non accorgersi del maltrattamento e della violenza di cui è vittima un bambino, non accorgersene a scuola, in ambulatorio ecc. Il secondo: spedire un bambino in istituto - per salvarlo dalla strada o dalle botte che riceverebbe in casa - e lasciarcelo per anni. C'è ovviamente una ricca gamma d'esempi possibili oltre a questi due citati. Ma questo significa che il sistema di tutela italiano può e deve migliorarsi.

Il dramma dei bambini in istituto è stato spesso denunciato e, anche negli anni passati, ci siamo impegnati a favorire la pratica dell'affido familiare proprio per trovare alternative all'istituzionalizzazione. Ma quanti sono i bambini e i ragazzi ospitati nelle strutture residenziali educative-assistenziali? Mi ero impegnata fin dall'inizio del mio mandato a realizzare un censimento e a Reggio Calabria, durante il convegno sull'affido familiare, lo avevo ripetuto di fronte a molti di voi. Sono felice di potervi presentare i primi risultati di questa ricerca, alla cui realizzazione hanno collaborato tutte le Regioni e l'ISTAT per la messa a punto degli strumenti di rilevazione.

I minori rilevati da questo censimento fatto dal Centro di documentazione di Firenze e coordinato dal Prof. Carlo Alfredo Moro, alla data del 30 giugno 1998, sono 14.440, di cui 7721 maschi e 6719 femmine. A questo numero si



deve presumibilmente aggiungersi una quota di ragazzi accolti in strutture residenziali i cui dati sono ancora in corso di rilevazione, ma che non dovrebbero portare il numero complessivo oltre 16.000. Lo 0,15 per cento di tutta la popolazione italiana.

Di questo, la fascia di età compresa dagli 0 - 6 anni è pari al 14%; la fascia d'età 7 - 14 anni è pari al 54%; la fascia d'età 15 - 18 anni è pari al 32%.

L'esito della ricerca ci evidenzia uno scostamento sensibile rispetto ai dati di cui avevamo avuto conoscenza. Mi riferisco ai dati ISTAT del 1993. I famosi trentasettemila bambini negli istituti sono, fortunatamente, molti di meno. Probabilmente grazie alla bontà di una politica fatta di affidamento familiare, sostegno alla famiglia di origine, rafforzamento delle reti informali. Noi pensiamo che siano queste le "difficili azioni" che nel corso degli ultimi anni hanno permesso la riduzione del numero dei bambini istituzionalizzati. Il futuro allora è chiaro : aumentare il sostegno alle famiglie per favorire il rientro a casa dei bambini ; definire meglio gli standard delle strutture residenziali ; proseguire nella diffusione della pratica dell'affido familiare ; promuovere le reti informali di vicinato e di prossimità.

Rispetto ai problemi del maltrattamento e della violenza sui bambini, la Commissione nazionale per il Coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, coordinata dal giudice minorile Melita Cavallo e dalla dott.ssa Anna Colella, ha elaborato un documento, che presenterò in Consiglio dei Ministri, che indica alcune strategie d'intervento ritenute essenziali per contrastare il fenomeno. Strategie che possono essere attivate a breve e a medio termine dal Dipartimento per gli Affari Sociali in accordo con le altre Pubbliche Amministrazioni, con le Regioni e gli Enti locali e con la collaborazione della società civile. Altri punti importanti evidenziati dalla Commissione sono l'attuazione della legge 3 agosto 1998, n. 269, "Norme contro lo sfruttamento sessuale in danno di minori". E poi ancora il raccordo collaborativo con i mass media perché su temi di rilevanza sociale così significativa, l'opinione pubblica sia correttamente informata sui diritti dei bambini e delle bambine e sui danni causati da qualsiasi forma di violenza sul loro processo di crescita.

Un'altra questione molto delicata è quella della giustizia minorile e, in relazione a questa, abbiamo ritenuto utile pensare nuovi strumenti di tutela quale il Pubblico Tutore per i cittadini di minore età. A questo riguardo è pronto un disegno di legge che il Governo porterà presto all'attenzione del Parlamento.

I bambini soffrono molto, come tutti sappiamo, delle situazioni di conflitto tra i genitori. E' incivile che i bambini siano ancora oggi tante volte utilizzati come strumento del conflitto tra adulti. Dobbiamo promuovere una cultura che separi le relazioni coniugali dalle relazioni genitoriali cui i minori hanno diritto sempre.

Il problema del lavoro minorile in Italia e nel mondo si è finalmente, quest'anno, imposto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche e sindacali. Per contrastare efficacemente lo sfruttamento dei bambini è necessario dare piena attuazione agli obiettivi contenuti nella Carta di Impegni sottoscritta il 16 aprile di quest'anno tra il Governo e le parti sociali. Essi prevedono la lotta all'evasione scolastica, il sostegno alle famiglie deboli, l'emersione del lavoro nero, la promozione della cooperazione internazionale finalizzata ai diritti dei bambini dei Paesi sottosviluppati ed una forte iniziativa internazionale. Voglio sottolineare l'importante ruolo svolto dal Governo e delle parti sociali italiane nelle sedi internazionali per affermare indirizzi avanzati. Infatti, secondo gli auspici della Carta di Impegni, la 86^a Conferenza Internazionale del Lavoro promossa dall'OIL e svoltasi a Ginevra nel mese di giugno ha adottato una "Dichiarazione solenne" con cui 174 Stati si sono impegnati ad operare per il rispetto di 4 categorie di diritti e principi contenuti in 7 Convenzioni dell'ILO.

La adozione della Dichiarazione solenne avrà effetti pratici sulla Convenzione N. 138, la più importante di quelle dedicate all'età minima di lavoro sino ad oggi ratificata solo da 64 Paesi.

Questo riconoscimento universale consentirà di far valere i diritti fondamentali del lavoro in tutte le relazioni internazionali, isolando quei Paesi che ammettono sistematiche violazioni e non si aprono alla collaborazione con gli Organismi Internazionali.

Una ragione in più perché i Paesi industrializzati mettano ordine in casa propria ponendosi nella migliore condizione per rivendicare positive reciprocità.

L'Italia in particolare deve provvedere al superamento delle eccezioni al limite di 15 anni per l'accesso al lavoro connesse al vigente ordinamento della scuola dell'obbligo. L'elevamento della scuola dell'obbligo a 15 anni vieterà qualsiasi forma di lavoro prima dei 15 anni stessi.

Inoltre entro il 1999 dovrebbe essere definitivamente approvata una nuova Commissione Internazionale dell'ILO dedicata alle forme estreme di lavoro minorile identificate nel lavoro pericoloso, nel lavoro forzato, nella tratta e nello sfruttamento sessuale dei minori.

I bambini del
mondo tra noi

I bambini stranieri.

Sono ormai 150.000 i bambini stranieri presenti in Italia. Sono figli di immigrati della I e della II generazione. Sono figli di irregolari. Sono bambini e ragazzi soli, senza famiglia.

L'Italia, avendo adottato nel suo ordinamento la Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia deve prendere in carico tutte le situazioni. La nuova normativa sull'immigrazione fissa in modo chiaro i fondamentali diritti dei bambini e dei minori: diritto all'unità familiare, diritto all'istruzione, diritto alla sicu-

otto

rezza, diritto alla salute, diritto a una piena socializzazione con i suoi pari. E poi ancora l'estensione del divieto di espulsione fino a 18 anni, la previsione per legge del Comitato Minori Stranieri che, attraverso apposito decreto che stiamo predisponendo, dovrà stabilire le modalità di ingresso per i bambini che entrano in Italia per un tempo determinato.

Rivolgo un appello molto forte e sentito ai rappresentanti degli Enti locali perché promuovano con le Associazioni e le forze economiche e sociali, le politiche di integrazione e di cittadinanza degli immigrati regolari partendo proprio dai bambini e dalle bambine. Impegnando per loro, ad esempio, le risorse stanziare alle Regioni per il 1998 dal Fondo per le politiche d'integrazione previsto dalla legge sull'immigrazione. Ricordiamoci che i bambini le bambine ed i ragazzi stranieri si trovano a vivere tra l'ambiente familiare e l'attaccamento alla cultura d'origine e le attrattive che su di loro esercita la cultura del paese di provenienza. L'uno e l'altro sono ambivalenti e generatori di conflitti.

Per loro lo Stato deve garantire le pari opportunità di accesso nell'istruzione e nel lavoro, mentre gli Enti locali con le Associazioni e le Comunità degli stranieri devono promuovere iniziative di sostegno della loro cultura ed identità d'origine, oltre a contribuire alle politiche di inclusione sociale.

Una particolare attenzione vogliamo concentrare nei prossimi giorni e mesi verso i minori non accompagnati che stanno ponendo problemi difficili a molti Enti locali.

Per definire atteggiamenti comuni da parte di Enti locali, operatori sociali, Tribunale dei minori stiamo mettendo a punto una circolare interministeriale in attesa del Regolamento del Comitato Minori Stranieri.

La cooperazione, l'adozione, il sostegno a distanza

C'è stato un tempo in cui si è pensato che la cooperazione tra gli Stati per lo sviluppo avesse un automatico ed efficace seguito a vantaggio delle persone più deboli e bisognose. Un tempo in cui si era convinti che le grandi agenzie internazionali figlie della sovranità delle Nazioni Unite avrebbero sconfitto la povertà, la miseria, la fame per milioni di essere umani. C'è stato poi il tempo della grande disillusione cui è seguita, per fortuna, una stagione - tuttora in corso - di realistica revisione metodologica e strategica rispetto alla cooperazione internazionale.

Ma non solo: di solidarietà internazionale hanno iniziato ad interessarsi in forma sempre più crescente semplici cittadini, piccole associazioni. Io credo che occorra legare con forza al tema della solidarietà internazionale il tema delle adozioni.

Accanto al massimo rispetto dovuto a quanti aspirano a diventare genitori adottivi, occorre ribadire che l'Italia vuole uno sviluppo delle adozioni internazionali che sia connesso inscindibilmente allo sviluppo della solidarietà e della cooperazione tra i governi e tra le persone. In questo senso abbiamo proposto la ratifica della Convenzione dell'Aja in materia di adozioni da 2 anni ormai

all'attenzione del Parlamento, con l'augurio che questa legge veda finalmente la luce a vantaggio delle famiglie e dei bambini. Le adozioni, dunque, da sole non bastano. Infatti dobbiamo fare una distinzione tra bambini perduti, quelli che le famiglie non riescono a crescere e ad educare e bambini abbandonati.

I primi sono le realtà più consistenti. Per quei bambini il bene primario è, credo, non l'allontanamento dalla loro famiglia d'origine ma l'aiuto alla famiglia perché sia capace di crescerli e curarli, attraverso politiche di cooperazione mirate ed efficaci.

Ecco, perché, nell'interesse dei bambini, più che parlare di adozioni internazionali dovremo parlare (e praticare) la solidarietà internazionale. Per questa ragione il Governo intende stanziare molte risorse nell'ambito della cooperazione, per la promozione dei diritti dell'infanzia ed il sostegno alle famiglie, ed intende, altresì, migliorare l'efficacia di tali interventi. Il Ministro degli Esteri molto significativamente si sta dotando di linee guida per la cooperazione finalizzate ai diritti dell'infanzia.

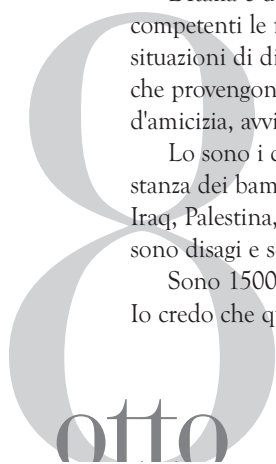
Del resto le esperienze di sostegno a distanza nei confronti dei bambini e delle bambine dei paesi più poveri del mondo si sono in questi ultimi anni centuplicate. Questa attenzione produce un flusso di risorse monetarie impressionante e notevolmente superiore a qualsivoglia stanziamento pubblico. Sono soldi che - mi sembra questa la peculiarità del sostegno a distanza - si danno a chi dichiara di volerli utilizzare per aiutare concretamente un bambino straniero che ha nome e cognome, di cui si conoscono la nazione in cui vive, la città che abita e le condizioni sanitarie e sociali che lo affliggono.

È una straordinaria e libera esperienza di solidarietà che non potrebbe tollerare un'intrusiva ingerenza da parte dello Stato. Il sostegno a distanza è comunque un atto personalissimo che comporta - quasi sempre - anche un coinvolgimento emotivo delle persone e non si risolve in un mero esborso economico. Mi sembra sia uno di quei fenomeni che esprime una crescente consapevolezza sul ruolo di ciascuno nelle sorti di tutta l'umanità, un ruolo sempre più giocato attraverso interventi - magari piccoli - ma capaci di migliorare il quotidiano, l'ordinario.

L'Italia è un paese generoso e socialmente competente. Sono generose e competenti le famiglie che hanno in affidamento bambini che provengono da situazioni di difficoltà, lo sono quelle che ogni anno ospitano 60.000 bambini che provengono dall'est Europa regalando ospitalità, un poco di benessere e d'amicizia, avvicinando in questo modo persone e culture.

Lo sono i due milioni di cittadini impegnati nel sostegno economico a distanza dei bambini nelle aree più disparate del mondo: Albania, ex Jugoslavia, Iraq, Palestina, Algeria, Romania, Brasile, Africa, India ed altre ancora dove ci sono disagi e sofferenze.

Sono 1500 i miliardi trasferiti ogni anno per via privata da questi cittadini. Io credo che quest'ultima esperienza possa e debba ricevere un supporto utile



da parte delle istituzioni di Governo. Il sostegno a distanza, infatti, esprime lo sforzo, al tempo stesso personale e collettivo, di una parte rilevante del nostro paese e trovo quindi giusto che il Governo ne sia consapevole ed anzi trovi le forme per essere un partner di quest'attività, assumendone e valorizzandone, con il massimo rispetto, le enormi potenzialità.

Si tratta, innanzitutto, di segnalare alle associazioni che se ne occupano situazioni di particolare rischio e di speciale importanza aiutandone l'intervento specie in tutte quelle situazioni che presentano grandi difficoltà.

Credo inoltre che sarebbe utile - anche per il rispetto di tutti quei cittadini che contribuiscono alle azioni - che il Governo offra una sede di confronto tra le associazioni perché promuovano un'analisi sui metodi, le priorità e le linee di sviluppo di quest'innovativa forma di solidarietà internazionale.

Care amiche ed amici, mi sono soffermata sulle cose da fare subito.

Vi chiedo aiuto e vi ringrazio.

(Silvia Vegetti Finzi)

Premessa

Come sostengono gli storici, l'infanzia non è mai detta da sé ma da altri, è più oggetto che soggetto di discorso. Il termine "infante" deriva da *in-fari* (colui che non può parlare), dove una parte, l'incompetenza linguistica, designa il tutto. L'infanzia, che per definizione non può farsi soggetto di un discorso riflessivo su di sé, costituisce tuttavia un ambito privilegiato di produzioni metaforiche¹.

Per significare l'infanzia si utilizzano mezzi, codici, stili, costrutti retorici che variano nelle diverse società ed epoche storiche. Parlando dei bambini gli adulti parlano anche di sé, della propria parte più segreta, fragile e indifesa, quella non ancora completamente elaborata dalle logiche del sapere e del potere, non del tutto arresa ai processi di civilizzazione.

In proposito non si tratta solo di produrre immagini poetiche, analisi descrittive, ipotesi di comprensione e di spiegazione, ma anche di mettere a punto atteggiamenti e comportamenti collettivi, più o meno istituzionalizzati, che aiutino e in certi casi forzino il non-adulto a superare la minorità e a raggiungere la maturità, coincidente con l'assunzione dei diritti e dei doveri connessi alla sua appartenenza sociale. Ogni discorso sull'infanzia si rivela pertanto descrittivo e normativo: anche quando è declinato al presente è però rivolto al futuro perché la meta che si intende raggiungere influenza la percezione e il senso dei dati d'esperienza.

In un certo senso potremmo cogliere, nelle produzioni discorsive che investono i non adulti, una delle forme di autorappresentazione che una società si dà, non soltanto in termini cognitivi ma anche di affetti, emozioni, paure e speranze.

In epoca fascista i protagonisti dei libri scolastici erano più che altro fanciulli militarizzati (il giovane Balilla, il piccolo Alpino) e giovinette mobilitate in precoci compiti di cura nelle vesti di vicemadri o di crocerossine. Bambini eroici, sobri, parchi, laboriosi, pronti al sacrificio, a morire per Dio, per la Patria, per la famiglia. Di contro il Corriere dei Piccoli riportava settimanalmente le disavventure di due gemelli pestiferi e tenacemente trasgressivi, Bibì e Bibò, versione nazionale dei tedeschi Max und Moritz di Wilhelm Busch e in ogni famiglia borghese si conservavano, in versione illustrata, le avventure di Pinocchio e di Giamburrasca, due forti antidoti, nonostante l'inesorabile punizione

¹ Cfr. Egle Becchi, *Retorica d'infanzia*, in "Aut aut". Metafore d'infanzia, n. 191-192, settembre-dicembre 1982, pp. 3-26 e *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1994.

del reprobato, al perbenismo moralizzante espresso dai racconti mensili tratti dal libro *Cuore* di De Amicis.

L'immagine di bambino oscillava così tra l'idealizzazione e la demonizzazione, l'ossequio all'autorità e la ribellione, significando il conflitto tra ciò che gli adulti avrebbero dovuto e desiderato essere.

A quell'uso ideologico, talora propagandistico di infanzia, il dopoguerra ha opposto, attraverso il neorealismo cinematografico, figure forti e dolenti di bambini alle prese con le asprezze della povertà e l'urgenza della ricostruzione. Alcuni titoli: *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Bellissima*, *I bambini ci guardano*.

Bambini invecchiati prima del tempo, come per altro i loro genitori, impegnati a sopravvivere ed emergere in una società dove il bisogno immediato prevalicava le aspirazioni a lungo termine.

Col '68 invece il bambino si fa portatore della ventata di libertà, di anti-conformismo, del desiderio di modernizzare la società, di cambiare il mondo espressa dalla cosiddetta Contestazione studentesca. Sorgono miriadi di asili antiautoritari, di scuole autogestite, di progetti educativi. L'ultimo di questi, ma anche il più radicale, sarà costituito dall'educazione alla differenza sessuale.

Secondo l'ottica roussoniana, dell'infanzia si colgono, negli anni '70, soprattutto la spontaneità, la creatività, la vitalità, l'intrinseca bontà, potenzialità che attendono solo di essere liberate dalle pastoie di un'educazione ipocrita e autoritaria. In clima di utopia si proiettano sul bambino i fermenti di rinnovamento, le ansie di cambiamento, le aspirazioni e le speranze della società. Rappresentando il futuro, i più piccoli divengono portatori dei progetti individuali e collettivi, della loro possibile realizzazione.

Con la crisi della politica, l'esaurimento delle ideologie, la perdita di protagonismo dei nuovi soggetti sociali (i giovani, le donne, i pacifisti, i gay, le immagini di infanzia rimangono monopolio dei mass-media.

Il bambino anni '80 è prevalentemente un testimonial pubblicitario, un'icona del raggiunto potere consumistico della famiglia. Vestito firmato dalla testa ai piedi e, docile agli espliciti suggerimenti televisivi e agli impliciti desideri degli adulti, chiede che ogni oggetto che lo riguarda sia attestato da un marchio di qualità e di prezzo. Se qualcuno gli chiede quale regalo desidera, viene rinvitato al numero di codice di un preciso catalogo.

Ad esso si affianca progressivamente un'altra immagine di bambino, più vicina ai personaggi di Dickens che al lezioso protagonista degli spot televisivi: il bambino abbandonato, picchiato, maltrattato, abusato, violentato, un bambino piccolo e fragile, in balia di un adulto insofferente, tirannico e aggressivo. Non si tratta solo di una vittima della miseria, dell'ignoranza, dello sfruttamento e dell'emarginazione ma, con effetti ancor più inquietanti, si scopre che l'abuso avviene anche all'interno di famiglie benestanti e colte, ad opera di persone apparentemente ineccepibili. E che si estende su scala mondiale, incrementato dallo sfruttamento commerciale e dai nuovi mezzi di comunicazione di massa.

La denuncia, l'indignazione, la condanna di ogni prevaricazione sul bambino esprimono sicuramente una nuova sensibilità nei confronti dell'infanzia, rappresentano l'adulto di fine millennio, privato del passato e del futuro, dopo che l'eclisse delle ideologie (simbolizzata dal crollo del muro di Berlino) ha trascinato con sé i valori e gli ideali che alimentano la prassi politica, un individuo solo, che ha perso la fiducia che le cose possano cambiare e insieme la forza di lottare. In questo contesto il bambino maltrattato è al tempo stesso una realtà sociale e l'emblema di un'umanità spaventata, priva di un orizzonte condiviso, di saldi legami sociali, di adeguate forme di rappresentazione del disagio di vivere. Prendendosi cura dei bambini dolenti, gli adulti accudiscono alla parte sofferente di sé, quella che chiede disperatamente aiuto, conforto, socialità e amore. I media denunciano continuamente la violazione dei diritti dell'infanzia attraverso la cronaca degli scandali locali e internazionali, attraverso la propaganda mediatica, volta a sollevare nelle coscienze lo sdegno collettivo.

Accanto alle strutture di pronto intervento, di prevenzione, di condanna e riabilitazione, si fa però progressivamente strada la necessità di prevenire la violenza, di cambiare strada, di modificare i rapporti sociali dentro e fuori le istituzioni.

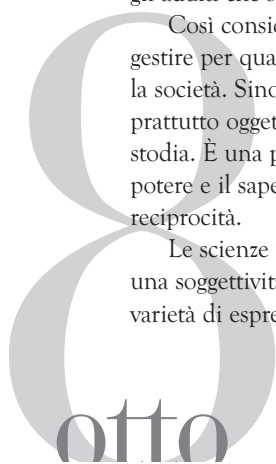
Appare sempre più chiaro che un mondo a misura di bambini va bene per tutti, che il benessere dei più piccoli è la cartina di tornasole della qualità della vita e che, pensando al loro futuro, si riscopre la prospettiva, si ridisegna la dimensione della progettualità e della speranza.

Sinora abbiamo pensato ai bambini soprattutto come membri della famiglia, come espressione della generatività parentale. La crisi del sistema pensionistico, facilmente prevedibile, ci ha trovato del tutto impreparati perché non siamo abituati a ragionare in termini di implicazioni reciproche tra generazioni. I genitori considerano il rapporto con i figli in termini di donazione disinteressata senza avvedersi che, sul piano sociale, essi aprono invece un debito di *welfare* nei loro confronti.

Ma il susseguirsi delle generazioni non avviene soltanto in termini di alternanza. A lungo esse si sovrappongono in modo che i bambini di oggi saranno gli adulti che si faranno carico degli anziani di domani.

Così considerati, i bambini cessano di costituire una proprietà privata da gestire per quanto possibile "in proprio" per divenire invece membri attivi della società. Sinora, come rivela la loro condizione di "infans", essi sono stati soprattutto oggetti: di tutela, di assistenza, di educazione, di sorveglianza, di custodia. È una posizione profondamente dissimetrica, che assegna all'adulto il potere e il sapere, lasciando i più piccoli in una "minorità" che impedisce ogni reciprocità.

Le scienze psicologiche ci consentono invece di riconoscere nel bambino una soggettività, per quanto potenziale, sin dalla nascita e di coglierne, in una varietà di espressioni comunicative non necessariamente linguistiche, la pro-



gressiva articolazione. Siamo ormai consapevoli che il bambino non è mai una "cosa" e che sta agli adulti, alla loro sensibilità, darne atto. Dapprima la sua soggettività è un dono che gli inviamo in quanto lo riconosciamo specularmente uguale a noi e appartenente all'umanità: i suoi primi diritti sono una proiezione dei nostri. Crescendo l'infante si trasforma però da parlato in parlante, da desiderato in desiderante. E viene comunque il momento (che sarebbe da celebrare nella comunità) in cui diviene titolare, in prima persona, dei diritti e doveri che gli competono.

Diritti e doveri di cittadinanza commisurati naturalmente alle sue possibilità. Credo che sia questa la prospettiva in cui si collocano i due grandi progetti costituiti dalla riforma della scuola e dalla legge 285/97: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e per l'adolescenza".

Sono programmi di grande portata che investono lo stato, gli enti locali, l'organizzazione dei servizi, la qualificazione degli operatori, il sostegno delle famiglie. E, come cercavo di dire, i bambini e i ragazzi considerati protagonisti e non semplici ricettori delle leggi che li riguardano.

A questo scopo è però importante imparare ad ascoltare i non-adulti. Come sostiene polemicamente la psicoanalista francese Françoise Dolto: "parliamo molto *dei* bambini ma poco *con* i bambini". La mia esperienza mi insegna invece che, se debitamente interrogati e ascoltati, anche i più piccoli sanno dire che cosa dovremmo fare per loro, per migliorarne la qualità della vita. Un ascolto che richiede il coraggio di rimettere in questione l'assolutezza dei nostri saperi e poteri. Certo che accogliere e realizzare il desiderio infantile e adolescenziale impone di uscire dalle strettoie burocratiche dei regolamenti, di introdurre nelle situazioni elementi di innovazione e di creatività.

Il bambino che costituisce l'ideale protagonista di questi nuovi progetti è una figura che non ha precedenti nella storia del nostro paese: è un cittadino che partecipa attivamente, in modi diversi a seconda delle sue possibilità, alla vita della comunità. Un cittadino della Repubblica e del mondo, che già vive in una società multietnica e in un sistema di comunicazioni globali.

Investire su di lui apre una prospettiva di progettualità che coinvolge la società in ogni sua parte, sottraendola alla mera, difensiva, gestione dell'esistente. Alcuni temono (e mi hanno pregato di parlarne) che impegnarsi su tutti i bambini (compresi quelli che sono temporaneamente ospiti in Italia) finisca per danneggiare le categorie più deboli: i poveri, gli orfani, i portatori di handicap. Spero che questo non avvenga. Comunque ritengo che ciò che si fa per l'infanzia vada a beneficio di tutti, dei minori svantaggiati e di quelli che apparentemente non mancano di nulla, e persino degli adulti, che condividono con i più piccoli ambiti e tempi di vita.

Vorrei aggiungere che si possono coinvolgere i bambini soltanto su progetti concreti, prossimi alla loro sensibilità ed esperienza, e questo ci può aiutare ad essere meno generici e ideologici.

In ogni caso, azioni positive di così vasta portata, potrebbero funzionare da volano per cambiamenti collettivi di cui tutti sentiamo la necessità.

Visto che vogliamo lavorare *con* e non soltanto *per* i più giovani cerchiamo di interrogarci su di loro, prendendo le mosse dalla constatazione, divenuta ormai un luogo comune, che i bambini sono cambiati.

I bambini sono cambiati

“Cambiati rispetto a chi?” Ai loro genitori, naturalmente, adulti cresciuti negli anni '60, in un'Italia ancora provinciale, stupita e appagata del miracolo economico. In quel decennio molte mamme sono ancora casalinghe, il figlio unico è una rarità, le strutture scolastiche non bastano a recepire il boom delle nascite e i bambini vanno a letto subito dopo Carosello.

Il divario con i loro figli, l'infanzia di oggi, non potrebbe essere maggiore.

Innanzitutto i bambini sono pochi, anzi pochissimi. Come si sa il nostro paese detiene il record negativo delle nascite. Alla situazione “meno bambini” si risponde nella maggior parte dei casi con “più al bambino”.

Una ricchezza non ben distribuita se accanto a condizioni di abbondanza e di privilegio sussistono sacche di abbandono e di miseria materiale e morale.

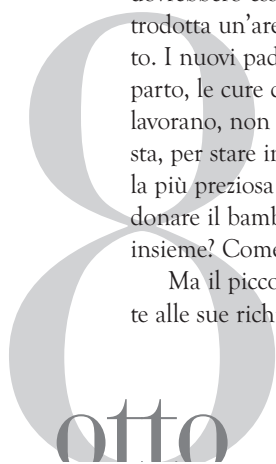
Tuttavia la figura prevalente è quella di un bambino che non manca di nulla.

Anzi, ha forse troppo.

Per prima cosa troppi adulti intorno a sé: parenti che non si possono condividere con i fratelli, dato che per lo più il figlio è unico, amici dei genitori spesso insofferenti della sua tirannia, come ben mostra il film *Diario* di Nanni Moretti, e poi esperti di ogni genere, dallo psicologo infantile allo stipulatore di polize, all'animatore di feste ai venditori di immagini e di merci, che ormai tendono a coincidere.

In sé il bambino è sempre lo stesso, come da versanti diversi lo hanno descritto Freud e Piaget, ma deve far fronte a situazioni nuove perché gli adulti sono cambiati. Le coppie sono ben più paritetiche che in passato, i ruoli familiari scarsamente definiti, i compiti di cura più o meno condivisi (comunque dovrebbero esserlo). Tra le funzioni e le competenze paterne e materne si è introdotta un'area intermedia, di sovrapposizione, che non ha l'eguale nel passato. I nuovi padri condividono le emozioni della gravidanza, l'esperienza del parto, le cure dell'allevamento. Tuttavia il tempo è poco e, poiché molte madri lavorano, non restano che le ore del mattino e della sera, nonché i giorni di festa, per stare insieme. La “famiglia frettolosa” deve massimizzare il tempo come la più preziosa delle risorse. Rinuncia perciò a riprendere, sgridare, punire, perdonare il bambino. Perché sciupare in dissidi le poche ore del giorno trascorse insieme? Come darle torto?

Ma il piccolo che si sente rispondere sempre e soltanto “sì” non trova limite alle sue richieste, alternative al principio di piacere: voglio tutto subito. La



sua vitalità, rimasta senza sponde, tende ad espandersi all'infinito. Di qui molti disturbi del sonno, dell'alimentazione, l'iperattività, l'instabilità emotiva, la difficoltà di applicarsi a un compito.

Cresce invece, alimentato dall'ammirazione degli adulti, il narcisismo infantile, la capacità di concentrare su di sé l'attenzione, di costituire il perno delle comunicazioni familiari. La maggior parte dei discorsi tra marito e moglie verte ormai sul bambino. "Quando lui non c'è, confessano, non sappiamo più di che cosa parlare".

Spesso il bambino che non frequenta il nido ha ben poche occasioni di incontrarsi con i coetanei. Circondato sempre e solo da adulti accondiscendenti, che comprendono al volo ciò che dice, che integrano i suoi parlottii, non è aiutato a superare l'egocentrismo cognitivo che contraddistingue il pensiero infantile. Le sue esperienze, più intellettuali che corporee, sono di molto superiori rispetto a quelle dei genitori alla medesima età. Ancora piccolissimi, i bambini imparano a telefonare, ad accendere la televisione, a mettere in funzione il mangiacassette.

Viaggiano, trascorrono le vacanze all'estero, sfogliano ottimi libri per l'infanzia, maneggiano strumenti musicali, apprendono i fondamenti di varie discipline sportive. Sono bambini informati, competenti, loquaci, piccoli prodigi rispetto ai loro coetanei di un tempo. Tuttavia, sequestrati in famiglia, hanno ben poche occasioni di trovarsi soli o con altri bambini, fuori dallo sguardo degli adulti. Il loro tempo libero ha ben poco di libero, programmato com'è dagli educatori. Tanto nelle grandi città quanto nei centri minori non si vede più un bambino che cammina da solo per la strada. Sono venuti meno i luoghi tradizionalmente assegnati alla spontaneità infantile: i cortili, i campetti, le spiagge, i marciapiedi, le scale dei condomini. Il gioco non è più un'ovvia prerogativa dell'infanzia ma un diritto civile da conquistare. La paura del pedofilo ha desertificato il nostro ambiente, come se fosse passato il flautista di Hamelin trascinando tutti i bambini con sé. In realtà non si cresce senza mettersi alla prova, senza sentirsi equivocati e incompresi, senza confrontarsi con la diversità, la solitudine, il rischio.

Il mondo esterno, privo di bambini, diventa particolarmente pericoloso per il singolo bambino. I progetti di risocializzazione non possono che essere collettivi, come "I luoghi per le famiglie" organizzati a Milano da Susanna Mantovani. Luoghi dove si possano incontrare anche bambini provenienti da società lontane e da culture diverse dalla nostra, i più penalizzati dalla disgregazione del tessuto sociale.

Ma il periodo più idoneo al riconoscimento di cittadinanza è senza dubbio quello che coincide con la scuola elementare. Dai 5 ai 10 anni i bambini e le bambine desiderano mettere alla prova le loro capacità, sentirsi impegnati in progetti collettivi, essere presi sul serio. E di fatto meritano di diventare inter-

locutori degli adulti a tutti gli effetti. Possiedono una spontanea, seria, profonda, sensibilità ecologica, sono capaci di pensare non soltanto al loro benessere ma anche a quello degli altri. Hanno senso di responsabilità, sguardo sull'ambiente, voglia di fare, originalità e creatività nel trovare risposte a problemi così sedimentati da sembrarci irrisolvibili.

In questi anni stanno intrecciando tra di loro legami di fratellanza, molto più prossimi della tradizionale amicizia, che meritano di essere seguiti con particolare interesse. L'unica condizione per cooptarli è però quella di formulare progetti concreti, a breve termine, di cui possano cogliere direttamente, nella loro personale esperienza, almeno i primi risultati. Si rischia altrimenti di deluderli e di renderli scettici e disincantati prima del tempo.

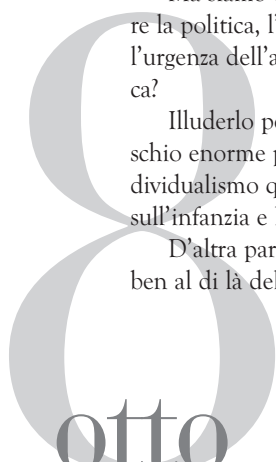
Li attende infatti un periodo difficile, l'adolescenza più lunga che la storia conosca: anni di impotenza, di dipendenza, di obbedienza, di anticamera rispetto alla vita adulta. Un periodo prezioso per acquisire il patrimonio di informazione e di formazione che la società tecnologicamente avanzata richiede ma arduo da amministrare emotivamente. Mentre gli adolescenti degli anni '70 esprimevano nei confronti degli adulti sentimenti di rabbia, lo stato d'animo prevalente è ora una lieve depressione, un malessere nascosto che non confida più in soluzioni risolutive. Il transito tra la vita infantile e quella adulta si ferma così a lungo a metà del guado che i traghettatori hanno buoni motivi per dubitare di raggiungere mai l'altra riva. Un lamento frequente è: "la vita non mi chiede nulla", "là fuori nessuno ha bisogno di me". Se l'adolescente ha un progetto, anche a lunga scadenza, è salvo. "Fa delle cose", dice Françoise Dolto, "per alimentare quel progetto. Ciò rende l'attesa sopportabile in quel purgatorio che è la giovinezza, in quello stato di impotenza e di dipendenza economica". Il ruolo dei genitori e degli educatori è quello di favorire la progettualità dell'adolescente, mettendolo nelle condizioni migliori per formulare un obiettivo da raggiungere a piccole tappe.

Il patto che si stipula con il cittadino adolescente è però ben diverso da quello che coinvolge il bambino perché ora ai diritti si affiancano anche i doveri. Una condizione che rende gli scambi ancor più paritetici.

Ma siamo capaci di trasformare i ragazzi da oggetti a soggetti, di trasformare la politica, l'amministrazione, la burocrazia in modo che possano accogliere l'urgenza dell'adolescente, il suo impeto trasformativo, la sua mentalità utopica?

Illuderlo per poi metterlo di fronte a un sistema di impossibilità è un rischio enorme perché innesca una spirale di delusione, di rabbia, risposte di individualismo qualunquista che vanno nel senso opposto a quello che la Legge sull'infanzia e l'adolescenza si propone.

D'altra parte ogni legge è una proposta da attuare, un'ipotesi da realizzare ben al di là della sua promulgazione.



I bambini e i ragazzi non vogliono incontri formali, cerimonie, promesse, discorsi retorici, ma fatti, grandi o piccoli che siano, eventi che trasformino in meglio la loro vita. Contrariamente a quanto spesso si crede, i più giovani non ci chiedono la felicità, ma la possibilità di crescere e di prendere il nostro posto nell'avvicinarsi delle generazioni.

Questo compito coinvolge innanzitutto la famiglia e la scuola, le due agenzie specializzate nell'allevamento e nell'educazione dei nostri figli. Ma non basta. La nicchia del privato è troppo angusta per rispondere a richieste esistenziali complessive.

I genitori si trovano spesso in difficoltà nella loro funzione e gli insegnanti si sentono caricati di attese talora eccessive.

Una proposta interessante mi sembra quella di estendere a tutti gli adulti una funzione di genitorialità, che non può ormai essere riservata ai soli genitori.

La famiglia borghese, nucleare, intimistica, fondata sulla proprietà privata del figlio, non risponde più alle esigenze di una società mobile e complessa.

Se la genitorialità diventa una responsabilità condivisa e diffusa, la contrapposizione tra la famiglia che protegge e il mondo esterno che minaccia si attenua. Molti episodi di terribile violenza sui bambini sono stati favoriti dall'indifferenza, dall'assurda convinzione che se non è figlio mio, la cosa non mi riguarda.

Ma è possibile estendere il valore dell'essere genitori al di là del rapporto parentale biologico ed anagrafico?

La risposta positiva si fonda sul fatto che prima di essere genitore ciascuno di noi è stato figlio. E, mentre l'esperienza di diventare padre o madre di un bambino proprio appartiene all'ordine delle possibilità (oltre che a quello delle scelte, naturalmente), l'esperienza della nascita e della relazione genitoriale è patrimonio comune di ogni singola persona e della comunità nel suo insieme².

Come questa legge afferma e propone, la relazione parentale si colloca entro una dimensione più ampia che si tratta di riconoscere e valorizzare: quella di essere tutti parte di una storia collettiva, che dal futuro trae il proprio senso. Ma il futuro non è una dimensione che esista al di fuori della intenzionalità progettante e delle sue figure. Affidare ai bambini la rappresentazione e la realizzazione di un mondo a venire apre per tutti nuovi scenari di possibilità e di speranza.

Di fatto la duplice iconografia di questo Convegno è più eloquente di molte parole.

²Cfr. *Genitori e genitorialità*, Atti del Convegno, Bergamo 1 marzo 1997 e, in particolare, il saggio di Tullio Monin, Coordinatore del Centro per le famiglie del Comune di Ferrara: "Nessuna famiglia è un'isola. Genitorialità come risorsa che unisce la comunità", pp. 62-72.

Da una parte il bambino installato nel cervello adulto con lo slogan “in testa ai miei pensieri!” esprime una priorità che può essere interpretata come un invito alla genitorialità simbolica. D'altra parte l'immagine di un piccino che ci guarda sorridente sotto lo slogan: “io cittadino oggi”, propone una soggettività infantile, che da fragile e tremolante si fa forte e propositiva.

La cittadinanza è un ideale che nasce nella polis greca e trova la sua più compiuta realizzazione negli ideali della Rivoluzione francese. Attribuirlo ai bambini sarebbe un po' freddo ed astratto se non fosse temperato dalla proposta di condividere la responsabilità, la cura e l'ascolto dei più piccoli tra tutti gli adulti, dalla possibilità di stipulare un patto tra le generazioni in cui la solidarietà civile sia animata dal calore vivificante degli affetti.

Riformulare in termini nuovi la metafora dell'infanzia muta anche l'auto-rappresentazione che gli adulti si fanno di se stessi e della loro vita ricordando che, almeno in una prospettiva laica, i figli sono l'unico futuro che abbiamo.



Profilo dei partecipanti alla Conferenza nazionale del 20 novembre 1998

Fonte In base alle schede di iscrizione sono state estrapolate alcune caratteristiche dei partecipanti alla Conferenza: città, provincia, regione di provenienza ed ente di appartenenza (quando indicato).

Numero dei partecipanti registrati Ai 4.687 partecipanti si deve aggiungere un numero imprecisato di non registrati, compresi gli alunni delle scuole che sono stati presenti il giorno 20 novembre alla question time con il Presidente del Consiglio dei Ministri D'Alema.

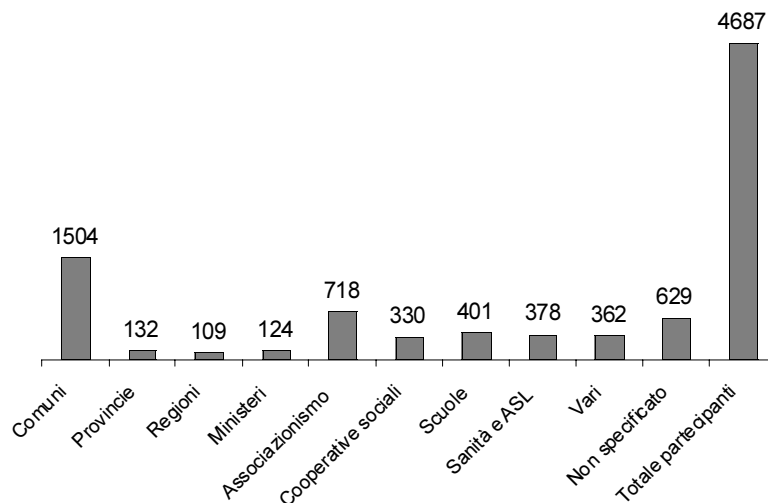
Ente di appartenenza La grande maggioranza (87% circa) dei registrati ha indicato l'ente di appartenenza.

Il grafico 1 mostra come i principali interlocutori della Conferenza siano stati gli amministratori e gli operatori dei comuni. Ben 1.504 partecipanti, pari al 32% del totale dei registrati, proviene da queste realtà locali.

A questi segue un altro "grande" interlocutore rappresentato dagli operatori e dai volontari che animano l'associazionismo e il terzo settore che insieme coprono circa il 22% del totale dei registrati pari a 1.048 partecipanti. Discreta anche la presenza della scuola: 401 presenze (9%).

Da sottolineare la discreta presenza degli operatori delle aziende sanitarie, in alcune regioni coinvolte nella gestione della L.285/1997, e del mondo della sanità che complessivamente segnala la partecipazione di 378 partecipanti (8%).

Grafico 1 - Partecipanti per ente di appartenenza



Regione di provenienza

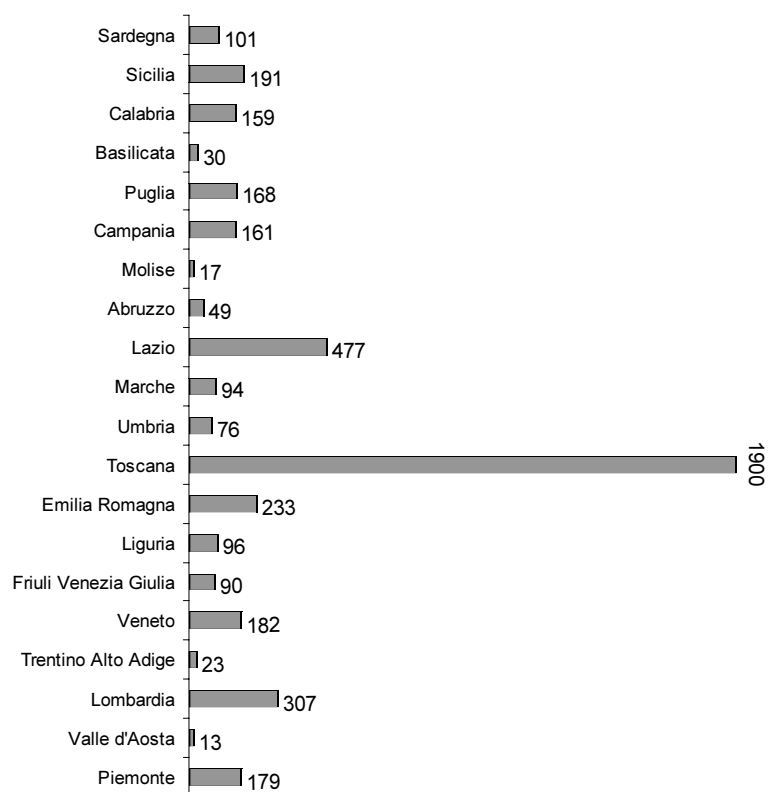
147

La regione che registra la maggiore partecipazione è ovviamente la Toscana che arriva da sola a coprire quasi la metà dei registrati: 1.900 persone pari al 40% del totale.

Il grafico n. 2 mostra però un'articolazione delle provenienze abbastanza diffusa, anche in quelle regioni dove l'applicazione della L.285, grande volano della Conferenza, stenta a decollare. In tal senso è da apprezzare la presenza dei 168 partecipanti pugliesi.

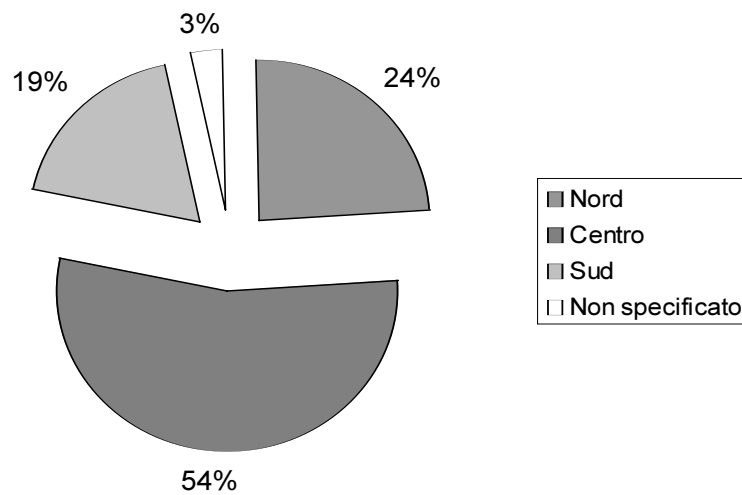
Dopo il cospicuo contributo di partecipazione della Toscana, fanno seguito quello del Lazio (477 registrati), della Lombardia (307), dell'Emilia Romagna (233), della Sicilia (191), del Veneto (182), del Piemonte (179), della Campania (161), della Calabria (159) e della Sardegna (101).

Grafico 2 - Partecipanti per regione di provenienza



Il grafico n. 3 mostra comunque come la partecipazione si divida nelle tre grandi aree territoriali del Paese e come le regioni del sud abbiano contribuito in modo non irrilevante al successo di presenze avuto dalla Conferenza, presenze soprattutto da ricondurre agli enti locali.

Grafico 3 - Partecipanti per area geografica di provenienza



I documenti elencati possono essere consultati presso il sito Internet del Centro Nazionale (<http://www.minori.it>), oppure presso quello dell'Unione Europea (<http://www.europa.eu.int/index-en.htm>).

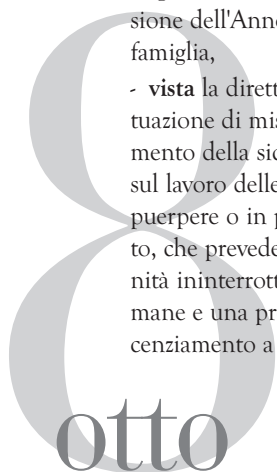
Parlamento europeo

Risoluzione sulla protezione della famiglia e dell'infanzia (28/01/99)

(Traduzione non ufficiale)

Il Parlamento europeo,

- **vista** la proposta di risoluzione dell'on. Ribeiro e altri sul lavoro minorile nell'Unione europea (B4-0692/98),
- **vista** la proposta di risoluzione della on. Ferrer sull'abolizione definitiva del lavoro minorile (B4-0800/98),
- **vista** la sua risoluzione del 9 giugno 1983 sulla politica della famiglia nella CEE;
- **viste** le conclusioni del Consiglio dei ministri incaricati della politica della famiglia, del 29 settembre 1989,
- **vista** la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, del 20 novembre 1989, ratificata da tutti gli Stati membri dell'Unione europea,
- **vista** la sua risoluzione del 14 dicembre 1994 sulla protezione delle famiglie e dei nuclei familiari a conclusione dell'Anno internazionale della famiglia,
- **vista** la direttiva 92/85/CEE sull'attuazione di misure per il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento, che prevede un congedo di maternità ininterrotto di almeno 14 settimane e una protezione contro il licenziamento a causa del loro stato,
- **vista** la raccomandazione 92/241/CEE sulla custodia dei bambini, che incoraggia lo sviluppo di servizi di custodia dei bambini, ancora insufficienti nella maggior parte dei paesi europei,
- **viste** la strategia europea per l'infanzia approvata dal Consiglio d'Europa nel gennaio 1996 e la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, del 25 gennaio 1996, che garantisce diritti specifici nel quadro del diritto di famiglia,
- **vista** la direttiva 96/34/CE concernente l'accordo quadro sul congedo parentale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES, che accorda tale congedo ai lavoratori - uomini e donne - in occasione della nascita o dell'adozione di un bambino, affinché possano occuparsi del medesimo per almeno tre mesi,
- **vista** la direttiva 97/81/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES, accordo che consente, su base volontaria e senza discriminazioni, una migliore conciliazione tra vita familiare e vita professionale,



- **visto** il parere del Comitato economico e sociale sul tema "Sfruttamento dei bambini e turismo sessuale", del 2 luglio 1998,
- **visto** l'articolo 148 del suo regolamento,
- **visti** la relazione della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e i pareri della commissione per i diritti della donna nonché della commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni (A4-0004/99),

A. considerando che i cambiamenti demografici, sociologici, tecnologici e scientifici, che caratterizzano fortemente l'evoluzione delle nostre società europee, hanno certamente conseguenze dirette sul futuro dei nostri sistemi di sicurezza sociale e sulla solidarietà tra le generazioni, ma hanno altresì un impatto sull'evoluzione delle politiche della famiglia,

B. considerando che tali cambiamenti provocano problemi che a loro volta interessano lo sviluppo sociale e umano,

C. considerando che l'ambiente familiare svolge uno dei ruoli più importanti nella creazione e nella coesione del tessuto sociale e che tale ambiente è anche quello che ha le migliori possibilità di spezzare il processo di isolamento e di emarginazione; considerando che i contributi forniti dalla famiglia all'educazione dei bambini e alla cura dei membri anziani o disabili della famiglia sono di importanza vitale e contribuiscono a prevenire deficit psicosociali,

D. considerando che le forme di vita familiare e le forme di affetto e so-

stegno emotivo che le accompagnano rappresentano elementi essenziali di benessere qualitativo, e che è interesse degli Stati membri e delle istituzioni assistere le famiglie nell'esercizio delle loro funzioni, affinché esse non siano penalizzate né in termini economici né sul piano sociale e socio-culturale,

E. considerando che la possibilità, per madri e padri, di conciliare vita professionale e vita familiare costituisce un fattore essenziale di una moderna politica della famiglia,

F. considerando l'importanza di una politica della città e dello spazio urbano adeguata alle esigenze della famiglia, in particolare per quanto riguarda gli alloggi, le infrastrutture e l'organizzazione di spazi ricreativi e di asili per l'infanzia, le infrastrutture di accoglienza per i bambini più piccoli nonché l'ubicazione, nelle zone residenziali, degli altri servizi di cui le famiglie hanno bisogno nella vita quotidiana,

G. considerando che la società deve anche tenere in considerazione i bambini e gli adolescenti che vivono in zone rurali in modo da evitare che corrano il rischio di rimanere isolati, non avendo la possibilità di incontrarsi in gruppo,

H. considerando che le relazioni annuali dell'Osservatorio europeo hanno utilmente posto in rilievo alcuni problemi comuni agli Stati membri, connessi in particolare ai redditi delle famiglie, alla protezione dell'infanzia e alla solidarietà tra le generazioni,

I. *considerando* che il significato del concetto di coesione sociale all'interno della famiglia e fra le generazioni acquisisce una nuova dimensione,

J. *preoccupato* per le conseguenze economiche, sociali e culturali dell'invecchiamento demografico in Europa e consapevole della necessità di mantenere e di promuovere la coesione sociale,

K. preoccupato per le condizioni di povertà in cui vivono milioni di bambini nell'Unione europea,

L. preoccupato per il fatto che i bambini, anche nell'Unione europea, sono sfruttati, rapiti, maltrattati, indotti alla prostituzione o sono vittime di atti di pedofilia,

M. allarmato dal costante abbassamento dell'età media degli autori di infrazioni alla legge,

N. profondamente colpito dall'enorme portata della commercializzazione sessuale dei bambini, soprattutto con l'aiuto dei moderni mezzi di comunicazione,

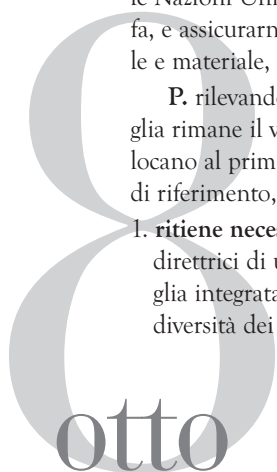
O. considerando che gli Stati membri devono riconoscere e garantire concretamente i diritti del fanciullo definiti nella Convenzione delle Nazioni Unite approvata nove anni fa, e assicurarne la tutela fisica, morale e materiale,

P. rilevando il fatto che la famiglia rimane il valore che i giovani collocano al primo posto tra i loro punti di riferimento,

1. **ritiene necessario** definire le linee direttrici di una politica della famiglia integrata, che tenga conto della diversità dei modelli familiari, su-

peri l'impostazione strettamente economica delle politiche puramente finalizzate alle prestazioni e presti attenzione alla promozione della parità di opportunità tra uomini e donne;

2. **auspica** iniziative da parte degli Stati membri volte a coinvolgere maggiormente i padri nell'educazione dei figli;
3. **chiede** agli Stati membri di intraprendere politiche familiari specifiche che sostengano e proteggano la famiglia economicamente e nella sua funzione educativa e di solidarietà tra le generazioni; invita gli Stati membri a tener conto, nelle loro politiche - data la diversità dei modelli familiari - dei bisogni e delle esigenze delle famiglie, promuovendo tra l'altro un miglior coordinamento fra l'orario lavorativo ed il tempo libero, rafforzando la solidarietà tra le generazioni e conferendo connotati più moderni ai regimi di previdenza sociale in modo da renderli atti a far fronte in maniera più mirata ed efficace alle nuove emergenze sociali;
4. **auspica** che la situazione delle famiglie monoparentali, il cui numero è in aumento, sia oggetto di misure mirate; sollecita misure specifiche dirette a garantire un congruo reddito, la protezione sociale e l'educazione dei bambini;
5. **sollecita** l'elaborazione di una politica della famiglia coerente e coordinata che ponga il bambino al centro del dibattito europeo, riconosca i suoi diritti e risponda alle sue esigenze essenziali;



6. **chiede**, di conseguenza, che tutte le proposte di atti comunitari siano accompagnate da una scheda di valutazione dell'impatto sulla famiglia, nell'interesse del benessere del bambino; ricorda la sua decisione a favore dell'elaborazione di una relazione biennale sulla povertà che esamini anche la situazione dell'infanzia nell'Unione europea;
7. **chiede** che si riunisca quanto prima un Consiglio europeo straordinario al fine di tenere un autentico dibattito sulle conseguenze delle politiche demografiche, della famiglia e di protezione dell'infanzia attuate dai vari Stati membri;
8. **insiste** affinché una volta all'anno si riunisca un Consiglio dei ministri incaricati della politica della famiglia e dell'infanzia, oppure una volta al semestre si dedichi all'esame di tali argomenti una parte dell'ordine del giorno del Consiglio "Affari sociali";
9. **sostiene** l'idea che un'unità chiaramente individuata in seno alla Commissione europea si dedichi integralmente agli affari della famiglia e alla protezione dell'infanzia e si tenga in contatto permanente con il Parlamento europeo e con le associazioni che operano nel settore della famiglia e della protezione dell'infanzia nonché con Europol, e chiede con insistenza la riattivazione del gruppo "interservizi" dedicato alle questioni relative all'infanzia in seno alla Commissione;
10. **invita** la Commissione a organizzare nel corso del prossimo anno una conferenza sulla situazione dell'infanzia nell'Unione europea, in collaborazione con il Parlamento europeo, le ONG e il Consiglio d'Europa;
11. **raccomanda** l'adozione di linee d'azione direttrici per l'infanzia, elaborate assieme agli organismi governativi, alle associazioni familiari e alle associazioni di solidarietà che operano direttamente o indirettamente ai fini di una migliore integrazione sociale dei bambini in Europa;
12. **chiede** che l'Osservatorio europeo delle politiche nazionali della famiglia, che attualmente opera sotto l'egida della DG V della Commissione, sia rafforzato quanto alla sua struttura e al suo ruolo, presenti una relazione annuale al Parlamento europeo, prosegua l'inventario delle legislazioni e delle politiche riguardanti l'infanzia negli Stati membri, e garantisca una verifica ed una valutazione delle linee d'azione direttrici per l'infanzia;
13. **raccomanda**, ai fini della lotta contro la mortalità infantile e materna, la creazione di una rete europea epidemiologica di perinatalità, formata da unità regionali di sorveglianza perinatale a livello nazionale e comprendente, su scala europea, una banca comune di dati relativi all'ambito perinatale inteso in senso sanitario nonché al campo della prevenzione delle disfunzioni psicosociali del vincolo parentale;
14. **insiste**, allo scopo di agevolare la conciliazione tra vita familiare e vita sociale, sull'importanza di applicare rapidamente le direttive adot-

tate in materia e di valutarne regolarmente i risultati, così come sottolinea la Commissione nei suoi Orientamenti per l'occupazione 1999;

15. **auspica** che la raccomandazione del Consiglio sulla custodia dei bambini si concretizzi in una direttiva; ricorda agli Stati membri di adempiere alla raccomandazione adottata dal Consiglio dei ministri nel marzo 1992 sull'assistenza all'infanzia, il cui obiettivo è di incoraggiare progressivamente iniziative che permettano di conciliare le responsabilità occupazionali, familiari e educative derivanti dall'assistenza ai bambini;
16. **chiede** alla Commissione di diffondere le buone prassi adottate negli Stati membri per quanto riguarda l'accoglienza dei bambini, le prestazioni specifiche per le varie forme di custodia, la reintegrazione degli anziani nella vita sociale e la valorizzazione delle loro competenze a vantaggio dei bambini, la sicurezza degli spazi pubblici e l'adeguamento dei trasporti pubblici alle esigenze dell'infanzia, nonché l'organizzazione di luoghi di scambi culturali;
17. **chiede** alla Commissione, agli Stati membri e alle autorità regionali e locali di sostenere finanziariamente la creazione di scuole per genitori e di associazioni parascolastiche che consentano una migliore integrazione del bambino nella vita sociale, aiutino entrambi i genitori ad assolvere i propri compiti di cura e crescita dei figli in seno alla famiglia e garantiscano un'offerta adeguata a favore dei bambini e degli adolescenti che vivono in zone rurali;
18. **chiede** agli Stati membri una politica attiva a favore dei bambini e degli adolescenti, che preveda adeguati servizi sociali e scolastici, incoraggi la creazione di centri per la gioventù e favorisca una formazione scolastica e professionale tale da integrare gli adolescenti nella società;
19. **incoraggia** gli Stati membri a dotarsi di mediatori per l'infanzia incaricati di risolvere amichevolmente i conflitti che coinvolgono i giovani di età inferiore ai diciotto anni, tenendo conto delle proprie tradizioni e dei modelli di società;
20. **constata** che purtroppo i maltrattamenti sono spesso inflitti in ambiti familiari poco coesi e invita gli Stati membri a intraprendere campagne di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per quanto riguarda la problematica dell'infanzia, in modo da infrangere "la legge del silenzio" che troppo spesso avvolge questi fenomeni scandalosi; chiede che le famiglie "a rischio", sia economico che sociale, siano sostenute da opportune politiche e che gli operatori e le ONG specializzate conducano serie campagne di informazione per sensibilizzare la popolazione su questi temi;
21. **chiede**, allo scopo di prevenire i maltrattamenti e le violenze subite dai bambini, la creazione di un Centro europeo per l'infanzia in

- pericolo, che avrebbe la missione di promuovere lo scambio delle conoscenze e delle esperienze tra le organizzazioni e le associazioni che operano nel settore dell'infanzia e di predisporre un archivio europeo dei bambini scomparsi e degli autori di rapimenti condannati, realizzato in cooperazione con le autorità giudiziarie e di polizia nazionali e con Europol;
22. **invita** gli Stati membri ad armonizzare ad un livello elevato e ad innasprire le loro normative in materia di prevenzione e di protezione dell'infanzia, comprese le misure repressive previste per gli autori di atti di violenza e di maltrattamenti nei confronti di bambini;
23. **raccomanda** vivamente la creazione di agenzie, fondazioni o servizi telefonici aventi lo scopo di portare aiuto e assistenza alle vittime di situazioni familiari violente, e raccomanda che in seno agli Stati membri esistano strutture multidisciplinari (formate da medici, magistrati e assistenti sociali, insegnanti, organizzazioni di genitori e chiese) per trattare questi problemi, come pure che vengano sviluppati efficaci canali di assistenza per i bambini che sono vittime o testimoni di episodi di violenza all'interno della propria famiglia;
24. **rileva** la necessità di concepire, a partire dalle riflessioni attuali sullo spazio giudiziario europeo, una legislazione coordinata tra i paesi europei in materia di diritto di famiglia, al fine di non penalizzare i bambini in caso di divorzio tra genitori di cittadinanza diversa;
25. **chiede**, per combattere lo sfruttamento sessuale e la prostituzione dei bambini, l'armonizzazione delle normative relative alla pornografia infantile, l'introduzione di norme di competenza extraterritoriale che consentano di processare e punire i cittadini che hanno commesso reati sessuali al di fuori del territorio nazionale, e l'adozione di efficaci disposizioni giuridiche internazionali allo scopo di contenere lo sviluppo del turismo sessuale;
26. **chiede** alla Commissione di rendere noto il bilancio dell'applicazione della direttiva 94/33/CE del Consiglio relativa alla protezione dei giovani sul lavoro (9); chiede che si adottino misure concrete allo scopo di lottare contro lo sfruttamento dell'infanzia nel mondo, concedendo un trattamento preferenziale ai paesi che rispettano le norme internazionali e sostenendo la promozione di un'etichettatura che garantisca il rispetto di tali norme;
27. **chiede** che Europol venga adeguatamente attrezzata per individuare e combattere le reti di criminalità connesse al traffico e allo sfruttamento sessuale dei bambini e che venga utilizzato il Sistema informativo di Schengen (SIS) per lo scambio delle informazioni;
28. **chiede** agli Stati membri, analogamente a quanto disposto dall'articolo 22 della direttiva 89/552/CEE, modificata dalla di-

rettiva 97/36/CE "Televisione senza frontiere", di adottare provvedimenti intesi a evitare che nei mass media, comprese le nuove tecnologie dell'informazione, i minori si trovino alle prese con situazioni tali da compromettere seriamente il loro sviluppo fisico, psichico o morale, con specifico riferimento a

scene pornografiche o di violenza gratuita;

155

29. **incarica** il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai parlamenti degli Stati membri.



Iniziativa Dafne

L'iniziativa Daphne è volta a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne, ed offre finanziamenti alle organizzazioni non governative e di volontariato impegnate in questo settore. Si riportano qui di seguito i testi dei due inviti a presentare proposte di progetti specifici, pubblicati nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee.

Misure per combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne Primo invito a presentare proposte 1999 (1999/C 60/12)

(Pubblicato sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 2/3/1999)

I. Con questo primo invito del 1999, la Commissione chiede che le vengano presentate proposte per l'attuazione di un progetto specifico nel campo dei "telefoni azzurri" per i bambini e gli adolescenti.

Per "telefoni azzurri" si intendono in questo contesto servizi di assistenza telefonica disponibili negli Stati membri, gratuitamente e non, che

a) forniscono assistenza e consulenza ai bambini e agli adolescenti esposti al rischio di violenza, sovrapproduzione, abuso sessuale o che abbiano difficoltà, di natura fisica, mentale, emotiva o psicologica nonché alle loro famiglie, qualora esse chiedano aiuto o consigli;

b) aiutano a rintracciare e ritrovare i bambini e gli adolescenti scomparsi.

Il progetto che verrà realizzato dovrà coinvolgere tutti e quindici gli Stati membri e poter essere esteso anche ai paesi candidati all'adesione.

I progetti dovranno tener conto del fatto che in alcuni Stati membri i "telefoni azzurri" sono gestiti da enti pubblici mentre in altri sono gestiti da ONG. Inoltre dovranno in primo luogo essere intesi a migliorare la consapevolezza generale e la comprensione del ruolo svolto dagli operatori del settore e soprattutto del necessario coinvolgimento di tutti i settori della società nelle azioni condotte per dar seguito alle telefonate dei bambini e degli adolescenti.

Nel marzo 1999 sarà pubblicato un secondo invito a presentare proposte nel quadro dell'iniziativa Dafne. Le proposte relative a tale invito dovranno essere presentate entro la metà del giugno 1999.

II. Contesto politico e finalità dell'invito a presentare proposte

Il bilancio dell'Unione europea per il 1999 prevede 5 milioni di EUR per azioni volte a combattere la vio-

lenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne. Tali azioni devono consistere in:

- a) sviluppo o rafforzamento di reti per promuovere e coordinare a livello europeo l'informazione e le azioni sulle misure di protezione e prevenzione per quanto riguarda la violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne, e in particolare la cooperazione fra le ONG o organizzazioni di volontariato e le autorità pubbliche impegnate in questi settori, nonché per lottare contro il traffico delle donne a scopo di sfruttamento sessuale;
- b) misure straordinarie a livello europeo in materia di protezione dei bambini, degli adolescenti e delle donne e attenzione particolare a queste categorie in tutte le azioni che le riguardano, alla luce del principio che esse devono godere dei propri diritti senza discriminazioni di sorta;
- c) protezione dei bambini, degli adolescenti e delle donne e prevenzione di tutte le forme di violenza e sfruttamento sessuale, traffico e altre forme di abuso, nonché promozione dell'assistenza a livello psicologico e sanitario alle vittime di tali abusi;
- d) progetti pilota e sussidi alle ONG o organizzazioni di volontariato che si adoperano per il conseguimento di tali obiettivi e che, in particolare, operano a favore dei diritti e della protezione dei bambini, degli adolescenti e delle donne, vittime dello sfruttamento sessuale o di abusi sessuali;

- e) introduzione di strumenti rivolti ad incoraggiare la segnalazione di violenze commesse nei confronti di bambini, adolescenti e donne e forme di traffico delle donne a scopo di sfruttamento sessuale in conformità con disposizioni analoghe esistenti in tutti gli Stati membri.

Nell'ambito del presente invito a presentare proposte non si prenderanno in considerazione le iniziative suscettibili di ricevere un contributo nel quadro di altri programmi e/o politiche comunitari.

III. Richiedenti

Possono presentare proposte unicamente le organizzazioni non governative (ONG) o di volontariato che dispongano delle qualifiche e dell'esperienza adeguate.

Si darà priorità alle proposte che coinvolgono partner di almeno due Stati membri.

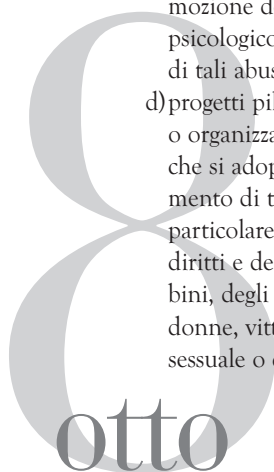
Proposte specifiche possono anche prevedere, se del caso, la partecipazione del personale di organismi pubblici, organismi multilaterali o ONG di paesi terzi.

IV. Attività coperte dalle azioni

Le proposte per le quali si richiede un finanziamento dovranno contribuire a una o più delle azioni di cui al punto II e dovranno riguardare le seguenti attività:

a) Formazione e scambi

La formazione dovrebbe riguardare soprattutto il personale delle ONG e delle associazioni private



e concentrarsi su settori quali la legislazione e le procedure giudiziarie, l'assistenza psicologica, il reinserimento, ecc.

b) Sostegno a progetti pilota

I progetti pilota devono presentare un chiaro interesse e valore aggiunto a livello europeo.

c) Sostegno a reti europee

Proposte per la creazione o il potenziamento di reti possono ottenere un finanziamento se può essere dimostrato che esse presentano un interesse evidente a livello europeo in relazione alla promozione e al coordinamento dell'informazione e delle azioni previste. Le reti dovrebbero includere essenzialmente le ONG e le associazioni private e concentrarsi su misure volte a proteggere e prevenire la violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne.

d) Studi e ricerche

Approfondimento delle conoscenze nel settore grazie al contributo di istituti di ricerca, università e organismi multilaterali.

e) Diffusione dell'informazione

Promozione di azioni di informazione sotto forma di seminari, conferenze, campagne, opuscoli, note informative, presentazioni tramite i media, ecc., per suscitare in particolare una maggiore consapevolezza dei problemi in oggetto e incoraggiare la non violenza.

f) Cooperazione fra le ONG e le autorità pubbliche

Promozione della cooperazione fra le ONG e le autorità pubbliche, compresi gli organismi giudiziari e quelli preposti all'applicazione della legge.

V. Criteri di selezione

Il contributo viene concesso per la realizzazione di proposte da attuare principalmente all'interno degli Stati membri volte a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne, e in particolare lo sfruttamento o l'abuso sessuale. Le proposte devono soddisfare i seguenti criteri:

- essere presentate da ONG o organizzazioni di volontariato aventi le qualifiche e l'esperienza adeguate;
- presentare un valore aggiunto a livello dell'Unione europea dal punto di vista pratico ed effettivo; i progetti non dovrebbero concentrarsi esclusivamente sulla situazione contingente (a livello locale, regionale o nazionale), ma cercare di contribuire anche a sviluppi a livello europeo;
- essere innovative in termini di contenuto e organizzazione;
- avere come scopo la promozione delle prassi più proficue nei settori in questione;
- consentire scambi transnazionali;
- perseguire risultati suscettibili di essere trasferiti;
- includere indicatori di risultato in relazione agli obiettivi; i richiedenti dovrebbero specificare le

forme previste per il monitoraggio sulla base dei suddetti indicatori di risultato.

VI. Data di inizio e durata dei progetti

I progetti già avviati al momento della presentazione delle proposte non hanno diritto al contributo. Sono ammissibili unicamente i progetti iniziati dopo il 16 maggio 1999 e prima del 30 maggio 1999 e completati entro dodici mesi dalla data di inizio (vale a dire entro il 30 maggio 2000). I richiedenti dovranno giustificare in modo particolareggiato il calendario della loro proposta e presentare un programma di lavoro preciso.

VII. Finanziamento

Le proposte ammissibili al contributo della Comunità verranno selezionate tenendo conto dei limiti del bilancio annuale. Il contributo finanziario della Comunità non può, in linea di massima, superare l'80% dei costi, benché in casi eccezionali e debitamente giustificati sia possibile una copertura totale. Di norma, pertanto, i promotori dovranno ottenere cofinanziamenti da altre fonti per coprire la parte residua del costo totale del progetto. Tranne che in casi assolutamente eccezionali e debitamente giustificati, il contributo della Commissione a una sola azione non può essere superiore a 250.000 EUR o inferiore a 10.000 EUR.

VIII. Procedure di presentazione e selezione

159

Le organizzazioni non governative o di volontariato qualificate che desiderano presentare una proposta nel quadro dell'iniziativa Dafne possono ricevere, facendone richiesta all'indirizzo che segue, la guida pratica e il modulo relativo. Il modulo compilato deve essere rinviato alla Commissione **entro l'8 maggio 1999**.

*Commissione europea
Segretariato generale
Task Force "Cooperazione nel settore
della giustizia e degli affari interni"*

*Anthony Simpson
Avenue des Nerviens/Nerviërslaan 9 -
6/25
Rue de la Loi/Wetstraat 200
B-1049 Bruxelles
Fax (32-2) 2950174*

Se la domanda viene inviata per posta, la busta deve portare la dicitura "CANDIDATURA NEL QUADRO DELL'INIZIATIVA DAFNE"

Tutte le richieste di informazioni supplementari devono essere rivolte all'indirizzo di cui sopra.

Le proposte devono essere presentate alla Commissione, che procede alla loro valutazione e concede il contributo sulla base dei fondi disponibili e delle caratteristiche delle proposte stesse in funzione dei criteri indicati sopra. La Commissione prenderà in considerazione esclusivamente le proposte presentate in maniera completa e precisa.



**Misure per combattere la violenza contro i bambini,
gli adolescenti e le donne**
Secondo invito a presentare proposte 1999 (1999/C 69/11)

(Pubblicato sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 12/3/1999)

**I. Contesto politico e finalità dell'invito
a presentare proposte**

Il bilancio dell'Unione europea per il 1999 prevede 5 milioni di EUR per azioni volte a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne. Tali azioni devono consistere in:

- a) sviluppo o rafforzamento di reti per promuovere e coordinare a livello europeo l'informazione e le azioni sulle misure di protezione e prevenzione per quanto riguarda la violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne, e in particolare la cooperazione fra le ONG o organizzazioni di volontariato e le autorità pubbliche impegnate in questi settori, nonché per lottare contro il traffico delle donne a scopo di sfruttamento sessuale;
- b) misure straordinarie a livello europeo in materia di protezione dei bambini, degli adolescenti e delle donne con un'attenzione particolare a queste categorie in tutte le azioni che le riguardano, alla luce del principio che esse devono godere dei propri diritti senza discriminazioni di sorta;
- c) protezione dei bambini, degli adolescenti e delle donne e prevenzione di tutte le forme di violenza e sfruttamento sessuale, traffico e

altre forme di abuso, nonché promozione dell'assistenza alle vittime di tali abusi;

- d) progetti pilota e sussidi alle ONG o organizzazioni di volontariato che si adoperano per il conseguimento di tali obiettivi e che, in particolare, operano a favore dei diritti e della protezione dei bambini, degli adolescenti e delle donne, vittime dello sfruttamento sessuale o di abusi sessuali;
- e) introduzione di strumenti rivolti ad incoraggiare la segnalazione di violenze commesse nei confronti di bambini, adolescenti e donne e forme di traffico delle donne a scopo di sfruttamento sessuale in conformità con disposizioni analoghe esistenti in tutti gli Stati membri.

Nell'ambito del presente invito a presentare proposte non si prenderanno in considerazione le iniziative suscettibili di ricevere un contributo nel quadro di altri programmi e/o politiche comunitari.

II. Richiedenti

Possono presentare proposte unicamente le organizzazioni non governative (ONG) o di volontariato che dispongano delle qualifiche e dell'esperienza adeguate.

Si darà priorità ai progetti che coinvolgono partner di almeno due Stati membri.

Progetti specifici possono anche prevedere, se del caso, la partecipazione del personale di organismi pubblici, organismi multilaterali o ONG di paesi terzi.

III. Attività coperte dalle azioni

I progetti per i quali si richiede un finanziamento dovranno contribuire a una o più delle azioni di cui al punto I e dovranno riguardare le seguenti attività:

a) **Formazione e scambi**

- La formazione dovrebbe riguardare soprattutto il personale delle ONG e delle associazioni private e concentrarsi su settori quali la legislazione e le procedure giudiziarie, l'assistenza psicologica, il reinserimento, ecc.

b) **Sostegno a progetti pilota**

- I progetti pilota devono presentare un chiaro interesse e valore aggiunto a livello europeo; i progetti di maggiori dimensioni devono essere preceduti da uno studio di fattibilità e sottoposti alla verifica di un comitato direttivo.

c) **Sostegno a reti europee**

- Le proposte per la creazione o il potenziamento di reti europee possono ottenere un finanziamento se può essere dimostrato che esse presentano un evidente interesse a livello europeo per la promozione e il coordinamento dell'informazione e delle azioni previste. Le reti dovrebbero inclu-

dere essenzialmente le ONG e le associazioni private e concentrarsi su misure volte a proteggere e prevenire la violenza nei confronti dei bambini, degli adolescenti e delle donne.

d) **Studi e ricerche**

- Approfondimento delle conoscenze nel settore grazie al contributo di istituti di ricerca, università e organismi multilaterali.

e) **Diffusione dell'informazione**

- Promozione di azioni di informazione sotto forma di seminari, conferenze, campagne, opuscoli, note informative, ecc., per suscitare in particolare una maggiore consapevolezza dei problemi in oggetto e incoraggiare la non violenza.

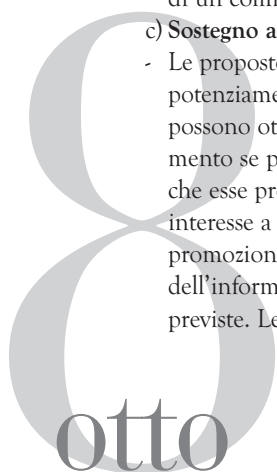
f) **Cooperazione fra le ONG e le autorità pubbliche**

- Promozione della cooperazione fra le ONG e le autorità pubbliche, compresi gli organismi giudiziari e quelli preposti all'applicazione della legge.

IV. Criteri di selezione

Il contributo viene concesso per la realizzazione di progetti da attuare principalmente all'interno degli Stati membri, volti a combattere la violenza contro i bambini, gli adolescenti e le donne, e in particolare lo sfruttamento o l'abuso sessuale. Le proposte devono soddisfare i seguenti criteri:

- essere presentate da ONG o organizzazioni di volontariato aventi le qualifiche e l'esperienza adeguate;



- presentare un valore aggiunto a livello dell'Unione europea dal punto di vista pratico ed effettivo; i progetti non dovrebbero concentrarsi esclusivamente sulla situazione contingente (a livello locale, regionale o nazionale), ma cercare di contribuire anche a sviluppi a livello europeo;
- essere innovative in termini di contenuto e organizzazione;
- avere come scopo la promozione delle migliori pratiche nei settori in questione;
- consentire scambi transnazionali;
- perseguire risultati suscettibili di essere trasferiti;
- includere indicatori di risultato in relazione agli obiettivi; i richiedenti dovrebbero specificare le forme previste per il monitoraggio sulla base dei suddetti indicatori di risultato.

V. Data di inizio e durata dei progetti

I progetti già avviati al momento della presentazione delle domande non hanno diritto al contributo. Sono ammissibili unicamente i progetti iniziati dopo il 15 novembre 1999 e prima del 31 dicembre 1999 (data di chiusura dell'esercizio finanziario cui si riferisce il contributo) e completati entro dodici mesi dalla data di inizio (vale a dire entro il 31 dicembre 2000). I richiedenti dovranno giustificare in modo particolareggiato il calendario della loro proposta e presentare un programma di lavoro preciso.

VI. Finanziamento

Le proposte ammissibili al contributo della Comunità verranno selezionate tenendo conto dei limiti del bilancio annuale. Il contributo finanziario della Comunità non può, in linea di massima, superare l'80% del costo complessivo, benché in casi eccezionali e debitamente giustificati sia possibile una copertura totale. Di norma, pertanto, i promotori dovranno ottenere cofinanziamenti da altre fonti per coprire la parte residua del costo totale del progetto. Tranne che in casi assolutamente eccezionali e debitamente giustificati, il contributo della Commissione a una sola azione non può essere superiore a 125.000 EUR o inferiore a 10.000 EUR.

VII. Procedure di presentazione e selezione

Le organizzazioni non governative o di volontariato qualificate che desiderano presentare una domanda nel quadro dell'iniziativa Dafne possono ricevere, facendone richiesta all'indirizzo che segue, la guida pratica e il modulo relativo. Il modulo compilato deve essere rinviato alla Commissione entro il 18 giugno 1999.

Commissione europea
Segretariato generale
Task Force "Cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni"
Anthony Simpson
Avenue des Nerviens/Nerviërslaan 9 - 6/25
Rue de la Loi/Wetstraat 200
BÜ1049 Bruxelles
Fax (32-2) 2950174

Se la domanda viene inviata per posta, la busta deve recare la dicitura “DOMANDA DI CONTRIBUTO NEL QUADRO DELL’INIZIATIVA DAFNE”
Tutte le richieste di informazioni supplementari devono essere rivolte all’indirizzo di cui sopra.

Le domande di contributo devono essere presentate alla Commissione, che procede alla loro valutazione e concede il contributo sulla base dei fondi disponibili e delle caratteristiche delle proposte stesse in funzione dei criteri indicati sopra. La Commissione prenderà in considerazione esclusivamente le proposte presentate in maniera completa e precisa.

163

La guida e il modulo per la domanda sono disponibili anche su Internet al seguente indirizzo:

<http://europa.eu.int/comm/sg/daphne/fr/index.htm>



ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO D'EUROPA

I documenti elencati possono essere consultati presso il sito Internet del Centro Nazionale (<http://www.minori.it>), oppure presso quello del Consiglio d'Europa (<http://coe.fr./index.asp>).

165

Assemblea parlamentare

Raccomandazione 1398 (1999) sulla situazione dei bambini in Albania*

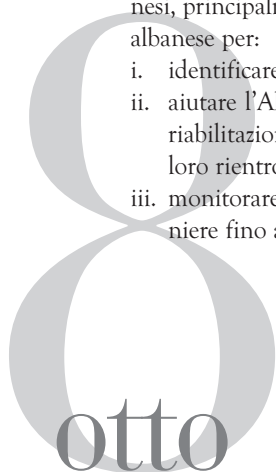
(traduzione non ufficiale)

1. L'Albania sta vivendo una seria crisi economica e sociale. L'atmosfera di insicurezza persiste dai disordini del 1997. La diffusa corruzione, l'indolenza della classe politica dovuta alle sue infruttuose divisioni non conducono ad uno sviluppo della società. La disoccupazione è prevalente. L'istruzione è svalutata. La struttura familiare e il tessuto sociale si stanno disintegrando.
2. Le vittime di questo stato di cose sono i bambini: i giovani emigrano illegalmente alla ricerca illusoria di un futuro migliore, c'è lo sfruttamento del lavoro minorile, le giovani ragazze albanesi sono vittime di traffici e di prostituzione in Italia e in Grecia, molti bambini vengono abbandonati e si verificano adozioni di dubbia natura, ci sono voci di traffici di bambini e dei loro organi, la violenza dilaga e la delinquenza giovanile cresce, c'è un numero crescente di bambini che ricorrono alla droga, la richiesta di istruzione obbligatoria è ignorata, e così via. L'Albania ha il tasso di mortalità infantile più alto d'Europa.
3. Il Paese sta affrontando molte sfide dovute all'attuale situazione di transizione e quindi non presta sufficiente attenzione alla situazione dei bambini, i quali non rappresentano una priorità agli occhi della classe politica. L'Albania non sa esattamente quanti bambini ha.
Indubbiamente, la responsabilità per la loro cura dipende dall'Albania stessa, la quale deve sviluppare una vera cultura in favore dei bambini secondo la Convenzione dell'ONU sui Diritti del Bambino, incluse la formazione alla consapevolezza e l'informazione circa i diritti dei bambini in tutte le professioni che implicino un contatto con essi.

* Dibattito dell'Assemblea del 29 gennaio 1999 (8° seduta). Vedi doc. 8284, rapporto del Comitato per gli Affari Sociali, Sanitari e della Famiglia (Relatore: On. Pozza Tasca). Testo adottato dall'Assemblea il 29 gennaio 1999 (8° seduta)

4. Ma l'Albania non può affrontare da sola tutti questi problemi che spesso coinvolgono altri Stati europei. Essa è parte dell'Europa e la soluzione sta nella solidarietà e nella cooperazione europea. Il suo essere membro del Consiglio d'Europa implica il fatto che gli Stati membri e il Comitato dei Ministri hanno il dovere di fornire un'assistenza immediata.
5. L'Assemblea gradisce la cooperazione stabilitasi fra Italia e Albania rispetto al presunto traffico di organi di bambini riportato dalla stampa italiana; spera sinceramente che su tale questione venga pienamente fatta luce e che i risultati delle indagini in corso siano ampiamente pubblicati a tempo debito.
6. L'Assemblea ritiene anche che la cooperazione europea dovrebbe focalizzarsi sulla prevenzione della delinquenza giovanile e sul funzionamento del sistema giudiziario per i minori, concentrandosi in particolare sulla creazione di carceri separate per i minori e sulla formazione dei professionisti che lavorano in contatto con i bambini (per esempio, gli operatori sociali, gli ufficiali di sorveglianza nelle comunità, la polizia e i giudici). Altre aree di priorità d'azione sono rappresentate dal controllo della droga, dall'identificazione e dalla riabilitazione dei giovani tossicodipendenti e dalla promozione dell'istruzione. Rispetto a ciò, l'Assemblea sostiene gli sforzi della Comunità Europea e del Governo albanese al fine di creare un centro specializzato nel trattamento e nella riabilitazione dei giovani tossicodipendenti.
7. Uno sviluppo sostenibile in Albania sarà possibile solo nel caso in cui esso venga associato ad un'azione risoluta contro la corruzione, alla promozione della responsabilità civica e ad un più ampio ruolo per la società civile. Dovrebbe essere dato sostegno a tutte le organizzazioni internazionali operanti sul posto, quali l'UNICEF, relativamente ai loro progetti in corso, e le organizzazioni non governative albanesi dovrebbero essere aiutate a costruire il loro stesso potenziale.
8. L'Assemblea raccomanda che il Comitato dei Ministri aiuti l'Albania a compiere un censimento della popolazione il più presto possibile ed a trovare un sistema per la registrazione obbligatoria ed attendibile di tutte le nascite, le morti e della scomparsa di bambini.
9. L'Assemblea inoltre raccomanda che il Comitato dei Ministri inviti gli Stati membri a progettare programmi di aiuto per l'Albania al fine di:
 - i. sviluppare e rafforzare i servizi per la pianificazione familiare volti alla prevenzione di gravidanze indesiderate, specialmente fra le ragazze molto giovani, evitando il ricorso all'aborto quando possibile;

- ii. adottare una politica sanitaria e sociale per le madri ed i bambini, inclusa la supervisione medica delle gravidanze;
 - iii. introdurre una politica destinata a prevenire l'abbandono di bambini, creare una struttura legale per questi casi che sia basata sul rispetto dei diritti delle madri e dei bambini e sviluppare delle alternative agli orfanotrofi, quali le famiglie affidatarie e i piccoli centri di accoglienza.
10. L'Assemblea raccomanda che il Comitato dei Ministri inviti l'Albania a farsi sì che l'interesse superiore del bambino sia il criterio che sta alla base dell'adozione e a contornare l'adozione internazionale di tutte le salvaguardie previste per essa dalla Convenzione dell'Aja del 1993. Infatti spera anche che tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa ratifichino ed applichino tale Convenzione in modo da porre fine agli attuali eccessi ed abusi.
11. L'Assemblea inoltre raccomanda che il Comitato dei Ministri assista ed inviti l'Albania ad elaborare un Atto istituzionale sui diritti dei minori e a creare specifiche strutture giudiziarie, inclusa, in modo particolare, la costituzione di un tribunale per minorenni.
12. L'Assemblea inoltre raccomanda che il Comitato dei Ministri inviti gli Stati membri direttamente interessati dal traffico e dalla prostituzione di giovani ragazze albanesi, principalmente l'Italia e la Grecia, a dimostrare il loro sincero proposito di combattere tale flagello e a concertare l'azione con l'Albania per decidere insieme circa le misure urgenti necessarie al fine di:
- i. smantellare le reti della prostituzione
 - ii. prevedere informazione e facilitazioni per le vittime che desiderino essere liberate da tale forma di schiavitù;
 - iii. offrire loro l'opportunità di tornare e riguadagnare un posto nella società.
13. L'Assemblea raccomanda che il Comitato dei Ministri inviti gli Stati membri direttamente interessati dal fenomeno dell'emigrazione illegale di minori albanesi, principalmente l'Italia e la Grecia, a cooperare attivamente con il Governo albanese per:
- i. identificare i minori senza famiglia e rimpatriarli in Albania;
 - ii. aiutare l'Albania nel costituire un centro di accoglienza specializzato per la riabilitazione, l'istruzione e l'integrazione dei minori rimpatriati prima del loro rientro in famiglia e nella vita della comunità;
 - iii. monitorare la situazione dei minori detenuti in strutture penitenziarie straniere fino al momento del loro trasferimento in Albania.



14. In ultimo, l'Assemblea raccomanda che il Comitato dei Ministri:
- i. inviti gli Stati membri a lavorare insieme all'Organizzazione Mondiale della Sanità in vista di riorganizzare il sistema sanitario albanese e soprattutto offrendo all'intera popolazione l'approvvigionamento di acqua potabile e degli ospedali praticabili e rinnovati;
 - ii. come misura di emergenza provvisoria, fornisca le risorse di bilancio necessarie al mantenimento dei vari servizi nell'Ospedale per Bambini di Tirana, al fine di prevenirne il deterioramento e di permettergli di svolgere le proprie funzioni, fino al momento in cui le autorità albanesi saranno in grado di succedergli in tale compito.

ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

Il Centro internazionale per lo sviluppo del bambino dell'Unicef di Firenze (ICDC)

169

Passato e presente

Il Centro Internazionale per lo Sviluppo del Bambino dell'UNICEF (UNICEF ICDC) ha già compiuto dieci anni. Aperto a Firenze, presso i locali dell'Istituto degli Innocenti, nel 1988 grazie ad un accordo tra l'UNICEF e il Governo Italiano, l'ICDC è finanziato quasi per intero dall'Italia. La credibilità e autorevolezza che il Centro si è guadagnato a poco a poco sia all'interno dell'organizzazione madre, che nella comunità internazionale, è dovuta ad un serio e approfondito lavoro di ricerca svolto durante questi anni, lavoro che non si è mai limitato ad essere un pedissequo riciclaggio di risultati già consolidati, ma ha stimolato la discussione e la riflessione a vari livelli su temi spesso d'avanguardia.

Nel corso degli anni le attività stesse del Centro si sono diversificate, ridefinendosi di volta in volta sia sulla base delle nuove richieste e dei nuovi orientamenti dell'organizzazione, che sulla base delle esigenze poste dalla effettiva entrata in vigore della Convenzione sui Diritti dei Bambini (CRC), approvata dalle Nazioni Unite nel 1989. Lo stesso mandato assegnato all'ICDC è stato ridisegnato proprio per tenere conto della nuova situazione creatasi in relazione alla CRC, ridefinendo il Centro come *“una base internazionale per la conoscenza e un centro di formazione per la effettiva attuazione della Convenzione sui Diritti dei Bambini sia nei paesi industrializzati che in via di sviluppo, attraverso attività di analisi politica, ricerca applicata e formazione”* (E/ICEF/Organization/Rev.3, 24 April 1998).

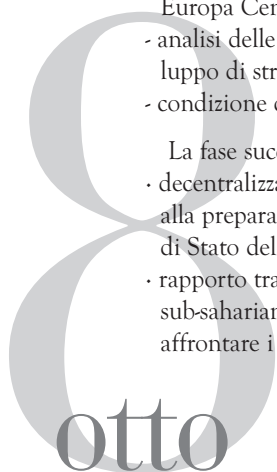
Le attività del Centro hanno avuto varie fasi di sviluppo.

Una prima fase (1988-1993) si è articolata in quattro principali aree programmatiche:

- accrescimento delle capacità nazionali per la sopravvivenza e lo sviluppo del bambino in Africa;
- politiche economiche e mobilitazione di risorse per i bambini in Africa ed Europa Centrale ed Orientale;
- analisi delle implicazioni della CRC per l'UNICEF ed i suoi partners e sviluppo di strategie adeguate per la sua attuazione;
- condizione del bambino urbano.

La fase successiva (1994-1996) si è focalizzata sulle seguenti questioni:

- decentralizzazione, partecipazione e governo locale con particolare riguardo alla preparazione dei Piani di Azione Nazionali previsti dal Vertice di Capi di Stato del 1990;
- rapporto tra politica fiscale, povertà e aggiustamento strutturale nell'Africa sub-sahariana allo scopo di favorire quelle riforme politiche necessarie per affrontare i problemi messi in luce dalla ricerca;



- diritti dei bambini specialmente in relazione alle minoranze e agli immigrati, ai bambini in situazioni di guerra o post-guerra;
- lavoro minorile.

La fase attuale (1997-1999) ha messo a frutto la ricerca e l'esperienza acquisita nel campo socio-economico e di protezione dell'infanzia. Allo stesso tempo, però, si è spinta anche oltre, su terreni del tutto nuovi, la cui priorità si è imposta all'interno di una programmazione che mettesse in primo piano i diritti dei bambini.

Si è trattato di temi di avanguardia quali giustizia giovanile, adozioni internazionali, bambini impiegati nel lavoro domestico, bambini disabili, che hanno trovato spazio sia all'interno di nuove pubblicazioni, come la serie degli *Innocenti Digests*, che di nuove attività, come seminari e corsi di aggiornamento organizzati anche in collaborazione con altre organizzazioni consorelle come il Centro di Formazione dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro di Torino.

Gli sviluppi futuri di queste attività saranno improntati da una sempre più stretta collaborazione con la sede centrale dell'organizzazione a New York, allo scopo non solo di fornire all'UNICEF la conoscenza e le informazioni di cui ha bisogno per portare avanti in modo sempre più professionale e competente gli interventi in quei settori che tradizionalmente hanno contribuito ad accrescere la stima e il riconoscimento mondiale, ma anche di stimolarlo in quelle aree "di frontiera" che di volta in volta si impongono all'attenzione di tutti, dettate come sono dalle esigenze di una società che cambia rapidamente.

Compagni di viaggio

Un capitolo a parte merita la collaborazione con l'Istituto degli Innocenti. La storica istituzione fiorentina, infatti, oltre ad ospitare il Centro nei locali del suo celebre Ospedale - una collocazione questa che simbolicamente istituisce un ponte fra passato e presente -, è anche indicata, nell'accordo stipulato con il Governo Italiano, come il principale *partner* con cui il Centro è tenuto a collaborare sul territorio nazionale.

Nel corso di questi primi dieci anni sono stati sviluppati, in collaborazione, interessanti programmi di ricerca, che, partendo dalla storia dell'Istituto e dal patrimonio di esperienza e di dati che esso possiede nel suo non ancora abbastanza conosciuto archivio storico, hanno cercato di renderlo nuovamente fruibile e attuale, proponendo interessanti studi sul declino della mortalità infantile in Europa, sull'allattamento materno, sulla storia del lavoro minorile.

Un significativo lavoro di ricerca è stato condotto qualche anno fa sulla condizione del bambino urbano. La ricerca, sviluppata a livello internazionale in diversi paesi, ha affidato lo studio del caso italiano all'Istituto degli Innocenti e si è conclusa nel 1994 con una pubblicazione e un grande convegno dei sindaci delle città analizzate nella ricerca riuniti a Firenze.

In tempi più recenti, il consolidamento di un ruolo nazionale per l'Istituto degli Innocenti, attraverso la collocazione del Centro Nazionale di Documenta-

zione e Analisi per l'Infanzia presso l'Ospedale, non ha fatto che rafforzare la collaborazione con il Centro UNICEF, offrendo più ampie e significative opportunità di espansione. La sempre maggiore affinità di intenti tra l'UNICEF e l'Istituto si è esplicitata l'anno passato nella costituzione presso il Centro Nazionale di un Osservatorio Nazionale sul Razzismo e la Xenofobia, che ha contribuito a portare in luce un fenomeno preoccupante e spesso sommerso come quello del razzismo.

Quest'anno un grande impegno sarà richiesto per portare a termine il progetto di fusione dei due centri di documentazione dell'UNICEF e del Centro Nazionale. Il progetto di fondere le due collezioni per costituire un'unica biblioteca, la *Biblioteca Innocenti*, nasce dalla consapevolezza di possedere entrambi un patrimonio librario e documentario unico per tipologia di materiale e dal desiderio di renderlo fruibile per quanti operano nel settore dell'infanzia e a favore dei diritti dei bambini. La Biblioteca che sarà operativa nel 2000 verrà aperta al pubblico e consentirà l'accesso ad un materiale anche internazionale non facilmente reperibile altrove in Italia.

Alla ricerca di sempre nuovi contatti con la realtà e le autorità italiane, il Centro UNICEF ha da qualche anno intensificato le sue attività di collaborazione con la Regione Toscana. Nell'ambito di un accordo stipulato dalle due istituzioni, alcune pubblicazioni dell'ICDC, di grande rilevanza anche per il pubblico italiano, sono già state tradotte e pubblicate in italiano al fine di consentire una maggiore diffusione sul territorio dei temi relativi all'applicazione e al rispetto dei diritti dei bambini. Altre lo saranno in futuro.

Inoltre, in occasione del decimo anniversario della Convenzione sui Diritti del Bambino, che ricorre quest'anno, la Regione Toscana e il Centro UNICEF stanno organizzando un convegno internazionale, da tenersi a dicembre, sulla situazione della Convenzione e in particolare sulla violazione dell'art. 2, quello sulla non discriminazione, che viene subita da molti bambini in particolare quelli appartenenti a minoranze etniche e/o immigrati.

Il convegno vedrà la partecipazione di alte personalità nazionali e internazionali impegnate per il rispetto dei diritti dei bambini, ma anche di esperti, operatori del settore, rappresentanti di minoranze e di giovani. Lo scopo è quello non solo di essere un'occasione di confronto e di dibattito, ma anche di arrivare a fare delle proposte concrete per il nuovo millennio.

Tra gli altri *partners* con cui il Centro lavora in Italia, un ruolo speciale compete al Comitato Italiano per l'UNICEF. La funzione che il Comitato Nazionale svolge sul territorio italiano per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui diritti dell'infanzia e per sensibilizzare le autorità nazionali e locali ad impegnarsi attivamente a favore dell'infanzia, è fondamentale e complementare alle attività dell'ICDC. Il Comitato Italiano, infatti, è l'unico rappresentante dell'UNICEF autorizzato ad adottare in territorio nazionale tutte quelle strategie d'azione che ritiene più opportune per diffondere il messaggio e le po-

litiche dell'UNICEF e per la raccolta di fondi. Un intensificarsi del rapporto di collaborazione tra il Comitato Italiano e il Centro UNICEF non potrà quindi che tradursi in un benefico rafforzamento dell'immagine dell'UNICEF ed in una maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica della priorità della "questione bambino".

A livello internazionale, infine, il Centro UNICEF ha sviluppato la propria collaborazione con la Banca Mondiale, con l'Organizzazione Mondiale del Lavoro, con il Centro delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Buoni rapporti si sono consolidati con il Consiglio d'Europa, l'Alto Commissariato per i Rifugiati e l'Istituto Universitario Europeo.

Le attività

Progetto MONEE

L'accurato lavoro di raccolta dati e analisi svolto in tutti questi anni dal Centro UNICEF nei paesi dell'Europa Centrale e dell'Est e nei paesi dell'ex Unione Sovietica, meglio conosciuto come progetto MONEE, ha contribuito a fare del Centro UNICEF una vera e propria autorità nel campo del monitoraggio delle condizioni dell'infanzia nelle economie in transizione. Il rapporto annuale, pubblicato dal Centro, viene consultato, da parte delle maggiori agenzie internazionali quali la Banca Mondiale, come principale fonte di informazione per la programmazione nei paesi di quell'area.

Il progetto, iniziato nel 1992, si avvale, infatti, di una ampia rete di corrispondenti locali presenti in 27 paesi dell'area, i quali contribuiscono all'aggiornamento di una banca dati che viene compilata dal Centro UNICEF ed è consultabile su Internet. La serietà e la validità del progetto è avvalorata dalla partecipazione della Banca Mondiale al finanziamento del progetto stesso.

Progetto Mediterraneo

Data l'esperienza e le capacità accumulate nel progetto MONEE, il Centro UNICEF sta pensando di esportare lo stesso modello anche in altre zone che abbiano un livello di sviluppo comparabile con quello dell'Europa dell'Est.

In particolare, nel corso del 1999, verrà avviato un progetto, finanziato dal Governo Italiano, per l'area del Mediterraneo, in collaborazione con l'Ufficio Regionale dell'UNICEF (MENA). Lo scopo è quello di arrivare ad un rafforzamento delle capacità nazionali nel riconoscere e affrontare i principali problemi in relazione al rispetto dei diritti e al benessere di donne e bambini della regione. I paesi coinvolti nel progetto sono Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Palestina e striscia di Gaza.

Similmente altri progetti verranno avviati in Asia Orientale, particolarmente con l'appoggio degli Uffici UNICEF di Indonesia e Mongolia.

Programma sui paesi industrializzati

173

L'attuale attenzione del Centro sulle questioni di macroeconomia e politica fiscale nei paesi industrializzati verrà estesa per comprendere anche altri aspetti che possano interferire direttamente con la prospettiva dell'applicazione dei diritti dei bambini. In particolare verrà sviluppato un progetto sul rapporto tra stato sociale e unione monetaria all'interno dell'Unione Europea che sarà accompagnato anche da una nuova pubblicazione seriale molto più dinamica e capace di rispondere alle esigenze informative poste da amministratori, politici e da un pubblico più vasto.

Programma sulla Convenzione sui Diritti dei Bambini

Nell'ambito della ricerca che il Centro sta portando avanti da diversi anni sugli aspetti più controversi della Convenzione sui Diritti dei Bambini, l'ICDC dedicherà quest'anno parte del suo programma di ricerca ad uno dei principi fondamentali della Convenzione: quello sulla capacità evolutiva del bambino. Il programma si propone di mettere in luce la specificità di un approccio basato sui diritti in relazione alle diverse fasi evolutive dell'essere umano. I diritti sanciti dalla Convenzione non hanno esattamente le stesse implicazioni nelle diverse fasi della vita di un bambino o di un adolescente, né per il bambino stesso, né per chi deve farsi carico del suo sviluppo fisico, psichico e intellettuale. La ricerca dell'ICDC sarà complementare al lavoro che verrà contemporaneamente sviluppato dalla divisione Evaluation and Policy Planning di New York sulla partecipazione del bambino.

Inoltre, in occasione del decimo anniversario della Convenzione sui Diritti dei Bambini il Centro si propone di esplorare la possibilità di condurre uno studio sull'effettivo impatto della Convenzione sui Diritti dei Bambini.

Progetto sui Diritti dei Bambini in America Latina

Con il finanziamento dell'Agenzia Svedese per lo Sviluppo Internazionale (SIDA) l'ICDC sta conducendo, insieme ad altri nove uffici UNICEF dell'area, un programma in America Latina per l'attivazione e il rispetto dei diritti dei bambini nella regione. Le responsabilità del Centro in relazione a questo programma riguardano l'analisi e la diffusione delle informazioni relative alla legislazione, la politica e la pratica riguardanti la CRC, nonché lo sviluppo e la diffusione di definizioni, indicatori e obiettivi utili per un lavoro di valutazione dell'effettiva applicazione della Convenzione nella regione.

Attività di formazione

L'ICDC dedicherà quest'anno una parte delle proprie attività alla formazione, cercando soprattutto di sviluppare materiale didattico nel campo dei diritti

otto

dei bambini. Tale formazione non sarà diretta, come è ovvio, solo al personale dell'UNICEF, ma anche al personale delle organizzazioni con le quali l'ICDC collabora. È previsto che anche il personale delle agenzie che finanziano l'UNICEF partecipi alla formazione, allo scopo di rendere operativo il passaggio da un approccio basato su una idea di sviluppo, ad uno basato sull'idea dei diritti dei bambini.

Nel corso del 1999 il Centro lancerà anche una serie di seminari pilota, individuali o di gruppo, a partire dalle esperienze del personale UNICEF che ha svolto il proprio servizio in zone segnate da grandi emergenze.

Il futuro

Per quanto riguarda i programmi futuri l'ICDC intende proporsi come il principale centro specializzato sui diritti dei bambini sia nei confronti dell'organizzazione nel suo complesso, che in quelli delle altre organizzazioni con cui l'UNICEF collabora. L'esperienza che il Centro ha accumulato in tutti questi anni, tanto nella raccolta dati, che nell'analisi di essi, potranno risultare utili proprio per definire il programma che l'UNICEF nel suo complesso sta ridisegnando per il prossimo millennio. Inoltre, tale esperienza potrà anche servire per affrontare le aree più di avanguardia nelle quali l'organizzazione non ha ancora una tradizione consolidata.

Si tratterà di ritradurre le esperienze che hanno dato dei risultati positivi in questi anni in proposte politiche concrete e in strumenti utili per i programmi di formazione.

La comunicazione

Le pubblicazioni

Nell'ambito di una ridefinizione globale delle proprie strategie di comunicazione che mirino a far conoscere in modo più sistematico e coerente il nome dell'ICDC alla comunità di tutti coloro che si occupano di infanzia e operano per l'affermazione dei diritti dei bambini, il ruolo delle pubblicazioni occupa il primo posto. Tra le pubblicazioni che vedranno l'uscita nei prossimi mesi vanno segnalate:

Serie Economies in Transition Studies:

il prossimo rapporto sui paesi dell'Est, disponibile dopo l'estate, tratterà il tema della condizione delle donne nelle economie di transizione, ed una sintesi verrà pubblicata contemporaneamente anche in italiano, in collaborazione con la Regione Toscana. Il numero successivo si occuperà della condizione dei giovani.

Serie Innocenti Digests:

Il prossimo fascicolo - previsto prima dell'estate - riguarderà il lavoro dei bambini impiegati in attività domestiche. Quello successivo si occuperà del tema dell'istruzione per i bambini portatori di handicap.

Serie *Innocenti Insight*:

Una revisione della situazione dei diritti dei bambini in situazioni di conflitto armati, particolarmente il caso del Burundi, verrà pubblicata prima dell'estate. Nella stessa serie saranno anche pubblicati alcuni studi sulla condizione dei bambini appartenenti a minoranze etniche e indigene particolarmente nel campo dell'istruzione.

Sui paesi industrializzati le pubblicazioni riguarderanno:

- a) Uno studio sulla situazione dei bambini e adolescenti immigrati nell'Unione Europea;
- b) uno studio sul rapporto tra stato sociale e condizione dei bambini nella Unione Europea, che verrà tradotto anche in italiano;
- c) uno studio comparato del benessere dei bambini nei paesi industrializzati che inaugurerà anche una nuova serie.

Tra i libri di prossima pubblicazione segnaliamo:

- a) Sui paesi dell'Est verranno pubblicati uno studio sui cambiamenti della famiglia e delle sue condizioni di vita nel periodo della transizione e uno studio sulla condizione dell'istruzione nel dopo comunismo.
- b) Sull'America Latina usciranno cinque studi di casi sul rapporto tra lavoro minorile e istruzione.

Il sito Web

Il sito Web <http://www.unicef-icdc.org> raccoglie informazioni aggiornate e affidabili sui diritti dei bambini presentate in vari formati. Di significativo interesse per tutti coloro che si occupano di infanzia a vari livelli, dalla ricerca alla pratica quotidiana, nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati.

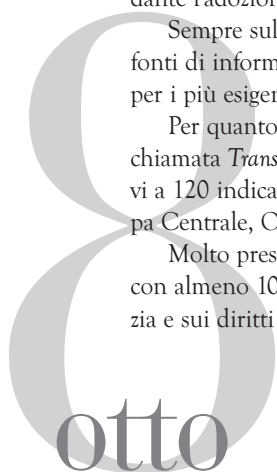
Sul sito è disponibile anche il catalogo completo delle pubblicazioni del Centro.

Di recente, inoltre, alcune delle pubblicazioni sono state rese disponibili a testo completo, come ad esempio la serie degli *Innocenti Occasional Papers* di argomento socio-economico e l'ultimo fascicolo della serie *Innocenti Digest* riguardante l'adozione internazionale.

Sempre sul sito sono anche disponibili i cosiddetti "*portfolios*", collezioni di fonti di informazione aggiornate complementari ai Digests e a testo completo, per i più esigenti.

Per quanto riguarda le banche dati, quella del progetto sull'Est Europa, chiamata *TransMonee*, è accessibile liberamente. Il database contiene dati relativi a 120 indicatori socio-economici per i 27 paesi facenti parte dell'area Europa Centrale, Orientale ed ex-Unione Sovietica relativi agli anni 1980-1996.

Molto presto sarà consultabile anche il catalogo della Biblioteca del centro, con almeno 10.000 titoli di documenti specializzati sulla condizione dell'infanzia e sui diritti dei bambini.



UNESCO, Abuso sessuale sui bambini, pornografia infantile e pedofilia su Internet: Una sfida internazionale - Incontro di Esperti, Parigi, 18 - 19 gennaio 1999

Il 18 e il 19 gennaio 1999, una commissione di 300 membri, composta da esperti nella cura e nella tutela dei bambini, specialisti in Internet e fornitori del servizio, operatori dei media, istituzioni preposte al rafforzamento delle leggi e rappresentanti governativi si è incontrata a Parigi presso la sede dell'UNESCO al fine di individuare modi per combattere la pedofilia e la pornografia infantile su Internet. Tenendo in considerazione il lavoro che è già stato svolto sull'argomento, gli esperti che si sono incontrati hanno preparato un Piano d'Azione ed hanno formulato la dichiarazione che segue. Tutti i testi vengono presentati in traduzione non ufficiale.

DICHIARAZIONE DEL 19.01.99

Internet rappresenta un mondo nuovo per i bambini curiosi. Offre divertimento, occasioni per l'educazione, informazione e comunicazione. È uno strumento che apre la porta a molte opportunità, ma è accessibile solo ad una piccola parte dei bambini di tutto il mondo. Oggi solo il cinque per cento di loro hanno accesso ad Internet e la maggior parte di essi vive nelle regioni sviluppate del mondo. Questo divario di informazione esistente fra i paesi che hanno e quelli che non hanno deve essere colmato.

Nella misura in cui l'uso di Internet cresce, crescono anche i rischi per i bambini di essere esposti ad attività criminali di pedofili e produttori di pornografia infantile. Anche se i benefici di internet sono molto superiori ai suoi svantaggi non bisogna ignorare i suoi pericoli. Se lasciati senza una risposta continueranno a rappresentare una minaccia per i bambini e diverranno causa di resistenza al futuro uso di Internet.

Crediamo che in avvenire l'uso di Internet sarà determinato dalla futura generazione, nata in una società digitale, e abituata a pensare, lavorare, giocare e imparare in modo profondamente diverso rispetto a quella dei genitori. Nell'attuale periodo di transizione, comunque, l'uso e lo sviluppo delle tecnologie digitali deve tener conto dei correnti valori sociali, culturali e democratici.

Soprattutto, rispetto ad Internet, è necessario sapere di più circa cosa è disponibile, in che misura è accessibile, il contenuto e quante persone la utilizzano. Ad oggi, non sono sufficientemente conosciuti il grado o l'estensione delle attività dei pedofili nella rete, le conseguenze di tali attività ed il loro impatto sui giovani.

La tutela del bambino su Internet non rappresenta una questione di censura. Creando un ambiente sicuro per i bambini online, si devono preservare e accrescere le libertà fondamentali, quali la libertà di espressione, la libertà di informazione e il diritto alla privacy, garantendo contemporaneamente il loro diritto di essere protetti da materiale nocivo ed illegale.

La lotta alla pedofilia e alla pornografia infantile su Internet richiede una coalizione di forze che coinvolga i bambini, le aziende, i politici, gli educatori e i genitori al fine di garantire che gli utenti siano consapevoli dei pericoli potenziali e di rendere loro accessibili i necessari mezzi per combattere tali rischi.

L'azione contro i contenuti illegali necessita della cooperazione delle aziende nel limitare la loro circolazione e di un sistema di autoregolamentazione pienamente funzionante che miri ad un elevato livello di protezione che deve andare di pari passo con il rafforzamento della legge. Il contenuto pericoloso deve essere trattato diversamente da quello chiaramente illegale.

È con questo spirito che abbiamo individuato delle misure concrete che sono necessarie al fine di promuovere un ambiente favorevole allo sviluppo di una rete "amica" dei bambini. Il seguente Piano d'Azione richiede un approccio strategico che sia globale e complessivo e che comporti l'impegno di tutti gli attori, in particolare dei governi, al fine di garantire un sistema di coordinazione, risorse finanziarie e supporto politico. Chiediamo al Direttore Generale di portare questo testo e il piano d'Azione all'attenzione degli Stati Membri dell'UNESCO, alle Commissioni Nazionali e alla Conferenza Generale.

Parigi, 19 gennaio 1999

PIANO D'AZIONE (19.01.99)

Introduzione

Sebbene il Piano d'Azione si rivolga principalmente all'UNESCO, contiene elementi che devono essere ripresi da tutti gli attori nell'ambito della lotta alla pedofilia su Internet. Governi, istituzioni internazionali, ONG, aziende, educatori, genitori, istituzioni preposte al rafforzamento del sistema normativo e media hanno tutti un ruolo da giocare, ma uno sforzo particolare deve essere fatto al fine di garantire che anche la voce dei bambini venga ascoltata nell'ambito dell'elaborazione di strategie che mirino a rendere Internet sicura. Il ruolo dell'UNESCO in questo sforzo comune dovrebbe essere quello di catalizzatore.

Nel suo settore di competenza, l'UNESCO ha un ruolo specifico ed una responsabilità di azione. In particolare dovrebbe essere stabilita una 'clearing

Ricerca,
consapevolezza e
prevenzione

otto

house' per lo scambio di informazioni e per promuovere la cooperazione fra i gruppi che si occupano dei diritti dei bambini.

I programmi educativi, culturali e di comunicazione dell'UNESCO dovrebbero riprendere le conclusioni cui si è giunti in questo incontro ed in particolare dovrebbero:

- Sponsorizzare e sviluppare iniziative per l'uso dei mezzi tecnici allo scopo di combattere materiali dannosi, specialmente attraverso l'uso di filtri e sistemi di auto-valutazione;
- Promuovere gli strumenti di protezione esistenti che fanno sì che bambini ed adulti siano in grado di difendersi; e
- Sponsorizzare campagne di informazione che accrescano una presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica, circa il danno inflitto ai bambini che abbiano subito abusi sessuali, e che identifichino tale abuso quale abuso di potere.

Inoltre, l'UNESCO dovrebbe :

- Progettare e supportare programmi di ricerca in modo sistematico insieme ad altre istituzioni per la ricerca al fine di ottenere una comprensione più chiara, globale ed aggiornata del problema della pedofilia su Internet;
- Divulgare l'informazione fra i ricercatori, e promuovere lo scambio di informazione con le organizzazioni preposte alla cura e alla tutela dei bambini, Internet Service Provider, web masters, polizia e istituzioni giudiziarie, professionisti dei media, gruppi di cittadini e di consumatori;
- Commissionare la preparazione di un vasto glossario di termini che si riferiscono ad Internet ed alle sue operazioni, in modo che gli utenti e gli specialisti possano giungere ad una comune comprensione di questo prezioso servizio informativo e di network ;
- Supportare e incoraggiare delle "hotline" nazionali e la creazione di reti di "hotline" o di una "torre di guardia elettronica" internazionale che dia ai bambini la possibilità immediata di ricevere aiuto;
- Sviluppare la cultura rispetto ai media e ad Internet, l'informazione e la conoscenza di strategie al fine di sensibilizzare cittadini, genitori, insegnanti, istituzioni per l'istruzione, operatori sociali, media e politici;
- Coinvolgere le associazioni di genitori in questa strategia per la comunicazione e creare una rete mondiale di personalità e cittadini strategici, istituzioni e aziende contro la pedofilia su Internet;
- Sviluppare una comune strategia a lungo termine nell'ambito della quale sia creato un clima culturale favorevole all'infanzia e sia promossa l'idea di società civile.

Il ruolo dell'UNESCO rispetto alla legge ed ai regolamenti dovrebbe essere sviluppato secondo il seguente schema:

1. Regolamenti mirati che siano utilizzati da coloro che sono contro la pornografia infantile e che siano di supporto a tutte le leggi anti pornografia infantile che ne trattino il possesso
2. Un'autoregolamentazione da attuare quale risposta delle aziende e linee guida di carattere etico per incoraggiare una loro più larga partecipazione
3. Una Co-regolamentazione, che implica che la regolamentazione con il sostegno di governi, ONG, aziende e società civile dovrebbe essere possibile.

L'UNESCO in cooperazione con altri dovrebbe costituire una Task Force o un Comitato di Esperti che riportino le esperienze da tutti i settori che siano interessati dall'abuso sessuale e dalla pornografia al fine di proteggere i bambini su Internet. Questo organismo orientato all'azione dovrebbe tenere presenti i seguenti punti:

Prevenzione:

Promuovere la consapevolezza rispetto alla protezione dei bambini online fra i soggetti interessati inclusi, in particolare, gli organismi legislativi e le istituzioni preposte al rafforzamento delle leggi

Raccolta di informazioni:

Raccogliere informazioni legali di ogni genere che si riferiscano alla pornografia infantile online, includendo nel glossario informativo definizioni legali e aziendali e definizioni e terminologie riguardanti i diritti dei bambini, la pornografia infantile e gli abusi sui bambini.

Divulgazione dell'informazione:

Divulgare ampiamente e pubblicizzare attraverso Internet le informazioni raccolte circa le problematiche legali relative alla pornografia infantile online, utilizzando osservatori internazionali o "clearing houses".

Analisi:

Condurre studi sulle questioni legali inerenti la pornografia infantile online.

Autoregolamentazione:

- Studiare l'efficacia dell'autoregolamentazione
- Promuovere iniziative nell'industria e nel settore privato per elaborare codici etici sulla pornografia infantile online lavorando in parallelo con esperti giuridici di tutto il mondo
- Studiare il ruolo dell'Internet Service Provider in relazione alle modalità di uso dei network pedofili
- Promuovere il dialogo fra gli attori interessati, i governi e l'Internet Service Provider al fine di fare il bilancio degli sforzi registrati nell'ambito della regolamentazione

In ambito dell'attività legislativa:

- Promuovere l'armonizzazione delle leggi, così come la cooperazione internazionale fra la professione legale e la polizia.
- Studiare la rilevanza e la concreta possibilità di creare una struttura legale internazionale per tutelare i bambini online, sotto gli auspici dell'UNESCO.

La cooperazione internazionale e il rafforzamento delle leggi:

- Promuovere degli standard appropriati per il potenziamento delle leggi e la cooperazione internazionale, in collaborazione con l'Internet Service Provider.
- Affermare alcuni principi o standard internazionali.

Parigi, 19 gennaio 1999.

ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

Il Centro internazionale per lo sviluppo del bambino dell'Unicef di Firenze (ICDC)

169

Passato e presente

Il Centro Internazionale per lo Sviluppo del Bambino dell'UNICEF (UNICEF ICDC) ha già compiuto dieci anni. Aperto a Firenze, presso i locali dell'Istituto degli Innocenti, nel 1988 grazie ad un accordo tra l'UNICEF e il Governo Italiano, l'ICDC è finanziato quasi per intero dall'Italia. La credibilità e autorevolezza che il Centro si è guadagnato a poco a poco sia all'interno dell'organizzazione madre, che nella comunità internazionale, è dovuta ad un serio e approfondito lavoro di ricerca svolto durante questi anni, lavoro che non si è mai limitato ad essere un pedissequo riciclaggio di risultati già consolidati, ma ha stimolato la discussione e la riflessione a vari livelli su temi spesso d'avanguardia.

Nel corso degli anni le attività stesse del Centro si sono diversificate, ridefinendosi di volta in volta sia sulla base delle nuove richieste e dei nuovi orientamenti dell'organizzazione, che sulla base delle esigenze poste dalla effettiva entrata in vigore della Convenzione sui Diritti dei Bambini (CRC), approvata dalle Nazioni Unite nel 1989. Lo stesso mandato assegnato all'ICDC è stato ridisegnato proprio per tenere conto della nuova situazione creatasi in relazione alla CRC, ridefinendo il Centro come *“una base internazionale per la conoscenza e un centro di formazione per la effettiva attuazione della Convenzione sui Diritti dei Bambini sia nei paesi industrializzati che in via di sviluppo, attraverso attività di analisi politica, ricerca applicata e formazione”* (E/ICEF/Organization/Rev.3, 24 April 1998).

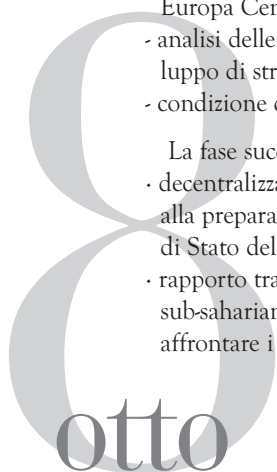
Le attività del Centro hanno avuto varie fasi di sviluppo.

Una prima fase (1988-1993) si è articolata in quattro principali aree programmatiche:

- accrescimento delle capacità nazionali per la sopravvivenza e lo sviluppo del bambino in Africa;
- politiche economiche e mobilitazione di risorse per i bambini in Africa ed Europa Centrale ed Orientale;
- analisi delle implicazioni della CRC per l'UNICEF ed i suoi partners e sviluppo di strategie adeguate per la sua attuazione;
- condizione del bambino urbano.

La fase successiva (1994-1996) si è focalizzata sulle seguenti questioni:

- decentralizzazione, partecipazione e governo locale con particolare riguardo alla preparazione dei Piani di Azione Nazionali previsti dal Vertice di Capi di Stato del 1990;
- rapporto tra politica fiscale, povertà e aggiustamento strutturale nell'Africa sub-sahariana allo scopo di favorire quelle riforme politiche necessarie per affrontare i problemi messi in luce dalla ricerca;



- diritti dei bambini specialmente in relazione alle minoranze e agli immigrati, ai bambini in situazioni di guerra o post-guerra;
- lavoro minorile.

La fase attuale (1997-1999) ha messo a frutto la ricerca e l'esperienza acquisita nel campo socio-economico e di protezione dell'infanzia. Allo stesso tempo, però, si è spinta anche oltre, su terreni del tutto nuovi, la cui priorità si è imposta all'interno di una programmazione che mettesse in primo piano i diritti dei bambini.

Si è trattato di temi di avanguardia quali giustizia giovanile, adozioni internazionali, bambini impiegati nel lavoro domestico, bambini disabili, che hanno trovato spazio sia all'interno di nuove pubblicazioni, come la serie degli *Innocenti Digests*, che di nuove attività, come seminari e corsi di aggiornamento organizzati anche in collaborazione con altre organizzazioni consorelle come il Centro di Formazione dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro di Torino.

Gli sviluppi futuri di queste attività saranno improntati da una sempre più stretta collaborazione con la sede centrale dell'organizzazione a New York, allo scopo non solo di fornire all'UNICEF la conoscenza e le informazioni di cui ha bisogno per portare avanti in modo sempre più professionale e competente gli interventi in quei settori che tradizionalmente hanno contribuito ad accrescere la stima e il riconoscimento mondiale, ma anche di stimolarlo in quelle aree "di frontiera" che di volta in volta si impongono all'attenzione di tutti, dettate come sono dalle esigenze di una società che cambia rapidamente.

Compagni di viaggio

Un capitolo a parte merita la collaborazione con l'Istituto degli Innocenti. La storica istituzione fiorentina, infatti, oltre ad ospitare il Centro nei locali del suo celebre Ospedale - una collocazione questa che simbolicamente istituisce un ponte fra passato e presente -, è anche indicata, nell'accordo stipulato con il Governo Italiano, come il principale *partner* con cui il Centro è tenuto a collaborare sul territorio nazionale.

Nel corso di questi primi dieci anni sono stati sviluppati, in collaborazione, interessanti programmi di ricerca, che, partendo dalla storia dell'Istituto e dal patrimonio di esperienza e di dati che esso possiede nel suo non ancora abbastanza conosciuto archivio storico, hanno cercato di renderlo nuovamente fruibile e attuale, proponendo interessanti studi sul declino della mortalità infantile in Europa, sull'allattamento materno, sulla storia del lavoro minorile.

Un significativo lavoro di ricerca è stato condotto qualche anno fa sulla condizione del bambino urbano. La ricerca, sviluppata a livello internazionale in diversi paesi, ha affidato lo studio del caso italiano all'Istituto degli Innocenti e si è conclusa nel 1994 con una pubblicazione e un grande convegno dei sindaci delle città analizzate nella ricerca riuniti a Firenze.

In tempi più recenti, il consolidamento di un ruolo nazionale per l'Istituto degli Innocenti, attraverso la collocazione del Centro Nazionale di Documenta-

zione e Analisi per l'Infanzia presso l'Ospedale, non ha fatto che rafforzare la collaborazione con il Centro UNICEF, offrendo più ampie e significative opportunità di espansione. La sempre maggiore affinità di intenti tra l'UNICEF e l'Istituto si è esplicitata l'anno passato nella costituzione presso il Centro Nazionale di un Osservatorio Nazionale sul Razzismo e la Xenofobia, che ha contribuito a portare in luce un fenomeno preoccupante e spesso sommerso come quello del razzismo.

Quest'anno un grande impegno sarà richiesto per portare a termine il progetto di fusione dei due centri di documentazione dell'UNICEF e del Centro Nazionale. Il progetto di fondere le due collezioni per costituire un'unica biblioteca, la *Biblioteca Innocenti*, nasce dalla consapevolezza di possedere entrambi un patrimonio librario e documentario unico per tipologia di materiale e dal desiderio di renderlo fruibile per quanti operano nel settore dell'infanzia e a favore dei diritti dei bambini. La Biblioteca che sarà operativa nel 2000 verrà aperta al pubblico e consentirà l'accesso ad un materiale anche internazionale non facilmente reperibile altrove in Italia.

Alla ricerca di sempre nuovi contatti con la realtà e le autorità italiane, il Centro UNICEF ha da qualche anno intensificato le sue attività di collaborazione con la Regione Toscana. Nell'ambito di un accordo stipulato dalle due istituzioni, alcune pubblicazioni dell'ICDC, di grande rilevanza anche per il pubblico italiano, sono già state tradotte e pubblicate in italiano al fine di consentire una maggiore diffusione sul territorio dei temi relativi all'applicazione e al rispetto dei diritti dei bambini. Altre lo saranno in futuro.

Inoltre, in occasione del decimo anniversario della Convenzione sui Diritti del Bambino, che ricorre quest'anno, la Regione Toscana e il Centro UNICEF stanno organizzando un convegno internazionale, da tenersi a dicembre, sulla situazione della Convenzione e in particolare sulla violazione dell'art. 2, quello sulla non discriminazione, che viene subita da molti bambini in particolare quelli appartenenti a minoranze etniche e/o immigrati.

Il convegno vedrà la partecipazione di alte personalità nazionali e internazionali impegnate per il rispetto dei diritti dei bambini, ma anche di esperti, operatori del settore, rappresentanti di minoranze e di giovani. Lo scopo è quello non solo di essere un'occasione di confronto e di dibattito, ma anche di arrivare a fare delle proposte concrete per il nuovo millennio.

Tra gli altri *partners* con cui il Centro lavora in Italia, un ruolo speciale compete al Comitato Italiano per l'UNICEF. La funzione che il Comitato Nazionale svolge sul territorio italiano per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui diritti dell'infanzia e per sensibilizzare le autorità nazionali e locali ad impegnarsi attivamente a favore dell'infanzia, è fondamentale e complementare alle attività dell'ICDC. Il Comitato Italiano, infatti, è l'unico rappresentante dell'UNICEF autorizzato ad adottare in territorio nazionale tutte quelle strategie d'azione che ritiene più opportune per diffondere il messaggio e le po-

litiche dell'UNICEF e per la raccolta di fondi. Un intensificarsi del rapporto di collaborazione tra il Comitato Italiano e il Centro UNICEF non potrà quindi che tradursi in un benefico rafforzamento dell'immagine dell'UNICEF ed in una maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica della priorità della "questione bambino".

A livello internazionale, infine, il Centro UNICEF ha sviluppato la propria collaborazione con la Banca Mondiale, con l'Organizzazione Mondiale del Lavoro, con il Centro delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Buoni rapporti si sono consolidati con il Consiglio d'Europa, l'Alto Commissariato per i Rifugiati e l'Istituto Universitario Europeo.

Le attività

Progetto MONEE

L'accurato lavoro di raccolta dati e analisi svolto in tutti questi anni dal Centro UNICEF nei paesi dell'Europa Centrale e dell'Est e nei paesi dell'ex Unione Sovietica, meglio conosciuto come progetto MONEE, ha contribuito a fare del Centro UNICEF una vera e propria autorità nel campo del monitoraggio delle condizioni dell'infanzia nelle economie in transizione. Il rapporto annuale, pubblicato dal Centro, viene consultato, da parte delle maggiori agenzie internazionali quali la Banca Mondiale, come principale fonte di informazione per la programmazione nei paesi di quell'area.

Il progetto, iniziato nel 1992, si avvale, infatti, di una ampia rete di corrispondenti locali presenti in 27 paesi dell'area, i quali contribuiscono all'aggiornamento di una banca dati che viene compilata dal Centro UNICEF ed è consultabile su Internet. La serietà e la validità del progetto è avvalorata dalla partecipazione della Banca Mondiale al finanziamento del progetto stesso.

Progetto Mediterraneo

Data l'esperienza e le capacità accumulate nel progetto MONEE, il Centro UNICEF sta pensando di esportare lo stesso modello anche in altre zone che abbiano un livello di sviluppo comparabile con quello dell'Europa dell'Est.

In particolare, nel corso del 1999, verrà avviato un progetto, finanziato dal Governo Italiano, per l'area del Mediterraneo, in collaborazione con l'Ufficio Regionale dell'UNICEF (MENA). Lo scopo è quello di arrivare ad un rafforzamento delle capacità nazionali nel riconoscere e affrontare i principali problemi in relazione al rispetto dei diritti e al benessere di donne e bambini della regione. I paesi coinvolti nel progetto sono Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Palestina e striscia di Gaza.

Similmente altri progetti verranno avviati in Asia Orientale, particolarmente con l'appoggio degli Uffici UNICEF di Indonesia e Mongolia.

Programma sui paesi industrializzati

173

L'attuale attenzione del Centro sulle questioni di macroeconomia e politica fiscale nei paesi industrializzati verrà estesa per comprendere anche altri aspetti che possano interferire direttamente con la prospettiva dell'applicazione dei diritti dei bambini. In particolare verrà sviluppato un progetto sul rapporto tra stato sociale e unione monetaria all'interno dell'Unione Europea che sarà accompagnato anche da una nuova pubblicazione seriale molto più dinamica e capace di rispondere alle esigenze informative poste da amministratori, politici e da un pubblico più vasto.

Programma sulla Convenzione sui Diritti dei Bambini

Nell'ambito della ricerca che il Centro sta portando avanti da diversi anni sugli aspetti più controversi della Convenzione sui Diritti dei Bambini, l'ICDC dedicherà quest'anno parte del suo programma di ricerca ad uno dei principi fondamentali della Convenzione: quello sulla capacità evolutiva del bambino. Il programma si propone di mettere in luce la specificità di un approccio basato sui diritti in relazione alle diverse fasi evolutive dell'essere umano. I diritti sanciti dalla Convenzione non hanno esattamente le stesse implicazioni nelle diverse fasi della vita di un bambino o di un adolescente, né per il bambino stesso, né per chi deve farsi carico del suo sviluppo fisico, psichico e intellettuale. La ricerca dell'ICDC sarà complementare al lavoro che verrà contemporaneamente sviluppato dalla divisione Evaluation and Policy Planning di New York sulla partecipazione del bambino.

Inoltre, in occasione del decimo anniversario della Convenzione sui Diritti dei Bambini il Centro si propone di esplorare la possibilità di condurre uno studio sull'effettivo impatto della Convenzione sui Diritti dei Bambini.

Progetto sui Diritti dei Bambini in America Latina

Con il finanziamento dell'Agenzia Svedese per lo Sviluppo Internazionale (SIDA) l'ICDC sta conducendo, insieme ad altri nove uffici UNICEF dell'area, un programma in America Latina per l'attivazione e il rispetto dei diritti dei bambini nella regione. Le responsabilità del Centro in relazione a questo programma riguardano l'analisi e la diffusione delle informazioni relative alla legislazione, la politica e la pratica riguardanti la CRC, nonché lo sviluppo e la diffusione di definizioni, indicatori e obiettivi utili per un lavoro di valutazione dell'effettiva applicazione della Convenzione nella regione.

Attività di formazione

L'ICDC dedicherà quest'anno una parte delle proprie attività alla formazione, cercando soprattutto di sviluppare materiale didattico nel campo dei diritti

otto

dei bambini. Tale formazione non sarà diretta, come è ovvio, solo al personale dell'UNICEF, ma anche al personale delle organizzazioni con le quali l'ICDC collabora. È previsto che anche il personale delle agenzie che finanziano l'UNICEF partecipi alla formazione, allo scopo di rendere operativo il passaggio da un approccio basato su una idea di sviluppo, ad uno basato sull'idea dei diritti dei bambini.

Nel corso del 1999 il Centro lancerà anche una serie di seminari pilota, individuali o di gruppo, a partire dalle esperienze del personale UNICEF che ha svolto il proprio servizio in zone segnate da grandi emergenze.

Il futuro

Per quanto riguarda i programmi futuri l'ICDC intende proporsi come il principale centro specializzato sui diritti dei bambini sia nei confronti dell'organizzazione nel suo complesso, che in quelli delle altre organizzazioni con cui l'UNICEF collabora. L'esperienza che il Centro ha accumulato in tutti questi anni, tanto nella raccolta dati, che nell'analisi di essi, potranno risultare utili proprio per definire il programma che l'UNICEF nel suo complesso sta ridisegnando per il prossimo millennio. Inoltre, tale esperienza potrà anche servire per affrontare le aree più di avanguardia nelle quali l'organizzazione non ha ancora una tradizione consolidata.

Si tratterà di ritradurre le esperienze che hanno dato dei risultati positivi in questi anni in proposte politiche concrete e in strumenti utili per i programmi di formazione.

La comunicazione

Le pubblicazioni

Nell'ambito di una ridefinizione globale delle proprie strategie di comunicazione che mirino a far conoscere in modo più sistematico e coerente il nome dell'ICDC alla comunità di tutti coloro che si occupano di infanzia e operano per l'affermazione dei diritti dei bambini, il ruolo delle pubblicazioni occupa il primo posto. Tra le pubblicazioni che vedranno l'uscita nei prossimi mesi vanno segnalate:

Serie Economies in Transition Studies:

il prossimo rapporto sui paesi dell'Est, disponibile dopo l'estate, tratterà il tema della condizione delle donne nelle economie di transizione, ed una sintesi verrà pubblicata contemporaneamente anche in italiano, in collaborazione con la Regione Toscana. Il numero successivo si occuperà della condizione dei giovani.

Serie Innocenti Digests:

Il prossimo fascicolo - previsto prima dell'estate - riguarderà il lavoro dei bambini impiegati in attività domestiche. Quello successivo si occuperà del tema dell'istruzione per i bambini portatori di handicap.

Serie *Innocenti Insight*:

Una revisione della situazione dei diritti dei bambini in situazioni di conflitto armati, particolarmente il caso del Burundi, verrà pubblicata prima dell'estate. Nella stessa serie saranno anche pubblicati alcuni studi sulla condizione dei bambini appartenenti a minoranze etniche e indigene particolarmente nel campo dell'istruzione.

Sui paesi industrializzati le pubblicazioni riguarderanno:

- a) Uno studio sulla situazione dei bambini e adolescenti immigrati nell'Unione Europea;
- b) uno studio sul rapporto tra stato sociale e condizione dei bambini nella Unione Europea, che verrà tradotto anche in italiano;
- c) uno studio comparato del benessere dei bambini nei paesi industrializzati che inaugurerà anche una nuova serie.

Tra i libri di prossima pubblicazione segnaliamo:

- a) Sui paesi dell'Est verranno pubblicati uno studio sui cambiamenti della famiglia e delle sue condizioni di vita nel periodo della transizione e uno studio sulla condizione dell'istruzione nel dopo comunismo.
- b) Sull'America Latina usciranno cinque studi di casi sul rapporto tra lavoro minorile e istruzione.

Il sito Web

Il sito Web <http://www.unicef-icdc.org> raccoglie informazioni aggiornate e affidabili sui diritti dei bambini presentate in vari formati. Di significativo interesse per tutti coloro che si occupano di infanzia a vari livelli, dalla ricerca alla pratica quotidiana, nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati.

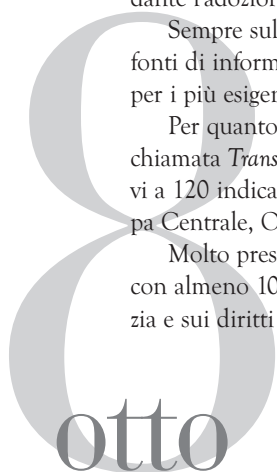
Sul sito è disponibile anche il catalogo completo delle pubblicazioni del Centro.

Di recente, inoltre, alcune delle pubblicazioni sono state rese disponibili a testo completo, come ad esempio la serie degli *Innocenti Occasional Papers* di argomento socio-economico e l'ultimo fascicolo della serie *Innocenti Digest* riguardante l'adozione internazionale.

Sempre sul sito sono anche disponibili i cosiddetti "*portfolios*", collezioni di fonti di informazione aggiornate complementari ai Digests e a testo completo, per i più esigenti.

Per quanto riguarda le banche dati, quella del progetto sull'Est Europa, chiamata *TransMonee*, è accessibile liberamente. Il database contiene dati relativi a 120 indicatori socio-economici per i 27 paesi facenti parte dell'area Europa Centrale, Orientale ed ex-Unione Sovietica relativi agli anni 1980-1996.

Molto presto sarà consultabile anche il catalogo della Biblioteca del centro, con almeno 10.000 titoli di documenti specializzati sulla condizione dell'infanzia e sui diritti dei bambini.



UNESCO, Abuso sessuale sui bambini, pornografia infantile e pedofilia su Internet: Una sfida internazionale - Incontro di Esperti, Parigi, 18 - 19 gennaio 1999

Il 18 e il 19 gennaio 1999, una commissione di 300 membri, composta da esperti nella cura e nella tutela dei bambini, specialisti in Internet e fornitori del servizio, operatori dei media, istituzioni preposte al rafforzamento delle leggi e rappresentanti governativi si è incontrata a Parigi presso la sede dell'UNESCO al fine di individuare modi per combattere la pedofilia e la pornografia infantile su Internet. Tenendo in considerazione il lavoro che è già stato svolto sull'argomento, gli esperti che si sono incontrati hanno preparato un Piano d'Azione ed hanno formulato la dichiarazione che segue. Tutti i testi vengono presentati in traduzione non ufficiale.

DICHIARAZIONE DEL 19.01.99

Internet rappresenta un mondo nuovo per i bambini curiosi. Offre divertimento, occasioni per l'educazione, informazione e comunicazione. È uno strumento che apre la porta a molte opportunità, ma è accessibile solo ad una piccola parte dei bambini di tutto il mondo. Oggi solo il cinque per cento di loro hanno accesso ad Internet e la maggior parte di essi vive nelle regioni sviluppate del mondo. Questo divario di informazione esistente fra i paesi che hanno e quelli che non hanno deve essere colmato.

Nella misura in cui l'uso di Internet cresce, crescono anche i rischi per i bambini di essere esposti ad attività criminali di pedofili e produttori di pornografia infantile. Anche se i benefici di internet sono molto superiori ai suoi svantaggi non bisogna ignorare i suoi pericoli. Se lasciati senza una risposta continueranno a rappresentare una minaccia per i bambini e diverranno causa di resistenza al futuro uso di Internet.

Crediamo che in avvenire l'uso di Internet sarà determinato dalla futura generazione, nata in una società digitale, e abituata a pensare, lavorare, giocare e imparare in modo profondamente diverso rispetto a quella dei genitori. Nell'attuale periodo di transizione, comunque, l'uso e lo sviluppo delle tecnologie digitali deve tener conto dei correnti valori sociali, culturali e democratici.

Soprattutto, rispetto ad Internet, è necessario sapere di più circa cosa è disponibile, in che misura è accessibile, il contenuto e quante persone la utilizzano. Ad oggi, non sono sufficientemente conosciuti il grado o l'estensione delle attività dei pedofili nella rete, le conseguenze di tali attività ed il loro impatto sui giovani.

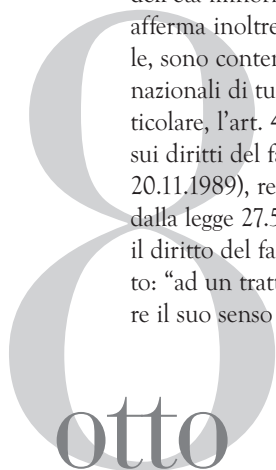
I provvedimenti giudiziari, brevemente commentati, selezionati per la presente rassegna, costituiscono le più rilevanti, o quanto meno, le più interessanti pronunce che riguardano il minore e i suoi interessi, emesse in Italia negli ultimi mesi.

La rassegna non pretende di essere esaustiva, ma cerca di offrire un quadro della concreta applicazione della tutela dei diritti dei minori.

La Corte Costituzionale (Sent. n. 324 del 14-24 luglio 1998, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 22 agosto 1998, n. 32, 78) ha sancito l'illegittimità costituzionale degli articoli 222, commi 1, 2 e 4 e 206, comma 1, del codice penale nelle parti in cui prevedono - il primo a seguito di sentenza di proscioglimento, il secondo in via provvisoria - l'applicazione della misura di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario anche per i minori. Siffatte disposizioni, infatti, non sono compatibili con i principi di cui agli articoli 2, 3, 27 e 31 della Costituzione, in forza dei quali il trattamento penale dei minori deve essere improntato, sia per quanto riguarda le misure adottabili, sia per quanto riguarda la fase esecutiva, alle specifiche esigenze proprie dell'età minorile. Gli stessi principi, afferma inoltre la Corte Costituzionale, sono contenuti nelle norme internazionali di tutela dei minori: in particolare, l'art. 40 della Convenzione sui diritti del fanciullo (New York 20.11.1989), resa esecutiva in Italia dalla legge 27.5.1991, n. 176, afferma il diritto del fanciullo accusato di reato: "ad un trattamento tale da favorire il suo senso della dignità e del va-

lore personale, [...] e che tenga conto della sua età nonché della necessità di facilitare il suo reinserimento nella società e di fargli svolgere un ruolo costruttivo in seno a quest'ultima"; e chiama gli Stati a "promuovere l'adozione di leggi, di procedure, la costituzione di autorità e di istituzioni destinate specificamente ai fanciulli sospettati, accusati o riconosciuti colpevoli di avere commesso reato", nonché a prevedere soluzioni alternative all'assistenza in istituti "in vista di assicurare ai fanciulli un trattamento conforme al loro benessere e proporzionato sia alla loro situazione che al reato".

La Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 6422 del 1° luglio 1998, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 19 settembre 1998, n. 36, 51) ha ribadito che la finalità della legge sull'adozione è offrire uno strumento di tutela del preminente diritto del minore di "divenire persona", ovviando alla situazione di abbandono. Pertanto la dichiarazione di adottabilità del minore non può discendere da un mero apprezzamento circa l'idoneità di genitori e parenti del medesimo (ad esempio, per limitatezza mentale o cul-



turale, carenze educative, anomalie del carattere o della personalità, abitudini di vita disordinate, il particolare e non condivisibile modo di intendere la vita o i rapporti umani) ma è indispensabile l'ulteriore accertamento che da tali circostanze siano derivati o possano derivare danni molto gravi e irreversibili all'equilibrata e sana crescita psicofisica del minore, in sintesi la sua "situazione di abbandono".

In merito alle ipotesi di esclusione della situazione di abbandono, la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 6035 del 17 giugno 1998**, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 25 luglio 1998, n. 29, 42) ha ritenuto di specificarne i presupposti. Infatti, ha stabilito che, in tutti i casi in cui il minore nel rapporto col genitore non solo riceva prestazioni qualitativamente e quantitativamente insufficienti rispetto alle proprie irrinunciabili necessità psichiche e fisiche, ma subisca anche una condizione di pericolo per la rilevante probabilità che il comportamento del genitore medesimo comprometta le sue possibilità di sviluppo sano ed equilibrato, l'esclusione dello stato di abbandono, secondo le previsioni degli articoli 8 e 15 della legge 184/1983, non può discendere, come invece nel caso di semplici lacune o inadeguatezze del genitore, dalla mera presenza di un parente pronto ad offrire un contributo di tipo complementare e integrativo.

In tale ipotesi, infatti, la scelta del mantenimento nell'ambito della famiglia di sangue postula il reperi-

mento di un parente oltre che disposto e in grado di erogare affetto e sostentamento, anche atto a dare un apporto più forte e consistente per eliminare quella situazione a rischio ovvero per creare protezione da essa, cioè idoneo a rimuovere e neutralizzare i contegni del genitore.

Sempre in materia di adozione, la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 5428 del 3 giugno 1998**, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 11 luglio 1998, n. 27, 98) ha specificato che nel procedimento per la dichiarazione di adottabilità, la semplice esistenza di parenti entro il quarto grado non impone, di per sé, la loro audizione. Infatti debbono essere sentiti solo quelli "che abbiano mantenuto rapporti significativi con il minore" e che possano, pertanto, fornire elementi essenziali per la valutazione dell'interesse di quest'ultimo, nonché offrire possibili soluzioni intese ad avviare allo stato di abbandono nell'ambito della famiglia di origine. Ne consegue, quindi, che la legittimazione ad essere convocati è condizionata da tale dato comportamentale, che costituisce elemento integrativo della fattispecie.

Allo scopo di realizzare il diritto del minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia, gli articoli da 2 a 5 della L. n. 184/1983 prevedono l'affidamento del minore - che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo - ad altra famiglia o presso istituti di assistenza pubblica, fino al superamento della

situazione di difficoltà della famiglia di origine o nel caso in cui la prosecuzione di tale affidamento rechi pregiudizio al minore (art. 4, comma 4 della L. n. 184/1983).

Pertanto, la discrezionalità riconosciuta ai titolari del potere di disporre l'affidamento o la sua revoca, benché ampia, non è assoluta, ma vincolata al raggiungimento di uno scopo (recupero di un ambiente familiare idoneo), il quale può essere sacrificato solo nell'ipotesi in cui la prosecuzione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore. E l'accertamento di tale pregiudizio costituisce condizione di legittimità per la revoca dell'affidamento e per l'inizio della procedura di adottabilità. Alla luce di tali considerazioni la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 9500 del 13 luglio - 23 settembre 1998**, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 17 ottobre 1998, n. 40, 32) ha sancito l'illegittimità del provvedimento del Tribunale per i minorenni che pone fine all'affidamento di un minore dichiarando l'apertura della procedura di adottabilità, senza motivare sul pregiudizio per il minore della prosecuzione di tale affidamento, non potendosi presupporre una motivazione implicita per il solo fatto dell'inizio della procedura.

Sempre in ordine ai presupposti di cessazione dell'affidamento la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. 12849 del 28 dicembre 1998**, in Archivio Civile della Corte di Cassazione, RV. 521925) ha ribadito che il provvedimento di affidamento di un minore

a soggetti appartenenti alla sua famiglia (nella specie, i prozii paterni) cessa, oltre che per il venir meno della situazione di temporanea difficoltà della famiglia d'origine, tutte le volte in cui la prosecuzione dell'affidamento possa, comunque, arrecare pregiudizio al minore stesso, pregiudizio da accertarsi all'esito di una indagine sulla idoneità, mostrata in concreto dai coniugi affidatari nell'allevarlo in un ambiente familiare sano ed armonioso (principio affermato dalla Suprema Corte in relazione ad una vicenda di revoca dell'affidamento di un minore conseguente all'accertamento di una situazione caratterizzata da tensione e paura, nella quale, in particolare, la prozia affidataria appariva completamente succube delle continue violenze esercitate dal marito nei confronti suoi e dei suoi figli).

Di recente la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 156 dell'11 gennaio 1999**, in Archivio Civile della Corte di Cassazione, RV. 522126) ha stabilito che il principio per cui il ricorso per Cassazione avverso le sentenze rese in tema di stato di adottabilità dei minori è proponibile limitatamente al vizio di violazione di legge (art. 17, ultimo comma L. 184/1983) va interpretato nel senso che la violazione dell'obbligo di motivazione su questioni di fatto può essere fatta valere, in sede di legittimità, solo in caso di mancanza assoluta di motivazione, che si verifica (oltre che nelle ipotesi di sua totale omissione) qualora si dipani secondo argomentazioni del tutto inidonee a sorreggere la *ratio deci-*

dendi, nonché logicamente inconciliabili tra loro, ovvero perplesse o, ancora, obbiettivamente incomprensibili, mentre deve escludersi l'ammissibilità di controllo sulla sufficienza e razionalità della motivazione stessa in relazione alle risultanze probatorie.

Il Tribunale di Napoli (sez. IV, Sent. n. 2763 del 10 giugno - 3 luglio 1998, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 17 ottobre 1998, n. 40, 86) ha statuito che la condanna per il reato di violenza sessuale di gruppo commesso a danno di un minore degli anni quattordici, con l'aggravante della qualità di genitore, comporta per quest'ultimo la pena accessoria della perdita della potestà genitoriale. Infatti, ad avviso del Tribunale, nonostante la lettera della norma che disciplina le pene accessorie sembri far conseguire tale specifica pena soltanto dalla condanna per un reato in cui la qualifica di genitore è elemento costitutivo del medesimo (art. 609-novies, n. 1, c.p.), un'interpretazione della previsione normativa più coerente con la *voluntas legis* e coordinata con le altre disposizioni conduce alla opposta conclusione. Del resto limitare l'applicazione della pena accessoria alla sola ipotesi di cui all'art. 609-quater, comma 1, n. 2 del codice penale, nel quale la qualità di genitore è elemento costitutivo del reato, comporterebbe una ingiustificata e illogica disparità di trattamento rispetto alle ipotesi, quale quella in esame, in cui la qualità di genitore non assume tale veste, ma quella di circostanza ex art. 609-ter, comma 2, n. 5 del codice

penale. Una tale interpretazione, ad avviso del Tribunale, trova conforto nella lettera della norma che, nella prima parte, trattando indistintamente le pene accessorie indica tra i reati cui conseguono le stesse anche l'art. 609-ter del codice penale - norma che prevede esclusivamente circostanze aggravanti - così mostrando di volere applicare la disciplina in essa contenuta anche al caso in cui la qualità genitoriale è soltanto circostanza aggravante del reato.

In materia di doveri dei genitori verso i figli, la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 1942 dell'8 giugno 1998**, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 1 agosto 1998, n. 30, 50) ha stabilito che l'obbligo di mantenimento deve essere assolto in relazione alle sostanze di cui gode ciascuno dei coniugi e sussiste sia in costanza di matrimonio, sia in caso di separazione, che in caso di scioglimento di matrimonio. Detto obbligo perdura finché i figli non raggiungano l'autonomia economica, ovvero versino al riguardo in stato di colpa per non essersi messi in condizione o per essersi rifiutati di procurarsi un proprio reddito mediante l'esercizio di un'attività lavorativa, prova che deve essere fornita dal soggetto obbligato.

Sempre con riguardo all'obbligo di mantenimento dei figli, la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 5829 dell'11 giugno 1998**, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 8 agosto 1998, n. 31, 55) ha inoltre affermato che il pagamento del relativo assegno rima-

ne obbligatorio anche nei periodi in cui i figli vivono presso il genitore non affidatario, potendo questi, eventualmente, soltanto invocare, in relazione alla quantità e soprattutto alla durata dei soggiorni presso di lui, una riduzione proporzionale dell'importo dovuto, avuto riguardo ai maggiori oneri sostenuti in detti periodi e alle corrispondenti minori spese gravanti sul genitore affidatario.

La Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 9606 del 25 settembre 1998, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 17 ottobre 1998, n. 40, 58) ha affermato che lo stato di tossicodipendenza del genitore non affidatario non può considerarsi in linea di principio ostativo all'adozione di un provvedimento che consenta al medesimo di tenere il bambino in ore stabilite. La Suprema Corte ha infatti ritenuto di non poter negare al genitore non affidatario di conservare e rafforzare i rapporti affettivi col figlio, nonché di seguire al tempo stesso la sua crescita, la sua educazione e la sua vita, qualora risulti accertata, nell'interesse esclusivo del minore ex art. 155, comma 1 del codice civile, l'utilità di tali rapporti per il minore medesimo.

In materia di fecondazione assistita il Tribunale di Palermo (sez. I civ., Ord. del 29 dicembre 1998 - 8 gennaio 1999, in *Guida al Diritto de Il Sole 24 ore*, 30 gennaio 1999, n. 4, 90) ha stabilito che debba essere accolto il ricorso ex art. 700 c.p.c. presentato da una donna che intenda procedere alla procreazione medical-

mente assistita dopo il decesso del marito e il diniego del Centro di riproduzione. Conseguentemente il Tribunale ha ordinato al Centro medesimo di procedere all'impianto degli embrioni. Infatti, ha giustificato il Tribunale, se appiano comprensibili le posizioni di coloro che negano alla donna sola il ricorso all'avvio delle pratiche finalizzate alla fecondazione assistita (così intendendosi la fusione in ambiente artificiale di ovuli e spermatozoi, id est la fase prodromica alla produzione di nuova vita), onde salvaguardare l'interesse del nascituro - garantito dall'art. 30 della Costituzione - ad essere educato, istruito ed assistito moralmente da due genitori di sesso diverso nella prospettiva di un armonioso e completo sviluppo della propria personalità, meno giustificabile appare invece la radicale scelta di sopprimere gli embrioni (e cioè il prodotto dell'ormai avvenuta unione di gameti) nel caso di sopravvenuto decesso di uno dei genitori, perché in tal modo non solo verrebbe privilegiato il diritto del nascituro ad una famiglia completa e di stampo costituzionalmente protetto rispetto all'ancor più rilevante diritto dello stesso alla vita, ma verrebbe sacrificato ingiustamente anche il fondamentale diritto del genitore superstite (rectius, del superstite aspirante genitore) a non vedere interrompere - almeno senza il proprio giustificato consenso - quel processo vitale innescato anche con l'apporto dei propri gameti.

Nel giudizio promosso per la dichiarazione giudiziale di paternità, la **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 12679 del 18 dicembre 1998**, in *Guida al Diritto* de *Il Sole 24 ore*, 13 febbraio 1999, n. 6, 58) ha affermato che la prova della fondatezza della domanda può trarsi anche unicamente dal comportamento processuale delle parti, da valutarsi globalmente, tenendo conto delle affermazioni della ricorrente, della portata delle difese e delle eccezioni del convenuto, del suo rifiuto a sottoporsi ad eventuali esami immuno-ematologici, delle ragioni del rifiuto e della eventuale elusione in via di mero fatto degli accertamenti pur non espressamente rifiutati, non tralasciando di considerare anche il contesto sociale della vicenda agli effetti di una eventuale maggiore difficoltà di reperire riscontri probatori oggettivi delle affermazioni poste a fondamento della domanda.

La **Corte di Cassazione (sez. I, Sent. n. 11094 del 19 giugno - 5 novembre 1998**, in *Guida al Diritto* de *Il Sole 24 ore*, 21 novembre 1998, n. 45,

81) ha stabilito che qualora il marito abbia proposto azione di risarcimento del danno nei confronti della moglie, per interruzione volontaria della gravidanza, e tale azione, sulla base della normativa vigente, sia infondata, per insussistenza dell'illiceità del comportamento è irrilevante la questione di illegittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge n. 194/1978 - in riferimento agli articoli 2, 10 e 11 della Costituzione e in relazione agli articoli 2, 8 e 12 della Convenzione dei diritti dell'uomo - nella parte in cui, consentendo alla madre l'interruzione della gravidanza entro i primi novanta giorni dal concepimento, non considera il diritto alla paternità del padre del concepito, nonché il diritto alla vita di quest'ultimo, dal momento che, anche ad ammettere l'incostituzionalità della disposizione denunciata e, quindi, la sopravvenuta illiceità del comportamento, l'azione proposta non potrebbe mai essere accolta, per mancanza dell'elemento soggettivo di cui all'art. 2043 del codice civile, ossia del comportamento doloso o colposo.

Si presentano qui di seguito gli articoli catalogati nei primi due mesi dell'anno, tratti dai periodici pervenuti al Centro.

APPRENDIMENTO E SVILUPPO

Boscolo, Pietro

1. *Scrittura e processi cognitivi* / Pietro Boscolo.
Bibliografia: p. 20.
In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 13-20.

Cairo, Maria Teresa

2. *Le difficoltà di apprendimento nel bambino : l'integrazione famiglia scuola* / Maria Teresa Cairo.
In: La famiglia. - A. 32, n. 189 (magg./giugno 1998), p. 41-51.

Camaioni, Luigia

3. *Validazione di uno strumento per rilevare le relazioni amicali tra bambini nella prima infanzia* / Luigia Camaioni, Emma Baumgartner e Marco Perugini.
Bibliografia: p. 119-121.
In: Giornale italiano di psicologia. - A. 25, n. 1 (mar. 1998), p. 101-121.

4. *Ci sono, sono appena nato* / a cura delle educatrici dell'Asilo nido di Locate di Triulzi.

In: Bambini. - A. 14, n. 6 (giugno 1998), p. 53-55.

Confalonieri, Emanuela

5. *Contratti comunicativi e costruzione di conoscenza in ambito scolastico* / Emanuela Confalonieri.

Bibliografia: p. 127.

In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 115-127.

Crisafulli, Laura

6. *Il bambino socializza* / Laura Crisafulli.

Crisafulli.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 10-11.

Fanari, Rachele

7. *Apprendere la morfologia attraverso il contatto con il testo : l'acquisizione del passato remoto nei bambini* / Rachele Fanari, Margherita Orsolini.

Bibliografia: p. 55-56.

In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 39-56.

Giani Gallino, Tilde

8. *Il compagno immaginario nel racconto dei fumetti* / Tilde Giani Galliano.

In: Psicologia contemporanea. -

A. 25, n. 147 (magg./giugno. 1998), p. 28-34.

Levorato, Maria Chiara

9. *To be in the soup: essere nella zuppa o essere nei guai? : analisi semantica e contesto linguistico nella comprensione di espressioni idiomatiche nuove* / M.



Chiara Levorato, Valeria Donati.
Bibliografia: p. 144-145.
In: Rassegna di psicologia. - N.s., vol. 14 (1997), n. 3, p. 127-146.

Lumbelli, Lucia

10. *Il farsi capire come indicatore di abilità di scrittura* / Lucia Lumbelli.
Bibliografia: p. 78-79.
In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 65-80.

Maccario, Daniela

11. *Metacognizione* / Daniela Maccario.
Bibliografia: p. 60.
In: Dirigenti scuola. - A. 18, n. 4 (mar./apr. 1998), p. [54]-60.

Malavasi, Laura

12. *Pensieri da dire... il valore delle parole nell'esperienza dei bambini* / Laura Malavasi.
Bibliografia: p. 27.
In: Infanzia. - 8 (apr. 1998), p. 24-27.

Monda, Luigi

13. *Viaggiando con Ulisse* / di Luigi Monda.
In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 54-58.

14. Profili cognitivi nei bambini con disturbo specifico di apprendimento (D.S.A.) : confronto tra due sottotipi clinici / Gian Luca Bolchi ... [et al].
Bibliografia: p. 65-66.
In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 65, n. 1 (genn./febr. 1998), p. 53-66.

Rizzo, Fernanda

15. *Percorsi ludici di apprendimento* / Fernanda Rizzo.
In: Infanzia. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 43-44.

16. Scrivi la tua storia per tuo figlio

/ a cura dei Servizi educativi del Comune di Arezzo.
In: Bambini. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 60-61.

Seeber, Bardo

17. *Diritto al rischio* / di Bardo Seeber.
In: Bambini. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 22-23.

18. Il tempo circolare / a cura delle

insegnanti della Scuola dell'infanzia Il filo rosso, Pesaro.
In: Bambini. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 56-59.

Vit, Cristiana

19. *I fantasmi del bambino* / Cristiana Vit.
In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 30-32.

Zardi, Laura

20. *Le storie che aprono le porte al pensiero* / Laura Zardi.
Bibliografia: p. 27.
In: Infanzia. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 23-27.

Aldisio, Sandro

21. *Marco salvato dalla scuola* / di Sandro Aldisio.
In: *Famiglia oggi*. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 29-32.

Alosco, Laura

22. *Maria Montessori, una storia per il nostro tempo : il lungo viaggio di M. Montessori* / Laura Alosco.
 Bibliografia: p. 22.
In: *Infanzia*. - 8 (apr. 1998), p. 19-22.

Ascanio, Luigi

23. *Atelier, scuole dell'infanzia e asili nido a Forlì : per una nuova qualità dei servizi* / Luigi Ascanio, Noelia Paci, Paolo Zanelli.
In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 26-27.

Asilo nido Cremaschi, Carpi

24. *Un bambino, uno stile : un'idea per documentare l'inserimento all'asilo nido* / Comune di Carpi (Mo), Asilo nido "Cremaschi", Sezione piccoli.
In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 39-40.

25. L'Asilo nido 'Girotondo' di S. Ilario.

In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 47-51.

Balduzzi, Gianni

26. *Autonomia e modelli di scuola* / Gianni Balduzzi.
In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 6-12.

27. Bambine e bambini

In: *Bambini a Roma*. - Apr. 1998, p. 1-16.

Bazzocchi, Luciano

28. *Educazione musicale e multimedia : il Progetto Muse* / di Luciano Bazzocchi.
In: *Schedario*. - N. s., a. 46 (1998), 1 = 243.

Berlini, Maria Grazia

29. *A ... come atelier* / a cura di Maria Grazia Berlini.
In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 38-44.

Bertolini, Piero

30. *Filosofia(are) della (sulla) qualità* / Piero Bertolini.
In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 2-5.

Boselli, Gabriele

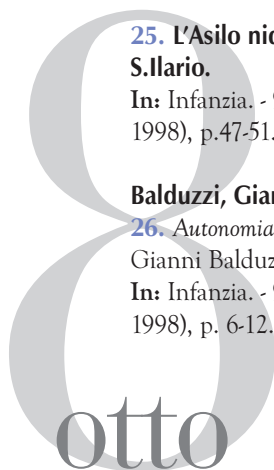
31. *Intorno ai rischi da virus SNQ* / Gabriele Boselli.
 Bibliografia: p. 18.
In: *Infanzia*. - 8 (apr. 1998), p. 13-18.

Braschi, Ada

32. *Leggere in classe : un esperimento didattico su Storia di una gabbianella di Luis Sépulveda* / Ada Braschi.
In: *Ricerche pedagogiche*. - A. 33, n. 127 (apr./giugno 1998), p. 7-14.

Bulgarelli, Nadia

33. *Quando si perde la pazienza... : la nascita della coscienza e il problema delle punizioni* / Nadia Bulgarelli.
In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 13-22.



Buscherini, Cinzia

34. *Cominciare da tre... anche con il riordino dei cicli* / di Cinzia Buscherini.

In: *Insegnare*. - 1998, 5, p. 26-27.

Caggio, Francesco

35. *Insegnanti incontro a bambini e famiglie* / di Francesco Caggio.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 26-30.

Campolunghi, Alberto

36. *La città e i bambini* / di Alberto Campolunghi.

Bibliografia: p. 52.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 46-52.

Campori, Livietta

37. "Qualità educativa" e "qualità gestionale" una nuova alleanza? : intervista a Paolo Zanelli / Livietta Campori.

In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 28-37.

Capobianco, Amelia

38. *La rosa di Versailles* / Amelia Capobianco.

In: *Infanzia*. - 8 (apr. 1998), p. 52-54.

Carminati Cremaschi, Luisa

39. *Ragusa : il nido educativo, cronaca di un viaggio ... con convegno* / di Luisa Carminati Cremaschi.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 6 (giugno 1998), p. 26-27.

Casadei, Doria

40. *I giochi di Hocus e Lotus : per giocare a capirsi senza restare imprigionati dalle parole e dagli schemi* / Doria Casadei.

In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 45-46.

41. C'era una volta il refettorio, è nato il ristorante per bambini / a

cura di Sodexho Italia, Ristorazione e servizi.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 6 (giugno 1998), p. 68-69.

Chitti, Daniele

42. *Generare regole non banali : un'epistemologia alternativa per l'interazione educatori-adolescenti* / Daniele Chitti, Maurizia Gasparetto, Mauro Vergnani.

In: *Animazione sociale*. - A. 28, 2. ser., n. 122 = 4 (apr. 1998), p. 68-79.

43. Il coordinamento educativo nei servizi per l'infanzia.

In: *Bambini a Roma*. - Ott. 1998, p. 1-16.

Cotti, Claudia

44. *Dalla matita alla tastiera* / di Claudia Cotti.

In: *Insegnare*. - 1998, 5, p. 51-52.

Crestoni, Simona

45. *Costruiamo un libro con la fantasia* / di Simona Crestoni e Elena Tavoni.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 66-67.

Dal Pino, Maria Lucia

46. *La scuola per l'infanzia nella riforma del sistema scolastico* / Maria Lucia Dal Pino.

In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 54-57.

Dallari, Marco

47. *La scuola dell'infanzia di Muggia alla Biennale di Venezia : che bella idea!* / Marco Dallari.
In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 51-52.

Davoli, Francesca

48. *Disegno-insegno : una mostra-laboratorio* / Francesca Davoli.
In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 45-47.

De Bernardi, Bianca

49. *Interesse e scrittura* / Bianca De Bernardi.
 Bibliografia: p. 64.
In: *Studi di psicologia dell'educazione*. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 57-64

De Filippi, Elisa

50. *Valutare?... con un pò d'allegria, please* / Elisa De Filippi, Giuliana Giaccaria, Elvira Monari, Morena Viglietti.
In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 35-37.

Diambrini, Pietro

51. *L'alfabetizzazione musicale nella scuola materna* / Pietro Diambrini.
In: *Scuola materna*. - A. 85, n. 16 (10 magg. 1998), p. 17-20.

52. *L'ascolto come base fondamentale per le attività sonoro-musicali* / Pietro Diambrini.

In: *Scuola materna*. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 16-15.

53. Disegni / a cura delle insegnanti della scuola materna ed elementare di Persico Dosimo (Cr).

In: *Bambini*. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 60-65.

54. Educare alla diversità

In: *Bambini a Roma*. - Magg. 1998, p. 1-16.

55. Esperienze educative nei servizi per l'infanzia.

In: *Bambini e bambine in Umbria*. - Sett. 1998, p. 1-16.

Filippi, Francesco

56. *Cartoons e (dis)educazione* / Francesco Filippi.
In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 28-32.

Fortunati, Aldo

57. *Viaggiando nella pedagogia del nido. [Parte prima]* / di Aldo Fortunati.
In: *Bambini*. - A. 13, n. 9 (nov. 1997), p. 14-18.

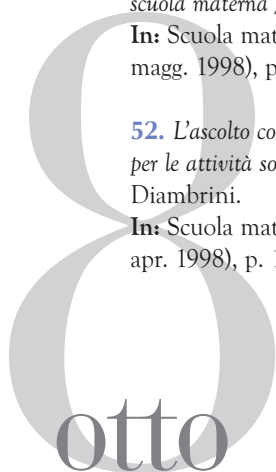
58. *Viaggiando nella pedagogia del nido. [Parte seconda]* / di Aldo Fortunati.
In: *Bambini*. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 21-25.

Galardini, Anna Lia

59. *La qualità coltivata* / di Anna Lia Galardini.
In: *Bambini*. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 10-16.

Gambacurta, Fabrizia

60. *Il concetto di cultura come contenuto educativo* / [Fabrizia Gambacurta].
 Il nome dell'A. a p. 115. -



Bibliografia: p. 114-115.

In: *La critica sociologica*. - 124 (inverno 1997-1998) = nov./genn. 1998, p. 108-115.

Gay, Rita

61. *Vivere al Giocattutto* / a cura di Rita Gay.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 66-67.

Grossi, Adriano

62. *Il primo laboratorio di testualità* / di Adriano Grossi.

Bibliografia: p. 20.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 17-20.

Grupponi, Grazia

63. *Progetto didattico di educazione ambientale. Il riciclaggio* / Grazia Grupponi.

In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 48-49.

64. *Progetto didattico di educazione ambientale. L'orto botanico* / Grazia Grupponi.

In: *Infanzia*. - 8 (apr. 1998), p. 45-46.

Harms, Thelma

65. *Elementi di qualità nei servizi per piccolissimi* / di Thelma Harms.

Bibliografia: p. 43.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 38-43.

Istituto comprensivo, Brisighella

66. *Che storia è questa? : un curriculum storico antropologico materno-elementare-media : follia pedagogica o utopia possibile?* / Istituto comprensivo di Brisighella.

In: *Infanzia*. - 8 (apr. 1998), p. 39-44.

Kanizsa, Silvia

67. *Il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare : i primi giorni di scuola* / Silvia Kanizsa.

In: *Infanzia*. - 6 (febb. 1998), p. 17-20.

Lieberman, Graziella

68. *Il giardino del futuro* / di Graziella Lieberman.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 64-65.

Longobardi, Emiddia

69. *Applicazione sperimentale di un protocollo multimediale per l'educazione linguistica nella scuola elementare* / Emiddia Longobardi, Antonella Devescovi.

Bibliografia: p. 147-162.

In: *Rassegna di psicologia*. - N.s., vol. 14 (1997), n. 3, p. 147-162.

Madia, Anna

70. *L'interculturalità è pensiero in movimento* / di Anna Madia, Carla Albonetti, Cristina Guastarobba, Miariam Giambianco.

Bibliografia: p. 67.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 6 (giugno 1998), p. 65-67.

71. Magia e musica / a cura delle educatrici dell'Asilo nido Prato verde di Senigallia (An).

In: *Bambini*. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 54-55.

72. Mamma e papà giocano al nido / a cura delle educatrici dell'Asilo nido Brodolini di Muggiò (Mi).

In: Bambini. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 56-57.

Martignon, Franco

73. Aspetti socioculturali e dinamici dello svantaggio culturale e dell'insuccesso scolastico / Franco Martignon.

In: Scuola e didattica. - A. 43, 14 (1 apr. 1998), p. 13-14.

Maviglia, Mario

74. Scuola dell'infanzia e "libanizzazione" degli spazi / di Mario Maviglia.

In: Bambini. - A. 14, n. 6 (giugno 1998), p. 20-25.

Mazzoli, Franca

75. Il ponte della fiducia / di Franca Mazzoli.

In: Bambini. - A. 14, n. 3-4 (mar./apr. 1998), p. 12-16.

Meli, Francesco

76. L'educazione al movimento / Francesco Meli.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 24-25.

Mezzani, Maurizio

77. Didattica triassica / di Maurizio Mezzani e Silvia Romagnani.

In: Bambini. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 57-59.

78. La mia storia : alla scoperta dello spazio interiore / a cura delle insegnanti delle Sezioni parallele B e C della Scuola Santa Lucia di Bastia Umbra.

In: Bambini. - A. 14, n. 6 (giugno 1998), p. 56-59.

Monchieri, Lino

79. La fiaba come problema di attualità / Lino Monchieri.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 50-52.

80. Il mondo in un disegno / a cura delle educatrici dell'Asilo nido "Trottola" di Cantù.

Bibliografia: p. 49

In: Bambini. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 46-49.

Morelli, Bruno

81. Verso una pedagogia dei popoli / Bruno Morelli.

In: Lacio drom. - A. 34, n. 3 (magg./giugno 1998), p. 11-13.

Mortella, Maria Rosaria

82. Continuità materna-elementare : note a margine di un percorso / di Maria Rosaria Mortella.

In: Insegnare. - 1998, 3, p. 42-43.

83. Nuovi servizi per l'infanzia in Toscana : le esperienze di Arezzo ed Empoli.

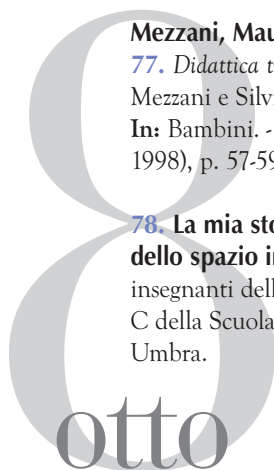
In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 95-109.

84. Un osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza in Emilia Romagna.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 343-348.

Pasciuti, Mariangela

85. Dal dire al fare / di Mariangela Pasciuti.



In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 64-66.

Pascucci Formisano, Marina

86. *La costruzione di testi diversi in quarta elementare* / Marina Pascucci Formisano.

Bibliografia: p. 100.

In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 93-100.

Pellegrini, Bruna

87. *Un teatro per le nuove generazioni* / di Bruna Pellegrini.

In: Bambini. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 36-38.

Pileri, Anna

88. *Educare i piccolissimi alla musica* / di Anna Pileri.

In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 48-52.

Pinelli, Marina

89. *Strategie di insegnamento di regole sociali nella scuola materna* / Marina Pinelli, Dolores Rollo, Silvia Perini. Bibliografia: p. 114.

In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 101-114.

Prezioso, Angela

90. *Progetti ed interventi : la dispersione scolastica nel casertano* / Angela Prezioso.

Bibliografia: p. 16.

In: Scuola e didattica. - A. 43, n. 15 (15 apr. 1998), p. 12-16.

91. La programmazione.

In: Bambini a Roma. - Febr. 1998, p. 1-16.

Raffa, Giuseppe

92. *Sette giorni senza tv* / Giuseppe Raffa.

In: Infanzia. - 6 (febr. 1998), p. 53.

Ribolzi, Luisa

93. *Un punto di partenza, non un punto di arrivo* / Luisa Ribolzi.

Contiene: Documento sulle conoscenze fondamentali della formazione di base, promosso dal Ministero della pubblica istruzione, 1998.

In: Scuola e didattica. - A. 43, n. 14 (1 apr. 1998), p. 7-12.

Riccomagna, Renata

94. *Giocare nella scuola materna* / Renata Riccomagna.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 12-13.

Rimondi, Angelo

95. *I germogli* / di Angelo Rimondi e delle maestre del Circolo didattico di Verucchio.

In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 59-63.

Rosati, Lanfranco

96. *Una scuola di cultura per i bambini di 5 anni* / Lanfranco Rosati.

In: Infanzia. - 6 (febr. 1998), p. 8-11.

Roversi, Mariangela

97. *L'appello con il bruco Camillo* / a cura di Mariangela Roversi e Rosa Delfini.

In: Bambini. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 62-63.

Sabatini, Luciano

98. *Le fiabe di Andersen* / Luciano Sabatini.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 16 (10 magg. 1998), p. 21-26.

Salvulaio, Antonia Annalisa

99. *Io guardo la tv!* / Antonia Annalisa Salvulaio, Franca Marchetto.

In: Infanzia. - 8 (apr. 1998), p. 42-44.

Sbaragli, Silvia

100. *Esperienze di geometria per la scuola dell'infanzia : "Un cubetto sopra l'altro..."* / Silvia Sbaragli.

Bibliografia: p. 38.

In: Infanzia. - 8 (apr. 1998), p. 34-38.

Scuola dell'infanzia Il filo rosso, Pesaro

101. *Desiderio di scuola* / a cura della Scuola dell'infanzia Il filo rosso, Pesaro.

In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 36.

102. *Desiderio di scuola : lo spazio, i simboli, il magico, la memoria* / Scuola dell'infanzia "Il filo rosso".

In: Infanzia. - 8 (apr. 1998), p. 28-33.

Sperati, Silvana

103. *Dalle scuole dell'infanzia di Livorno: carta sorprendente* / Silvana Sperati.

In: Infanzia. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 38-40.

Spini, Sergio

104. *L'educazione morale nella scuola materna* / Sergio Spini.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 32-34.

105. Telematica e scuola : un nuovo rapporto tra didattica e comunicazione

Bibliografia: p. 236.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 227-236.

Tromellini, Pina

106. *Il paese dei bambini* / di Pina Tromellini.

In: Bambini. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 53-55.

107. Tutti giù per terra / a cura delle educatrici dell'Asilo nido di Rufina.

Bibliografia: p. 47.

In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 44-47.

Usai, Maria Carmen

108. *La griglia di classificazione degli errori ortografici : esempi di applicazione* / Maria Carmen Usai, Mirella Zanobini, Simona Siri, Maria Teresa Bozzo.

Bibliografia: p. 36-37.

In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 21-37.

Valentini, Paolo

109. *I bambini raccontano la scuola.*

L'origine della scuola / di Paolo Valentini e Maria Anna Tallandini.

In: Bambini. - A. 14, n. 1 (genn. 1998), p. 31-35.



110. *I bambini raccontano la scuola. I ruoli della scuola* / di Paolo Valentini e Maria Anna Tallandini.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 3/4 (mar./apr. 1998), p. 24-30.

111. *I bambini raccontano la scuola. I rapporti gerarchici e retributivi* / di Paolo Valentini e Anna Maria Tallandini.

In: *Bambini*. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 35-39.

Vernò, Franco

112. *Il progetto educativo* / Franco Vernò.

In: *Servizi sociali*. - A. 25 (1998), n. 1, p. 65-70.

Zani, Gianleonildo

113. *Il bambino e l'educazione buddista* / Gianleonildo Zani.

In: *Scuola materna*. - A. 85, n. 16 (10 magg. 1998), p. 13-15.

SOCIETÀ, SERVIZI SOCIALI

.....

114. Anticipazioni del Dossier 1998 della Caritas sull'immigrazione.

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 333-341.

Banchero, Anna

115. *Dall'assistenza primaria alla long-term care* / Anna Banchero.

Bibliografia: p. 28-29.

In: *Politiche sociali*. - A. 2 (1997), n. 6, p. 5-29.

Battistella, Alessandro

116. *Formare giovani imprenditori sociali : un percorso innovativo nel mezzogiorno* / Alessandro Battistella, Ugo De Ambrogio.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 28, n. 10 (giugno 1998), p. 4-12.

117. *Vademecum sull'utilizzo della Convenzione tra enti pubblici e soggetti privati in ambito socio-assistenziale* / Alessandro Battistella.

In: *Prospettive sociali e sanitarie*. - A. 28, n. 12-13 (1-15 luglio 1998), p. 2-36.

Beffa, Cristina

118. *L'embrione è persona* / di Cristina Beffa.

In: *Famiglia oggi*. - A. 21, n. 5 (magg. 1998), p. 80-81.

Bellacicco, Antonio

119. *La riforma del welfare : interrelazione tra sistema sociale e sistema economico* / di Antonio Bellacicco. Bibliografia: p. 22.

In: *La rivista di servizio sociale*. - A. 38, n. 1 (mar. 1998), p. 15-22.

Bertelons, Roswita

120. *Ancora la televisione* / [Roswita Bertelons].

Il nome dell'A. a p. 107.

In: *La critica sociologica*. - 124 (inverno 1997-1998) = nov./genn. 1998, p.103-107.

Bifano, Francesca

121. *Prima fase della ricerca : intervento nelle scuole* / Francesca Bifano, Maria Bramini e Virginia Ruggeri.

Contenuto nel dossier: "Screening sul disagio della prima adolescenza e valutazione della fattibilità di interventi di prevenzione".

In: *Adolescenza*. - Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 1998), p. [72]-77.

Bissacco, Diego

122. *I servizi per l'esercizio del diritto di visita* / Diego Bissacco, Paola Dalla Negra.

In: *Politiche sociali e servizi*. - 1997, 2, p. 185-198.

Bonino, Silvia

123. *I bambini dell'anno bianco* / Silvia Bonino.

In: *Psicologia contemporanea*. - A. 25, n. 146, (mar./apr. 1998), p. 12-13.

Callegari, Laura

124. *Nuovi strumenti professionali per l'assistente sociale: la Mappa di Todd e la Carta di Rousseau* / Laura Callegari.

Bibliografia: p. 213.

In: *Politiche sociali e servizi*. - 1997, 2, p. 207-213.

Camillo, Eleonora

125. *Prevenzione dell'abuso sessuale d'infanzia: rilevanza sociale di comportamenti e sintomi* / Giovanni Meledandri, Eleonora Camillo.

Bibliografia: p. 127.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. - Vol. 65, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 123-127.

Capo, Angiolanna

126. *Identità religiosa e immigrazione: un'indagine tra gli immigrati albanesi e*

tunisini di Tor Lupara / [Angiolanna Capo].

Il nome dell'A. a p. 101.

In: *La critica sociologica*. - 124 (inverno 1997-1998) = nov./genn. 1998, p. 87-101.

Cartasegna, Chiara

127. *Zingari e integrazione sociale: alcuni dati su una comunità genovese* / [Chiara Cartasegna].

Il nome dell'A. a p. 86.

In: *La critica sociologica*. - 124 (inverno 1997-1998) = nov./genn. 1998, p. 78-86.

CENSIS

128. *La televisione mantiene il primato* / a cura del Censis.

In: *Famiglia oggi*. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 66-67.

129. I centri per le famiglie con bambini in Emilia Romagna.

Contenuto nel dossier: "Interventi per la tutela e la promozione della salute rivolti alla maternità, infanzia ed età evolutiva. Progetto obiettivo materno infantile".

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 85-93.

130. Il Centro antiabuso dei minori di Venezia

In: *La famiglia*. - A. 32, n. 188 (mar./apr. 1998), p. 63-67.

CISF, Milano

131. *Contro il panico demografico* / a cura del Cif.

Bibliografia: p. 93.

In: *Famiglia oggi*. - A. 21, n. 3 (mar. 1998), p. 92-93.

Coassin, Davide

132. *Esperienze di lavoro di strada a Treviso: metodologia, organizzazione e professionalità* / Davide Coassin.
In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 80-98.

Colombini, Luigi

133. *Il decreto sulle Onlus : un altro passo concreto verso la sussidiarietà e il privato sociale* / di Luigi Colombini.
In: La rivista di servizio sociale. - A. 38, n. 1 (mar. 1998), p. 89-93.

134. *La spesa per l'assistenza* / di Luigi Colombini.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 38, n. 1 (mar. 1998), p. 23-40.

Cozza, Rino

135. *Proposte per classificare le modalità di accoglienza per minori* / Rino Cozza.
Tit. del sommario: Criteri per classificare le modalità di accoglienza per minori.

In: Servizi sociali. - A. 25 (1998), n. 1, p. 48-57.

D'Ascenzo, Mirella

136. *Storia di un bambino che è nato* / a cura di Mirella D'Ascenzo.

In: Infanzia. - 8 (apr. 1998), p. 57-58.

De Laura, Anna

137. *Corea chiama Italia* / Anna De Laura.

In: Rivista del volontariato. - A. 7, n. 6 (giugno 1998), p. 25-26.

De Simone, Simona

138. *Un percorso di ricerca : modelli di azione degli operatori dei servizi* /

Simona De Simone, Giovanni Venturi.

Contenuto nel Dossier: "Screening sul disagio della prima adolescenza e valutazione della fattibilità di interventi di prevenzione". - Bibliografia: p. 70.

In: Adolescenza. - Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 1998), p. 66-71.

Degl'Innocenti, Fulvia

139. *Un'isola felice* / di Fulvia Degl'Innocenti.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 5 (magg. 1998), p. 72-75.

Foni, Augusta

140. *Cambiare cultura in una cultura che cambia* / di Augusta Foni.

In: Bambini. - A. 14, n. 5 (magg. 1998), p. 32-34.

Giani Gallino, Tilde

141. *Un secolo di vita familiare nel racconto dei fumetti* / Tilde Giani

Gallino.
Bibliografia: p. 11.

In: Psicologia contemporanea. - A. 25, n. 146 (mar./apr. 1998), p. 4-11.

142. Governo e Terzo settore : un patto per la solidarietà.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 311-316.

Guerrini, Eugenia

143. *Dai gruppi naturali alla comunità : l'evoluzione di un percorso con gruppi naturali di adolescenti nella VI circoscrizione di Torino* / Eugenia Guerrini, Beppe Taddeo.

In: Animazione sociale. - A. 28, 2. ser., n. 121 = 3 (mar. 1998), p. 66-77.

144. Immigrazione straniera in Italia : alcuni dati dal Dossier 1997 della Caritas.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 161-180.

Istituto per gli studi sui servizi sociali, Roma

145. Progetto "Long life learning about handicap elderly care handolcare" : progetto Leonardo da Vinci / attività dell'Istituto per gli studi sui servizi sociali.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 38, n. 1 (mar. 1998), p. 95-100.

Maciocco, Gavino

146. La riorganizzazione del Servizio sanitario toscano / Gavino Maciocco.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 9 (15 magg. 1998), p. 3-5.

MAIS

147. Documento di sintesi dei seminari di interscambio tra operatori di strada del Nord e Sud del mondo / Mais.

I seminari si sono tenuti a Torino il 25-28 settembre 1995 e a Candia (Torino) il 14-16 ottobre 1996.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 137-145.

Malevoli, Fausto

148. I servizi sociali territoriali da servizi di collaborazione familiare a servizi di assistenza domiciliare e tutela personale / di Fausto Malevoli.

In: La rivista di servizio sociale. - A. 38, n. 1 (mar. 1998), p. 79-88.

Mura, Gianna

149. Esperienze di lavoro di strada nel Comune di Montemurlo (Po) e nella circoscrizione ovest del Comune di Prato / Gianna Mura e Elisabetta Vaiani.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 111-114.

Nervo, Giovanni

150. Quale futuro per le IPAB / Giovanni Nervo.

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 6, p. 58-62.

Pancierera, Alessandro

151. L'operatività di strada come spinta innovativa delle politiche giovanili : il progetto di Salzano (Ve) / Alessandro Panciera e Davide Morello.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 99-105.

Pandin, Meme

152. Riduzione del danno un anno dopo : rapporto di valutazione del Progetto "Riduzione del danno" del Comune di Venezia / a cura di Meme Pandin.

In: Animazione sociale. - A. 28, 2. ser., n. 123 = 5 (magg. 1998), p. 70-80.

Panzeri, Fulvio

153. Un salto fuori dal cerchio / di Fulvio Panzeri.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 33-38.

Bibliografia: p. 38.

Parmeggiani, Roberto

154. Se la politica è inadeguata : il parere di Achille Vermizzi / di Roberto Parmeggiani.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 3 (mar. 1998), p. 68-69.

Pennacchi, Laura

155. *Le ragioni per una riforma del welfare / di Laura Pennacchi.*

In: La rivista di servizio sociale. - A. 38, n. 1 (mar. 1998), p. 3-13.

Polo, Daniela

156. *Vincoli e risorse nell'organizzazione delle comunità / Daniela Polo.*

In: Politiche sociali e servizi. - 1997, 2, p. 173-183.

157. Prevenzione del disagio giovanile a Torino.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 121-130.

Prezioso, Antonio

158. *La riforma dello Stato sociale e la ricaduta sui poveri / Antonio Prezioso.* Bibliografia: p. 46.

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 6, p. 30-46.

Raciti, Paolo

159. *L'operatore di strada : alcune riflessioni / Paolo Raciti.*

Contiene: Movimento nacional de meninos e meninas de rua : un percorso di lotta e di lavoro in difesa del bambino e dell'adolescente in Brasile / a cura di Paolo Raciti.

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 115-120.

Ranci Ortigosa, Emanuele

160. *Integrazione sociosanitaria : alcuni temi cruciali / Emanuele Ranci Ortigosa.*

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 6, p. 52-55.

161. *Servizi sociali e servizi sanitari, quale integrazione / Emanuele Ranci Ortigosa.*

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 9 (15 magg. 1998), p. 1-2.

162. Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Contenuto nel dossier: "Interventi per la tutela e la promozione della salute rivolti alla maternità, infanzia ed età evolutiva. Progetto obiettivo materno infantile".

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 61-84.

Ratti, Orietta

163. *Facciamo quello che siamo / Orietta Ratti.*

In: Servizi sociali. - A. 24 (1997), n. 6, p. 130-136.

164. Il reddito minimo di inserimento.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 317-322.

165. La rete dei Centri di documentazione per l'educazione sanitaria in Toscana.

In: Autonomie locali e servizi sociali. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 199-203.

Santoro Ragaini, Laura

166. *Dove va la famiglia? / di Laura Santoro Ragaini.*

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 6/7 (giugno/luglio 1998), p. 93-96.

Scapicchio, Annamaria

167. *Il trattamento dell'abuso sessuale ai minori nel tessuto sociale di Napoli* / di Annamaria Scapicchio.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 4, p. 164-169.

168. Scuola e sport : un protocollo d'intesa tra Ministero e Coni.

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 1-6.

Sennen, Nunziale

169. *Un'esperienza di collaborazione tra Comuni* / Nunziale Sennen.

In: *Servizi sociali*. - A. 24 (1997), n. 6, p. 106-110.

Serreri, Paolo

170. *Atti del convegno di Napoli Non perdiamoci di vista : pianeta giovani e strategie sindacali* / a cura di Paolo Serreri.

Insero con paginazione autonoma.

In: *Proiezioni*. - A. 4, n. 2 (apr. 1998), p. 1-24.

171. Servizi per l'infanzia : le politiche.

In: *Bambini e bambine in Umbria*. - Genn. 1998, p. 1-16.

172. La spesa dei Comuni della Toscana per le attività socio-assistenziali.

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 257-262.

Taddeo, Giuseppe

173. *Dal lavoro di strada con gruppi informali di adolescenti alla delibera quadro sull'educativa territoriale* / Giuseppe Taddeo.

Contiene: Deliberazione del consiglio comunale, attività educativo-assistenziale a carattere territoriale : presupposti, obbiettivi, indirizzi generali e criteri metodologico-operativi / Città di Torino.

In: *Servizi sociali*. - A. 24 (1997), n. 6, p. 46-79.

Tassinari, Alide

174. *La cultura dell'infanzia : uno strumento di elaborazione : i centri di documentazione educativa* / Alide Tassinari.

In: *Infanzia*. - 9/10 (magg./giugno 1998), p. 52-55.

Terre des hommes

175. *Crimini contro l'umanità* / Fondazione Terre des homes.

In: *Neverland*. - N. 5 (febr. 1998), p. 14-23.

Tomisich, Manuela

176. *La comunità strumento per l'individuazione del giovane adulto disabile* / Manuela Tomisich.

Bibliografia: p. 172.

In: *Politiche sociali e servizi*. - 1997, 2, p. 161-172.

Torti, Maria Teresa

177. *La seduzione della notte* / Maria Teresa Torti.

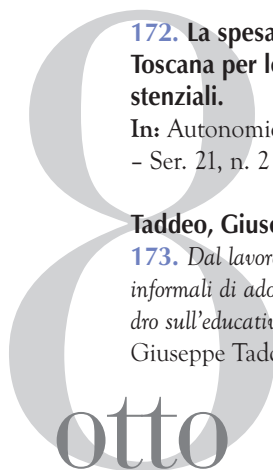
Bibliografia: p. 14.

In: *Animazione sociale*. - A. 28, 2. ser., n. 123 = 5 (magg. 1998), p. 10-14.

Tronconi, Aristide

178. *Recuperare rispetto e fiducia* / di Aristide Tronconi.

In: *Famiglia oggi*. - A. 21, n. 6/7 (giugno/luglio 1998), p. 102-103.



Valsecchi, Giuseppe

179. *Alunni con disturbi comportamentali e relazionali : un progetto di lavoro* / Giuseppe Valsecchi.

In: Scuola e didattica. - A. 43, 15 (15 apr. 1998), p. 47-48, 65.

Vecchiato, Tiziano

180. *Assistenza sociale e servizi sociali : questioni da affrontare* / Tiziano Vecchiato.

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 6, p. 47-51.

181. *Considerazioni sul nuovo piano sanitario nazionale 1998-2000* / Tiziano Vecchiato.

In: Politiche sociali. - A. 3 (1998), n. 3, p. 45-53.

Ventura, Laura

182. *Pensare insieme alla vita di comunità : la funzione del gruppo* / Laura Ventura.

Bibliografia: p. 159-160.

In: Politiche sociali e servizi. - 1997, 2, p. 149-160.

FAMIGLIA
.....

Castegnaro, Alessandro

183. *L'iniziativa legislativa per la famiglia nelle Marche : problemi e prospettive* / Alessandro Castegnaro.

Contiene l'intervento al seminario di studio: "La famiglia nelle Marche : quale legge", tenutosi ad Ancona il 13 dicembre 1997.

In: Politiche sociali. - A. 3 (1998), n. 3, p. 66-81.

184. Il disegno di legge sui congedi parentali.

In: La famiglia. - A. 32, n. 188 (mar./apr. 1998), p. 79-84.

Tomisich, Manuela

185. *Né carne, né pesce* / di Manuela Tomisich.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 5 (magg. 1998), p. 82-85.

Tronconi, Aristide

186. *Quando manca il respiro* / di Aristide Tronconi.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 3 (mar. 1998), p. 90-91.

Zichittella, Roberto

187. *Un testo da riscrivere* / di Roberto Zichittella.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 68-70.

ASPETTI GIURIDICI
.....

Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie

188. *Petizione al Parlamento e al Governo per la sollecita approvazione di una legge quadro di riforma dell'assistenza* / Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie.

In: Politiche sociali. - A. 2 (1997), n. 6, p. 63-64.

Boffi, Pietro

189. *Il prevalente interesse del minore* / di Pietro Boffi.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 74-76.

Brienza, Magda

190. *Un nuovo strumento di cooperazione internazionale : l'autorità centrale /* di Magda Brienza.

In: *Minori giustizia.* - 1997, n. 3, p. 79-87.

Buono, Luigi

191. *Tutela del minore e mass-media : minori in prima pagina /* di Luigi Buono.

In: *Minori giustizia.* - 1997, n. 3, p. 139-147.

192. I centri di prima accoglienza a Catania.

In: *Autonomie locali e servizi sociali.* - Ser. 21, n. 1 (apr. 1998), p. 111-120.

Ceschini, Roberta

193. *Sottrazione di minori /* Roberta Ceschini.

In: *Neverland.* - N. 5 (febb. 1998), p. 6-11.

Cividali, Italo

194. *Formazione del giudice per i minorenni e giudice unico di primo grado /* di Italo Cividali.

In: *Minori giustizia.* - 1997, n. 3, p. 32-42.

Coordinamento nazionale dei centri e dei servizi di prevenzione e trattamento dell'abuso in danno di minori

195. *La dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia /* del Coordinamento nazionale dei centri e dei servizi di prevenzione e trattamento dell'abuso in danno di minori ; Piercarlo Pazé.

In: *Minori giustizia.* - 1997, n. 4, p. 158-163.

Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori

196. *Le associazioni in Parlamento /* [a cura del Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori, Pordenone].

Contiene: Programma della Giornata di lavoro "La tutela dei diritti dei minori, 22 aprile 1998"; Mozione per la modifica delle norme sull'affidamento dei figli di genitori separati; Risoluzione inerente lo sfruttamento sessuale dei minori; Risoluzione finale.

In: *Neverland.* -n. 6 (magg. 1998), p. 6-13.

Coppola, Celso

197. *Tripolarità della gestione delle pene alternative /* Celso Coppola.

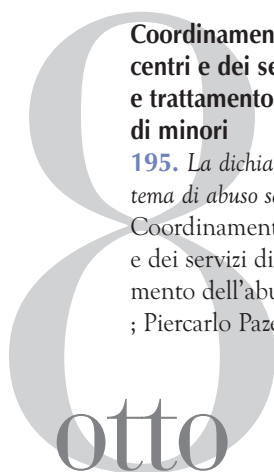
In: *Politiche sociali.* - A. 3 (1998), n. 1/2, p. 22-24.

198. Disegno di legge n. 2527 comunicato alla Presidenza del Senato il 17 giugno 1997 : "Norme regolatrici delle indagini e degli accertamenti nei procedimenti in sede civile e penale coinvolgenti minori infraquattordicenni quali parti o quali testimoni attuali o potenziali".

In: *Minori giustizia.* - 1997, n. 3, p. 148-150.

Eusebi, Luciano

199. *Verso un nuovo concetto di pena /* Luciano Eusebi.



In: Politiche sociali. - A. 3 (1998), n. 1/2, p. 5-10.

Forno, Piero

200. Osservazioni sul disegno di legge n. 2527 / Pietro Forno.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 3, p. 151-160.

Giuffrida, Maria Pia

201. Stato attuale delle misure alternative / Maria Pia Giuffrida.

In: Politiche sociali. - A. 3 (1998), n. 1/2, p. 11-21.

202. Identità e statuto dell'embrione umano : documento finale, Roma 15/16 gennaio 1998.

In: La famiglia. - A. 32, n. 188 (mar./apr. 1998), p. 75-78.

Lenti, Leonardo

203. Dazione di sperma e disconoscimento del figlio / Leonardo Lenti.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 4, p. 147-152.

204. Il rifiuto di una vaccinazione obbligatoria / Leonardo Lenti.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 4, p. 153-157.

Malacrea, Marinella

205. Note sul disegno di legge n. 2527 / Marinella Malacrea.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 3, p. 161-165.

Mangone, Andrea

206. Gli ordinamenti inglese, statunitense e le norme di diritto internazionale / di Andrea Mangone.

In: Neverland. - N. 5 (febb. 1998), p. 27-28.

Missaglia, Dario

207. Quando tribunale per i minorenni e provveditorato agli studi collaborano / di Dario Missaglia.

In: Insegnare. - 1998, 3, p. 34-35.

Mondini, Maria Rosa

208. Formazione e aggiornamento dei magistrati professionali e onorari dei minorenni / di Maria Rosa Mondini.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 3, p. 43-47.

Morgano, Luigi

209. Parità e "dintorni", la Corte costituzionale si è pronunciata / Luigi Morgano.

In: Scuola materna. - A. 85, n. 15 (25 apr. 1998), p. 20-21.

210. Nuove norme in materia di immigrazione

In: Autonomie locali e servizi sociali. - 21. ser., n. 1 (apr. 1998), p. 131-159.

Occhiogrosso, Franco.

211. Quale giudice, per quale esecuzione / di Franco Occhiogrosso.

In: Minori giustizia. - 1997, n. 3, p. 48-70.

Perotti, Antonio

212. La nuova legge sulla disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero / Antonio Perotti.

In: Scuola e didattica. - A. 43, n. 15 (15 apr. 1998), p. 6-9.

Pinna, Andrea

213. *Rapporti tra servizi e tribunale per i minorenni nelle vaccinazioni obbligatorie* / di Andrea Pinna.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 4, p. 125-130.

Pittau, Franco

214. *Immigrazione e aspetti giudiziari: documentazione statistica* / [Franco Pittau].

Il nome dell'A. a p. 47.

In: *La critica sociologica*. - 125 (primavera 1998) = febr./apr. 1998, p. 43-47.

Pomodoro, Livia

215. *Riflessioni sull'esecuzione del provvedimento del tribunale per i minori* / di Livia Pomodoro.

In: *Minori giustizia*. - N.3, 1997, p. 71-78.

216. Proposta di legge sulla fecondazione medicalmente assistita

In: *La famiglia*. - A. 32, n. 188 (mar./apr. 1998), p. 72-74.

Rinaudo, Carmelo

217. *La figura del giovane adulto: da singolarità a generale modello evolutivo per la giurisdizione penale* / di Carmelo Rinaudo.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 3, p. 99-118.

Sacchetti, Lamberto

218. *Crisi dell'integrazione socio-sanitaria e giustizia minorile* / di Lamberto Sacchetti.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 4, p. 131-146.

219. Testo unificato della Legge quadro di riforma delle politiche di protezione sociale.

Contiene il testo unificato della proposta di legge di cui è relatrice l'on. Elsa Signorino.

In: *Politiche sociali*. - A. 2 (1997), n. 6, p. 65-83.

Turri, Gian Cristoforo

220. *Diritto o obbligo il vaccinarsi?* / di Gian Cristoforo Turri.

In: *Minori giustizia*. - 1997, n. 4, p. 109-124.

ADOZIONE E AFFIDAMENTO**221. L'adozione nazionale ed internazionale in Italia nel quinquennio 1993-97.**

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. - Ser. 21, n. 2 (ag. 1998), p. 323-331.

Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori

222. *L'adozione è per i bambini* / [a cura del Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori, Pordenone].

Contiene: Proposta di emendamenti Atto Camera n. 4626, ratifica della Convenzione sull'adozione internazionale, L'Aja, 29 maggio 1993, modifiche alla L. 4 maggio 1983, n. 184

In: *Neverland*. - N. 6 (magg. 1998), p. 14-18.



Manzoni, Annamaria

223. *L'adozione tra sogno e realtà* / Annamaria Manzoni.
In: *Infanzia*. - 8 (apr. 1998), p. 5-12.

224. Sintesi del primo Convegno europeo sull'adozione : la difficile realizzazione di un diritto.

In: *Prospettive assistenziali*. - 121 (genn./mar. 1998), p. 50-53.

225. Testimonianze di figli adottivi.

La presente relazione è stata tenuta al Convegno: "Bambini senza famiglia e adozione : esigenze e diritti", Milano, 1997.

In: *Prospettive assistenziali*. - 121 (genn./mar. 1998), p. 14-18.

Vecchiato, Tiziano

226. *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva* / Tiziano Vecchiato.
In: *Servizi sociali*. - A. 25 (1998), n. 1, p. 33-47.

**CONDIZIONI FISICHE, SALUTE
E SICUREZZA**
.....

227. Il bambino nella luna : prospettive di integrazione per l'autismo e correlati disturbi della comunicazione.

In: *Neverland*. - N. 5 (febb. 1998), p. 24.

228. Il bambino portatore di handicap.

In: *Bambini a Roma*. - Mar. 1998, p. 16.

Bisagni, Francesco

229. *Trauma, memoria, dimenticanza : note sulla psicoterapia psicanalitica di una bambina di tre anni abusata sessualmente* / Francesco Bisagni.
Bibliografia: p. 121.
In: *Richard e Piggie*. - Vol. 6, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 102-121.

Borgna, Eugenio

230. *Affettività e cura : intervista a Eugenio Borgna* / a cura di Paola Molinatto.
In: *Animazione sociale*. - A. 28, 2. ser., n. 121 = 3, (mar. 1998), p. 3-9.

Chaga Bovet, Anna M.

231. *La risposta del terapeuta: l'uso dell' "illusione" e dell'empatia* / Anna M. Chagas Bovet, Anna Lanza.
Bibliografia: p. 84-85.
In: *Richard e Piggie*. - Vol. 6, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 77-85.

Colace, Claudio

232. *Sulla valutazione della credibilità dei sogni raccontati dai bambini: uno studio preliminare* / Claudio Colace.
Bibliografia: p. 17-18.
In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. - Vol. 65, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 5-18.

Colaiani, Luigi

233. *Per una revisione dell'idea di cura* / Luigi Colaiani.
Bibliografia: p. 16.
In: *Animazione sociale*. - A. 28, 2. ser., n. 121 = 3 (mar. 1998), p. 10-16.

Conti Nibaldi, Sergio

234. *La pratica dell'allattamento al seno in Italia* / Conti Nibaldi S. ... [et al.].

In: Quaderni ACP. - Vol. 4, n. 6 (nov./dic 1997), p. 10-15.

Croci, Linda

235. *Parola di sopravvissuta* / di Linda Croci.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 39-42.

De Vito, Enrico

236. *Esiste una specificità della formazione al lavoro psicoanalitico con gli adolescenti?* / Enrico de Vito, Antonio Ferrero, Sergio Muscetta, Dina Vallino ; introduzione [di] Anna Niccolò Corigliano.

Bibliografia: p. 101.

In: Richard e Piggie. - Vol. 6, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 86-101.

Donati, Lorenza

237. *Ricerca e clinica : riflessioni a margine di un'esperienza* / Lorenza Donati, Lucia Gatti e Francesco Reitano.

Bibliografia: p. 122.

In: Adolescenza. - Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 1998), p. [113]-122.

Ferrucci, Giovanna

238. *Quesiti sulle difficoltà di inquadramento nosografico in età evolutiva: i disturbi del comportamento* / Giovanna Ferrucci ... [et al.].

Bibliografia: p. 52.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - vol. 65, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 43-52.

Galbusera, Elena

239. *Suicidio e tentato suicidio in adolescenza : quale ruolo per l'assistente sociale* / Elena Galbusera.

Bibliografia: p. 230-231.

In: Politiche sociali e servizi. - 1997, 2, p. 215-231.

Grassi, Carla

240. *Seconda fase della ricerca : valutazione clinica* / Carla Grassi, Claudia Loreti.

Contenuto nel dossier: "Screening sul disagio della prima adolescenza e valutazione della fattibilità di interventi di prevenzione".

In: Adolescenza. - Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 1998), p. [93]-95.

Jaspard, Jean Marie

241. *L'aggressività intergenerazionale ascendente* / Jean Marie Jaspard.

In: La famiglia. - A. 32, n. 189 (magg./giugno 1998), p. 32-40.

Laggia, Alberto

242. *Disinnescare il trauma* / di Alberto Laggia.

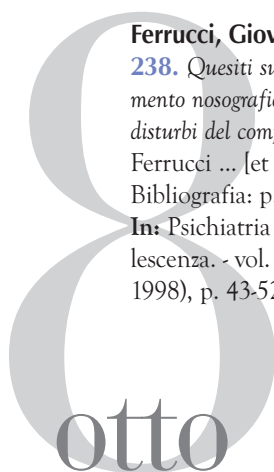
In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 5 (magg. 1998), p. 76-78.

Mazzotti, Eva

243. *Descrizione della ricerca : strumenti di misure ed analisi dei dati* / Eva Mazzotti.

Contenuto nel dossier: "Screening sul disagio della prima adolescenza e valutazione della fattibilità di interventi di prevenzione". - Bibliografia: p. 92.

In: Adolescenza. - Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 1998), p. [78]-92.



Meroni Dunkerley, Luisa

244. *Progetto ecstasy : un intervento di promozione alla salute nella scuola superiore* / Luisa Meroni Dunkerley, Lorenzo Grimaldi [e] Maurizio Bramani Araldi.

Bibliografia: p. 21.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 9 (magg. 1998), p. 18-21.

Morrone, Aldo

245. *Cure mediche appropriate* / di Aldo Morrone.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 6/7 (giugno/luglio 1998), p. 104-107.

Pellai, Alberto

246. *Tossicodipendenza, maternità e rischio socio-sanitario del neonato : il problema dell'abuso all'infanzia* / A. Pellai ... [et al.].

Bibliografia: p. 19-20.

In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 28, n. 7 (apr. 1998), p. 16-20.

Pompei, Maria Gemma

247. *Le espressioni del disagio in adolescenza* / Maria Gemma Pompei, Angela Fadda e Alberta Fontana.

In: Adolescenza. - Vol. 9, n. 1 (genn./apr. 1998), p. [123]-129.

Ricciardi, Cristina

248. *La valenza comunicativa delle condotte agite nella psicoterapia con adolescenti* / Cristina Ricciardi, Marina Sapio.

Bibliografia: p. 26.

In: Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. - Vol. 65, n. 1 (genn./febb. 1998), p. 19-26.

Romani, Paolo

249. *Uscire e ritornare alla vita : l'esperienza di Xavier Pommereau* / di Paolo Romani.

In: Famiglia oggi. - A. 21, n. 2 (febb. 1998), p. 61-63.

Saraceni, Carlo

250. *Il Rorschach, tanti anni dopo* / Carlo Saraceni.

Bibliografia: p. 12-13.

In: Giornale italiano di psicologia. - A. 25, n. 1 (mar. 1998), p. 7-13.

Schimmenti, Valeria

251. *Tratti di personalità e rischio in età scolare* / Valeria Schimmenti, Maria D'Alessio.

Bibliografia: p. 140-141.

In: Studi di psicologia dell'educazione. - A. 15, n. 3 (sett./dic. 1996), p. 129-141.

Silveti, Francesco

252. *L'esordio della schizofrenia* / Francesco Silveti.

Bibliografia: p. 63.

In: Psicologia contemporanea. - A. 25, n. 148 (luglio/ag. 1998), p. 58-63.

- Adolescenza** / redatto in collaborazione con ASTERIA, Associazione per lo studio e la ricerca nell'adolescenza. - [Roma] : Il pensiero scientifico. - 24 cm.
- Adultità** : rivista semestrale sulla condizione adulta e i processi formativi. - N. 1 (mar. 1995)- . Milano : Guerini e Associati, c1995- . - 21 cm.
- Animazione sociale** : mensile per gli operatori sociali. - Torino : Gruppo Abele. - 21 cm.
- Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria** / Università cattolica, Milano. - Milano : Vita e pensiero. - Ill. ; 24 cm.
- Aspe** : disagio, pace, ambiente. - [Torino : Gruppo Abele]. - 28 cm.
- Autonomie locali e servizi sociali** : vademecum a schede. - [Bologna] : Il mulino. - 25 cm.
- Bambini**. - Bergamo : Edizioni Junior. - Ill. ; 27 cm.
- Biblioteche oggi** : mensile di informazione e dibattito. - Milano : Bibliografica. - Ill. ; 27 cm.
- La critica sociologica** / [direttore Franco Ferrarotti]. - Roma : S.I.A.R.E.S. - 22 cm.
- Dirigenti scuola** / [direttore Cesare Scurati]. - Brescia : La scuola. - 25 cm.
- Il diritto di famiglia e delle persone**. - Milano : Giuffrè. - 24 cm.
- Ecologia della mente** : rivista interdisciplinare per la costruzione di un comportamento terapeutico. - [Roma] : Il pensiero scientifico. - 24 cm.
- L'educatore professionale** : rivista dell'educazione extrascolastica . - N. 1 (genn./apr. 1993)- . - Roma : SEAM, stampa 1993- . - 29 cm.
- Età evolutiva** : rivista di scienze dello sviluppo. - Firenze : Giunti. - 25 cm.
- La famiglia** / direttore Mario Cattaneo ; redattore Stefano Sarzi Sartori. - Brescia : La scuola. - 25 cm.
- Famiglia e diritto** : bimestrale di dottrina e giurisprudenza. - Milano : Ipsoa. - 30 cm.
- Famiglia oggi**. - [Milano] : San Paolo. - 24 cm.
- Il foro italiano**. - Bologna : Zanichelli. - 31 cm.
- Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva** : organo ufficiale della Società italiana di neuropsichiatria infantile. - Milano : Masson. - 24 cm.
- Giornale italiano di psicologia**. - Bologna : Il mulino. - 22 cm.
- Giurisprudenza di merito** : rivista bimestrale di giurisprudenza dei giudici di merito. - Milano : Giuffrè. - 24 cm.
- Infanzia** : orientamenti, esperienze, discussioni sui problemi pedagogico-didattici e sulla gestione della scuola materna e degli asili nido. - Firenze : La nuova Italia . - Ill. ; 28 cm.
- Insegnare** : mensile del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti. - Milano : Edizioni scolastiche B. Mondadori. - 27 cm.
- Interazioni** : clinica e ricerca psicoanalitica su individuo-coppia-famiglia. - Milano : F. Angeli. - 22 cm.

- Lacio drom** : rivista bimestrale di studi zingari. - Roma : Centro studi zingari. - 24 cm.
- LG argomenti** : rivista del Centro di studi letteratura giovanile. - [Genova] : [Comune di Genova, Servizio biblioteche]. - Ill. ; 24 cm.
- LiBeR** / Regione Toscana Giunta regionale, Comune di Campi Bisenzio. - 0 (giugno 1988) . - Firenze : Regione Toscana, [1988?]. - Ill. ; 24 cm.
- La ludoteca** / Centro internazionale documentazione ludoteche. - [S.l. : s.n.]. - Ill. ; 30 cm.
- Marginalità e società** / [pubblicazione della Provincia di Milano, Settore servizi sociali]. - Milano : F. Angeli. - Ill. ; 22 cm.
- Minerva pediatrica** : rivista di pediatria e medicina dell'adolescente. - Torino : Minerva medica. - 27 cm.
- Minori giustizia** : rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia / promossa dall'Associazione italiana dei giudici per i minorenni. - Milano : F. Angeli. - 22 cm.
- Il mondo domani** : mensile per l'educazione allo sviluppo del Comitato italiano per l'Unicef. - Roma : Comitato italiano per l'Unicef. - 30 cm.
- Neverland** : l'isola che non c'è : organo di informazione dell'associazione Amici lontani . - N. 1 (febb. 1997) . - Lodi : Associazione Amici lontani, [1997?]. - Ill. ; 32 cm.
- Notiziario statistico** / a cura della Consulenza statistico attuariale. - [Milano : INAIL]. - 26 cm.
- NU** : nytt om u-landshalsovård = news on health care in developing countries. - Uppsala : International Child Health Unit, Department of Pediatrics. - 30 cm.
- Partecipazione** : mensile della Comunità di Capodarco. - [Roma : La rivista]. - 30 cm.
- Politiche sociali** / Centro di analisi sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli ; [in collaborazione con Fondazione E. Zancan e Caritas italiana]. - A. 1 (1996), n. 1- . - [Padova : Centro studi e formazione sociale Fondazione E. Zancan, 1996]. - 24 cm.
- Politiche sociali e servizi** / a cura di Donatella Bramanti e Costanza Marzotto. - Milano : Vita e pensiero. - 24 cm.
- Proiezioni** : rivista di politica scolastica e cultura professionale. - Roma : Valore scuola. - 30 cm.
- Prospettive assistenziali** / [edita a cura dell'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, con la collaborazione dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie e del Centro italiano per l'adozione internazionale]. - Torino : La rivista. - 29 cm.
- Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale**. - Roma : Il pensiero scientifico. - 24 cm.
- Prospettive sociali e sanitarie**. - Milano : CIS. - 30 cm.

- Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza.** - Roma : Borla. - Ill. ; 24 cm.
- Psichiatria generale e dell'età evolutiva.** - Padova : La garangola. - 24 cm.
- Psicologia clinica dello sviluppo.** - Bologna : Il mulino. - 24 cm.
- Psicologia contemporanea.** - vol. 23, n. 138 (nov./dic. 1996); A. 24, n. 139 (genn./febb. 1997)- Firenze : Giunti. - Ill. ; 29 cm.
- Psicologia e lavoro** / diretta da Enzo Spaltro. - Bologna : Pàtron. - 27 cm.
- Psicologia e scuola** : giornale italiano di psicologia dell'educazione e pedagogia sperimentale. - Firenze : Giunti. - Ill. ; 25 cm.
- Psicoterapia e scienze umane.** - Milano : F. Angeli. - 22 cm.
- Quaderni ACP** : bimestrale di informazione politico-culturale di ausili didattici / a cura dell'Associazione culturale pediatri. - [Narbolia] : ACP edizioni. - 30 cm.
- Quaderni di psicoterapia infantile** / diretti da Carlo Brutti e Rita Parlani. - Roma : Borla. - 20 cm.
- Quaderni di sociologia.** - N.s., vol. 36 (1992), n. 1- . - Torino : Rosenberg & Sellier, stampa 1992- . - 24 cm.
- Rassegna di psicologia.** - Milano : F. Angeli. - 22 cm.
- Rassegna di servizio sociale** : [rivista trimestrale dell'EISS]. - Roma : EISS. - 21 cm.
- Rassegna italiana di sociologia.** - Bologna : Il mulino. - 22 cm.
- La ricerca sociale** / direttore Achille Ardigò. - Milano : F. Angeli. - 22 cm.
- Ricerche di psicologia** / diretto da Marcello Cesa-Bianchi. - Milano : F. Angeli. - 23 cm.
- Ricerche pedagogiche.** - [Parma : s.n.]. - 25 cm.
- Richard e Piggie** / [redatta in collaborazione con l'Associazione italiana di psicoterapia psicoanalitica infantile (A.I.P.P.I) e la Società italiana di psicoterapia psicoanalitica e dell'adolescenza]. - Roma : Il pensiero scientifico editore. - 24 cm.
- Rivista del volontariato.** - A. 1, n. 1 (genn. 1992)- . - Roma : Fondazione italiana per il volontariato, [1992?]- . - Ill. ; 29 cm.
- Rivista di psicologia.** - Padova : Il poligrafo. - cm 24.
- Rivista di psicoterapia relazionale.** - Milano : F. Angeli. - 22 cm.
- La rivista di servizio sociale** : studi di scienze sociali applicate e di pianificazione sociale. - Roma : Istituto per gli studi sui servizi sociali. - 24 cm.
- Scuola democratica** / diretta da Luciano Benadusi. - Firenze : Le Monnier. - 24 cm.
- Scuola e didattica** : problemi e orientamenti per la scuola media. - Brescia : La scuola. - Ill. ; 31 cm.
- Scuola italiana moderna.** - Brescia : La scuola. - Ill. ; 31 cm.
- Scuola materna** : quindicinale per l'educazione dell'infanzia. - Brescia : La scuola. - 31 cm.
- Scuola se** / direttore Franco Frabboni. - Milano : Ethel-G. Mondadori. - Ill. ; 29 cm.

- Segnalibro nuovo** / Biblioteca di documentazione pedagogica. - [Firenze] : Giunti. - 27 cm.
- Il seme e l'albero** / Istituto A. Devoto per la ricerca sulla marginalità e le poli-dipendenze. - Firenze : Istituto A. Devoto. - 24 cm.
- Servizi sociali** : [informazioni e documentazioni su corsi, studi e ricerche]. - [Padova] : Centro studi e formazione sociale Fondazione Emanuela Zancan. - 24 cm.
- Sfogliolibro** : la biblioteca dei ragazzi. - [Milano] : Bibliografica. - Ill. ; 27 cm.
- Studi di psicologia dell'educazione**. - Roma : Armando. - 25 cm.
- Studi di sociologia**. - Milano : Vita e pensiero. - 24 cm.
- Studi emigrazione** : rivista trimestrale del Centro studi emigrazione. - Roma : Centro studi emigrazione, Roma. - 21 cm.
- Terapia familiare** : rivista interdisciplinare di ricerca ed intervento relazionale. - Roma : Accademia di psicoterapia della famiglia. - 24 cm.
- TGN** : tuttogiovani notizie : [trimestrale dell'Osservatorio della gioventù, Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana, Roma]. - Roma : LAS. - 24 cm.
- Vivere oggi** : mensile per una nuova cultura dell'assistenza. - Milano : COGI. - Ill. ; 27 cm.
- Volontariato oggi** / Centro nazionale per il volontariato. - Lucca : Centro nazionale per il volontariato. - 30 cm.
- Vs** : valore scuola. - Roma : Casa editrice Valore scuola. - 28 cm.
- Zingari oggi**. - [Torino : A.I.Z.O.]. - 30 cm.

Sintesi* della Relazione ed osservazioni sull'informazione statistica relativa ai minori

Scopo di questa nota è quello di fornire il quadro dell'informazione statistica relativa alla condizione dei minori tossicodipendenti, evidenziando sia quanto è già stato pubblicato relativamente alle posizioni specifiche dei minori, sia alcune carenze nella rilevazione relative proprio a questa specifica fascia di popolazione che qui ci interessa.

La fonte informativa ufficiale, in base al T.U. in materia di tossicodipendenza (D.P.R. 309/90), è l' "Osservatorio permanente sul fenomeno droga" istituito presso il Ministero dell'Interno.

Verso questo organo di governo convergono i flussi informativi prodotti autonomamente dalle varie amministrazioni pubbliche, ognuna utilizzando propri sistemi di monitoraggio. Le Amministrazioni coinvolte sono: la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento degli Affari Sociali; il Ministero dell'Interno; il Ministero di Grazia e Giustizia; il Ministero delle Finanze; il Ministero della Difesa; il Ministero della Pubblica Istruzione; il Ministero della Sanità.

A fronte di tale impegno, molte risultano le iniziative messe in atto sia in ambito nazionale che internazionale e molte le azioni dirette nei confronti dei minori tossicodipendenti. A livello europeo l'Italia partecipa ai lavori dell' "Osservatorio sulle tossicodipendenze di Lisbona" dove in parallelo ad altre attività sulle tossicodipendenze è stato avviato il progetto per la creazione di un "sistema di allerta rapido sulle nuove droghe sintetiche", fenomeno, questo, particolarmente preoccupante per la forte diffusione che sembra avere tra i giovani.

In campo nazionale, accanto ad attività di monitoraggio e documentazione, in cui sono coinvolte le amministrazioni sopra citate, di notevole rilevanza sono le attività di prevenzione attuate nelle scuole da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e le iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita e riabilitazione da parte del Ministero della Sanità per mezzo dei servizi pubblici per le tossicodipendenze (SERT) e del Ministero di Grazia e Giustizia nell'ambito della depenalizzazione e decarcerizzazione dei minori tossicodipendenti sottoposti a misure limitative o privative della libertà.

Ci sembra opportuno procedere per maggior chiarezza, analizzando separatamente i dati statistici derivanti dalle diverse fonti precedentemente menzio-

* A cura del Centro nazionale.

nate, al fine di avere un quadro d'insieme che permetta una ricognizione puntuale sullo stato dell'informazione statistica sulle tossicodipendenze dei minori.

I dati provenienti dal Ministero dell'Interno, relativi alle caratteristiche dei consumatori di sostanze stupefacenti segnalati ai Prefetti, si prestano molto bene ad un'analisi che tenga di conto delle fasce d'età minorili. È possibile non solo individuare la quota di consumatori minorenni, oltretutto suddivisi nelle classi di età - minori di 14 anni e 15-17 anni -, ma anche, all'interno di queste quote, distinguere l'incidenza del genere (vedi tavola 1).

Il totale dei tossicodipendenti segnalati, nel periodo 11 luglio 1990 - 31 dicembre 1997, per detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale è stato complessivamente di 174.066 unità di cui 12.383 minori pari al 7,12% del totale.

La maggioranza dei minori segnalati appartiene ovviamente alla classe d'età 15-17: 11.653 soggetti contro i 730 di età inferiore ai 14 anni. La netta prevalenza dei ragazzi rispetto alle ragazze, riscontrabile sull'intera popolazione di segnalati, trova conferma anche in ambito minorile. Nella classe d'età dei minori di 14 anni a fronte dei 670 ragazzi segnalati - pari al 91,8% del totale - vi sono appena 60 ragazze - l'8,2% del totale - e nella classe 15-17 degli 11.653 minori segnalati ben 10.963 sono maschi - il 94,0% del totale -.

Da notare l'aumento seppur contenuto del peso dei minorenni sul totale dei soggetti segnalati: essi rappresentavano il 6,62% dei segnalati nel periodo 11 luglio 1990 - 31 dicembre 1996, rappresentano al 31 dicembre 1997 il 7,12% dei segnalati.

I dati relativi alle sostanze usate dai tossicodipendenti segnalati ai Prefetti sono distinti solo per genere e pertanto non consentono un'analisi nella fascia di consumo minorile. Dalla iniziative prese in campo nazionale e internazionale e dai dati derivanti da altre fonti quali i SERT e l'Ufficio Centrale Giustizia Minorile, sembra ipotizzabile per i minori un maggior utilizzo di sostanze stupefacenti quali cannabinoidi e droghe sintetiche.

Altri dati, forniti sempre dal Ministero dell'Interno, su elaborazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, sono quelli relativi ai decessi tossicologicamente correlati all'uso di stupefacenti (vedi tavole 2 e 3).

A causa delle fasce di età quinquennali proposte, non è possibile sapere quanta parte del fenomeno sia attribuibile ai minori di 18 anni. La classe 15-19 anni cela, con ogni probabilità, rischi diversi di decesso, maggiori al crescere dell'età, supposizione avallata anche dal numero dei decessi della classe successiva 20-24, dove questi sono ben 174 contro i 23 della classe 15-19 anni. Questi 23 decessi riguardano tutti minori italiani e mostrano una netta prevalenza di ragazzi: 16 maschi contro 7 femmine. I decessi della fascia giovanile 15-19 rappresentano il 2% scarso del totale dei decessi per droga. I valori massimi regionali si registrano in Emilia Romagna e in Campania, entrambe con 5

casi; peraltro queste regioni fanno registrare valori molto alti anche del fenomeno nel suo complesso.

Considerando congiuntamente i dati dei minori assuntori di sostanze stupefacenti segnalati ai Prefetti e i decessi per droga dei soggetti di età compresa tra i 15 e i 19 anni, risulta che il decesso per abuso di sostanze stupefacenti non è un fenomeno tipico delle età adolescenziali. Difatti, se i minori pesano per il 7,12% sul totale delle persone segnalate alle Prefetture, i soggetti di 15-19 anni non rappresentano che un esiguo 2% dei decessi per droga.

La Direzione Centrale Servizi Antidroga fornisce anche i dati statistici relativi ai sequestri di stupefacenti compiuti dalle Forze di Polizia e alle persone deferite alle Autorità Giudiziarie. I dati riferiti ai minori per gli anni 1996 e 1997, elaborati in data 15 aprile 1998 e da considerarsi ancora provvisori (vedi tavola 4), evidenziano un aumento nel biennio sia del totale dei minori deferiti all'Autorità Giudiziaria che della quota di minori in stato di arresto deferiti all'Autorità Giudiziaria. Per i primi si passa da 1.009 soggetti deferiti nel 1996 ai 1.232 del 1997 con un aumento percentuale del 22,1%, per i secondi l'aumento percentuale nel biennio è ancora più consistente e pari al 29,6%, si va infatti dai 480 minori del 1996 ai 622 del 1997. Queste cifre non si spiegano necessariamente con un effettivo aumento dell'attività di spaccio di stupefacenti dei minori perché si tratta di indicatori direttamente influenzati dal volume di attività repressiva svolta nel periodo dalle Forze dell'Ordine.

Molto interessanti e strettamente connessi ai dati appena sopra commentati sono le informazioni fornite dall'Ufficio Centrale Giustizia Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia. E' bene premettere che questi dati statistici si riferiscono a quella particolare popolazione di minori denunciati che sono effettivamente entrati nel circuito penale e ai quali sono state applicate misure, dalla pena detentiva all'affidamento al servizio sociale, per le quali occorre l'intervento dei Servizi della giustizia minorile.

Prima di commentare i dati statistici è necessaria un'ulteriore precisazione riguardo alla popolazione afferente alle strutture dei Servizi di giustizia minorile: oltre ai minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni, possono essere presenti ultradiciottenni (non oltre il ventunesimo anno) per i quali la maggiore età è stata raggiunta nel corso dell'esecuzione della pena o per i quali l'esecuzione della misura penale ha inizio dopo il compimento del diciottesimo anno di età per pena erogata prima della maggiore età ed infine soggetti, generalmente stranieri, privi di documenti d'identità, la cui età anagrafica è registrata sulla base delle dichiarazioni rese dagli stessi.

Dopo aver evidenziato i limiti intrinseci alla popolazione di riferimento annotiamo che nel corso del 1997 (vedi tavola 5) su un totale di 1.291 minori assuntori di sostanze stupefacenti presenti nelle strutture dei Servizi di giustizia

minorile, 491 - il 38,0% del totale - si trovavano nei Centri di Prima Accoglienza, 380 - circa il 30% del totale - negli Istituti Penali Minorili, i restanti 420 - il 32,5% del totale - negli Uffici di servizio sociale per minorenni.

I minori stranieri rappresentano il 17,0% del totale degli assuntori essendo pari a 220 unità; la loro distribuzione per tipo di struttura evidenzia una forte diversità di percorso rispetto ai coetanei italiani: laddove massima è la presenza dei minori italiani, 412 soggetti negli Uffici di servizio sociale per minorenni, minima è quella dei minori stranieri, appena 8 soggetti - poco meno del 2% del totale -; quasi ad usare un diverso peso nei due gruppi di soggetti, molto più cospicua è la loro presenza nei Centri di Prima Accoglienza e negli Istituti Penali Minorili, 125 nei primi - il 25,4% del totale -, 87 nei secondi - il 22,9% del totale - a fronte di una presenza di minori italiani di 366 e 293 rispettivamente.

Altro aspetto da sottolineare è la scarsa presenza nelle strutture dei Servizi di Giustizia minorile di donne quali assuntori di sostanze stupefacenti. Questo fenomeno si riscontra tanto tra i minori italiani che tra quelli stranieri. Complessivamente le minorenni assuntrici di sostanze stupefacenti in queste strutture, nel corso del 1997, non rappresentano che poco più del 3% del totale dei minori tossicodipendenti. A livello territoriale, se la distribuzione degli assuntori di droga nei Servizi di Giustizia minorile ha una forte concentrazione nelle aree metropolitane, ancora più localizzato è il fenomeno nei minori stranieri, presenti quasi esclusivamente nelle grandi città del Centro-Nord. Significativo al riguardo è il dato del CPA di Firenze che nel 1997 ha registrato oltre il 50% del totale nazionale di minori stranieri assuntori di droghe entrati nei CPA.

Per ciò che concerne le sostanze assunte, anche per il 1997 la più diffusa è risultata la cannabis, mentre l'elemento nuovo è il cosiddetto "cocktail di sostanze" che ha preso piede anche tra i più giovani. Sia per il 1996 che per il 1997 il numero di assuntori di più sostanze è percentualmente più rilevante negli Istituti Penali Minorili, rispetto alle altre strutture della giustizia minorile. Questa circostanza è indicativa della connessione tra il livello di dipendenza e abuso di droghe del minore, la sua pericolosità sociale e la risposta istituzionale delle autorità giudiziarie preposte. A più alti livelli di dipendenza è spesso associata una maggiore devianza sociale che trova una più rigida risposta istituzionale.

Altri dati provengono dal Ministero della Sanità che fornisce informazioni sulle caratteristiche dei soggetti trattati per abuso di droga presso i servizi pubblici per le tossicodipendenze (SERT).

I dati riguardanti gli utenti dei servizi pubblici per le tossicodipendenze distribuiti per fasce di età (vedi tavola 6) soffrono dello stesso limite dei dati dei decessi per uso di droga, ossia accanto ad una classe d'età minorile quale quella dei minori di 15 anni vi è una classe quinquennale 15-19 anni che non per-

mette di individuare in maniera univoca l'utenza dei minori. Ciò premesso, si ravvisa una sostanziale stabilità del numero di utenti dei SERT di età inferiore ai 15 anni: erano 87 nel 1991, sono 105 nel 1997, e rappresentano uno scarso 0,1% del totale degli utenti dei SERT.

Più consistente la quota di soggetti di età compresa tra i 15 e i 19 anni, sebbene si registri una diminuzione del loro peso nel corso del periodo 1991-1997: rappresentavano il 4,7% degli utenti totali nel 1991, rappresentano il 3,2% nel 1997. Si assiste, dunque, nel periodo considerato ad un progressivo "invecchiamento" dell'utenza: si riduce l'utenza nelle età giovanili (<25 anni), calata di 12 punti percentuali, aumenta la quota di ultratrentenni, passati dal 29,5% del totale nel 1991 al 48,4% nel 1997.

È del tutto evidente come queste strutture siano frequentate per lo più da giovani-adulti, il 74,7% dell'utenza nel 1997 ha un'età compresa tra i 20 e i 34 anni. Notizie confortanti arrivano anche dall'analisi dell'età media degli utenti dei SERT. Il fenomeno "dell'invecchiamento" è testimoniato dall'aumento dell'età media dei nuovi utenti come dei 'vecchi' utenti dei SERT (vedi tavola 7). Complessivamente l'età media dell'utenza è passata dai 27,6 anni del 1991 ai 30,0 anni del 1997. Non molto si può dire sulle sostanze stupefacenti d'uso dei minori presenti nei SERT; è da notare un invecchiamento della popolazione di eroinomani e in accordo con commenti precedentemente svolti si fa strada, in special modo tra i nuovi utenti assuntori, uno spostamento verso l'uso di droghe psicostimolanti e poliassunzioni di sostanze stupefacenti.

Ci sembra di poter concludere che l'informazione statistica sui minori tossicodipendenti sia ampia e variegata, nonché suscettibile di ulteriori modifiche per calibrare al meglio le informazioni sulle fasce giovanili ed inoltre, dal quadro che è scaturito, pare intravedersi un diffuso, sebbene sottile, miglioramento delle condizioni di vita dei minori, dovuto anche ad un'accresciuta attività di coordinamento e di azione da parte delle amministrazioni coinvolte.

Tavola 1 - Consumatori di sostanze stupefacenti segnalati ai Prefetti per classe di età e sesso (11 luglio 1990 - 31 dicembre 1997)

Classi di età	Uomini		Donne		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<14	670	0,41	60	0,51	730	0,42
15-17	10.963	6,76	690	5,84	11.653	6,69
18-20	43.159	26,60	2.552	21,59	45.711	26,26
21-22	26.896	16,58	1.769	14,97	28.665	16,47
23-25	29.677	18,29	2.309	19,54	31.986	18,38
26-28	20.823	12,83	1.715	14,51	22.538	12,95
29-30	9.826	6,06	861	7,28	10.687	6,14
oltre 30	20.233	12,47	1.863	15,76	22.096	12,69
Totale	162.247	100,00	11.819	100,00	174.066	100,00

218 Tavola 2 - Decessi tossicologicamente correlati all'uso di stupefacenti per classe di età, sesso e nazionalità. Anno 1997

	CLASSI DI ETA'						Totale
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40 e più	
Uomini italiani	16	150	305	289	169	91	1.020
Donne italiane	7	14	20	16	19	9	85
Uomini e donne stranieri	0	10	16	12	5	5	48

Tavola 3 - Decessi tossicologicamente correlati all'uso di stupefacenti per classe di età e regione. Anno 1997

Regioni	CLASSI DI ETA'						Totale
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40 e più	
Piemonte	3	13	42	29	19	12	118
Valle d'Aosta	0	0	3	1	2	0	6
Lombardia	2	25	65	42	29	16	179
Trentino Alto Adige	0	2	6	3	3	1	15
Veneto	1	14	22	26	20	9	92
Friuli-Venezia Giulia	1	6	2	8	4	1	22
Liguria	1	8	17	17	15	4	62
Emilia-Romagna	5	22	42	36	20	9	134
Toscana	1	7	20	25	12	5	70
Umbria	0	2	2	5	4	1	14
Marche	1	5	6	5	3	1	21
Lazio	2	21	37	49	22	27	158
Abruzzo	0	3	8	5	2	1	19
Molise	0	0	0	0	0	0	0
Campania	5	20	31	27	15	6	104
Puglia	0	12	17	15	10	3	57
Basilicata	0	0	1	1	1	0	3
Calabria	0	2	5	5	2	3	17
Sicilia	0	9	9	8	4	4	34
Sardegna	1	3	6	10	6	2	28
ITALIA	23	174	341	317	193	105	1.153

Tavola 4 - Minori deferiti alle Autorità Giudiziarie per spaccio di droga - Anni 1996^(a)-1997^(a)

219

Minori deferiti	1996	1997	var% 1997-1996
In stato di arresto	480	622	29,58
Totale	1.009	1.232	22,10

(a) Dati provvisori elaborati al 15 aprile 1998

Tavola 5 - Minori assuntori di sostanze stupefacenti presenti nelle strutture dei Servizi della Giustizia Minorile - Anno 1997

Strutture	MINORI		
	italiani	stranieri	totale
Centri di Prima Accoglienza	366	125	491
Istituti Penali Minorili	293	87	380
Uffici di servizio sociale per minorenni	412	8	420
Totale	1.071	220	1.291

Tavola 6 - Utenti dei servizi pubblici per le tossicodipendenze per classe di età - Anni 1991-1997

Classi di età	1991		1992		1993		1994		1995		1996		1997	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<15	87	0,1	112	0,1	85	0,1	98	0,1	89	0,1	118	0,1	105	0,1
15-19	4.386	4,7	5.021	4,8	4.293	4,1	4.000	3,5	3.880	3,1	4.181	3,2	4.274	3,2
20-24	26.556	28,6	29.435	28,4	26.821	25,6	26.619	23,4	25.752	20,8	24.820	19,1	23.610	17,9
25-29	34.493	37,1	37.965	36,6	37.241	35,6	39.333	34,6	40.550	32,7	40.923	31,5	39.829	30,2
30-34	18.687	20,1	21.030	20,3	23.684	22,6	27.701	24,4	32.278	26,1	34.170	26,3	35.090	26,6
35-39	6.084	6,6	7.499	7,2	9.081	8,7	11.071	9,7	14.436	11,7	15.823	12,2	17.697	13,4
>40	2.560	2,8	2.743	2,6	3.537	3,4	4.913	4,3	6.843	5,5	9.849	7,6	11.112	8,4
Totale	92.853	100,0	103.805	100,0	104.742	100,0	113.735	100,0	123.828	100,0	129.884	100,0	131.717	100,0

Tavola 7 - Età media dell'utenza dei servizi pubblici per le tossicodipendenze per sesso - Anni 1991-1997

Anno	NUOVI UTENTI		GIÀ IN CARICO	
	uomini	donne	uomini	donne
1991	26,1	25,9	28,5	27,9
1992	26,3	26,2	28,4	28,1
1993	27,3	27,1	28,7	28,4
1994	27,4	27,5	29,2	28,9
1995	28,1	28,0	29,8	29,8
1996	28,0	27,5	30,3	30,2
1997	28,6	27,7	31,0	30,3

Comune di Modena, Telefono Azzurro
"I diritti dei bambini, i doveri degli adulti",
Convegno internazionale, Modena, 8-10 ottobre 1998

221

La "Carta" costituisce il risultato dei lavori del Convegno internazionale "I diritti dei bambini, i doveri degli adulti", organizzato dal Comune di Modena e da Telefono Azzurro, e patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ai gruppi di lavoro del convegno, svoltosi a Modena dall'8 al 10 ottobre 1999, hanno partecipato numerosi esperti.

Premessa

Si parla con enfasi eccessiva, e quindi un po' sospetta, di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mentre risulta poi troppo poco quello che viene fatto per facilitarne e garantirne l'esercizio e la pratica.

Per questo motivo abbiamo deciso di redigere, attraverso un ampio confronto corale con tutte quelle figure professionali (educatori, insegnanti, medici pediatri, magistrati ecc.) che sono in contatto diretto con il mondo dei bambini e degli adolescenti, una Carta delle Azioni concreta, quotidiana, cui affidare la pratica dei diritti.

Due importanti avvertenze:

1. le azioni proposte non esauriscono tutto ciò che si può e si deve fare;
2. le azioni hanno una loro provvisorietà storica: hanno, cioè, una funzione e un significato soltanto rispetto all'attuale contesto istituzionale sociale.

Dunque è l'esperienza che deve mettere in discussione queste azioni, farle evolvere, fortificare, cambiare ...

Siamo molto interessati e disponibili a ogni confronto rispetto a quanto sarà proposto o aggiunto a questa Carta.

Mario Benozzo
Assessore alla Scuola,
Comune di Modena

Prof. Ernesto Caffo
Presidente di telefono Azzurro



LA "CARTA DELLE AZIONI" DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Indicazioni e suggerimenti per la loro attuazione pratica

Il diritto all'ascolto rappresenta il punto centrale nell'ambito dei diritti dei bambini e degli adolescenti, rispetto al quale altri diritti e azioni possono poi essere pensati e declinati in riferimento a specifiche dimensioni della vita sociale.

Il diritto all'ascolto si configura come un *diritto attivo*: perché implica di considerare bambini e adolescenti come interlocutori legittimi del processo di cittadinanza e comporta una pratica attiva e competente dell'ascolto da parte degli adulti.

Nell'essere ascoltati, infatti, bambini e adolescenti riconoscono gli adulti come presenza e se stessi come soggetti 'interessanti'.

Anche il diritto alla salute, pensato e praticato a partire dai bambini e dai ragazzi, pone problemi e questioni che vanno dai temi più generali (il consenso informato, la prevenzione del dolore e della paura attraverso la conoscenza ecc.) ad aspetti più specifici.

Ci sono alcune importanti peculiarità che dovrebbero caratterizzare i servizi per la salute:

- la pediatria deve mantenere e rafforzare il proprio ruolo centrale, preventivo e terapeutico, di intervento coordinato tra ospedale e territorio;
- i reparti di ostetricia, neonatologia e neuropsichiatria infantile devono continuare e migliorare le metodologie di assistenza sia nella fase del parto che in quella della cura prenatale, connatale e postnatale con particolare attenzione agli eventi che modificano la naturalità del parto e in stretta connessione fra ospedale e territorio;
- si deve realizzare una piena e fattiva integrazione degli interventi sul rischio psicologico dell'adolescente gestiti contemporaneamente a diverso titolo, con diverse premesse e con diverse tecniche da consultori familiari, neuropsichiatri infantili, psicologi, servizi sociali, SERT e servizi di salute mentale;

Considerando l'ospedale come uno degli spazi di tutela della salute, gli obiettivi prioritari da perseguire sono: facilitare il più possibile il contatto fisico con la madre fin dalla nascita ed evitare lo sradicamento del bambino o dell'adolescente dal proprio contesto sociale e culturale.

Le azioni da attuare sono le seguenti:

- riconoscere il diritto all'istruzione (garantire la presenza di insegnanti per la scolarizzazione dei bambini ricoverati in età di frequenza della scuola dell'obbligo);
- riconoscere il diritto al gioco (centro gioco o ludoteca all'interno dei reparti ospedalieri di Pediatria);

- creare spazi idonei nelle camere dei bambini per permettere la presenza dei genitori anche durante la notte e scegliere arredi che consentano anche una climatizzazione affettiva del bambino;
- i reparti di pediatria devono essere flessibili in relazione alle diverse fasce di età e alle patologie;
- formare e inserire mediatrici/ori culturali nei reparti ospedalieri di Pediatria, per facilitare il rapporto tra le istituzioni sanitarie e le famiglie di bambini immigrati;
- elaborare progetti in raccordo col territorio (scuole, circoscrizioni ecc.) per far conoscere l'ospedale;
- utilizzare un linguaggio accessibile ai bambini;
- informare i bambini, sui percorsi diagnostici e terapeutici ricorrendo a una dimensione ludico-narrativa che consenta loro di rielaborare la situazione come esperienza di gioco (la TAC come "avventura spaziale", l'associazione di un personaggio fantastico a eventi di cura, familiare ai bambini ecc.);
- favorire la partecipazione attiva degli adolescenti nei percorsi di cura. (consenso informato).

L'attuazione concreta dei diritti implica l'esigenza di identificare figure o strutture che rappresentino un riferimento visibile e autorevole per bambine e bambini, ragazze e ragazzi impossibilitati o incapaci di esercitare direttamente i propri diritti. Questa figura si occuperà di promuovere e diffondere la conoscenza dei diritti di bambini e adolescenti e di intervenire direttamente qualora questi venissero ignorati o violati.

Il Diritto alla riservatezza è, anche, il diritto al silenzio che va garantito a bambini e adolescenti che vivono situazioni drammatiche e dolorose (maltrattamenti, abusi, violenze ecc.).

In questi casi occorre da un lato evitare letture affrettate e superficiali da parte dei mass media, che rischiano di banalizzare o amplificare eventi drammatici e, dall'altro, il ripetersi di inutili e traumatiche audizioni di bambini in casi giudiziari di abusi e maltrattamenti.

Andrebbe sempre garantita la disponibilità di differenti sfumature di ascolto: dalla consultazione, all'interpretazione, alla conoscenza, attraverso la creazione di un team di esperti che rispondano al diritto del bambino di essere ascoltato in modo professionale, competente e riservato.

Per facilitare l'esercizio dei diritti si potrebbe:

- istituire a livello comunale o sovracomunale un gruppo di consulenza alla figura del garante dei diritti dell'infanzia di prossima auspicabile istituzione. Il gruppo dovrà essere formato da soggetti con diverse esperienze e competenze per progettare e promuovere attività e interventi e per vigilare sull'effettiva applicazione dei diritti di bambini e adolescenti nei diversi ambienti;
- creare un tavolo di confronto per favorire l'incontro e la condivisione di

informazioni tra tutte le figure professionali e sociali che si occupano di infanzia e adolescenza per concordare strategie e percorsi integrati.

Il diritto alla presenza. Bambini e ragazzi hanno l'esigenza di essere una presenza concreta in tutti gli ambiti di decisione e in ogni spazio sociale, pubblico o privato che sia.

Alcune tra le azioni realizzabili:

- istituire forme aggregate, dispositivi istituzionali e strumenti che garantiscano la presenza del punto di vista dell'infanzia e dell'adolescenza e la loro partecipazione alle decisioni in materia di sanità, educazione, tempo libero, mobilità e organizzazione urbana;
- costruire un progetto di utilizzo dei mass media da parte di bambini e ragazzi per una comunicazione su diversi livelli ma idonea e positiva rispetto alle loro esigenze;
- realizzare comunità diurne per i minori a rischio;
- avviare progetti di distacco diurno di minorenni detenuti tramite convenzioni con associazioni di volontariato;
- formare una rete di famiglie per l'accoglienza di bambini e ragazzi in difficoltà attraverso l'affidamento;
- promuovere azioni tese a evitare l'accattonaggio dei bambini.

Diritto al tempo e agli spazi. Tempo e spazio sono strettamente correlati: è lo spazio con la sua organizzazione, la sua possibilità di accoglienza, permanenza e uso, che dà qualità al tempo e permette ai soggetti umani di attribuirgli significati e senso.

Senza gli spazi il tempo rischia di essere una dimensione astratta.

Esistono alcune avvertenze e obiettivi che occorre tenere presente:

- ogni bambino ha un proprio tempo e propri ritmi. È dunque necessario praticare la lentezza e l'attesa evitando però ogni pigrizia;
- in ambito educativo non bisogna confondere i "tempi attesi" dagli adulti, magari uguali per tutti, con i tempi individuali di bambini e ragazzi;
- mettere nel proprio calendario mentale di educatore il tempo da dedicare alle parole di bambini e adolescenti, alle loro domande e non aspettarsi solo risposte alle nostre domande;
- favorire la convivenza all'interno degli stessi spazi - fisici e mentali - di adulti e bambini, evitando gabbie che limitano l'espressione;
- promuovere la presenza di bambini e adolescenti nella progettazione degli spazi urbani e non solo quelli destinati prevalentemente a loro;
- controllare e limitare la proliferazione di contenitori del tempo e delle attività di bambini e ragazzi organizzati dagli adulti e funzionali più alla scansione e alla strutturazione del tempo degli adulti stessi che ai desideri e alle esigenze dei bambini di fare esperienze insieme;
- fare in modo che le scuole - dove l'infanzia trascorre una parte significativa del proprio tempo - siano ambienti che promuovano benessere fisico, cogniti-

vo e relazionale e facilitino l'appropriazione e l'identificazione affettiva di bambini e adolescenti.

Le azioni proponibili sono le seguenti:

- creare spazi gioco e spazi aggregativi nei centri storici (ludoteche, aree per il libero gioco e per l'incontro) coinvolgendo nella loro progettazione bambini e ragazzi e assicurando che non ci siano barriere architettoniche;
- attivare ludoteche di quartiere per i bambini residenti.
- organizzare centri ricreativi con una biblioteca interculturale.

Il diritto all'apprendimento e all'educazione deve intendersi non tanto come diritto alla registrazione e ripetizione di conoscenze predeterminate o preesistenti ma come sperimentazione ed esperienza di sé nei percorsi - sempre differenti nei ritmi e nelle modalità - di faticosa e curiosa esplorazione del mondo e del sapere.

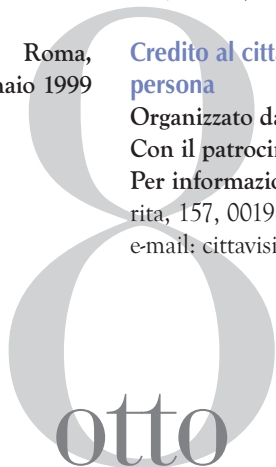
Le azioni proposte sono le seguenti:

- organizzare servizi educativi per la crescita sociale, relazionale e cognitiva di bambine e bambini fin dalla primissima infanzia e a sostegno dell'esercizio della genitorialità (nidi, scuole dell'infanzia, centri gioco, punti di incontro genitori/bambini/educatore, centri per le famiglie);
- preparare - a scuola e in città - contesti di comunicazione, manifestazione, espressione per bambini e ragazzi (ludoteche nei quartieri facilmente raggiungibili dai bambini anche autonomamente);
- qualificare la formazione degli operatori in modo che sappiano coinvolgere la famiglia considerata come risorsa, sostenendone la funzione educativa;
- formare gli insegnanti alle competenze relazionali e alla comprensione e all'uso dei linguaggi non verbali per esercitare l'ascolto e il dialogo con soggetti handicappati;
- attenuare, nei primi livelli dell'istruzione, la didattica della prestazione a vantaggio di quella dei processi creativi e della cooperazione;
- rafforzare nei genitori la fiducia di essere attori competenti dei propri progetti educativi;
- moltiplicare i momenti di partecipazione dei genitori al progetto educativo messo a disposizione dai servizi;
- mettere a disposizione dei genitori in ogni scuola (a partire dalla scuola materna fino alla scuola media di primo e secondo grado) un'aula per i loro incontri;
- fare della scuola uno spazio reale di comunicazione tra i diversi attori dell'educazione;
- dotare ogni istituto scolastico di un mediatore culturale/linguistico adeguatamente formato per sostenere l'integrazione di alunni stranieri e per evitare uno sradicamento totale dalla loro cultura di origine.

Segnalazioni

Diamo notizia, qui di seguito, dei convegni e dei seminari di cui è stata data comunicazione al Centro Nazionale, nel periodo gennaio-marzo 1999.

- 15 - 22 novembre 1998 **2ª Settimana della Comunicazione tra Adulti e Bambini**
Organizzato da: Bureau International Catholique de l'Enfance, Ufficio per l'Italia
Per informazioni: Ufficio del BICE per l'Italia: Tel. e Fax: 0573/401804, e-mail: biceit@tin.it
- Roma, 17 dicembre 1998 **Un video per amico. Garanzie per l'infanzia fra istituzioni e pratiche comunicative**
Organizzato da: Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Sociologia
In collaborazione con: Università di Pavia e Parma, Fondazione Jan Amos Comenius per lo studio dei problemi dell'infanzia
Con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per la Solidarietà Sociale, Ministero dell'Università, della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Ministero della Pubblica Istruzione, Regione Lombardia
Per informazioni: Segreteria organizzativa c/o Dipartimento di Sociologia, via Salaria 113, 00198 Roma, Dott.ssa Geraldina Roberti, Tel.: 06/44918404-09, Fax: 06/49918383
- Roma, 25 gennaio 1999 **Per il diritto del bambino a non essere inquinato - L'impegno di Enti e Istituzioni**
Organizzato da: Associazione Italiana Medici per l'Ambiente
Per informazioni: AIMPA, via della Fioraia, 17719, 52100 Arezzo, Tel.: 055/22256, Fax: 0575/28676
- Roma, 25-26 gennaio 1999 **Credito al cittadino. Verso un mercato amministrato dei servizi alla persona**
Organizzato da: Città visibile
Con il patrocinio di: Ministero per la Solidarietà Sociale
Per informazioni: Città Visibile c/o Coop. S. Saturnino, viale Regina Margherita, 157, 00198 Roma, Tel. e Fax: 06/8540928, e-mail: cittavisibile@cittavisibile.it, Internet: www.cittavisibile.it



- Reggio Calabria,
26 gennaio 1999 **Quale tutela per il minore oggi?**
Organizzato da: Comune di Reggio Calabria - Assessorato alle Politiche sociali, Centro comunitario Agape
Per informazioni: Centro comunitario Agape, via Paolo Pellicano, 21/H, Reggio Calabria, Tel.: 0965/894706, Fax: 0965/894707
- Genova,
29 gennaio 1999 **Associazionismo e volontariato a Genova. Dal quadro nazionale a quello locale: i risultati del 1° censimento**
Organizzato da: Comune di Genova, Assessorato Servizi Sociali
In collaborazione con: Regione Liguria
Per informazioni: A & A Ameri e Associati, via Cesarea, 8/12, 16121 Genova, Tel.: 010/541491 - 543071, Fax: 010/543071, e-mail: ameri@pn.itnet.it
- Firenze,
29 gennaio -
26 novembre 1999 **Incontri pedagogici**
Organizzato da: Comune di Firenze, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Assessorato alla Cultura, Associazione nazionale dei pedagogisti, Regione Toscana
Per informazioni: Letizia Barlozzi, via dei Servi, 38, 50122 Firenze, Tel. e Fax: 055/213886, Cell. e Radiofax: 0336/881333, e-mail: barlozzi@mail.cosmos.it, P.O. Box n. 2, 50100 Firenze
- Roma,
11-12 febbraio **Infanzia e adolescenza a disagio: quali le risposte della vita religiosa italiana. Conferenza nazionale delle Istituzioni di vita religiosa**
Organizzato da: Conferenza Italiana Superiori Maggiori, Unione Superiore Maggiori d'Italia
Per informazioni: USMI, Sr. Erma Marinelli, via Zanardelli, 32, 00186 Roma, Tel.: 06/68400534, Fax: 06/68801935; CISM, Maria Grazia Casalvieri, via degli Scipioni, 256/b, 00192 Roma, Tel.: 06/3216841, Fax: 06/3222950
- Firenze,
12 febbraio 1999 **Educazione e terapia. Giornata di studio**
Organizzato da: Coordinamento Nazionale Comunità Minori, Istituto degli Innocenti
Per informazioni: Centro Studi e Documentazione del C.N.C.M. c/o Istituto degli Innocenti, p.zza SS. Annunziata, 12, 50122 Firenze, Tel. e Fax: 055/2347041, Tel. e Fax: 055/2480786
- Reggio Emilia,
13 febbraio 1999 **321 giorni, 321 passi al 2000**
Organizzato da: Az. U.S.L. di Reggio Emilia, Scuola Educatori Professionali
Per informazioni: Scuola Educatori Professionali, Az. U.S.L. di Reggio Emilia, via Amendola, 2, 42100 Reggio Emilia, Tel.: 0522/335206-07, Fax: 0522/335362

- Venezia,
19 febbraio 1999 **Famiglia, quali trasformazioni. Tavola rotonda**
Organizzato da: Comune di Venezia, Assessorato alle Politiche Sociali, Centro età evolutiva Venezia
Per informazioni: Centro età evolutiva Venezia, Cannaregio 1106, Tel.: 041/720103
- Rimini,
20 febbraio 1999 **La nuova adozione internazionale. Conferenza**
Organizzato da: UNI.TU.RIM., Centro Studi e Ricerche in Diritto Familiare e Minorile
Con la collaborazione di: Libreria del Professionista
Per informazioni: UNI.TU.RIM., via Angherà, 22, 47037 Rimini, Tel.: 0541/706207-22525-22905
- Sesto F.no (Fi),
20 febbraio 1999 **Insieme per le famiglie. Giornata di confronto sulle politiche di sostegno alle famiglie**
Organizzato da: Comune di Sesto Fiorentino - Assessorato Servizi Sociali, Ascom Professional Toscana
Per informazioni: Assessorato Servizi Sociali, p.zza V. Veneto, 1, 50019 Sesto F.no (Fi), Tel.: 055/4496250-271-253, Fax: 055/4496369
- Roma,
22 febbraio 1999 **1999 anno dei nuovi cittadini. Riformare la legge sulla cittadinanza**
Organizzato da: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali
Per informazioni: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali, via Veneto, 56, 00187 Roma, Tel.: 06/48161461-446-434, Fax: 06/48161473, e-mail: ufficioV@affarisociali.it, sito web: www.affarisociali.it
- Soletto,
1 marzo 1999 **Giocando con il cielo. Bambini e ambiente: alfabeto di un incontro**
Organizzato da: Comune di Soletto, Provincia di Lecce
Con l'adesione di: Università degli Studi di Lecce, Provveditorato agli Studi di Lecce
Per informazioni: Comune di Soletto, P.zza Municipio, 73010 Soletto, (LE), Tel. 0836/667014, Fax: 0836/667427, e-mail: comunesoletto@mail4
- Roma,
2-3 e 9-10 marzo 1999 **L'integrazione degli allievi in situazione di handicap nella scuola di tutti e di ciascuno**
Organizzato da: Editrice La Scuola - Filiale di Roma
Per informazioni: Editrice La Scuola - Filiale di Roma, via Crescenzo, 23, 00193 Roma, Tel. 06/6875179-68803989

- Roma,
8 marzo 1999 **La consulenza tecnica e la perizia. Seminario di studi.**
Organizzato da: Famiglia e Minori
In collaborazione con: Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Dipartimento di Sociologia
Per informazioni: Segreteria di Famiglia e Minori, viale Angelico, 32, 00195 Roma, Tel: 06/3723035, Fax: 06/3723154, e-mail: famigliaeminori@famigliaeminori.it, sito web: www.famigliaeminori.it
- Altopascio (Pi),
10 marzo 1999 **Abuso e maltrattamento tra prevenzione e repressione. Convegno**
Organizzato da: Assessorato Servizi Sociali - Politiche minorili, giovanili e famiglia
Per informazioni: Comune di Altopascio, Tel. 0583/216455, Ufficio Servizi sociali, Tel.: 0585/216353
- Roma,
18-19 marzo 1999 **1989-1999: i "diritti dei bambini" hanno dieci anni. Convegno interdisciplinare**
Organizzato da: Università degli Studi di Roma La Sapienza
Con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministro di Grazia e Giustizia, Ministro della Solidarietà Sociale, Assessorato alle Politiche per la qualità della vita nella Regione Lazio
Per informazioni: Segreteria organizzativa del convegno, Tel.: 06/49914585, Fax: 06/49914197
- Ferrara,
19 marzo 1999 **Ci giochiamo la città? Convegno**
Organizzato da: Comune di Ferrara, La città bambina, Il corpo va in città, UISP
Con il patrocinio di: Ministero dell'Ambiente, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Ferrara, A.N.C.I., Ordine Nazionale degli Architetti
In collaborazione con: Istituto d'Arte "Dosso Dossi" I.r., Assessorato al Turismo - Comune di Ferrara, Circoscrizione di via Bologna, Centro Idea - Comune di Ferrara, I.P.S.S.C.T. "Luigi Einaudi", Istituto professionale di Stato per i servizi commerciali, turistici, sociali e pubblicità
Per informazioni: Assessorato alla Pubblica Istruzione "Città Bambina", c.so Biagio Rossetti, 42, 44100 Ferrara, Tel.: 0532/241358, Fax: 0532/207345, e-mail: citta.bambina@comune.fe.it; Sito internet: www.comunefe.it/cittabambina/cigiochiamolacitta/index.htm; Unione italiana Sport per tutti "Il corpo va in città", via Cortevicchia, 57, 44100 Ferrara, Tel.: 0532/201940, Fax: 0532/248207, e-mail: uisp@mbox.4net.it, Sito internet: www.4net.com/uisp.fe



Padova,
19 marzo 1999

"I care". Seminario di studio

Organizzato da: Provveditorato agli Studi - Ufficio Dispersione Scolastica, Associazione Edimar

In collaborazione con: Settore Servizi Sociali del Comune di Padova, IRRSAE Veneto

Per informazioni: Associazione Edimar, via delle Cave, 15, 35136 Padova, Tel.: 049/8719588, Fax: 049/8735228

Verona,
19-20 marzo 1999

Alle radici del protagonismo. Seminario

Organizzato da: MLAL - Movimento Laici America Latina

Per informazioni: MLAL, Viale Palladio, 16, 37138, Verona, Tel.: 045/8102105, Fax: 045/8103181, e-mail: mlalit@tin.it

Fano (Ps),
26 marzo 1999

Cerimonia di consegna del riconoscimento "Città sostenibile delle bambine e dei bambini"

Organizzato da: Comune di Fano

Per informazioni: Laboratorio Città dei Bambini, c.so Matteotti, 66, Fano (Ps), Tel. e Fax: 0721/887374-803273, e-mail: lcbfano@mobilia.it

Cremona,
27 marzo 1999

Dare nomi alle nuvole. Un percorso di ricerca attraverso l'adolescenza

Organizzato da: Associazione centro studi e ricerca sulla condizione giovanile e il disagio sociale

In collaborazione con: Provveditorato agli Studi di Cremona - Ufficio Interventi Educativi

Con il patrocinio di: I.R.R.S.A.E. Lombardia

Per informazioni: Ass. Centro Studi, via Aseli, 15, 26100 Cremona, Tel.: 0372/37598, Fax: 0372/463034, e-mail: centro.studi@cccr.cremona.it

Campi Bisenzio (Fi),
Aprile - Maggio 1999

... e per merenda una storia. Letture animate in biblioteca

Organizzata da: Comune di Campi Bisenzio, Biblioteca Gianni Rodari

Per informazioni: Biblioteca Gianni Rodari, via Federico Garcia Lorca, 1, 50013 Campi Bisenzio (Fi), Tel.: 055/8960800-8959460, Fax: 055/8951964

Arezzo,
9-10 aprile 1999

I diritti di cittadinanza dei bambini e delle bambine. Convegno

Organizzata da: Comune di Arezzo - Assessorato ai Servizi Educativi e Scolastici

Per informazioni: Ufficio Scuola, Tel.: 0575/377263-252

Pistoia,
10-25 aprile 1999

L'immaginario bambino. Le esperienze educative del Comune di Pistoia nei disegni e nella grafica di Andrea Rauch
Con i bambini e per i bambini. Le politiche per l'infanzia nelle esperienze della città

Organizzata da: Comune di Pistoia - Assessorato alla Pubblica Istruzione, Istituto degli Innocenti - Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Per informazioni: Comune di Pistoia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, via Sant'Andrea, 16, 51100 Pistoia, Tel.: 0573/371818-23-29, Fax: 0573/371843

Roma,
14 aprile 1999

Infanzia: analizzare i bisogni per programmare gli interventi

Organizzata da: CONSIEL, Comune di Roma - Assessorato alle Politiche per la Città delle bambine e dei bambini

In collaborazione con: Unicef

Per informazioni: Osservatorio comunale sull'infanzia, Annalisa Gramigna e Lucia Campisi, Tel.: 06/47809262, Comune di Roma - Assessorato alle Politiche per la Città delle bambine e dei bambini, Caterina Mazzoni, Tel.

06/67102217, Ilaria Venturini e Brunella Spada, Tel.: 06/67104071, e-mail: ass.bambini@comune.roma.it

Roma,
16 aprile 1999

Manifestazione contro lo sfruttamento del lavoro minorile

Organizzata da: Ministro per la solidarietà sociale - Dipartimento per gli Affari Sociali

Per informazioni: Ufficio II - Tematiche familiari, Dipartimento per gli Affari Sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, via Veneto, 56, 00187 Roma, Tel.: 06-48161388, Fax: 06-48161339, e-mail: ufficioII@affarisociali.it

Roma,
21 aprile 1999

Il coordinamento dei servizi educativi per l'infanzia. Giornata di studio

Organizzato da: Istituto di Psicologia, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Per informazioni: Gisella Pellegrini, Istituto di Psicologia, CNR, viale Marx, 15, 00137 Roma, Tel.: 06/86090361, Fax: 06/824737

Anghiari (Ar),
22-23 aprile 1999

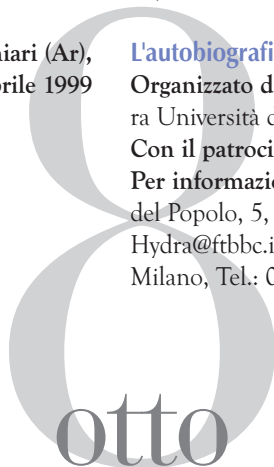
L'autobiografia nella ricerca e nel corso della vita. Convegno nazionale

Organizzato da: II Università degli Studi di Milano, Provincia di Arezzo, Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari

Con il patrocinio di: Ministero per le Pari Opportunità

Per informazioni: Renato Livigni, Libera Università dell'Autobiografia, p.zza del Popolo, 5, 52031 Anghiari (Ar), Tel. e Fax: 0575/788847, e-mail:

Hydra@ftbbc.it; Lucia Sersale, II Università di Milano, viale Sarca, 202, 20125 Milano, Tel.: 02/64486803, Fax: 02/64486805



- Perugia,**
22-23 aprile 1999
Reti per la salute. Seminario di studio
Organizzato da: Agenzia SEDES, CSESi
Per informazioni: Kathy Mahan c/o Agenzia SEDES, via Marzia, 8, 06121 Perugia, Tel.: 075/5733564, Fax: 075/5733764, e-mail: sedes@sedes.it; Giancarlo Pocetta c/o CSESi, via del Giochetto, 4, 06121 Perugia, Tel.: 075/5728377-5731241, Fax: 075/5730874, e-mail: csesi@unipg.it
- Genova,**
23 aprile 1999
Professione assistente sociale
Organizzato da: Università degli Studi di Genova - Facoltà di Giurisprudenza, Istituto Ricerche Iniziative Sociali - Centro Studi S.U.N.A.S.
Per informazioni: D.U.S.S. Università di Genova, via Balbi, 22, Genova, Tel.: 010/261202, Fax: 010/2099939, I.R.I.S./S.U.N.A.S., via Modena, 47, Roma, Tel.: 06/484795, Fax: 06/48916112
Con il patrocinio di: Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Genova, Ordine degli Assistenti sociali della Regione Liguria
- Catanzaro,**
25 aprile-2 maggio 1999
Prima rassegna nazionale del sociale nel sud
Organizzato da: MOVI - Movimento di Volontariato Italiano
Per informazioni: Movimento di Volontariato Italiano, via G. Alberti, 11, 88100 Catanzaro, Tel. e Fax: 0961/726728
- Perugia,**
27 aprile 1999
Città Anch'io. Convegno
Organizzato da: Regione Umbria - Assessorato alle Politiche Sociali, Comune di Perugia - Assessorato alle Politiche Sociali, Comuni di Corciano, Deruta, Torgiano
Con il patrocinio di: Ministero per la Solidarietà Sociale
Per informazioni: Assessorato alle Politiche Sociali, Palma Palazzini, Tel.: 075/5772670, Fax.: 075/57772368, Settorie Politiche Sociali - Donatella Picchiotti, Tel.: 075/5773914, Fax: 075/5773916
- Firenze,**
28 aprile 1999
Le adozioni e la tutela del bambino. Incontro-dibattito
Organizzato da: CCD
Per informazioni: Sen. Francesco Bosio, via Lungo le Mura di Santa Rosa, 3, Firenze, Tel.: 055/294040 - 264130, e-mail: f.bosi@senato.it
- Bucchianico (Ch),**
30 aprile-2 maggio 1999
Il Padre e la paternità educativa. Convegno
Organizzato da: Coordinamento Nazionale Accoglienza Murialdo
Per informazioni: Coordinamento Nazionale Accoglienza Murialdo, via Pincherle 144, 00146 Roma, Tel.: 06/59600266, Fax: 06/5060410, e-mail: sedecnam@murialdo.it

- Roma,
4-8 maggio 1999 **Reinventare le Pubbliche Amministrazioni per lo sviluppo del Paese. Forum PA. '99. 10° mostra convegno dei servizi ai cittadini ed alle imprese**
Con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione pubblica e dell'Autorità per l'informatica nella P.A. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica
Per informazioni: <http://www.forumpa.it>, Fax: 06/68802433, e-mail: convegni.forumpa@tin.it
- Bologna,
14-15 maggio 1999 **A cinque... ma non da cinque. Convegno Nazionale**
Organizzato da: Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola, Cgil-scuola, Cisl-scuola, Uil-scuola, Snals, Aimc, Andis, Cidi, Fni-sm, Mce
Per informazioni: Cgil-Scuola, S. Fontana, Tel.: 06/85480, Fax: 06/58548434; Cisl-Scuola, L. Dal Pino, Tel.: 06/583111, Fax: 06/5881713; Uil-Scuola, N. Rannieri, Tel.: 06/7846941, Fax: 06/7842858; Snals, S. De Luca, Tel.: 06/588931, Fax: 06/5897251
- Riccione (Rn),
18-22 maggio 1999 **Città giocose, città amiche delle bambine e dei bambini. 2° Incontro Nazionale dei Ludobus italiani**
Organizzato da: ALI per giocare (Associazione dei Ludobus italiani), Comune di Riccione
Con il patrocinio di: Assessorato alle Politiche Sociali-Famigliari e Qualità Urbana della Regione Emilia-Romagna, Assessorato ai Servizi Sociali e Politiche Giovanili della Provincia di Rimini
Per informazioni: ALI per giocare, c/o Comune di Riccione, Centro di Viale Lazio, 18, 47838 Riccione (Rn), Tel. e Fax: 0541/601866, e-mail: cittagiocose@hi-net.it
- Genova,
29 maggio 1999 **Adozione in pericolo. Esigenze e diritti dei bambini senza famiglia, le proposte di Legge in discussione in Parlamento. Convegno Nazionale**
Organizzato da: Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie
Per informazioni: ANFAA Sede Nazionale, via Artisti, 36, 10124 Torino, Tel.: 011/8122327, Fax: 011/8122595, e-mail: segreteria@anfaa.it, Internet: <http://www.anfaa.it>



CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE ED ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Notizie sull'attività del Centro (gennaio - marzo 1999)

235

GENNAIO

Martedì **12 gennaio** si è riunita a Roma, su iniziativa della Conferenza Stato-Regioni, la commissione di lavoro istituita per affrontare la problematica relativa all'attuazione dell'art. 4 comma 3, della legge 451/1997. Alla riunione erano presenti rappresentanti dei Ministeri, delle Amministrazioni regionali e degli Enti locali, dell'Istat e del Centro. Alla riunione ha partecipato Valerio Belotti, coordinatore delle attività scientifiche del Centro. La commissione si è impegnata a ritrovarsi successivamente per realizzare ed approvare un documento finale sui flussi informativi tra le Regioni, il Centro e l'Osservatorio nazionale.

Giovedì **14 gennaio** si è tenuto a Roma, presso la sede della Regione Lazio, un incontro del Coordinamento tecnico interregionale per le politiche per i minori al quale per il Centro nazionale è intervenuto Stefano Ricci che ha illustrato le modalità organizzative della Banca Dati che raccoglierà le 'schede' sulle attività realizzate nell'ambito della L. 285/97. Con le Regioni presenti sono state concordate le modalità di collaborazione finalizzate all'invio al Centro dei materiali che documentano l'avvenuta realizzazione delle azioni previste. Il primo passo per la realizzazione della Banca Dati sarà la catalogazione di tutti i Piani territoriali di intervento approvati dalle Regioni, oltre ai Piani delle 15 città riservatarie; le Regioni si sono impegnate ad inviare al più presto i Piani al Centro nazionale.'

Il **20 gennaio** si è svolto al Centro un incontro tra il presidente dell'Associazione culturale pediatri e il coordinatore del Centro per la verifica dei rispettivi programmi di indagine e di ricerca.

Venerdì **22 gennaio** si è svolto un incontro tra Valerio Belotti e Paola Piva, responsabile per il Dipartimento per gli Affari Sociali del tavolo sulla qualità dei servizi in campo socio-assistenziale. Si sono definite le basi di partenza per un lavoro comune sugli standard di qualità nei servizi dedicati all'infanzia ed all'adolescenza. Nell'incontro si sono individuati i soggetti interessati al gruppo di lavoro e i temi iniziali da prendere in considerazione.

Lunedì **25 gennaio** si è svolta, presso la Sala verde di Palazzo Chigi, la prima riunione del nuovo Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza presieduto dalla ministra Livia Turco. All'incontro ha partecipato tra gli altri il presidente del Centro, Carlo Alfredo Moro, che ha illustrato le linee generali di impostazione della Bozza del secondo Rapporto all'Onu, previsto dalla Convenzione internazionale sui diritti del Fanciullo del 1989, preparata dal Centro e consegnata a tutti i presenti. Il presidente e il coordinatore scientifico del Centro sono membri di diritto dell'Osservatorio.

otto

Presso il Dipartimento per gli Affari Sociali si è riunito, venerdì **29 gennaio**, un gruppo di lavoro per una prima definizione dei vari aspetti tecnici legati all'attuazione della L. 451/1997. Sono stati affrontati diversi temi inerenti i vari punti previsti nella legge e in particolare la natura e le caratteristiche dei sistemi informativi locali da attuare in campo statistico, bibliografico e legislativo nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza. Alla riunione erano presenti rappresentanti dei Ministeri, delle Amministrazioni regionali e degli Enti locali, dell'Istat e del Centro. Alla riunione hanno partecipato, per conto del Centro, Valerio Belotti, Roberto Volpi e Stefano Ricci. Il gruppo ha stabilito un fitto calendario di incontri per l'analisi approfondita dei diversi aspetti.

Il giorno **26 gennaio** presso l'Istituto degli Innocenti a Firenze si sono riunite, su indicazione del Gruppo Tecnico Interregionale "Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza", alcune delle Regioni interessate alla realizzazione dei Seminari formativi nazionali sulla Legge 285/97 relativamente al 1° semestre 1999. All'incontro, presenti le regioni Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Toscana e Sicilia, ha partecipato Giorgio Macario in rappresentanza del Centro e in qualità di responsabile dei seminari formativi oltre al dirigente coordinatore ed al dirigente amministrativo dell'Istituto degli Innocenti. In tale sede sono stati presi accordi per la concreta realizzazione delle attività seminariali a partire dall'8 di marzo.

FEBBRAIO

Mercoledì **10 febbraio** si è costituito presso il Centro un gruppo di lavoro per la catalogazione dei Piani territoriali relativi all'attuazione della legge 285/97 finalizzata alla realizzazione della Banca Dati sugli interventi e sulle attività programmate nell'ambito di attuazione della Legge. Il gruppo di lavoro è coordinato da Stefano Ricci e composto da collaboratori del Centro e da esperti esterni. Entro il mese di maggio verranno catalogati tutti i piani pervenuti e, a seguire, si provvederà all'inserimento di questi primi dati nel software predisposto, in attesa dell'invio, da parte delle Regioni, dei materiali sulle attività realizzate.

Venerdì **12 febbraio** si è riunito presso il Centro, a Firenze, un gruppo di lavoro nell'ambito del sottogruppo per l'attuazione dell'art. 4 L.451/97 costituito da un apposito Gruppo Tecnico della Conferenza Stato-Regioni. Erano presenti funzionari in rappresentanza di varie Regioni per progettare e redigere un documento sulle caratteristiche dei flussi informativi da attivare relativi alla L.451/97. Nell'incontro si sono affrontate le problematiche relative ai seguenti temi: 'le risorse finanziarie e la loro destinazione per aree di intervento nel settore' - 'la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati' - 'contenuti e modalità operative della Sezione di documentazione'. Per il Centro hanno partecipato Valerio Belotti, Stefano Ricci, Antonella Schena, Gildo Ciccotti.

Il giorno **13 febbraio** presso il Centro si è riunito lo staff formativo incaricato della conduzione dei Seminari formativi nazionali sulla Legge 285/97. Oltre al responsabile della formazione Giorgio Macario, erano presenti: Giovanni Amodio (Bologna), Salvatore Cacciola (Catania), Silvia De Giuli (Firenze), Roberto Maurizio (Torino), Milena Rosso (Roma), Franco Santamaria (Gorizia), Achille Tagliaferri (Roma). Nel corso dell'incontro è stato puntualizzato il modello formativo proposto e sono stati discussi i programmi dei seminari precedentemente concordati con i responsabili scientifici (Giovanni Bertin, Dalla Mura, Paola Piva, Remo Siza).

Nel pomeriggio di lunedì **15 febbraio** si è riunito a Roma l'Osservatorio nazionale. Dopo un'introduzione ai lavori svolta dalla ministra Turco, si sono nominati i coordinatori delle diverse commissioni e il piano di lavoro dei prossimi mesi. A seguito della riunione plenaria sono iniziati i lavori di sei delle otto commissioni previste.

All'interno di un progetto di studio internazionale sui processi di deistituzionalizzazione in atto in alcuni paesi, Valerio Belotti, Valerio Ducci e Paola Sanchez hanno incontrato, lunedì **15 febbraio** presso il Centro, la responsabile dello studio sul caso spagnolo Maria Angeles García Llorente e Nigel Cantwell dell'Icdce Unicef. Nell'incontro si è fatto il punto sulla situazione dello studio e sulla sua pubblicazione. È stata ribadito l'impegno a terminare lo studio del caso italiano e del caso spagnolo entro la fine del mese di marzo.

Giovedì **25 febbraio** si è riunito presso il Centro, una rappresentanza delle Regioni, dei Ministeri e dell'Istat per continuare il lavoro preparatorio del sottogruppo per l'attuazione dell'art. 4 L.451/97, attivato dalla Conferenza Stato-Regioni. Nell'incontro si sono affrontate questioni relative alla 'condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza'. Per il Centro hanno partecipato Stefano Ricci, Enrico Moretti, Gildo Ciccotti.

Giovedì **25 febbraio** Antonella Schena, responsabile del settore documentazione del Centro ha incontrato Silvia Stefanoni, Regional director - South and Central Asia di Save the Children, la quale era interessata a conoscere le attività e le funzioni del Centro nazionale, in quanto la sua organizzazione, che ha sede a Londra, intende aprire una agenzia in Italia.

Venerdì **26 febbraio** è uscito il nuovo numero Sei dei Quaderni del Centro, "Pianeta Infanzia". Un numero interamente dedicato alla documentazione.



Lunedì **1 marzo** è stato inaugurato il nuovo sito internet del Centro; la nuova configurazione prevede, oltre ad una migliore organizzazione dei materiali, una serie di strumenti in grado di semplificare e agevolare la navigazione: la mappa, che consente di visualizzare graficamente l'intera struttura, una sezione di download in cui è raccolta tutta la documentazione scaricabile sul proprio computer ed inoltre, per permettere lo scambio di opinioni, quesiti e risposte su particolari tematiche riguardanti l'infanzia e l'adolescenza è stata avviata una mailing-list. La realizzazione ipertestuale del nuovo sito è stata curata da Lino Esposito Vulgo, webmaster del Centro.

Lunedì **1 marzo** Alessandra Poli ha seguito, per conto del Centro, i lavori della commissione dell'Osservatorio sulle riforme ordinamentali e l'adeguamento convenzione ONU.

Martedì **2 marzo** il Presidente del Centro, Carlo Alfredo Moro, Giovanna Faenzi e Valerio Belotti hanno incontrato Mehr Khan, direttrice dell'Icdec Unicef, per fare il punto sulle reciproche linee di studio e per avviare un percorso di collaborazione e di scambio di informazioni tra i due Centri di documentazione.

La Commissione bicamerale per l'infanzia, presieduta dall'on. Scirea, ha fatto visita al Centro nazionale mercoledì **3 marzo**. La delegazione composta da cinque onorevoli ha discusso con il Presidente del Centro e i suoi collaboratori delle attività promosse dal Centro stesso e sulle possibili attività di collaborazione.

I giorni **2 e 3 marzo** si è riunito presso il Centro un gruppo di lavoro per l'attuazione della Legge 31 dicembre 1998, n. 476, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, firmata a L'Aja il 29 maggio 1993". Al gruppo di lavoro hanno partecipato alcuni rappresentanti dei Ministeri ed esperti del settore. Per il Centro hanno partecipato ai lavori il Presidente Moro ed Alessandra Poli, responsabile della documentazione giuridica e legislativa.

Mercoledì **3 marzo** Milena Rosso ha seguito per conto del Centro i lavori della commissione dell'Osservatorio su TV e Mass media. Nel corso di questa prima riunione, coordinata dalla Prof. D'Amato, sono stati definiti gli obiettivi che la commissione intende raggiungere ed è stato delineato il piano di lavoro dei mesi successivi.

Il punto sull'indagine delle strutture residenziali di natura educativo-assistenziale è stato fatto mercoledì **3 marzo** presso il Centro alla presenza dei coordinatori regionali della campagna di rilevazione. Stefano Ricci e Liuba Ghidotti, che hanno condotto l'incontro, si sono confrontati con i diversi esperti sulle questioni relative agli esiti della rilevazione sul campo e sull'analisi delle prime risultanze della elaborazione dei dati. L'incontro è stato utile per il

proseguo dell'elaborazione dei dati della ricerca empirica e per la stesura del rapporto finale da parte del Centro.

Lunedì **8 marzo** presso la struttura Studium di Fiesole si sono avviati i Seminari formativi nazionali sulla Legge 285/97, promossi dal Gruppo Tecnico Interregionale "Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza", dal Centro e dall'Istituto degli Innocenti. In 4 mesi sono previsti 3 seminari per complessive 12 edizioni sui temi della pianificazione, della gestione e valutazione, delle procedure amministrative. È la partecipazione di 650 funzionari, dirigenti ed operatori sociali provenienti da 14 regioni.

Lunedì **8 marzo** Riccardo Poli ha seguito per conto del Centro, i lavori della commissione "Sistemi formativi e culturali" dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, coordinata dalla prof.ssa Marisa Malagoli Togliatti e dal dott. Luigi Calcerano. La commissione ha il compito di preparare un documento guida che contribuirà alla stesura del Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza 1999/2001.

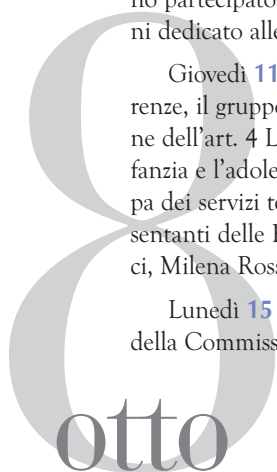
Lunedì **8 marzo** Liuba Ghidotti ha seguito, per conto del Centro, i lavori della commissione dell'Osservatorio su "Sviluppo degli interventi di solidarietà e adozioni internazionali", coordinato dalla dott.ssa Chiara Micali e dal dott. Lorenzo Ferrarin. In questo incontro il dott. Ferrarin ha delegato la dott.ssa Isabella Menichini.

Mercoledì **10 marzo** si è svolto presso il Centro un incontro di verifica delle reciproche attività con la società Aster X che cura, per conto del Dipartimento per gli affari sociali, la consulenza progettuale agli enti locali prevista dalla legge 285/97. Dal confronto è emersa la disponibilità alla collaborazione per gli aspetti comuni ai rispetti incarichi, soprattutto in relazione alla promozione della legge nella sua fase operativa e agli aspetti formativi.

Giovedì **11 marzo** si sono riuniti i due gruppi di lavoro della Commissione dell'Osservatorio nazionale dedicata allo sfruttamento del lavoro minorile. Valerio Belotti e Maria Teresa Tagliaventi, in rappresentanza del Centro, hanno partecipato ai lavori illustrando i contenuti del nuovo numero dei Quaderni dedicato alle tematiche in discussione.

Giovedì **11 marzo** si è riunito per la seconda volta, presso il Centro, a Firenze, il gruppo di lavoro informale nell'ambito del sottogruppo per l'attuazione dell'art. 4 L.451/97 che si è occupato della definizione dei 'servizi per l'infanzia e l'adolescenza' di cui raccogliere informazioni nell'ambito della 'la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati'. Erano presenti rappresentanti delle Regioni e dell'Istat; per il Centro hanno partecipato Stefano Ricci, Milena Rosso, Enrico Moretti.

Lunedì **15 marzo**, Riccardo Poli ha seguito, per conto del Centro, i lavori della Commissione "preadolescenza, adolescenza e sostegno ai genitori" del-



l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, coordinata dalla prof.ssa Silvia Vegetti Finzi e dal prof. Massimo Ammaniti. La commissione ha il compito di preparare un documento guida che contribuirà alla stesura del Piano d'azione del governo per l'infanzia e l'adolescenza 1999/2001.

Martedì **16 marzo** Antonella Schena, responsabile della documentazione del Centro, ha incontrato Robert Baench del Baench International Group di New York, consulente per l'ICDC dell'Unicef del loro settore pubblicazioni, per illustrare le attività del Centro e i suoi prodotti editoriali.

Silvia De Giuli ha rappresentato il Centro all'incontro della commissione "Nuovi servizi per l'infanzia e progettazione di spazi urbani vivibili e sicuri" dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che è stato coordinato dalla dottoressa Daniela Calzoni. L'incontro si è tenuto a Roma **16 marzo** dalle 13,30 alle 18 e sono stati analizzati e discussi numerosi contributi preparati dai membri della commissione in vista della redazione del documento da proporre all'Osservatorio per la stesura del Piano d'Azione nazionale.

Il **24 marzo** Paola Sanchez Moreno ha partecipato ad un incontro della Commissione Mass media e TV dell'Osservatorio nazionale tenutosi a Roma sotto il coordinamento della Prof. Marina D'Amato.

Giovedì **25 marzo**, presso la sede del DAS a Roma, una rappresentanza delle Regioni, dei Ministeri e dell'Istat ha terminato il lavoro preparatorio relativo al tema 'condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza' della del sottogruppo per l'attuazione dell'art. 4 L.451/97, attivato dalla Conferenza Stato-Regioni. Nell'incontro sono emerse le ultime indicazioni per completare il documento sui 'flussi informativi' relativi alla L.451/97 da proporre alla Conferenza Stato-Regioni. Per il Centro hanno partecipato Valerio Belotti, Stefano Ricci, Enrico Moretti, Gildo Ciccotti.

Diversi rappresentanti del Centro hanno partecipato ai lavori del Convegno promosso a Bologna dal **29 al 31 marzo**, dal Dipartimento per gli Affari Sociali sul tema: *Le famiglie interrogano le politiche sociali.*

Giovedì **1 aprile** Aida Fernandez de los Campos, ricercatrice dell'Università autonoma di Bucaramanga, Colombia, ha visitato il Centro. Le sono state illustrate le attività e le pubblicazioni del Centro. Il suo interesse era rivolto in particolare alle azioni di prevenzione e contrasto del maltrattamento e abuso sessuale in famiglia e quindi ai lavori dell'apposita Commissione insediata presso il Dipartimento Affari Sociali.

Venerdì **2 aprile** è uscito il nuovo numero Sette dei Quaderni del Centro, "Pianeta Infanzia". Un numero interamente dedicato alle questioni relative al lavoro minorile in Italia.

Martedì **6 aprile** si riunito il *Tavolo di coordinamento contro lo sfruttamento del lavoro minorile*: nell'incontro è stato presentato il programma della giornata del 16 aprile e definita la presentazione delle attività del Tavolo alla stampa per il giorno 15. Tra i partecipanti era presente Maria Teresa Tagliaventi, a nome del Centro nazionale.

Mercoledì **7 aprile** una delegazione in rappresentanza dell'Associazione Pedagogia Globale è venuta in visita al Centro per conoscerne meglio l'attività e presentare la propria attività. L'Associazione raccoglie un gruppo di studiosi di diversa estrazione professionale, con finalità di autoformazione sulle tematiche dell'educazione e della società. Nella visita è stato concordato anche uno scambio di materiali documentari.

Il **12 aprile** Alessandra Poli ha partecipato, per il Centro, al gruppo di lavoro "Riforma della giustizia e adeguamento alla Convenzione ONU" dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Mercoledì **14 aprile** il Comune di Roma ha organizzato il convegno 'Infanzia: analizzare i bisogni per programmare gli interventi'. Presente il Sindaco Rutelli, è stato presentato lo sviluppo di un osservatorio comunale sull'infanzia come strumento di supporto all'azione di governo. Tra i relatori era presente Stefano Ricci, a nome del Centro nazionale.

Il **16 aprile**, in occasione dell'anniversario della morte di Iqbal Masih, si è svolta a Roma la giornata contro lo sfruttamento del lavoro minorile "Perché non accada più". La riflessione sul lavoro minorile, che ha visto l'apporto dei ministri e del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, si è concretizzata nella premiazione dei prodotti realizzati dagli studenti delle scuole elementari, medie e superiori per il riconoscimento dei diritti del fanciullo. Durante l'incontro è stato distribuito agli insegnanti il *Quaderno* n. 7, dedicato ai problemi connessi al lavoro minorile. Per il Centro ha partecipato Maria Teresa Tagliaventi.

Silvia De Giuli ha partecipato il **19 aprile**, per conto del Centro Nazionale Documentazione, all'incontro del gruppo di lavoro dell'Osservatorio nazionale Nuovi servizi all'infanzia e città vivibili e sicure. Sono state discusse le bozze

del documento conclusivo che il gruppo presenterà alla Ministra come contributo alla redazione del Piano d'Azione per l'Infanzia del Governo italiano, 1999-2000. L'incontro finale del gruppo di lavoro è stato fissato per giovedì 20 maggio

Martedì **20 aprile** Riccardo Poli ha partecipato, con ruolo di supporto e segretario verbalizzante, alle riunioni della commissione *Sistemi formativi e culturali e Preadolescenza, adolescenza e famiglia* dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Martedì **26 aprile** Alessandra Poli ha seguito e verbalizzato i lavori della commissione *Riforma della giustizia e adeguamento alla Convenzione ONU* dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Mercoledì **28 aprile** è venuta in visita al Centro una delegazione di partecipanti al Master *Innovazione e sperimentazione di servizi educativi per l'infanzia per l'avvio e la gestione di servizi nel settore non profit*, organizzato da "Reggio Children. Centro internazionale per la difesa e lo sviluppo dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine". Ai partecipanti sono state illustrate le attività svolte con particolare riferimento alla metodologia di lavoro.



Le pubblicazioni ancora disponibili possono essere richieste al Centro tramite fax (055-2491744), specificando il nome, il cognome, l'ente di appartenenza e la qualifica professionale del richiedente.

I QUADERNI





*Finito di stampare nel mese di maggio 1999
presso la Nuova Grafica Fiorentina - Firenze*

